

Bush a San Francisco sulla sopraelevata della morte

Bush (nella foto) si è recato nelle zone più colpite e ha promesso che il governo farà il possibile per contribuire alla ricostruzione. «Sono profondamente commosso - ha detto il presidente di fronte alla sopraelevata crollata martedì - ma anche incoraggiato da questo sforzo di solidarietà». Sulla 880 proseguono le operazioni di soccorso e, contrariamente alle prime stime, il numero delle vittime sarebbe molto inferiore alle 270 perché sull'autostrada il traffico era minore del previsto.

A PAGINA 7

Servizio di leva Martinazzoli: «Denuncerò le raccomandazioni»

Raccogliere i nomi di quanti, anche parlamentari, fanno «raccomandazioni» per il servizio militare, e renderli pubblici. È quanto ha proposto ieri il ministro della Difesa Martinazzoli durante un incontro con i rappresentanti dei soldati di leva. Martinazzoli ha dichiarato disponibilità su vari dei problemi sottoposti dai delegati dei militari. Ma lo Stato maggiore della Difesa insiste nel dire che il disagio nelle caserme è soltanto «presunto».

A PAGINA 10

Il mondo della cultura contro l'Expo a Venezia

In un clima di polemiche è giunta a Venezia la commissione internazionale che deve valutare la candidatura della città lagunare all'Expo 2000. Dal calendario degli incontri è stato escluso il Comune, contrario al progetto. Cento intellettuali hanno lanciato un appello contro la manifestazione, che stravolgerebbe il centro storico. Ai sostenitori della candidatura viene assegnato il Premio Attila.

A PAGINA 11

IL SALVAGENTE

oggi il numero 32
«I FIGLI»
i figli legittimi
e quelli naturali
L'affidamento
i rapporti con i genitori



Editoriale

Ascoltiamo le voci di Roma

WALTER VELTRONI

Nella campagna elettorale per Roma è da registrare un dato politico chiarissimo. Dc e Psi svolgono la loro campagna esclusivamente contro il Pci. Non c'è stata in queste settimane nessuna polemica tra socialisti e democristiani, nessuna battaglia sui programmi, nessun agguerrimento per il futuro sindaco, nessuna contrapposizione nella concezione, etica e politica, della responsabilità di governo. L'unico vero avversario, quello al quale occorre sbarrare la strada, è, per questi partiti, il nuovo Pci. Noi, infatti, abbiamo scelto di mettere al centro la necessità di liberare Roma dall'intreccio tra affarismo e politica che ha inquinato la vita della città, che ha provocato ripugnanza, disaffetto, critica nelle forze sane della capitale.

Roma è stata governata male e in questa città è cresciuta, per tutti, la fatica di vivere. E nelle ragioni della democrazia che ora l'opposizione possa governare senza che per questo si debba esasperare o provocare indebita politicizzazione della campagna elettorale. Sotto la corte dei delinquenti, anche in queste settimane settori importanti della società civile romana, forze del mondo cattolico, associazioni professionali, organismi del volontariato hanno riproposto l'urgenza, alle forze politiche, di una inversione netta, capace di segnare una rottura con il quadriennio del pentapartito. Queste «voci di dentro» di Roma occorre saperle ascoltare. Esse parlano di una città più umana, più solidale, più vivibile. E parlano di una politica liberata, capace di riappropriarsi di valori e finalità, di esplorare nuove forme di rapporto con la società: una politica che garantisca diritti, che promuova uno sviluppo della capitale ispirato non ad una pura crescita ma ad una più ricca qualità dell'ambiente, del tempo, della vita nella metropoli.

Imuri di Roma sono invece pieni di nomi di candidati, di numeri di lista, di slogan ridicoli e provinciali. Le televisioni abbondano di protagonisti insulsi, di imitazioni caserecce della politica-spettacolo, di brutture pseudo-moderne. I quartieri di Roma conoscono, di nuovo, la consuetudine della visita prelettorale di candidati e galoppini prodighi di promesse di posti di lavoro, case, pensioni. Tanto è più forte, e lo è, la disperazione e la solitudine tanto più appare possibile e necessario barattare persino la propria libertà di voto per una promessa che spesso appare l'unica speranza di ottenere ciò che è invece un diritto. Promesse, di questi partiti, che valgono prima del voto, non dopo. Così, in poche settimane, si bruciano miliardi in un delirio della propaganda personale. Rimane un interrogativo semplice: perché un candidato spende centinaia di milioni o un capoluogo miliardi per essere eletto in un consiglio comunale? I condizionamenti esterni, l'affarismo nascono da qui e qui si contraggono le cambiali che verranno riscosse nelle decisioni e negli atti di governo.

È per questo che la nostra insistenza sulla necessità di liberare Roma, di impedire che continui a governare il vecchio blocco di potere suscita tante reazioni violente. In questi giorni l'ex sindaco Giubilo ha querelato il segretario del Pci e il capoluogo socialista Carraro ha accusato Reichlin di essere un «ubriaco». Di Giubilo non vale la pena di curarsi, ma da un socialista che finora non ha speso una parola contro i protagonisti della corruzione a Roma è singolare che, sistematicamente, giungano insulti e accuse al Pci.

La campagna elettorale, nel suo svolgimento, ha confermato che il voto al Pci è l'unico voto capace di impedire che Roma continui ad essere governata, male, da Giubilo e Sbardella. Non è un argomento di propaganda, è la verità del voto del 29 ottobre.

Andreotti e i ministri economici mettono a punto la manovra Dall'esame degli stanziamenti in bilancio emergono cifre irrisorie per gli anziani

«Eccovi 5000 lire» Così il governo aumenta le pensioni

La verità sulle pensioni d'annata: una mal concepita manovra elettorale del pentapartito. Al pensionato che protesta il governo nella Finanziaria fa intravedere migliaia di miliardi che nella realtà si riducono a poche briciole: la sua ingiusta pensione crescerà solo dello 0,68% l'anno prossimo, poco di più nel '91 e nel '92. Significa che un assegno di 800mila lire al mese nel 1990 aumenterebbe di circa 5.400 lire.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il calcolo è semplice, chiunque può farlo sulla base dei conti compiuti sulla legge finanziaria dal vicepresidente del gruppo comunista alla Camera Giorgio Macciotta: basta confrontare la spesa complessiva per le pensioni da perquisire e le cifre stanziata dalla Finanziaria '90, per constatare che queste ultime rappresentano una percentuale minima. La si applichi alla propria pensione che non ha goduto delle leggi intervenute dopo che si è lasciato il lavoro, ed ecco le cifre vere: per ogni milione mensile, 6.800 lire di aumento nel 1990, 19.780 nel 1991, 44.260 nel 1992. Ben poco se si pensa che fra gli insegnanti, ad esempio, la differenza tra chi è andato in pensione nell'87 e

Tutto si rivela dunque come una autentica presa in giro di milioni di pensionati prossimi a recarsi alle urne. È l'amara realtà che si cela dietro al titolo dei giornali di questi giorni: mentre il presidente del Consiglio e i ministri interessati litigavano a colpi di centinaia di miliardi in più o in meno che si «presumeva» fossero contemplati dalla legge finanziaria.

Un balletto di cifre quasi surreale, perché la manovra di bilancio è scritta e non c'è «lettura» strumentale che possa cambiarla. Ora infatti è tutto nelle mani del dibattito parlamentare, con i sindacati dei pensionati che dopo aver rimbeccato le «bugie» di Donat Cattin continuano ogni giorno a presidiare con delegazioni da ogni parte d'Italia tutte le sedi in cui si discute la loro condizione.

Intanto la riforma della previdenza continua ad essere rinviata mentre il ministro del Lavoro attacca la legge che ha ristrutturato l'Inps riportandone i conti in equilibrio.

A PAGINA 3

Migliaia a Napoli per il reddito minimo garantito

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

NAPOLI. In migliaia hanno manifestato a Napoli per il lavoro. Migliaia di giovani provenienti da tutte le regioni del Sud hanno sfilato fino a piazza Matteotti appoggiando la campagna lanciata ieri dal Pci sulla sua proposta di legge per un reddito minimo e garantito collegato ad esperienze di lavoro e formazione professionale. Più precisamente si chiede che con un costo pari a 9.000 miliardi i giovani ottengano per tre anni un «minimo vitale» pari a circa 500.000 lire e che già la finanziaria contenga lo stanziamento necessario ad applicare la legge. I maggiori interessati sono i

giovani meridionali che abbiano un reddito complessivo inferiore ai 4 milioni annui (compresi i lavoratori extracomunitari). Tra i requisiti richiesti lo svolgimento di attività formative o l'impegno in lavori di utilità collettiva. Ma l'obiettivo del Pci è più ampio. Nel concludere la manifestazione Antonio Bassolino, della segreteria nazionale, lo ha riassunto così: «C'è un collegamento tra questa lotta e quella condotta sui diritti alla Fiat. Sono due aspetti della stessa battaglia per i diritti, contro lo strapotere di oligarchie economiche e potentati politici».

A PAGINA 4

«Handicappata in treno? Viaggi nel bagagliaio»

Viaggiare soli, sui vagoni merci, come dei pacchi postali, lontano dagli occhi dei passeggeri «sani». Per i portatori di handicap è questo l'unico modo per usufruire delle Ferrovie dello Stato. Ieri alla stazione Termini Miriam Massari, una donna di 52 anni costretta sulla sedia a rotelle per una grave forma di artrite reumatoide, è stata letteralmente «sattata» sul bagagliaio del treno 608 diretto a Torino.

MONICA RICCI SARGENTINI

ROMA. Una partenza insolita per Miriam Massari, di 52 anni, che ieri è salita sui vagoni merci di un rapido diretto a Torino. Per lei, che è handicappata e può muoversi solo in carrozzella, i vagoni passeggeri sono inaccessibili. Doveva partire per motivi di lavoro e ha penato un mese per organizzare il viaggio. E per un soffio non è andato tutto a monte: al momento della partenza il vagono merci non c'era. È grazie al buon cuore delle Ferrovie che si è giunti al lieto fine: la carrozza è arrivata e il treno è partito con venti minuti di ritardo. Ma l'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, promette, oltre la metà dell'anno prossimo, l'inserimento di 80 carrozze speciali su tutta la rete.

A PAGINA 11

Il premier Mazowiecki ricevuto dal Papa nella biblioteca privata Fissato per il 1° dicembre alle 10,30 lo storico incontro tra Wojtyla e Gorbaciov

«La Polonia non tornerà indietro»

Il premier polacco Mazowiecki è stato ricevuto in Vaticano dal Papa. «Speriamo che la Polonia non torni indietro», ha detto Wojtyla. Un'eventualità che il ministro degli Esteri di Varsavia, presente al colloquio, ha categoricamente escluso. Intanto è stato fissato alle 10,30 del 1° dicembre l'incontro tra il Papa e Gorbaciov. Questi ha ricevuto a Mosca l'inviato del pontefice che gli ha consegnato un messaggio sul Libano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Si sono abbracciati come vecchi amici. Giovanni Paolo II e il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki. Quest'ultimo ha ringraziato il Papa per l'appoggio datoci in questi anni. Wojtyla ha risposto che se ho fatto qualcosa, l'ho fatto come parte della mia missione universale, ed ha espresso l'auspicio che la Polonia non receda dal cammino riformatore intrapreso. Skubiszewski, il ministro degli



Tadeusz Mazowiecki

Monsignor Hnlica incriminato per il caso Calvi

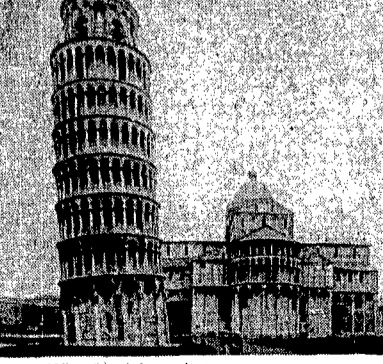
ROMA. «Agiva nell'interesse del Vaticano» il vescovo Paolo Hnlica, incriminato per la ricettazione della misteriosa borsa di Roberto Calvi e per truffa. Lo afferma il giudice Amerighi che nei giorni scorsi ha arrestato, con le stesse accuse, il faccendiere Flavio Carboni e Giulio Lena. Inferogato per 7 ore, padre Hnlica si è così giustificato: «Carboni mi ha truffato, gli ho dato due as-

ANTONIO CIPRIANI

segni in bianco ma non dovevo passarli all'incasso». Il vescovo, accusato d'aver pagato 1200 milioni per avere la borsa, è il responsabile della «Pro Fraternitas» che cura l'arrivo dei profughi dell'Est. E, mentre si riapre l'inchiesta sulla morte di Calvi e sul crac dell'Ambrosiano, si torna anche a parlare dei 20 milioni di dollari di Calvi per finanziare Solidarnosc.

VINCENZO VASILE A PAGINA 9

«Visite vietate alla Torre di Pisa» dicono gli esperti



Campo dei Miracoli con la famosa torre

LUCIANO LUONGO A PAGINA 11

La democrazia può soggiogare il capitale

GIANFRANCO PASQUINO

Una decina di anni fa un noto studioso statunitense, Charles Lindblom, a conclusione di un suo importante volume sul rapporto fra politica e mercati, si chiese se le grandi imprese economiche fossero compatibili con la democrazia. La sua risposta, con grande scandalo della Esso, fu che probabilmente non lo sono. Il quesito è stato variamente ripreso ed è riapparso più volte in alcune dichiarazioni di Norberto Bobbio. Potrebbe essere così riformulato: quale rapporto esiste tra una formazione economica come il capitalismo e un regime politico come la democrazia? Secondo i liberali-liberisti solo il capitalismo può sostenere la democrazia, e a sua volta la democrazia è il regime politico che deve creare regole per un capitalismo competitivo. Peraltro, mentre il capitalismo è comprensibile anche con altri regimi politici (le numerose forme di regimi autoritari con i quali ha felicemente convissuto), è possibile affermare che la democrazia può vivere e prosperare a contatto

con altre formazioni economiche? È ovvio che se si risponde negativamente, tutto il dibattito sulle trasformazioni del capitalismo viene drasticamente compresso a pochi interventi di carattere fondamentalmente cosmologico. Se, invece, si risponde che la democrazia è non solo compatibile con altre formazioni economiche, ma potrebbe addirittura meglio prosperare al di fuori della variante di capitalismo che oggi conosciamo, si aprono grandi spazi di riflessione, di elaborazione, di proposta. Da un collega di Lindblom, Robert Dahl, apprendiamo che vale comunque la pena ricercare forme di organizzazione economica che implicino, da un lato, la distribuzione della proprietà e, dall'altro, persino forme di autogoverno dei produttori. Sarà opportuno sottolineare che entrambi gli autori citati sono statunitensi, ultrasettantenni, alla fine di una onorata carriera nella università di Yale, tutt'altro che un covo di radicali, e

hanno rappresentato il meglio del pensiero liberal-democratico di quel paese. Sarà anche opportuno rilevare che, da tempo immemorabile, in alcuni contesti scandinavi la democrazia, vale a dire un sistema di regole più la partecipazione influente dei cittadini ai processi decisionali, è stata considerata il miglior antidoto allo strapotere del capitalismo. Va infine aggiunto che sia il keynesismo che il Welfare sono stati utilizzati per domare gli spiriti selvaggi del capitalismo e per incanalarli verso obiettivi di benessere comune.

Pochi quindi si scandalizzerebbero di una riflessione ampia e critica sui tentativi del capitalismo (sarebbe meglio forse dire dei capitalisti) di strutturare le regole della democrazia anche per sovvertirle ai propri fini di arricchimento. Né basterebbe, con buona pace di Andreotti, «la difesa intransigente del suffragio universale» a tenere a bada i ca-

pitalisti (nelle loro varie incarnazioni e varie concentrazioni). Ma il problema si presenta oggi sia a livello nazionale sia, ancor più, a livello sovranazionale. Le sue componenti sono, peraltro, sempre le stesse: come sfruttare le potenzialità della formazione economica più dinamica fin qui conosciuta senza ledere i diritti dei cittadini, anzi ampliando le possibilità di partecipazione politica e l'accesso alle risorse socio-economiche. La soluzione va cercata da un lato nel rafforzamento non solo delle opportunità di partecipazione influente dei cittadini, ma anche nelle capacità di guida dei processi complessi da parte dei governi (e quindi di maggiore democrazia), dall'altro nel potenziamento degli strumenti sovranazionali di controllo e di impulso alle attività di carattere economico. Infatti, mentre notoriamente il capitalismo, e i capitalisti, quelli veri, tendono ad attraversare i confini naziona-

Proibito a Reichlin l'ingresso al ministero

ROMA. Ministero vietato per Alfredo Reichlin. Ieri mattina il ministro ombra del Pci capoluogo è stato informato che non può entrare in carica. Reichlin, che ha chiesto spiegazioni al ministro delle Finanze, Rino Formica, sia ai dirigenti responsabili del servizio.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc e Mazzetta

FABIO MUSSI

S i parte da Reggio Calabria per andare a Taurinova. A Reggio trovo ancora tutti sospesi gli interrogativi politici sull'omicidio Ligato. La Dc l'ha archiviato. Non sono evidentemente valse a nulla le oneste parole di Oscar Luigi Scalfaro al Consiglio nazionale della Dc: «Era uno dei nostri...».

È passata la parola d'ordine di larghezza ed è passato il sole. Niente di nuovo sotto il sole. Sotto il sole, però, qualche novità forse c'è: gli industriali reggini si sono mossi per denunciare l'affarismo politico, e ieri, il nuovo presidente regionale degli industriali, riletto a Coenza, si è apertamente rifatto a quelle posizioni.

Pochi chilometri d'autostrada, e si è sulla piana di Gioia Tauro. Il luogo di un'autentica strage, negli ultimi quindici anni. Si vede il grande sbancamento di terra e quel porto gigantesco che non serve a niente: è ciò che resta dell'«pacchetto Reggino», dopo i moti. Resta anche qualcosa d'altro: un potere mafioso che si è ingigantito facendo fortuna sui soldi degli appalti e subappalti pubblici. Un potere solido, costato lacrime e sangue: i morti sono stati più di mille, e chi ha vinto la guerra ora comanda. Ed ha bisogno di nuova spesa pubblica, dispensata col massimo di larghezza ed al minimo di controlli.

Parlo in molti, anche esponenti del Psi, venuti alla riunione. Discorsi pacati, ma drammaticissimi. La giunta comunale in carica? Una specie di «summit» di famiglie mafiose. E i consiglieri di Pci, Psi, Pri, Pdi, all'opposizione, tutti dimissionari. Hanno scritto ai segretari nazionali dei loro partiti, hanno formato una «giunta ombra», chiedono che il Consiglio comunale sia sciolto. Chiedono che qualcuno faccia qualcosa, che la faccia non «per loro», ma insieme a loro, donne e uomini che si sentono attestati nella trincea della società legale. Attestati nella trincea. Francesco Macrì ha subito più di un processo. La sfilza dei capi d'accusa è lunghissima. Le manette sono scattate più volte. Ma la galera ha atteso inutilmente. L'uomo è libero cittadino. Non ce l'hanno fatta, contro di lui, gli oppositori politici, la magistratura, i giornali che se ne sono occupati a più riprese. Non ce l'ha fatta il presidente della Repubblica, che aveva sciolto l'Usi di cui Macrì era presidente. Nell'ultimo consiglio comunale, è stato rieletto membro dell'assemblea. Il primo passo, di nuovo, verso la presidenza di un ente che dovrebbe garantire la salute dei cittadini, ma che in sostanza scatenò gli appetiti per i suoi trentacinque miliardi di bilancio.

Da dove viene tanta forza ad un personaggio così, che apparirebbe persino comico se non ci trovassimo nel cuore di tanta tragedia? Gli viene dalla preziosa risorsa che gestisce: la risorsa potere. Una risorsa che distribuisce verso il basso, quando si fa mediatore della spesa pubblica verso i cittadini che devono chiedere come un favore ciò che spetta loro come un diritto, e verso l'alto, quando porta alle casse elettorali della Dc il suo pacchetto garantito di voti e preferenze. Lo ha detto più volte: lui, in particolare, vota, e fa votare, Riccardo Misasi. Può darsi che l'attuale ministro del Mezzogiorno si sia praticamente dimenticato della Calabria, o ne abbia ricordi approssimativi. Deve essere, certo così, se può capirci di definire il mafioso Ciccio Mazzetta, semplicemente, un «aspirante clientelista».

Ecco di dove viene la potenza di Macrì, e di tanti altri boss locali, viene dalla loro piena integrazione in un sistema di potere. Essi, nella crisi della democrazia e dello Stato di diritto, sono mediatori di interessi. Sono la mafia. Ma «la mafia» come ebbe a dire una volta Leoluca Orlando, sollevando chissà quale scandalo - che assume il volto delle istituzioni. Sono la mafia che diventa Comune, consorzio, impresa, unità sanitaria locale. E, anche là dove di mafia non è giusto parlare, essi incarnano la figura di un ceto che si muove secondo una sua privata legalità, e riduce ogni cosa, e ogni relazione tra le cose, a merce.

Anche i voti, che si comprano, si vendono, si scambiano, si controllano. L'assemblea di Taurinova ne discute, e riprende più volte l'idea di una «liberazione da questo sistema politico» avanzata dal Pci. Ma è Michele Maduli, capogruppo del Pci a Taurinova, un insegnante che argomenta razionalmente, parlando in una lingua colta ed elegante, in vivo contrasto con gli eventi barbarici che racconta, a dire la cosa più semplice e più giusta: «Che cosa ci vorrebbe? Basterebbe una semplice dissociazione da parte dei gruppi dirigenti democristiani».

Ecco. Questa «semplice dissociazione» non c'è mai stata. Né da parte di Misasi, né di De Mita, né di Forlani. Perché?

Vent'anni dopo il colpo di stato in Somalia il generale, insorto allora contro la corruzione, governa con moglie e parenti sostenuto dagli aiuti internazionali Siad Barre, un dittatore feroce sponsorizzato dall'Italia

Su Mogadiscio si era scatenato un vero e proprio diluvio nella notte tra il 20 e il 21 ottobre del '69. Alle tre del mattino, col favore della pioggia e delle tenebre, si consumò il golpe che nella geografia del regime somalo ben presto sarebbe stato insignito dell'impegnativa qualifica di rivoluzione. «La rivoluzione che non ha versato neanche una goccia di sangue». Alle otto del mattino il Parlamento avrebbe dovuto riunirsi per indicare il successore del presidente Ali Shermake, assassinato pochi giorni prima, il 15 ottobre. Il primo ministro Mohamed Ibrahim Egal era tornato di corsa a casa dagli Stati Uniti e si apprestava ad affrontare la ressa, la confusione, e il colpo di mano che i 28 partiti somali avrebbero sicuramente orchestrato per la designazione del nuovo capo dello Stato. Con un colpo di spugna invece l'esercito, spazzò via partiti e Parlamento, occupò, come da copione, tutti gli edifici governativi più i palazzi delle poste e della radio, chiuse l'aeroporto e si apprestò a spiegare al popolo il perché della presa di potere. La rivoluzione - come ebbe subito a dire lo sconosciuto al più generale Mohamed Siad Barre - era all'insegna del «non ne possiamo più»: «Non era più possibile ignorare diavolerie come la corruzione, il nepotismo, i furti sui fondi pubblici, l'ingiustizia, gli insulti alla nostra religione e alle nostre leggi. L'intervento dell'esercito era inevitabile».

Può ancora il generale Barre (che nel rapporto al proprio governo di un ambasciatore occidentale veniva definito «un uomo di paglia provvisorio», il cui «buttafuori» avrebbe dovuto essere il ben più forte generale Jamaa Al Khorsel) ad indicare alla nazione le tre bestie nere da combattere: il muzzoqmassuq ovvero l'intralcio padre della corruzione, l'afmirsic, la maldicenza e la calunnia madre della corruzione medesima e l'affiliazione ai clan, alle tribù, i potenti gruppi etnico-familiari, pericoloso ostacolo alla formazione di un vero e profondo senso nazionale.

Vent'anni dopo, la rivoluzione «dalle mani pulite» ha partorito uno dei regimi più corrotti, più sanguinari ed indecenti del panorama africano che pure può vantare in tal senso ricche casistiche. Siad, «l'uomo di paglia», già allievo carabinieri a Firenze, già emulo nelle intenzioni del miglior Nasser, viene apostrofato dai suoi sfortunati connazionali con soprannomi quali «wayne», bocca grande, o meglio ancora «warabe», la jena. Attorno a lui si muove una corte familiare degna di un affresco borgesco: dalla vecchia moglie Khadija, anima dei servizi segreti, al fratellastro Abdurahman Giama Barre, al figlio Masiah, più una buona trentina fra cognati, cugini e nipoti che monopolizzano ogni leva di potere e soprattutto ogni possibile fonte di reddito. Tutti rigorosamente del clan dei Marehan. L'eco-

nia è alla bancarotta (la Somalia è ventinovesima nella graduatoria dei paesi più poveri del mondo), Amnesty International non fa che pubblicare rapporti sulle continue violazioni dei diritti umani, la guerriglia infuria nelle regioni del nord da almeno un decennio e da quest'anno la rivolta si è estesa anche nelle regioni centrali. Tre fronti di lotta, il Movimento nazionale somalo, il Fronte democratico per la salvezza somalo e il Congresso dell'unità somala denunciano all'opinione pubblica internazionale il baratro in cui il paese sprolonda giorno dopo giorno. Basta un unico dato a definire la catastrofe. La Somalia detiene infatti il primato unico al mondo: il 57% del suo prodotto nazionale lordo è costituito da aiuti internazionali. L'elemosina è dunque l'unica vera industria nazionale. Il paese in altre parole è preda più che mai delle «diavolerie» denunciate dall'alcobolario generale Barre all'alba della sua rivoluzione. Condannata dagli italiani al-

zione ormai ridotta allo stremo è il generale Siad Barre che governa col pugno di ferro un paese dilaniato dalla guerriglia e dalla repressione. Quanto allo Stato, è in mano ai suoi parenti corrotti e spreconi. Dalle speranze di riscatto del '69 alla guerra con l'Etiopia nel '77.

MARCELLA EMILIANI

Quello che realmente interessava ai giovani militari dell'Ottobre somalo era fornire un'alternativa credibile al regime che si erano «trovati costretti ad abbattere per avviare il paese ad uno sviluppo reale e accelerato. Nel loro credo politico il colonialismo italiano prima e le mene neocoloniali orchestrate dagli Stati Uniti poi erano responsabili del degrado morale ed economico della Somalia.

Così, pur non avendo preso il potere nel nome del marxismo-leninismo finirono, ad appena un anno dal golpe, per darsi socialisti scientifici. Difficile dire oggi quali fossero le reali aspettative che i militanti riponevano nel marxismo: certo è che lo consideravano prima di tutto come un'ideologia dello sviluppo. Sotto questa bandiera procedettero a nazionalizzare l'economia, a lanciare impegnativi programmi di alfabetizzazione, a tentare di valorizzare l'esanque agricoltura del paese, condannata dagli italiani al-

l'improduttiva monocultura della banana. Si avvalsero in questo dell'aiuto di tanti civili, giovani intellettuali di sinistra che spesso si erano formati in Italia ma che il regime non esitò ad eliminare e imprigionare quando tentarono di promuovere assieme allo sviluppo economico anche una maggior democrazia. Se socialismo c'era in Somalia, era calato dall'alto sotto lo stretto controllo dell'élite militare. Quanto all'Unione Sovietica fu ben lieta di prestare alla rivoluzione Mogadiscio tecnici e consiglieri. Con l'amicizia della Somalia aveva guadagnato una posizione strategica nel Corno d'Africa, un bastione importante per il controllo del Golfo di Aden dove gli Stati Uniti contavano su quel fedele alleato che era il negus etiope Haile Selassie.

Le vicende etiopi hanno avuto sulla Somalia molta più influenza di quanto in genere si sia propensi ad ammettere. L'economia somala non aveva certo compiuto il grande balzo, il regime faticava a te-

Intervento Quelle crepe sul muro segnano il tramonto dell'Europa bipolare

GIAN GIACOMO MIGONE

Le crepe che si stanno aprendo nel muro di Berlino segnano un ulteriore momento di svolta nella situazione internazionale. Se la crisi nella Rdt dovesse assumere dei connotati radicali e definitivi nulla sarebbe più come prima: in Europa e nel mondo intero. Quel muro, quel regime costituitosi - infatti, l'asse portante di un ordine internazionale costruito sulle macerie della seconda guerra mondiale. In una prospettiva storica la guerra segna la distruzione fisica e morale dell'intera Europa, la fine della sua centralità, al punto da fare del nostro continente terra di spartizione tra due grandi potenze emergenti. Come disse Stalin a Milovan Djilas, l'Europa non fu spartita a Yalta, ma dalle guerre vere e proprie con l'Etiopia per il controllo sulla regione di confine. I due anni di inferno segnarono non solo la fine di ogni velleità rivoluzionaria, ma dissanguarono il paese e la sua vacillante economia, videro la nascita dei primi nuclei armati di opposizione al regime, e un'involuzione sempre più dispolitica di Siad e del suo governo familiare. Il cambio di campo, nel '78, dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti sull'onda della sconfitta militare ha salvato ben poco. Gli americani, che pure si sono installati nelle basi militari del nord, a Berbera, si sono sempre fidati poco di Siad e non hanno mai investito veramente sulla tenuta del suo regime. Un regime che negli anni Ottanta è andato letteralmente allasta tra un manipolo di «benefattori» in testa ai quali spicca l'Italia. Il Siad Barre che nel '69 puntava il dito contro l'ex potenza coloniale, oggi dichiara fiero che la Somalia è la ventunesima provincia italiana».

E può ben dirlo. Negli anni Ottanta siamo stati noi ad assicurargli un aiuto di poco inferiore in testa alla lista dei paesi donatori. Siad l'Italia l'ha davvero adottato senza stare a chiedergli conto su dove finivano i miliardi del contribuente italiano, se le fabbriche o le strade finanziate dalla cooperazione servivano davvero a qualcosa, con quali soldi e dove compra le armi chimiche e le bombe al napalm con cui irora e rade al suolo i villaggi del nord dove infuria la guerriglia. C'è chi dice in Libia. Ma l'interrogativo più inquietante è un altro. Con la Somalia che non più tardi del luglio scorso, come denuncia Amnesty International, ha proceduto all'ennesima esecuzione sommaria di oltre quaranta persone sulla spiaggia di Jisra all'indomani delle manifestazioni pacifiche seguite all'arresto di alcuni leader religiosi, l'Italia ha firmato, per mano dei ministri della Difesa Lagorio prima e Spadolini poi, accordi di cooperazione militare. Dai primi anni Ottanta un centinaio di consiglieri militari italiani compresi gli onnipresenti agenti dei servizi segreti danno una mano a Siad. A fare cosa? Warabe, la jena, l'esercito da anni lo adoperava solo per uccidere la propria gente.

Insomma, siamo vissuti in un'Europa divisa e armata fino ai denti, in cui la minaccia reciproca sembrava legittimare il primato diversamente parlando, ripristinare il vecchio ordine. Sono dunque «staffette» da studiare con cura. Forse è più appropriato il richiamo al modello triumvirato di Roma repubblicana. Uno scrittore, certo politicamente sospetto, ma autorevolissimo studioso della materia,

due fulcri del sistema bipolare. Quella divisione ha significato anche la inconciliabilità, non certo teorica ma brutalmente pratica, tra la democrazia politica e ogni progetto radicale di trasformazione sociale. Non a caso gli interventi normalizzatori sono stati tanto più radicali nelle occasioni in cui è stato tentato un incontro. Così è avvenuto a Praga, come a Santiago del Cile, in cui l'esempio è servito anche in Europa. Cuius regio eius religio.

Sarebbe un errore sottovalutare questo sistema e la divisione che ha sancito, anche nel momento del suo declino. Esso ha trovato una duplice legittimazione: da una parte il controllo bipolare degli armamenti atomici, fino al momento in cui l'accelerarsi della corsa agli armamenti ha introdotto una variabile incontrollabile; dall'altra, il controllo della nazione che per tre volte di seguito, e in maniera atroce, ha sconvolto la pace del continente.

Oggi anche questo dato sta mutando. I tedeschi che sono fuggiti al di là del muro, come coloro che chiedono libertà e democrazia pur restando nella Rdt, non possono essere ignorati. Quel muro che alcuni hanno costruito, ma altri hanno accettato, traendone vantaggi politici, non può e non deve più sacrificare diritti e valori che sono di tutti. Piuttosto occorre prestare attenzione all'appello pronunciato ieri dall'altro dal presidente della commissione della Cee davanti al Collegio d'Europa di Bruges.

Jacques Delors ha affermato che solo una svolta nella costruzione politica di un'Europa federata e pacifica, insieme con un massiccio sostegno morale e materiale ai mutamenti in atto ad Est, possono offrire in prospettiva una soluzione adeguata alla questione tedesca.

Non illudiamoci. Anche se è percepibile una linea di tendenza storica difficile da rovesciare, essa non può che affermarsi in maniera tumultuosa e ferire enormi interessi consolidati. Ad Est come ad Ovest i nostalgici del vecchio ordine non sono né pochi né disarmati. Qualche giorno fa Norberto Quilceno, commemorando il suo vecchio compagno Carlo Mussa-Valdi, ha citato questa poesia di Kostantin Kavafis (e tradotta da Eugenio Montale):

«Perché ormai è notte i barbari non sono venuti, anzi, taluni che vengono dai calini dicono che barbari non ce ne sono più. E adesso che cosa sarà di noi senza barbari? Questa gente, in fondo, era una soluzione».

Bobbio ha ragione quando ci avverte che un mondo senza barbari è ancora lontano. Essi non conoscono confini. Eppure, non saremmo noi a rimpiangere i barbari tra noi, in noi e fuori di noi, perché hanno difeso un vecchio ordine, oggi in declino.



CONTROMANO Triumvirati e gite sul Tevere

MA SE A SANDRO FONTANA SPETTA IL MERITO DI AVERE IMMESSO IL NUOVO FENOMENO NEL CIRCUITO DELLE GRANDI RIFLESSIONI, LA SUA SCOPERTA E LA DESCRIZIONE METICOLOSA APPARTIENE AD ANDREOTTI, FORLANI E CRAI».

Ma, leggendo fino in fondo, si capisce che ben più estese sono le implicazioni col «qualunquismo» dilagante. Non è forse vero, come osserva un lettore, che Giubilo si è dovuto dimettere «avendo contro comunisti, cardinali e preti (che è il massimo delle sventure)? Per fortuna c'è resta la Dc che per lo meno un po' di realismo, magari brutale, lo conserva». Mentre la Chiesa «sembra spaventata da quel realismo e media qualsiasi contatto con le cose terrene con un calcolo moralizzatore, che proprio per essere lontano dalle cose terrene non si vede a chi serve e chi possa affascinarlo».

CONTROMANO

FAUSTO IBSA

non è stata scalfita una vasta area di rifiuto di questa società, «è qualcosa in Italia che continua ad alimentare il voto comunista». Ma, non v'è dubbio, oggi tutto ciò, scientificamente parlando, appartiene alla classe di eventi che è il «qualunquismo».

La natura del male è stata dunque accertata e classificata. Ecco perché la classe dirigente in questi giorni ha saputo reagire con quella «concretezza» - vecchia divisa di Giulio Andreotti - celebrata da Craxi come punto di incontro tra il riformismo socialista e il riformismo dc. Il presidente del Consiglio ha scartato l'ipotesi di un «governatore» o di

CONTROMANO

FRANCESCO DE MARTINO, IO DENUNCIO IL PRIMO ESEMPIO DI VINCOLI POLITICI DIRETTI A SPARTIRSI IL POTERE NELLO STATO, AL DI FUORI E AL DI SOPRA DELLA VOLONTÀ DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI».

Francesco De Martino, io denuncio il primo esempio di vincoli politici diretti a spartirsi il potere nello Stato, al di fuori e al di sopra della volontà degli organi costituzionali. Come è noto Pompeo, Cassio e Cesare strinsero un patto segreto per appoggiare quest'ultimo nell'elezione a console. E le cose non si fermarono lì. Ma Cesare aveva conquistato la Gallia, mentre Carraro da presidente del Milan ha solo frequentato un hotel che porta questo nome. Quindi ha ragione Andreotti, bisogna ponderare e adattare le riforme senza concedere nulla alla demagogia che sommerge i romani. Peccato che ci sia un controtrompo in tanta coerenza. Il «Sabato», per denunciare il «trionfo dell'improvvisazione» e della «chiacchierata» nel campo del qualunquismo, ha citato l'idea reggina del Tevere navigabile. Ma non sapeva che Craxi aveva già prenotato un battello per rilanciarla con la distribuzione di omaggi gandolmi. Perché, come ha scritto l'«Avanti!», il rapporto dei socialisti col Tevere è antico.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/ 64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrl. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrl. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscrl. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrl. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Sardegna
Proteste
contro
la «stangata»

■ CAGLIARI. Miliecinquecento miliardi in meno tra tagli al bilancio regionale e rinvii delle varie leggi di settore: davanti alla più pesante «stangata» nella storia dell'autonomia sarda, le opposizioni comunista e sardista hanno raccolto le firme per la convocazione straordinaria del Consiglio regionale sardo. «Intendiamo promuovere così - hanno spiegato ieri i presidenti dei due gruppi consiliari, il comunista Emanuele Sanna e il sardista Francesco Puligheddu - un confronto serrato fra tutte le forze politiche sarde, che non possono restare ferme davanti a questo attacco, senza precedenti, all'autonomia regionale».

Le cifre della stangata sono tratte dagli stessi documenti contabili del governo regionale. Il bilancio regionale 1990 risulta penalizzato del 18% rispetto al bilancio del 1989 precedente, ma il divario potrebbe salire addirittura al 30% qualora «saltasse» anche il rifinanziamento annuale della legge 64 sul Mezzogiorno. Altri tagli sono già stati annunciati alla legge mineraria, e ai fondi stanziati per la sanità regionale, per i lavori nel Flumendosa e per il risanamento della Laguna di Molentargius. Nessun'altra regione italiana ha subito, in proporzione, un attacco così pesante. Se ne sono resi conto gli stessi governanti regionali che pure inizialmente avevano manifestato «comprensione» per la manovra economica del governo. Anche perché le cifre inizialmente diffuse dal presidente della Regione, il dc Mario Floris, erano assolutamente false: 170, al massimo 200 miliardi di tagli dichiarati per la Sardegna. Ma anche dopo aver preso atto, fra mille imbarazzi, della reale entità della stangata - ha sottolineato Sanna - gli amministratori regionali hanno continuato a battere strade sbagliate. Prima facendosi sbattere la porta in faccia dal presidente Andreotti (che aveva intanto nominato il suo capocorrente come rappresentante ufficiale della Sardegna), e poi sentendosi ripetere promesse generiche e astratte dal vertice nazionale della Dc. «Ma non è con le elemosine - ha concluso Sanna - che si può ribaltare il carattere iniquo dei provvedimenti governativi. Se questi sono i risultati della omologazione del governo regionale con quello nazionale, allora si preannuncia una stagione nera per la nostra autonomia».

La vicenda avrà comunque significativi riflessi anche sul piano politico. La prospettiva di un ingresso dei sardi nella maggioranza e nel governo regionale, sollecitata soprattutto dal Psi, sembra infatti definitivamente tramontata. «È assolutamente impensabile - ha detto ieri il capogruppo Puligheddu - che il Psi/Az possa partecipare ad una maggioranza di questo tipo, così subalterna al governo nazionale».

□ P.B.

Gli stanziamenti previsti dal governo
non intaccano le sperequazioni previdenziali
Balletto di cifre a fini elettorali
I calcoli del comunista Giorgio Macciotta

Pensioni d'annata Solo un'elemosina

Per chi ha 800mila lire 5400 in più l'anno prossimo

Per le pensioni d'annata si profila una ennesima manovra elettorale del pentapartito. La pioggia di miliardi annunciati nella Finanziaria, con Donat Cattin che gioca al rialzo, nasconde cifre irrisorie distribuite ai milioni di pensionati che ne avrebbero diritto: solo lo 0,68% in più nel 1990, l'1,29% nel 1991, il 2,4% nel 1992. Per una pensione di 800mila lire, l'anno prossimo appena 5.400 lire di aumento.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. I pensionati, che bocchiano elettorale! Sono tanti e sempre più a protestare. A milioni pretendono che, essendo andati in pensione prima di certe leggi, il loro assegno sia come quello dei loro pari grado che hanno avuto la fortuna di lasciare il posto di lavoro qualche anno dopo. Ed ecco che il pentapartito, alla vigilia delle elezioni, sbandiera fior di miliardi nella Finanziaria per accontentarli annunciando la «perequazione» delle pensioni d'annata. Addirittura nel governo si cominciano a «dare i numeri» con il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin che smentisce lo stesso disegno di legge finanziaria attualmente in discussione. Ma nel concreto, saranno distribuite solo briciole.

Dietro alle cifre a nove zeri che vengono da palazzo Chigi in realtà ci sono aumenti irrisori. Il calcolo è semplice e ognuno dei tanti pensionati in attesa può farlo: la sua pensione aumenterà l'anno prossimo dello 0,68%. Per chi prende 800mila lire al mese, ci sono 5.400 lire in più. Questa è la non allegria realtà nascosta dalla pioggia di miliardi annunciata dal governo: 3.500 nel prossimo triennio secondo la Finanziaria '90, 5.500 secondo la «lettura» di Donat Cattin che per il 1993 ne pro-

mette altri 2.000. E lo stesso Andreotti, giunto alla presidenza del Consiglio, spendeva parole d'oro su quella parte del suo programma di governo che indicava fra le priorità la perequazione, una volta per tutte, delle pensioni d'annata.

Vediamo di fare un po' di conti. Precisando subito le cifre scritte nella Finanziaria (che non sono del ministro del Lavoro): 500 miliardi nel 1990, 1.000 nel '91, 2.000 nel '92. Come ci è stato confermato al ministero del Tesoro per arrivare agli stanziamenti che vorrebbe Donat Cattin il governo dovrà proporre un emendamento alla sua proposta; a meno che non li strappi il Parlamento.

Allo stato attuale, dunque, chi ha una pensione di un milione al mese, prenderebbe in più 6.800 lire nel '90, 19.700 nel '91, 44.000 nel '92. Se la pensione è di ottocentomila lire, la rivalutazione sarebbe rispettivamente di 5.400, 15.800, 35.400 lire.

Per avere un'idea della sproporzione tra questi aumenti e ciò che dovrebbe es-

sero una vera perequazione il deputato comunista Giorgio Macciotta ci offre un esempio: un professore che ha lasciato la scuola il 1° ottobre '87 prende una pensione di circa 1,5 milioni; per il suo collega che se ne è andato un anno dopo (con i forti aumenti contrattuali conquistati nel frattempo), la pensione è di oltre due milioni. Come far tornare a coincidere queste due cifre e sanare un'ingiustizia che colpisce milioni di persone? Per una vera perequazione occorrerebbero circa 30mila miliardi: una somma spropositatamente superiore a quella della Finanziaria.

Per giungere alle ridicole cifre citate poche righe sopra, abbiamo calcolato il rapporto fra le pensioni (pubbliche e private) che si pagheranno complessivamente negli anni considerati e gli stanziamenti della Finanziaria. Quelle pubbliche si sa già che saranno tra i 20 e i 24mila miliardi; quasi tutte avrebbero diritto alla rivalutazione. Per quelle private si può fare una proiezione dall'ultimo dato, quello



Carlo Donat Cattin

del 1988, quando l'Inps pagò circa 92mila miliardi, aggiungendo scala mobile e agguancio ai salari, viene fuori che l'Inps ne dovrebbe sborsare 106mila nel '90, 111 nel '91, 116 nel '92. Ma qui, nel settore privato, Macciotta ipotizza che solo la metà dei pensionati avrebbero diritto alla perequazione. Si può quindi concludere che i 500 miliardi del 1990 accrescono le pensioni solo dello 0,68 per cento; i mille del 1991 elargirebbero solo l'1,29%; i duemila del 1992, darebbero il 2,4%. L'avenire diritto che avesse ancora la pazienza di manovrare con i numeri applicati questi coefficienti alla propria pensione (ad esempio, 800.000 x 0,68% = 540.000) e saprà quanto gli offre il pentapartito. L'ora più, lira meno.

Evidentemente il ministro del Lavoro, democristiano navigato a tutte le battaglie, si è accorto subito che si trattava di prezzi stracciati. E già il 12 ottobre nel dibattito parlamentare sulle mozioni in materia pensionistica aveva giocato al rialzo: «Nell'ottica della perequazione dei trattamenti

pensionistici - aveva detto - deve essere considerato l'impegno contenuto nel disegno di legge sulla Finanziaria per il 1990: per il triennio '90-'92 è previsto un finanziamento cumulativo di 3.500 miliardi nel senso che nel primo anno vi sarà la disponibilità di 500, nel secondo di 1.500 e nel terzo di 3.500 miliardi. Nessuno nel governo in quell'occasione ebbe da ridire. E Donat Cattin si è sentito autorizzato a ripetere a Cgil Cisl Uil quella che i sindacati hanno poi definito «una bugia», annunciando l'ulteriore mobilitazione della categoria per le loro rivendicazioni.

Fra queste c'è la riforma della previdenza, sulla quale Donat Cattin continua a «glissare». Ma un'anticipazione su come la pensa sia proprio nel suo discorso in Parlamento, quando ha attaccato la legge che separa nei conti dell'Inps l'assistenza dalla previdenza accollando allo Stato, senza reale giustificazione, una parte delle quote destinate a fini assistenziali. È un futuro nobile quello che attende la previdenza pubblica.

Forlani
a denti stretti:
«A Roma
un sindaco dc»



Sollecitato dal segretario della sezione dc di Borgo Cavalleggeri, a Roma, finalmente Arnaldo Forlani (nella foto) ha più o meno ammesso di volere anche lui un sindaco dc per la capitale. «Avete deciso tutto voi - ha detto Forlani al segretario - che la Dc vinca e avrà il sindaco. Il nostro capoluogo - ha concesso - può garantire l'attuazione del programma della Dc». Forlani ha poi parlato di riforme elettorali: «È difficile - ha detto - immaginare da qui a primavera un accordo generale». E tuttavia per il segretario dc potrebbe essere possibile estendere la maggioranza ai Comuni «fino a 15mila o 20mila abitanti» e «ipotizzare ragionevoli correttivi nelle grandi città». Quali? Forlani sostiene che la Dc è favorevole allo «sbarramento», ma non giura sulla possibilità di introdurlo. Quanto al sistema maggioritario o ai patti pre-elettorali, è meglio non parlarne, perché, conclude, «i socialisti non vogliono schierarsi con gli uni o con gli altri».

Pintacuda:
«Le giunte
tengano conto
dei movimenti»

Il rinnovamento della politica, ha detto padre Ennio Pintacuda intervenendo a Bari ad un convegno Fim-Cisl, viene ostacolato da chi occupa il potere talvolta gestendolo in rapporto con gli interessi enormi della speculazione. Proprio questi «interessi», prosegue Pintacuda, «a volte sono nascosti da pseudovalori come quello di avere un governo della città che non sia messo in pericolo da movimenti che si stimano destabilizzanti o da una liberalizzazione della coscienza dei cattolici». E' questo, per Pintacuda, il caso di Roma, cui si contrappone l'esperienza di Palermo, «espressione del rinnovamento nel governo delle città».

Giovani pri:
«Sulla droga
una legge
strumentale»

legge governativa sulla droga: l'inadeguatezza della legge attuale, dice Lazzara, «non toglie che la nuova normativa resti inadeguata per la strumentalità e la superficialità con cui il Psi ha preso l'iniziativa e per l'approssimazione con cui sono state assunte certe posizioni».

Antidroga,
assemblea
di studenti
a Milano

«Droga: riprendiamo la parola, contro l'illusione punitiva, solidali con chi già soffre» con questa parola d'ordine la Lega studenti inediti della Fgci ha organizzato a Milano un'assemblea al cinema Orfeo cui hanno partecipato più di 3000 giovani. Alla manifestazione sono intervenuti il segretario della Fgci Gianni Cuperto, don Cino Rigoldi, della «Comunità nuova» di Milano, il radicale Franco Corleone e il comunista Luciano Violante. L'assemblea ha deciso di promuovere per sabato prossimo una catena umana contro il mercato del narcotráfico da piazza Vetra alla prefettura.

Martelli
a Pannella:
«Torjiamo
a ragionare»

«C'è un solo punto effettivo di dissenso tra Pannella e il Psi, quello della droga». Dopo le polemiche e gli insulti, ora il Psi sembra tendere la mano al leader radicale. In una dichiarazione a *L'Espresso* Claudio Martelli sostiene che «la polemica Psi-Pannella si inserisce nel turbolento delle sue velleità che alla fine si rivelano inconsistenti». «Mi auguro - conclude il vicepresidente del Consiglio - che la guerra fratricida messa in atto contro noi socialisti cessi al più presto e così si possa tornare a ragionare».

«Autoconvocati»
di Dp
a convegno
ad Arezzo

Si apre oggi ad Arezzo il secondo incontro nazionale degli «autoconvocati» di Dp, promosso tra gli altri dai demoproletari del Trentino, rimasti nel partito dopo la scissione di Mario Capanna e dell'«Arcobaleno» ma su posizioni critiche verso la segreteria. Scopo dell'incontro è «dar vita ad un laboratorio permanente di ricerca politica e culturale con lo scopo di tenere aperto un percorso di ricerca originale per la riconfezione del pensiero politico della sinistra». Gli «autoconvocati» si rivolgono all'«arcipelago» verde, alla sinistra cristiana, alla sinistra indipendente e alla stessa Dp.

GREGORIO PANE

Dovranno servire a far fronte alle numerose richieste già avanzate al Senato e alla Camera
Il governo promette: non salirà il deficit. Forse rincari per sigarette, birra e superalcolici

E la manovra aumenta di duemila miliardi

Senza superare i 133mila miliardi di deficit, il governo scucirà duemila miliardi per venire incontro alle richieste parlamentari relative alla manovra economica. Metà dell'operazione dovrebbe avvenire al Senato, l'altra metà alla Camera. Così non si scontenta nessuno. Per trovare i duemila miliardi si seguiranno due vie: le entrate per poche centinaia di miliardi e la rimodulazione di altre spese.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Quando mercoledì pomeriggio i ministri finanziari incontreranno i maggiori dei gruppi di maggioranza a palazzo Madama per far fronte alle decine di richieste di aumenti di stanziamenti per questo o quel settore, tireranno l'asso fuori dalla manica. L'asso è pronto fin dai mesi di settembre quando fu elaborata e redatta la legge finanziaria. Allora il governo tenne nascoste, appunto, duemila

miliardi sapendo di dover in qualche modo rispondere alla pressione delle Camere sulle quali si riversano le proteste di associazioni, categorie e gruppi di interesse. Il governo, dunque, farà finta di cedere una prima volta al Senato dove è in discussione la legge finanziaria, quattro provvedimenti ad essa collegati e il bilancio dello Stato per il 1990 e una seconda volta alla Camera dove la manovra sarà es-

aminata dalla seconda metà di novembre. L'allargamento dei cordoni della borsa per duemila miliardi - per esplicita ammissione del governo - non dovrà però comportare l'aumento del deficit complessivo del settore statale per il 1990 fissato in 133.100 miliardi di lire. Secondo indiscrezioni che circolano da un paio di giorni, una parte dei duemila miliardi potrebbe essere ricavata scavando tra le pieghe delle voci di entrata. Si citano le imposte sulla fabbricazione della birra e i superalcolici.

Per il '90 il gettito previsto da queste due voci è di 720 miliardi. Non è molto: se si aumentasse l'imposta del 20 per cento, le maggiori entrate sarebbero pari ad appena 150 miliardi, assumendo che non si registrino cali nei consumi di birra e di alcool. Un'altra possibilità è aumentare il

prezzo delle sigarette estere: il gettito complessivo dei tabacchi è pari a 6.500 miliardi. Anche qui non si tratterebbe di introiti aggiuntivi rilevanti. E ci sono anche preoccupazioni per i risvolti inflattivi di un aggravio fiscale sui tabacchi esteri. È probabile, dunque, che non se ne faccia niente.

L'operazione più consistente per scovare i duemila miliardi potrebbe essere affidata, invece, ad una diversa modulazione di altre spese. Cioè rinvii o passaggi di miliardi da una posta di bilancio all'altra. Quel che è certo è che il governo si orienta a fare concessioni soprattutto ai settori in cui il governo stesso è sicuro che alla fine non si spenderà una lira.

In bilenco delle falle aperte in bilancio, fra tagli e sottrazioni, è nutrito: l'agricoltura, le pensioni, l'Inps, la sanità, gli

enti locali, le Regioni a statuto speciale, la lotta alla droga e il recupero dei tossicodipendenti, la politica industriale, i contratti pubblici, della scuola e della sanità, la difesa del suolo, i trasporti, l'equo canone per garantire i meno abbienti. Sul bilancio pesa come un macigno la spesa per gli interessi. Qui i conti stanno andando fuori controllo. Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, ha espresso i suoi allarmi davanti alla commissione Bilancio del Senato. Dice Monorchio: in bilancio è stata calcolata una spesa per interessi sul debito pubblico basata su un tasso del 12 per cento. Ma siamo già oltre, ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha condiviso queste preoccupazioni ed ha richiamato l'attenzione - come aveva già fatto lo stesso ragioniere genera-

le - sulla situazione alla Cassa depositi e prestiti: impegni per 46mila miliardi ed erogazioni appena 14mila miliardi. Se la Cassa preme sulla Tesoreria per spendere questa massa di miliardi, sarebbero dolori.

Cirino Pomicino ha poi confermato che il governo ha interesse a mantenere fermi i saldi e che può accettare «modifiche di piccola entità attraverso le rimodulazioni, ma se si vogliono interventi di più ampia portata essi non potranno non avere ripercussioni sulle entrate. A questo punto spetta al confronto parlamentare stabilire e scegliere quale delle strade seguire». Il ragionamento è chiaro: se il Parlamento vuol soddisfare tutte le richieste (e abbiamo visto quanto è lungo l'elenco) si assuma la responsabilità di imporre aumenti di tasse.

Ottimismo con riserve di Fiaccavento e del Nobel Modigliani
Il rebus dell'economia '90?
Troppa inflazione e poco lavoro

Molti economisti, dal segretario generale della programmazione Corrado Fiaccavento, al premio Nobel Franco Modigliani, si dicono ottimisti sulla situazione economica e sulla possibilità di ridurre il debito pubblico italiano. Non tutti però pensano che le scelte del governo Andreotti siano le più adatte ad affrontare il problema. I problemi che l'Italia non riesce a risolvere si chiamano disoccupazione e inflazione.

■ ROMA. La tempesta che ha investito i mercati finanziari, da Wall Street a Milano, sembra lasciare imperturbate le aspettative positive sull'andamento economico internazionale e nazionale. L'altra sera, parlando al Club Canova di Roma, un'associazione che riunisce prevalentemente esponenti del mondo del credito e della finanza, il segretario generale della programmazione Corrado Fiaccavento ha ripetuto che l'economia mondiale dovrebbe continuare il suo lento ma costante sviluppo positivo in corso da sette anni consecutivi. Una crescita media, in termini di pro-

leader. Comunque sia, il segretario della programmazione è in buona compagnia nel prevedere, anche per gli anni prossimi, la continuazione di questa tendenza. I limiti di questo tipo di sviluppo, particolarmente pesanti in Italia, riguardano la non soddisfacente soluzione del problema dell'occupazione e di una piena sconfitta dell'inflazione. L'Italia, col suo 12 per cento di tasso di disoccupazione, ha con la Spagna il non invidiabile primato negativo tra i paesi avanzati. Così come finora le politiche del governo non sono riuscite a ridurre l'inflazione sotto lo «zoccolo duro» del 5%, per usare l'espressione di Fiaccavento. E qui il segretario della programmazione si è un po' contraddetto. Ha ribadito infatti l'obiettivo di un'inflazione al 4,5% alla fine del '90 (come recitano i documenti finanziari del governo) dicendo che è realistico. Ma ha confessato che il governo spera soprattutto di essere aiutato dai fattori internazionali: recentemente l'Italia ha «impor-

tato» un buon punto di inflazione, soprattutto a causa del dollaro alto e dei prezzi delle materie prime per il futuro si prevede, e si spera, che l'economia italiana «importi» un po' di disinflazione. Le politiche del governo, per ora, determineranno un aumento del tasso di inflazione (circa uno 0,3 per il mese di ottobre in conseguenza della «mistanzata» sulla benzina e il resto), e l'anno dovrebbe chiudersi con un tasso tendenziale annuo del 6,3%. Come sarà possibile ridurre di quasi due punti questo indice nei 12 mesi successivi? Il rimedio, per Fiaccavento, sta in una «politica dei redditi» che tenga d'occhio soprattutto la troppo scarsa produttività del settore dei servizi. Ed è significativo che, ad un pubblico di banchieri, sia stata detta una cosa che tutti sanno ma che pochi sottolineano: la scarsa produttività generatrice di inefficienza e di inflazione, riguarda i servizi pubblici ma anche quelli privati, a cominciare dal mondo del credito, dal tur-

ismo e per finire al lavoro autonomo, alle professioni, alla distribuzione. Non è affatto chiaro, peraltro, con quali strumenti reali il governo pensi di perseguire questo obiettivo. L'alternativa «minaccia» da Fiaccavento è quella di una ulteriore «stretta fiscale», ritenendo immutata la struttura del prelievo, si capisce bene chi alla fine colpirebbe. Andreotti può consolarsi con la fiducia che sembra riporre nel ministro Carli il Nobel Franco Modigliani, per il quale la situazione del debito italiano - tenendo conto dell'incidenza degli investimenti pubblici e depurando dall'inflazione - «è seria ma non disperata». La «ricetta» suggerita dall'anziano economista per accelerare il rientro dal debito è simile a quella di Carli e si chiama privatizzazione. Ma Modigliani dice anche altre cose: che bisognerebbe aumentare il tasso di sviluppo e indirizzare i titoli di Stato, con sistemi «interventisti» che difficilmente incontrerebbero l'approvazione dell'attuale ministro del Tesoro. A L.

Sulle Usl denuncia di Berlinguer, Pri critico
Il governo dimentica i fondi per pagare i medici di famiglia

I soldi per rinnovare le convenzioni dei medici di famiglia non ci sono. Il fulmine a ciel sereno arriva al congresso dei medici Fimm, dove il Pri prende le distanze dal disegno di legge del governo: «Ci sentiamo svincolati dall'accordo di maggioranza. Il comunista Berlinguer: i partiti devono lasciare le Usl. Stiamo valutando la possibilità di compiere atti unilaterali di dimissioni dai comitati di gestione».

DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO

■ CAGLIARI. «De Lorenzo aveva una commissione d'inchiesta parlamentare sulla spesa sanitaria? E allora a che sarebbero serviti i 190 miliardi di lire per il sistema informatico del ministero della Sanità?». Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità nel governo ombra del Pri, interviene al congresso dei medici di famiglia della Fimm e replica a De Lorenzo. «Nella legge finanziaria abbiamo denunciato un buco di 4mila miliardi. La sottosmia del fondo sanitario avrà come conseguenza o la compressione dei servizi, o nuovi tagli alla spesa o altri ticket sui cittadini. I tagli sa-

ranno fatti sulle attività innovative, sia nel campo della medicina generale che nella prevenzione». Danilo Poggiolini, presidente della Fimm e capogruppo del Pri alla commissione Affari sociali della Camera, rincara la dose precisando: «Il senatore dc Melotto, relatore di maggioranza al Senato per la Finanziaria, ha detto che per le convenzioni ci sono solo 3.960 miliardi; è la cifra che si spende oggi. Quindi per rinnovare non ci sono i soldi, perché questo rinnovo non può essere a costo zero». A questo punto Mario Boni, segretario della Fimm ha detto ai giornalisti

che «se i soldi stanziati sono davvero questi è impossibile rinnovare le convenzioni in modo soddisfacente e ci regoleremo di conseguenza. Il ministro De Lorenzo sembra aver recepito le nostre richieste: ma delle parole non ce ne facciamo niente, per le convenzioni servono i soldi ed il suo operato lo giudicheremo strada facendo».

Ma non è solo sulla spesa sanitaria che arrivano bordate contro il ministro della Sanità. Il disegno di legge di riordino della sanità, e in particolare il riassesto delle Usl, non piace e non convince né i medici, né il Pri, e neppure i repubblicani. Il senatore comunista Giovanni Berlinguer usa toni duri: «I partiti devono lasciare le Usl. Gli attuali comitati di gestione vanno aboliti e non sostituiti, come il governo intende fare, con comitati di indirizzo. Occorre trasferire alle Regioni la programmazione e il controllo, e ai Comuni la decisione sui bilanci e sugli orientamenti, e aprire le Usl ai sanitari e ai cittadini». «Può un partito rinunciare alla sua fetta di potere? Mi auguro che tutti vogliono farlo, nell'interesse della collettività e del merito di conseguenza. Il ministro De Lorenzo - ha spiegato Berlinguer - noi comunisti stiamo valutando la possibilità di compiere atti unilaterali di dimissioni dagli attuali comitati di gestione per sottolineare la nostra volontà e raggiungere questo obiettivo».

È sul problema Usl, si apre una breccia all'interno della maggioranza di governo. I repubblicani Barontini e Poggiolini parlano chiaramente: «Noi siamo per la soluzione dell'amministratore unico e l'accordo del governo sembrava marciare verso tale soluzione. Poi al Consiglio dei ministri ci siamo ritrovati di fronte alla novità del comitato di indirizzo, che ripropone il problema dell'indebita ingerenza e lottizzazione partitica. E questo ci pare assolutamente inaccettabile. La nostra posizione coincide su tale punto con quella del Pri. Noi non ci sentiamo più vincolati da nessun accordo di maggioranza».

Una campagna per il lavoro

A Napoli in migliaia da tutto il Sud per appoggiare la proposta comunista del reddito minimo garantito
 Bassolino: «Una battaglia contro chi vuole un sistema economico che produca solo favori, clientele e voti»

Per i giovani un «minimo» di diritti

«Il reddito minimo per ogni giovane, perché non debba essere un cliente di Pomicino o di un altro ministro socialista, ma cittadino di questa Repubblica fondata sul lavoro». È Antonio Bassolino che parla così, in piazza Matteotti a Napoli, gremita, appunto, di giovani giunti dalle diverse regioni del Sud. È il primo «si» di massa alla proposta di legge del Pci per un «minimo vitale» legato al lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
 BRUNO UGOLINI

NAPOLI Nella città dal traffico impazzito, dopo una ennesima manifestazione di taxisti che chiedono «corsie preferenziali», ecco avanzare il corteo dei giovani. Sono disoccupati e innalzano le bandiere del Pci e della Fgci. Alla testa c'è Cuperlo, segretario nazionale. È un corteo che giunge al termine di una intensa giornata politica, dopo la presentazione, nel corso di una conferenza stampa, della proposta di legge del Pci sul «reddito minimo garantito» collegato ad esperienze di lavoro e di formazione professionale. C'è un legame tra questa nuova iniziativa del Pci e quella condotta sui diritti alla Fiat e non solo alla Fiat. Bassolino accenna ad una «larga spartizione» tra Romiti e Andreotti. A Torino vorrebbero così lasciare le mani libere alle oligarchie economiche e al Sud le mani libere ai potenti politici, al modo di produzione dc, cioè ad un sistema economico e politico che anziché produrre beni e servizi produce favori, clientele, voti. Mani libere al nord per Romiti e al Sud per Pomicino. Questa manifestazione, le iniziative sui diritti e il progetto sul «reddito minimo» sono due facce di una unica battaglia. Bassolino ricorda, come, l'Italia sia ormai un paese spaccato sempre di più in due e oggi nascono a Napoli e a Milano quasi come nascono in due paesi diversi. Eppure i giovani hanno oggi fidi comuni, leggono gli stessi libri, ascoltano la stessa musica, hanno gli stessi modi di pensare. La

diversità radicale sta nella opportunità di vita e di lavoro e, nei paesi meridionali, oggi per un giovane è difficile a volte perfino immaginare un futuro. «E a chi mi chiede» conclude Bassolino «perché sono ancora comunista nel 1989, posso rispondere che basta guardarsi attorno qui a Napoli e nel Mezzogiorno per trovare non una, ma mille ragioni per cambiare profondamente questa società e questo Stato».

Sono le stesse ragioni che hanno spinto i comunisti a scegliere questa città per presentare, in mattinata, nel palazzo Reale, che ospita la presidenza del consiglio regionale il loro progetto di legge, una possibile alternativa ad un sistema basato sulla illegalità e la clientela. Dopo la Fiat il Mezzogiorno dunque. Ed ecco, a parlare con i giornalisti, Antonio Bassolino della segreteria del Pci, Piero Di Siena (sezione politiche sociali e del lavoro), Michele Magno (sezione meridionale), Isaia Sales (segretario Pci Campania), Berardo Impegno (segretario Federazione di Napoli).

L'intento, come spiega Di Siena, è quello non di presentare uno dei soliti documenti, ma di offrire uno strumento, da far già entrare in questa legge Finanziaria in discussione in Parlamento, da sostenere, subito, con manifestazioni di massa. Non è nemmeno un atto (come dire?) di propaganda elettorale. La proposta

prevede, non a caso, le possibili coperture finanziarie: niente di utopistico. Il costo è pari a novemila miliardi in tre anni, ma, ricorda Di Siena, lo stesso ministro delle Finanze ha calcolato che lo Stato italiano perde in un solo anno diecimila miliardi in sola «erosione», non in «evasione» fiscale. E Michele Magno ricorda i duemila miliardi dei fondi nazionali, regionali e della Cee destinati alla formazione professionale. I soldi si possono trovare, dunque, ma occorre la volontà politica.

Quello del Pci è l'unico progetto presentato alla Camera. Un'altra iniziativa era stata lanciata dalla Fgci, mentre il ministro Formica aveva a suo tempo diffuso un documento. L'augurio, sottolinea Bassolino, è che i socialisti - di fronte al nuovo ministro del Lavoro Donat Cattin che quel documento ha stracciato - sappiano riprenderlo cercando il massimo di convergenza con le indicazioni del Pci. L'obiettivo è quello di ottenere, in via sperimentale, per tre anni, una specie di «minimo vitale», pari a 450-500mila lire, da garantire a giovani, soprattutto meridionali, con un reddito complessivo personale inferiore ai quattro milioni annui. Giovani italiani (ma anche «extra-comunitari», un particolare non secondario) dai 20 ai 32 anni. Non sarà un «sussidio» di assistenza. Tra i requisiti richiesti, per godere di tale «minimo vitale», c'è lo svolgimento di attività formative, oppure l'impegno in lavori di utilità collettiva. Sarà una possibile leva per far uscire tanti giovani da una situazione di precarietà. La proposta ha, come corollario, un nordino e una «qualificazione» della «identità di disoccupazione», da portare al 40% del salario, nonché un riordino del sistema pensionistico (pensioni d'annata, aggancio alla dinamica salariale).



È questo proprio nel momento in cui il governo, in questa stessa Finanziaria, come rammenta Bassolino, vuol fare tornare proprio la «indennità di disoccupazione» a ottocento lire al giorno, tradendo gli impegni con i sindacati.

Un nuovo capitolo della «stagione dei diritti», dunque. E ci sarà bisogno di un'ampia mobilitazione per vincere resistenze e passività. Già sono scesi in campo ottanta intellettuali, docenti delle università di Napoli, Messina, Catania, Bari, Urbino, Salerno, Bologna, Reggio Calabria, Ancona, Palermo, Trento ed è stata lanciata una «petizione popolare», con l'obiettivo di raccogliere almeno 350mila firme. Saranno le firme di chi vuole costruire una alternativa concreta e non parolosa ad un sistema basato su illegalità e clientele. È Isaia Sales (Pci Campania) a ricordare recenti inchieste fatte sugli uffici di collocamento, con «collocatori» intenti ad «offrire» mano d'opera scarsamente qualificata, oppure una «truffa sulla maternità» pari a 70 miliardi, nell'Alto Nocerino.

È anche un modo per fare della discussione sulla Finanziaria in Parlamento un fatto collegato a quanto si può muovere nella società.

Non basta la denuncia, occorre la proposta. La Finanziaria di Andreotti e Martelli, ricorda Bassolino, pone il lavoro all'ultimo posto, non indica una prospettiva seria per il Mezzogiorno e per le nuove generazioni, è concentrata su uno spostamento di poteri tra i feudi governativi. È possibile invece riportare il tema del lavoro, specie nel Mezzogiorno, al primo posto. Il nostro progetto, insiste Bassolino, è un elemento di rottura sociale e politica con l'attuale mercato del lavoro e introduce un principio universalistico e democratico, l'opposto della discrezionalità. Un progetto che dice ai tanti giovani oggi dispersi, in preda ai moderni mercanti: siete una grande risorsa, utile a questo paese, utile alla democrazia.

La proposta di legge

A chi e perché il salario

La proposta di legge (primi firmatari Bassolino, Minucci, Pallante, Chezzi) disciplina per il triennio 1990-1992 un sistema di reddito garantito. I beneficiari sono i giovani disoccupati tra i 20 e i 32 anni iscritti da almeno un anno nella prima classe delle liste di collocamento, non titolari di un reddito complessivo annuo superiore a quattro milioni di lire, impegnati nei lavori di utilità collettiva. Sono compresi i giovani extracomunitari. L'indennità mensile lorda sarà pari a 550mila lire, rivalutate annualmente, erogata dall'Inps. Le autorità scolastiche provvederanno tra l'altro ad organizzare corsi di recupero della scuola serale dell'obbligo e di aggiornamento professionale post-diploma. Centri di orientamento e di sostegno dei giovani disoccupati potranno essere costituiti da Regioni ed enti locali per i per-

corsi di formazione e lavorativi. Convenzioni potranno essere promosse tra sindacati e imprese per corsi di formazione e riqualificazione. Altri impieghi potranno essere trovati nei programmi straordinari di utilità collettiva riguardanti, in particolare, aree urbane, sistemi territoriali, adeguamento della rete idrica e dei trasporti, valorizzazione del patrimonio culturale, salvaguardia dell'ambiente, stipulando, anche qui, convenzioni tra enti locali e imprese. Tra i criteri, nella compilazione delle liste, dovrà esserci quello relativo al rapporto percentuale delle donne iscritte nella prima classe delle liste di collocamento. Il rifiuto, senza giustificato motivo, di partecipare alle attività previste, danno luogo all'esclusione dal diritto di ottenere i benefici previsti dalla legge.

Appello di studiosi ed economisti sulla proposta del Pci

Intellettuali: un'idea contro il clientelismo

Il Pci ha promosso un proprio progetto di legge per il reddito, la formazione ed il lavoro minimo garantito prevalentemente rivolto ai giovani disoccupati meridionali. Al di là degli specifici contenuti del progetto di legge riteniamo di grande importanza una discussione su una possibile misura che nella concreta condizione del mercato del lavoro nel Mezzogiorno possa contribuire ad una riforma dello Stato sociale in una direzione universalistica. È la via per battere il clientelismo, l'assistenzialismo partitocratico, l'arbitrio del sistema di potere, i condizionamenti della criminalità organizzata su vaste aree meridionali assicurando trasparenza nelle politiche attive del lavoro e della formazione per una nuova qualità dello sviluppo e più alte mete di civiltà.

Ricciotti Antinolfi, università di Napoli; Ugo Ascoli, università di Messina; Francesco Balletta, università di Napoli; Paolo Beretta, università di Catania; Franco Botta, presidente di Bari; Marco Barbieri, università di Bari; Laura Balbo, università di Milano; Sergio Bruni, università della Calabria; Gabriella Cundari, università di Napoli; Antonio Cantaro, università di Urbino; Mimmo Carriero, ricercatore Cnr; Franco Casola, università di Catania; Giuseppe Cottari, direttore Cnr; Umberto Cardarelli, università di Bari; Marina Comel, università di Bari; Bruno Coppola, università di Napoli; Giuseppe Cantillo, università di Napoli; Salvatore Casillo, università di Salerno; Massimo Corsale, università di Salerno; Mauro Calice, università di Salerno; Francesco Calvanese, università di Salerno; Arcangelo Leone De Castria, università di Roma; Mario Centorino, università di Messina; Gaetano Cingari, università di Messina; Vittorio Capecci, università di Bologna; Ada Bacchi Collià, università di Venezia; Fabrizio Carmignani, ricercatore del Cnr; Wanda D'Alessio, università di Napoli; Ennio De Simone, università di Napoli; Claudio De Vincenzi, università di Urbino; Ennio De Vivo, università di Napoli; Giuseppe Ferraro, università di Napoli; Franco De Felice, università di Bari; Edwin Morley Fletcher, Lega delle cooperative; Andrea Finaschi, università di Messina; Enrico Fantamassi, università di Reggio Calabria; Giorgio Ghiszi, università di Bologna; Adriano Giannola, università di Napoli; Marcello Gorgoni, università di Napoli; Gianni Garofalo, università di Bari; Augusto Graziani, università di Napoli; Giancarlo Guarino, università di Napoli; Mirrella Giannini, università di Bari; Oreste Greco, università di Napoli; Bruno Gentile, università di Napoli; Francesco Grelle, università di Bari; Aurelio Grimaldi, operatore sociale; Davide Infante, università della Calabria; Bruno Jossa, università di Napoli; Franco Lorenzoni, avvocato; Ugo Lucarelli, università di Napoli; Salvatore Malsano, università di Messina; Marco Maestro, università di Bari; Ugo Marani, università di Napoli; Vitillo Masello, università di Bari; Massimo Marrelli, università di Napoli; Gilberto Marselli, università di Napoli; Fabio Mazziotti, università di Napoli; Alfonso Di Maio, università di Napoli; Aldo Masullo, università di Napoli; Anna Maria Nasella, ricercatrice Istituto Gramsci; Beppe Nardelli, università di Bari; Carlo Panico, università di Messina; Massimo Pivetti, università di Napoli; Gabriella Pinnarò, università di Salerno; Rosario Pietropaolo, università di Reggio Calabria; Sergio Polacco, università di Salerno; Laura Pennacchi, direttrice del Cnr; Massimo Paoli, università di Ancona; Aldo Pugliese, università della Calabria; Enrico Pugliese, università di Napoli; Enrico Rebbegiani, università di Salerno; Aldo Rizzo, università di Palermo; Chiara Saraceno, università di Trento; Gaetano Silvestri, università di Messina; Federico Tortorelli, università di Napoli; Paolo Tassi, università di Bari; Eugenio Zagarì, università di Napoli.

Chi compra l'Unità giovedì 26 ottobre sentirà com'è profondo il mare in una stanza senza più pareti con una gatta che aveva una macchia nera.

CANTAUTORI ITALIANI

1. IL CIELO IN UNA STANZA/GINO PAOLI - 2. LA GATTA/GINO PAOLI - 3. COME È PROFONDO IL MARE/LUCIO DALLA - 4. L'ANNO CHE VERRÀ/LUCIO DALLA - 5. I SOLI/GIORGIO GABER - 6. L'ILLOGICA ALLEGRIA/GIORGIO GABER



ORSK
024

© 1989
S.I.A.E.



STEREO

7. SILVANO/ENZO IANNAZZI - 8. QUELLO CHE CANTA ONLIÙ/ENZO IANNAZZI - 9. HOTEL SUPRAMONTE/FABRIZIO DE ANDRÉ - 10. CRUEZA DE MÀ/FABRIZIO DE ANDRÉ

Con l'Unità un libretto sui cantautori italiani e 1ª cassetta a sole 3.500 lire.

l'Unità

Pajetta «Unità e riforma del Pci»

ROMA. «Una sezione chiusa non può essere né tanto né poco democratica», ha detto Gian Carlo Pajetta...

Bodrato ha sollevato il velo sul superpotere di 4 ministri Una legge che accentrerebbe le decisioni sui lavori pubblici

Le carriere parallele in Campania di Pomicino, Conte, De Lorenzo negli anni in cui sono piovuti i danari del dopo-terremoto

A Prandini le chiavi della cassa?

C'è un «superpotere» nelle mani di 4 ministri - Cirino Pomicino, Conte, Prandini e De Lorenzo - come ha denunciato il vicesegretario dc Bodrato?

ALBERTO LEISS

ROMA. Accentrato degli investimenti pubblici, «kase» ministeriali per realizzare case e acquedotti, vendita del patrimonio immobiliare dello Stato...

territorio. Le possibilità di spesa riguardano decine di migliaia di miliardi. Piano cassa e acquedotti. Stessa procedura accentrata per l'individuazione delle aree che scavalca i Comuni in stretti termini di tempo...

proprio il ministro della Sanità De Lorenzo. La denuncia di Bodrato, che ha tanto irritato Craxi e Forlani, acquista una non trascurabile verosimiglianza se, insieme alle caratteristiche di queste leggi...

del Pci, Isia Sales, parla di «politici imprenditori», che operano sul mercato politico con capitali pubblici. Uno stile cresciuto sulla base di rapporti ravvicinati con le categorie di imprenditori, tecnici, professionisti e amministratori locali...



Il ministro Francesco De Lorenzo

I sindaci coprono di fischi De Lorenzo

È stato sommerso dai fischi. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, a Catania all'assemblea dell'Anci è stato duramente contestato dai sindaci per il suo progetto di riforma del sistema sanitario.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Adesso glielo do io una strizzata, i Comuni non sanno fare altro che gestire clientele e favori». Il ministro De Lorenzo s'è presentato così ai giornalisti prima di affrontare la platea dell'assemblea dell'Anci...

Intervista al segretario del Psdi sui contrasti nella maggioranza

Cariglia: «Un governo a 5 così non va L'asse Forlani-Craxi lo destabilizza»

C'è un asse privilegiato Craxi-Forlani che indebolisce il governo... dice all'Unità il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. Si sente «discriminato» e avverte Andreotti: «Un abile condottiero saprebbe tenere tutti buoni. E invece...».

PIETRO SPATARO

ROMA. «La giusta carreggiata per il governo è quella a cinque, non quella a due». Antonio Cariglia è irritato. Tra un'assemblea e l'altra nell'infuocata arena romana detta un editoriale all'Unità in cui scrive che questo governo non va...

La manovra economica, per cominciare. Vanno bene tagli e interventi sulle entrate. Ma dov'è finita la lotta alla evasione fiscale? La politica delle partecipazioni statali in secondo luogo. Chiediamo di sapere che cosa si vuole fare. Manteniamo tutto così oppure no?

Scusi, ma non è un po' strano che ne parli tre mesi dopo la nascita del governo già ai partiti di instabilità? Siano? No, affatto. È il motivo che oggi c'è un asse preferenziale Craxi-Forlani che indebolisce il governo. Sono loro la causa della instabilità.



Antonio Cariglia

Noi non facciamo come il Psi che si lascia le mani libere. Noi diciamo che se riusciamo a realizzare una maggioranza come quella nazionale è meglio. Con un sindaco socialista? Mica è detto... Non esiste il patto Craxi-Andreotti per Carraro sindaco? Se guardo ai loro comportamenti temo di sì. Ma la partita è ancora tutta da giocare.

La nomina di Baghino a consigliere di palazzo Chigi per i problemi della Sardegna Il dc Carrus: «Forse deve controllare le tessere della sua corrente». Regalo a un «vecchio amico»

La «colonia» sarda si ribella ad Andreotti

È come il «Ministro per la Sardegna» di sabauda memoria, ironizzano i sardisti. «Una farsa», accusa il Pci. «Forse dovrà occuparsi delle tessere andreottiane», sibila il dc Carrus. Di che si tratta? Della nomina a «consigliere speciale per i problemi della Sardegna» regalata da Andreotti al «vecchio amico» Eusebio Baghino.

mini del suo staff, però, spruzzano veleno: «Definire Baghino un «esperto» è un po' un'obscenità». Insomma, un regalo ad un vecchio amico. Ed un'altra «casella», soprattutto, occupata dalle truppe andreottiane, che con l'ascesa del leader a palazzo Chigi hanno avviato un'operazione reclutamento che comincia a preoccupare anche le correnti dc loro «alleanze». Guadagnare posizioni di potere, costi quel che costi. E in Sardegna, almeno sul piano dell'immagine, il regalo fatto a Eusebio Baghino qualcosa costerà. Il segretario comunista sardo, Cherchi, accusa: «Potrebbe sembrare la trama di una farsa. Ma in gioco c'è qualcosa di molto serio: la dignità dell'autonomia speciale e la credibilità del modo col quale si affrontano le questioni cruciali per i cittadini sardi».

Martelli: «Goria tira calci negli stinchi» E Mancino ribatte: «Siete intolleranti» ROMA. «Dopo quello di Bodrato, questo è il secondo calcio negli stinchi del governo», così Claudio Martelli commenta la lettera di Giovanni Goria che critica il disegno di legge governativo sulla droga. E aggiunge: «Non essendo passato alla storia come presidente del Consiglio, Goria cerca di passarci come guastatore». Il capogruppo psi alla Camera si spinge oltre, e suggerisce un legame tra la denuncia di Bodrato («C'è un governo ombra nel governo») e le critiche di Goria che, dice Nicola Capria, «si affiancano pesantemente alla campagna irresponsabile condotta dal Pci». Per Capria si tratta di due atti «oggettivamente destabilizzanti». Di tono diverso le voci in casa dc. Giovanni Galloni riconosce la legittimità delle «posizioni critiche», ma ricorda a Goria che «ad un certo punto il dibattito va concluso

e, prese le decisioni, va rispettata la disciplina di partito», il capogruppo in Senato Nicola Mancino, che annuncia una nuova riunione dei senatori dc sulla legge, spezza una lancia in favore delle «valutazioni diverse» di Goria, denunciando «un clima di intolleranza che non è sopportabile». La lettera di Goria, conclude Mancino, «esprime un'opinione, come tale rispettabile anche se forse un po' tardiva». E Goria? Dai microfoni di Radio radicale l'ex presidente del Consiglio ribadisce la propria posizione: «L'approccio della legge è vecchio e non tiene conto di una società che ha sviluppato una cultura della prevenzione». Non solo: «Mi sembra - dice Goria - che emerga un patto politico che costringerebbe a fare una legge comunque: non è un buon modo per affrontare un fenomeno così drammatico».

«nave elettorale». Se però ha accusato qualche colpo a vuoto come assessore, Eusebio Baghino non ne ha perso uno come andreottiano. In posizione di tenace «resistenza» rispetto alla gran forza della sinistra dc sull'isola, ha tenuto duro anche nei momenti in cui la stella del vecchio Giulio affievoliva un po' l'antica luce. Ha resistito col suo 15% a Cagliari: fino a riuscire - nelle ultime regionali, quando il vento finalmente cambiava - a far eleggere assieme a sé un altro «fedelissimo» in consiglio regionale. Ed ecco, dunque, qualche settimana fa l'attesa ricompensa. Una lettera di Andreotti in persona che gli chiede un contributo di analisi per affrontare i problemi della Sardegna. Era l'annuncio di quell'incarico di «consigliere

FEDERICO GEREMICCA

sto democristiano di minoranza», leader degli andreottiani sardi, due volte assessore e attualmente vicepresidente del consiglio regionale dell'isola? È un «fedelissimo» della prima ora. Un signore che nei suoi «Diari» 76-79 Andreotti cita tre volte chiamandolo «il mio amico Eusebio». Un amministratore che tutti ricordano quando - nel triennio 76-79 - tenne il timone dell'assessorato ai trasporti. Si batté alla morte perché la Tirrenia varasse una nuova linea di traghetto per la Sardegna: la Civitavecchia-S Antonio, una aberrazione per chi conosce un minimo la geografia (l'isola è sulla costa occidentale sarda). La nave effettuò un unico viaggio, dodici i passeggeri a bordo. Ma S. Antonio è la parte del collegio elettorale di Eusebio Baghino: è quella nave fu appunto battezzata la

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI FACCIA A FACCIA CON LA CGIL Sabato 21 ottobre alle 12 Fiuo diretto ad ITALIA RADIO partecipa BRUNO TRENTIN segretario generale della Cgil 06 6791412/6796559

Federico Ceratti Editore Periodici per una cultura globale Per sapere cosa leggere acquistare e programmare il Catalogo Ragionato dei Periodici Italiani '89 la 5ª edizione di un'opera unica per completezza di dati. Fondamentale per le biblioteche, librerie, redazioni, operatori culturali, agenzie di pubblicità, L. 70.000. Curato da la Rivisteria Per ordini e richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignate Mi



Giulio Andreotti

ROMA. «Bah, lo non esagererei - minimizza Luigi Baruffi, andreottiano, capo della Sezione organizzazione dc - in fondo, Eusebio è uno che in Sardegna è stato sempre in minoranza. E poi che sarà mai questo incarico di «consigliere» che Andreotti gli ha affidato...». «Già, non facciamo un caso, per favore - aggiunge Paolo Cirino Pomicino, numero due della corrente -. Sono vecchi amici, si incontrano sempre quando Giulio va in Sardegna... Pare si conoscano fin dagli anni del dopoguerra». Dunque, un vecchio amico. E gli altri amici, allora, siano sereni: se gli resterà forza e tempo a sufficienza, Giulio Andreotti ricompenserà anche loro. Proprio come ha fatto con Eusebio Baghino. E con tanti altri prima di lui. E come ha fatto, allora, con Eusebio Baghino? E chi è que-

Gorbaciov rinvia all'ultimo momento il cambio del direttore Una «Pravda» ancora senza Frolov

Gorbaciov annuncia e poi disdice la cerimonia d'insediamento del nuovo direttore della Pravda. Sconosciuti i motivi del ripensamento. Atteso alla prova Ivan Frolov nel pieno di una bufera che investe la stampa dopo le critiche del segretario. L'organo del Pcus attacca duramente lo storico Jurij Afanasiev sul quale è stata aperta una inchiesta da parte degli organismi di controllo del partito di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA Gorbaciov la spettavano alle cinque della sera nella sede del giornale. Le strade attorno agli edifici che ospitano molte altre edizioni patugliate dal traffico denso da irremovibili poliziotti, tutti alle finestre gli impiegati della Pravda, l'organo del Pcus, per non lasciarsi sfuggire l'arrivo del segretario del partito annunciato in mattinata,

sa del direttore uscente e degli altri membri del «collegio redazionale», nella sala delle riunioni Gorbaciov alla fine per motivi sconosciuti ha rinviato l'insediamento del suo fedele aiutante. Una decisione dell'ultimo minuto che ha colto di sorpresa anche gli addetti del servizio d'ordine i quali non hanno voluto dare alcuna spiegazione.

Così l'accademico Frolov nominato direttore nel pieno di una bufera che ha investito tutta la stampa dopo l'incontro del tredici ottobre organizzato da Gorbaciov nella sede del Comitato centrale dovrà aspettare ancora qualche giorno prima di sedersi su una poltrona che scotta. La Pravda, infatti, non ha ancora assor-

bito i contraccolpi della vicenda Elsin quella che ha portato la direzione del giornale a rendere note le scuse all'oppositore radicale per aver ristampato l'articolo del giornale la Repubblica sull'ormai noto viaggio negli Stati Uniti. Né si è affatto ripreso da un calo di abbonamenti impressionante pare che nel 1990 l'organo del Pcus dovrà subire il mancato rinnovo di centinaia di migliaia di copie. Un collasso che viene attribuito ad una linea politica ritenuta entusiasta organizzata da Gorbaciov e del processo di glasnost portata avanti con fermezza da Afanasiev e nella quale sono sempre apparsi evidenti i condizionamenti della vecchia direzione brezneviana,

o della «stagnozione». Anche nelle ultime settimane la Pravda si è distinta in una sorta di campagna per il recupero di posizioni da parte delle forze tradizionaliste. E soprattutto, per scollare dall'apatia le forze dell'apparato del partito e dello Stato schiacciate dal repentino turbino degli eventi nuovi e dai risultati elettorali dello scorso mese di marzo Afanasiev ha pubblicato due editoriali in vista delle elezioni locali per invocare il «ruolo dirigente del partito» il suo successore è atteso, adesso, alla prova Frolov è un filosofo, con alle spalle però un'esperienza giornalistica alla rivista «Voprosij Filiosofij» in Praga alla rivista «Problemi della pace e del socialismo» e a Mo-

sca direttore del «Kommunist», la rivista ideologica. Ma dall'osservatorio del Cremlino consigliere personale di Gorbaciov avrà certo un quadro completo della situazione. Uno dei primi problemi che si troverà ad affrontare sarà quello legato al nome dello storico Jurij Afanasiev (solo omonimo del direttore uscente) il quale ancora ieri è stato duramente attaccato dalle colonne della Pravda che insieme a Sovetskaja Rossiya l'altro giornale capofila del conservatorismo sembra abbia deciso di tagliare l'erba sotto i piedi a questo esponente scomodo dell'ala radicale del Parlamento. Ad Afanasiev si impropvera di aver giudicato corrette le richieste del Giappone sulle



Mikhail Gorbaciov

Approvata la legge Il Parlamento ungherese manda a casa i 60mila della milizia operaia

ANTURIO BARIOLI

BUDAPEST La democrazia ungherese esce dallo stato di precarietà e di incertezza. Il Parlamento ha approvato con larghissima maggioranza le leggi fondamentali proposte dal governo per la realizzazione di un democratico Stato di diritto. La nuova Costituzione legge per le elezioni del presidente della Repubblica e per la Corte costituzionale e per le elezioni politiche e per il funzionamento dei partiti sulle modalità di elezione e i compiti degli organi di controllo. Il Parlamento ha anche proceduto allo scioglimento della milizia operaia organizzata in un organismo di controllo del partito di Mosca. E ciò dopo che Gorbaciov, nella famosa riunione del 13 ottobre, aveva espresso un giudizio durissimo su un uomo che non può essere considerato «educatore della gioventù».

posizione che nelle sue componenti principali non ha cercato la rissa o la rivincita sul passato.

I prossimi passi dell'Ungheria verso l'ordinamento democratico dovrebbero essere secondo le decisioni del Parlamento e l'accordo firmato alla trilaterale: la elezione del presidente della Repubblica agli inizi di dicembre, lo scioglimento dell'attuale Parlamento e le elezioni politiche a primavera. Ma c'è ancora uno scoglio da superare: le 150 mila firme raccolte dall'ala più radicale dell'opposizione (i liberal-democratici della Szadsz e i giovani della Fidesz) per indire un referendum popolare che decida di effettuare prima le elezioni politiche e poi quelle del presidente della Repubblica (che in questo caso sarebbe eletto dal nuovo Parlamento e non con elezioni dirette). Il ministero degli Interni ha iniziato l'esame per l'autenticità delle firme che dovrebbe essere concluso entro la fine di ottobre. Ma intanto Szadsz e Fidesz non demordono, promettono anzi di raccogliere altre centomila firme nei prossimi giorni.

Imre Pozsgay per il Pcus ha ammonito il Parlamento «C'è il rischio di far crollare tutto il consenso costruito attorno al trilaterale». E lo scrittore Istvan Csukra a nome del Magyar Demokratok Forum (la più forte delle organizzazioni dell'opposizione che ha iniziato ieri il suo congresso) ha detto «Le strade all'interno della opposizione si stanno dividendo anche in conseguenza della iniziativa referendaria della Szadsz che riteniamo molto rischiosa perché accentua confusione ed incertezze e accusa le contrapposizioni». Il Forum democratico vuol procedere senza indugi alla realizzazione del programma di democratizzazione che è stato stabilito e compiuto prima del congresso sarà quello di nominare il candidato allo smantellamento del partito Stato e delle concessioni staliniane. Merito di una op-

Mentre continua l'esodo dalla Rdt In 10mila manifestano a Zittau per le riforme

BERLINO Nuove manifestazioni nella Repubblica democratica tedesca a favore delle riforme. L'altra sera a Zittau, capoluogo di provincia al confine tra la Cecoslovacchia e la Polonia oltre 10 mila persone, secondo attivisti di News Forum sono scesi in piazza. La protesta è nata da assemblee in tre chiese, ed è dilagata nel centro cittadino riempiendo la piazza del Mercato, la principale della città. Una protesta questa che non è stata turbata da incidenti e che la polizia ha seguito da lontano senza intervenire.

Zeitung il nuovo segretario della Sed, Egon Krenz avrebbe riunito i massimi dirigenti del partito per affrontare il problema dei profughi che anche ieri in circa 1400 si sono rifugiati in Occidente. Secondo la Bild un esponente avrebbe affermato che se si aprissero le frontiere non meno di 10 milioni di cittadini della Rdt lascerebbero il paese mettendolo in crisi il sistema economico della Rdt. Un altro dirigente, non meglio precisato, sempre secondo la Bild, avrebbe replicato affermando che in fin dei conti la Svezia ha soltanto sei milioni di abitanti ed è una nazione prospera.

profughi hanno avuto una positiva eco le dichiarazioni di Egon Krenz come si è accortosi pur promettendo una nuova normativa sulla concessione dei visti d'uscita ha ribadito l'esistenza di grossi problemi economici e politici legati al mancato riconoscimento della cittadinanza della Rdt da parte di Bonn. Su questo punto, almeno finora il governo della Rgt non appare disposto a transigere. C'è ad esempio Wolfgang Luder esponente della maggioranza, che indica una strada diversa aiutando i cittadini della Rdt cambiando dai 300 ai 500 marchi orientati alla pari con il marco occidentale. Come si vede qualcosa si muove anche nella Rgt.

Londra, scarcerati già quattro innocenti Liberi altri 6 irlandesi vittime della giustizia?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo il crollo delle false accuse fabbricate dalla polizia inglese che ha portato alla liberazione di quattro irlandesi detenuti per 14 anni ora si parla di un caso ancora più grave che può essere riletto in libertà. Birmingham Six altri sei irlandesi detenuti in Gran Bretagna da 15 anni. Intanto gli inquirenti dovranno anche indagare su maltrattamenti fisici e psicologici che servono ad estorcere false confessioni in cluse minacce di morte alla madre di uno dei prigionieri dei 4 appena rilasciati. In tre ufficiali di polizia sono stati

sospesi ma non è che il inizio delle false accuse fabbricate dalla polizia inglese che ha portato alla liberazione di quattro irlandesi detenuti per 14 anni ora si parla di un caso ancora più grave che può essere riletto in libertà. Birmingham Six altri sei irlandesi detenuti in Gran Bretagna da 15 anni. Intanto gli inquirenti dovranno anche indagare su maltrattamenti fisici e psicologici che servono ad estorcere false confessioni in cluse minacce di morte alla madre di uno dei prigionieri dei 4 appena rilasciati. In tre ufficiali di polizia sono stati

forze nell'Ulster agiscono in accordo con gruppi terroristici protestanti né per riesaminare le basi delle condanne emesse dai tribunali britannici contro cittadini irlandesi arrestati in Gran Bretagna. Due settimane fa il governo di Dublino ha rifiutato la richiesta di estradizione chiesta da Londra nei confronti del sacerdote Patrick Ryan che Londra sospetta di appartenere all'Ira. L'altro fra i due paesi è i senlenti anti inglesi fra gli irlandesi che abitano a Londra sono apparsi evidenti quando questi ultimi hanno inscenato una dimostrazione davanti al tribunale londinese di Bow Street per applaudire i quattro

in procinto di essere liberati. I «Guilford Four» furono accusati di appartenere all'Ira e di aver messo delle bombe in due locali a Guilford e Woolwich a poca distanza da Londra causando la morte di sette persone. Nel condannarli alla prigione a vita il giudice si augurò che nessuno dei quattro potesse mai più rivedere la luce del sole. La liberazione dei quattro di Guilford potrebbe essere una specie di preludio per la liberazione di altri sei prigionieri irlandesi detenuti a Birmingham dal 1975. E' ormai opinione generale che anch'essi sono stati vittime di un grave errore giudiziario.

Il caffè è corretto (coi microbi)

Allarme per la tazza del bar «Più pulizia, eviteremo virus»

Sanità sempre più a rischio

Caffè Greco, così muore un mito

Un frullato di batteri per i malati

Quaranta denunce per cibi avariati

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Al Cardarelli di Napoli i pazienti sopravvivono con menu «a rischio»

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

The Daily Telegraph

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

Dirty glasses in pub 'carry food poison'

Un frullato di batteri per i malati

LA BATTAGLIA E' APPENA COMINCIATA MA FRA UN DECENNIO CHI VIVRA' LEGGERA'

HOONVED... Via Ugo Foscolo - 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA) - Tel. 0331/865001-866530 - Telefax: 0331/865223 - Telex 332684 HOONAL I

La California dopo il sisma

Il presidente Bush visita le zone sconvolte dal terremoto e fa appello alla generosità privata «Aiutateci nella ricostruzione»

Ridimensionato il numero dei morti Cento persone hanno perso la vita schiacciate dal viadotto Venti i corpi finora recuperati

Bush sulla sopraelevata della morte

Le vittime nel tragico sandwich di cemento del cavalcavia sono molte meno forse meno della metà rispetto alle 250 delle stime iniziali. A salvare molti è stata la fretta di tornare a casa per il campionato di baseball. Bush ha visitato l'area con un appello ai sentimenti e lodi alla «generosità» privata degli americani, forse per far dimenticare le polemiche sull'improvvidenza.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

SAN FRANCISCO Il bilancio è meno tragico di quello che si stimava. La buona notizia viene dalla Nimitz Freeway, il punto dove il terremoto ha fatto il maggior numero di vittime. Sono riusciti a compiere una ricognizione a tratti attraverso un cunicolo appena sufficiente al passaggio di una persona che si snoda lungo l'intera estensione del serpente di cemento che si è abbattuto sulla rampa inferiore del cavalcavia. Le macchine ancora intrappolate in quel paio di chilometri sono solo 52 e i corpi recuperati finora 21. Il che porterebbe a ridurre a non più di un centinaio la stima iniziale che è sotto ci potessero essere 250 vittime.

Con questa buona notizia nell'aria che ieri Bush in giubbotto azzurro dell'Air Force ha visitato il grande cantiere. È passato davanti ai sandwich di cemento grigio dove sono segnati con vernice fluore scente i risultati della ricerca. I Dda che vuole dire corpo 10Mt due auto vuote 43 altra auto a 43 piedi di distanza e così via. Il presidente si è standosi in elicottero e andò anche a visitare in ospedale il ragazzo il cui calvario è tra gli episodi che hanno più commosso Julio Benumen

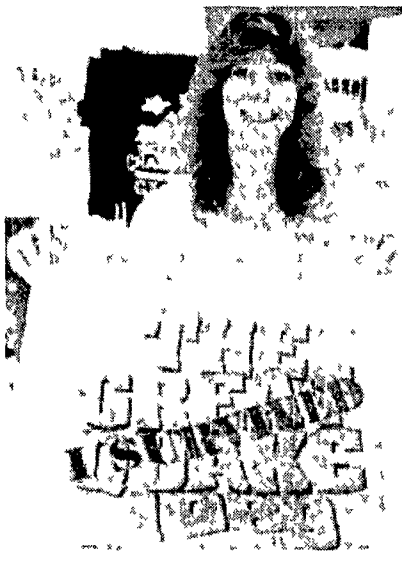
cuì un chirurgo supino in un cunicolo di 30 centimetri di altezza aveva dovuto amputare la gamba dopo aver segato in due il cadavere della madre per raggiungerlo e in condizioni «stabili» gli ha stretto la mano. La generosità privata degli americani è stata la vera sorpresa come quello dei medici che hanno salvato questo ragazzo la pazienza del padre sopravvissuto sono i temi di cui Bush ha scelto di parlare in una delle tappe successive al centro commerciale di Santa Cruz. «Sono profondamente commosso» ha detto ricordando che questa cittadina di 50 mila abitanti da sola aveva raccolto nei giorni immediatamente prima del terremoto 18 mila dollari di aiuti a sostegno delle vittime dell'uragano Hugo in Sud Carolina all'estremo opposto del paese.

L'appello ai sentimenti e alla generosità privata è forse anche un modo di dire che il tesoro Usa non ha i soldi per far fronte ai 4 miliardi di dollari di danni stimati (10 miliardi addirittura secondo stime private come quella di Frank McCormick della Bank of America di San Francisco). E comunque il tono del generale va sempre bene al pubblico americano è stato anche un modo per cercare di far dimenticare le critiche che

stanno piovendo sulla sua amministrazione per l'insipienza pubblica. Una sorda manifestazione di irritazione nei confronti del presidente c'è stata nella terza area maggiormente colpita il quartiere della Marina a San Francisco in cui invece Bush non è entrato. Si crede di essere troppo importante per venire a vedere quel che succede qui? ha cominciato a gridare la gente. Già emotivamente turbata dal fatto che ieri nel filare l'accesso degli sfollati alle loro abitazioni pericolanti distribuite in cartelloni di colore diverso a seconda della sorte che toccherà alle diverse case. Rosso pericolante niente accesso da distruggere. Giallo in osservazione. Verde si può andare a recuperare le cose. Non andrà distrutta.

Le stime originali sul numero delle vittime del cavalcavia sulla I 880 erano state fatte in base al traffico normale nell'ora di punta. All'ora del terremoto quel cavalcavia avrebbe dovuto essere pieno con le auto in fila quasi a toccarsi l'una con l'altra. E invece un'intera sezione del tragico sandwich quasi mezzo chilometro era addirittura vuoto. A salvare molti è stato il campionato di baseball che stava per iniziare a quell'ora. Molti evidentemente si erano affrettati a tornare a casa prima per poter assistere alla partita in tv. È calato anche il numero delle persone date per disperse nell'area della baia di San Francisco e dintorni sono solo 83. Fino al giorno prima erano 167. A questo punto il bilancio accertato delle vittime è di 19 morti su cavalcavia sette a Santa Cruz 3 a San Jose.

19 cadaveri estratti dalla I 880 sono corpi orribilmente



sigurati talvolta schiacciati in un'auto ridotta alla dimensione di pochi centimetri. Il recupero di tutte le salme potrebbe prendere diverse settimane se non proprio mesi. È tanto lento che le ambulanze sono ampiamente sufficienti al pietoso compito di portare i miseri resti all'obitorio. E non c'è affatto il rischio che si estenda a San Francisco lo scandalo dei camion ingorghi che a quanto abbiamo letto su «Los Angeles Times» si è scoperto vengono usati a trasportare carni e alimentari in

andata e spazzatura al ritorno tra Detroit e New York. L'intera area di San Francisco sta tornando comunque alla normalità. Il maggior timore in questo momento è il peggioramento delle condizioni del tempo. La pioggia e il freddo e si prevede pioggia il che potrebbe fare ulteriori danni alle strutture pericolanti. Ma il fatto che nel 98% delle case sia tornata l'energia elettrica e l'inizio del riscaldamento nei rifugi in cui sono ospitati gli sfollati alle viano anche il timore per il maltempo.

A San Francisco non ci sono soltanto immagini di edifici distrutti ma anche di chi come la ragazza della foto mostra una maglietta con su una scritta stampata in tutta fretta. «Io sono sopravvissuta alla grande scossa 1989».



Tra le macerie di Santa Cruz Case piegate, supermercati aperti

Nelle macerie di Santa Cruz, alla ricerca delle vittime con i cani che hanno partecipato anche ai soccorsi a Leninakan. Tra le squadre, assai più attenti e forse più numerosi dei soccorritori i tecnici che preparavano visita e inquadramento di Bush. È l'epicentro una delle zone più colpite, ma i supermercati sono tutti aperti questa non è nemmeno lontanamente l'Armenia.

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA CRUZ Questi cani sono stati anche in Armenia dice l'agente dell'unità cinofila una ragazza magrissima in uniforme blu con al guinzaglio un cane lupo col muso impolverato dai calcinacci. Da una caffetteria hanno appena estratto il corpo di una delle inservienti al terzo giorno dalla scossa assassina. Un altro cadavere era stato trovato poche ore prima. Il conto totale è qui a questo punto di sette vittime.

Il lupo ora punta verso il terreno devastato di un negozio di pelletteria. «Robert's Leather» si legge sul insegna penzolante. Il cane sono molto interessati a questo negozio forse c'è qualcosa dentro qualcuno. Dopo il lupo tocca ad un doberman marrone. Entra si avvicina alle macerie abbassa. La donna di mezza età in uniforme arancione che lo accompagna si ferma vicino l'uscita. Andare oltre è rischioso.

Sulla strada un'isola pedonale ombreggiata da magnifici che magnifici le ruspe sono pronte a radere al suolo. I solati una volta conclusa la ricerca delle vittime (e una volta che sia servito da scenario per la visita di Bush). Il «Robert's» è uno dei tre punti verso cui i cani continuano a mostrare interesse. Tra le ruspe e il negozio c'è un capannello di una trentina di giovani con l'uniforme del Corpo forestale giubbe arancione i caschi da cantiere. All'improvviso il pannello. Tutti si precipitano verso i varchi tra ruspe e ruspe per guadagnare il centro della strada. 17.13 in punto scossa di assestamento di 4.3 punti della scala Richter diranno i sismografi. Crolla un altro pezzo del tetto di «Robert's» oscilla paurosamente il pennone dell'edificio di fronte il «Palomar Inn» sette piani la costruzione più alta nei dintorni stucchi liberty qualche crepa nella facciata

ma veini quasi tutti intatti. Poi riprende la ricerca. Con la polizia di ronda e le squadre dei soccorritori che incrociano le strade. Un'ambulanza mandata dalla Casa Bianca per preparare l'arrivo di Bush. Salutiamo Garr il giovane che guida la ricognizione preliminare dovunque il presidente deve mettere piede. «C'eravamo visti l'ultima volta in Polonia. Indica il percorso che tiene conto delle inquadrate migliori. Il giorno dopo in tv in diretta verificheremo l'abilità nella programmazione».

Al margine dell'area disastrosa un esercito di tecnici più numerosi di quello dei soccorritori sta installando i dischi dei satelliti per le comunicazioni studiando i dettagli del servizio di sicurezza. Tra giganteschi elicotteri della Marina fanno invece la ricognizione dal cielo. Suscitando qualche preoccupazione tra quelli a terra per gli effetti del rumore assordante dei rotori sulle strutture pericolanti.

Qui a Santa Cruz il terremoto ha colpito principalmente il Pacific Ocean Mall il centro commerciale un'isola pedonale. Con la casualità di eventi come questo alcuni edifici e negozi sembrano assolutamente intatti altri sono stati sventrati. Il tema dominante nelle vetrine è la festa di Halloween il carnevale americano che ci sarà a fine mese. Costumi maschere grottesche. Da «Fort» un magazzino all'angolo alcuni manichini della vetrina sono stati macabramente smembrati schiacciati dalle travi mutilati dagli spezzoni di cristallo. Tutti sono in piedi nel vestito da sera.

Pochi metri più avanti il «Single Rose» negozio di fiori è ovviamente chiuso ma le vetrine sono illuminate non è mai andata via la luce. Più avanti un negozio di antiquariato pieno di vasi e porcellane è intatto. Girando per i viali dei

quartieri residenziali casette di legno a un piano una è bruciata altre sono piegate come prese a calci da un gigante. Altre sono assolute. In mente intatte. Qualcuno nei giardini davanti a casa ha montato le tende per ogni evenienza.

È sicuro che vuole andare a Santa Cruz? Non si passa è isolata. L'acqua bisogna bollire. L'acqua aveva scosso la testa il concierge dell'albergo di San Francisco cui chiedo informazioni sulla mappa. In terra in effetti da frane è la statale 17 che attraversa le montagne dell'epicentro dove è aperta una spaccatura profonda diversi metri. Libera invece è la A 1 che percorre tutta la costa sul Pacifico. Quasi l'intero litorale è un parco naturale per decine di chilometri non si vedono costruzioni. Le poche macchine in sosta ogni tanto sono quelle degli appassionati di surf sull'oceano che terremoto o no sono lì con le loro tavole a divertirsi.

Anche una volta entrati a Santa Cruz cinquantamila abitanti. America vera della provincia profonda si fa una certa fatica a notare immediatamente i segni del terremoto. Ci fermiamo ed entriamo nella sede dell'Esercito della salvezza dove radio e tv invitano a portare i doni. È desertica. «Ora siamo chiusi» ci dice una impiegata.

C'è bisogno di coperte cibo in scatola pile di coperte gli annunci in tv. Gli sfollati nelle scuole e negli altri rifugi di emergenza sono un migliaio. I danni economici per una comunità così piccola enormi. Il centro commerciale colpito andrà probabilmente raso al suolo. Ma questo campione di provincia della provincia americana non è nemmeno lontanamente l'Armenia o la Cina.

Poche centinaia di metri più in là tutti i negozi e supermercati sono aperti. Vi si trova di tutto e non c'è nemmeno coda. «C'è gente che fa le scorte in caso di altre scosse» chiediamo. «Abbiamo venduto più acqua minerale del solito. Ma ora che c'è l'annuncio che l'acqua non è inquinata e si può bere anche senza bollirla è tornata normale anche questa voce di vendite» ci dice il cassiere. C.S. Gi



DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SAN FRANCISCO Si nessuno vuole dimenticare quella mancata di secondi in cui il «quake» ha scosso le strade e il palazzo della California. È come se tutti fossimo stati dentro a un film spettacolare di quel tipo per i quali ci piace tanto a noi americani. Con la differenza che i protagonisti eravamo noi stessi. dice ora con grande spirito caustico Stephen Arnold filosofo di Berkeley. «È intatto adesso lo sport del momento è dire agli amici e ai conoscenti: dov'è durato il terremoto? Che reazioni hai avuto?».

È vero la città ancora non serve le tracce del sisma molti negozi sono chiusi e il traffico è molto ridotto. Nel centro tuttavia, non si vede una rovina al massimo qualche fine strada rotta. La grande paura è

questo popolo di neri di tassi indipendenti di vecchie prostitute si chiama per la cronaca «Poveretto Civic Center». Due cose il quale racconta questo intellettuale americano inquieto - non ha modificato la situazione di questa parte di popolazione e il mercato del crack la potentissima droga che qui circola indisturbata. «Traffucanti e poveri sono i masti tutti qui».

Nessuna ferita morale o economica dunque è stata inferta alla città dei fiori? «Morale direi nessuna. Anzi se potessi essere cinico fino in fondo direi che è stato un divertimento. Dapprima tutto dentro il grande sensazionalismo è una caratteristica tipica della nostra società e adesso una gigantesca opera di copertura delle magagne. In somma - ecco il ragionamento collettivo - il prezzo che è stato pagato è stato minimo. Gli edifici come vedi non hanno una scalfitura e l'America Way of Live la nostra concezione del mondo può gloriarsi di se stessa». Ma i 100 mila di 880 l'autostrada che da San Francisco va ad Oakland è miseramente crollata ingando centinaia di corpi. «Questo è il vero scandalo. Ora se ne parlerà per anni con la

Cinquantamila senzate per il sisma in Cina



Anche se le fonti ufficiali forniscono notizie con il contagocce appare chiaro che anche il sisma che ha colpito la Cina settentrionale ha provocato enormi danni. Il numero delle vittime e dei feriti è relativamente contenuto (29 i morti accertati, 150 i feriti) mentre è altissimo il numero delle abitazioni distrutte (11.000) e dei senzate (50.000). Particolarmente drammatica la situazione di questi ultimi costretti a trascorrere (come la donna disperata ritratta nella foto) la seconda notte all'addiaccio. E in questo periodo la temperatura in quella zona della Cina è particolarmente rigida. Molti contadini rimasti senza casa si sono salvati perché messi in allarme dalla scossa di terremoto che mercoledì scorso li aveva indotti ad abbandonare le abitazioni prima del terremoto più forte e distruttivo (la scossa più decisa ha toccato i 6.1 gradi della scala Richter distruggendo tutte le abitazioni di Bucun un villaggio a duecento chilometri da Pechino). Su giornali cinesi le notizie sul terremoto hanno trovato scarso spazio. La televisione ne ha parlato con grande ritardo solo ieri sera informando che il governo ha istituito uno speciale fondo di 200.000 yuan (settanta milioni di lire in tutto) per aiutare i terremotati. Nelle zone terremotate (i più colpiti sono le province di Shanxi e Hebei) sono stati inviati circa mille soldati ed équipe di medici e infermieri per portare i primi soccorsi.

Frisco Nessuna vittima italiana

Pur con la dovuta cautela il nostro consolato conferma che tra le vittime identificate del terremoto che ha colpito San Francisco non vi sono italiani. «I coroner della città - ha detto ieri il console italiano Marcello Grecchioli - hanno identificato per ora 13 salme e hanno confermato che tra le vittime non vi sono nostri connazionali». Anche negli ospedali di San Francisco non risulta che vi siano feriti italiani.

Perez rinvia il viaggio in Urss

Shimon Perez ha rimpio a tempo indeterminato l'annunciato viaggio in Unione Sovietica. Lo ha annunciato ieri il suo portavoce Miron Reuven (il leader laburista israeliano è convalescente in seguito ad una malattia).

Giudice Usa a marino polacco: «Torni a Varsavia»

Un magistrato statunitense ha rifiutato l'asilo politico ad un marino polacco motivando la sentenza con l'affermazione che il giovane non ha niente da temere dal governo polacco attuale non più controllato dal comunismo ma da Solidarność. «Ritengo che il richiedente non abbia dimostrato la fondatezza del timore di persecuzione da parte dell'attuale governo polacco» ha detto il giudice di immigrazione Jesse Seifels aggiungendo: «Prima di questi recenti cambiamenti credo che il suo timore sarebbe stato fondato».

Turchia Polemiche per l'elezione del presidente

Si complica in Turchia la votazione per eleggere il presidente. Il primo ministro Turgut Ozal candidato alla carica di presidente per il partito della madre patria non ha ottenuto al primo scrutinio la maggioranza dei due terzi necessaria per l'elezione. Ha ricevuto solo 247 su 450. Il terzo candidato dello stesso partito di Ozal ha ricevuto solo 18 voti. Gli altri parlamentari si sono astenuti. Ozal forse ce la farà alla terza votazione quando sarà necessario solo un terzo dei voti. I socialdemocratici che osteggiano l'elezione di Ozal sono del resto decisi a dare battaglia e stanno prendendo in considerazione anche l'ipotesi di dimissioni in massa pur di scongiurare la nomina dell'avversario.

Jan Urban (Charta 77) fermato a Praga

Ieri mattina la polizia ha fatto irruzione nell'abitazione di Jan Urban esponente di spicco di Charta 77 e lo ha trascinato al commissariato. Urban è stato successivamente rilasciato. Negli ambienti dell'opposizione ceoslovacca si ritiene che il governo abbia ordinato una nuova stretta repressiva. Giovedì erano state incarcerate e successivamente rilasiate altre 15 persone. Tra questi anche Jan Hajek ministro degli Esteri con Dubcek.

VIRGINIA LORI

Frisco ha rimosso la paura del «big one»

SAN FRANCISCO Ma quali prezzi ha pagato? E quali fente sono state aperte dal terremoto di martedì? «È stato come un film» dicono all'università di Berkeley Finzione e realtà si sono sovrapposte. Ed è scattato il meccanismo inverso rispetto alla tragedia dell'Aids di cui Frisco e la capitale mondiale ma che tutti tendono a dimenticare. Qui invece il «quake» lo vogliono ricordare.

Facciamo un giro per il centro Down Town e illesa nel cuore della città degli affari dove tutto è chiuso («Ma - puntualizza Arnold - la gente di qui e scappa non per paura ma più semplicemente perché non voleva passare il week end senza acqua e luce») ci imbattiamo con una lunga fila di «homeless» i va gabondi gli emarginati a cui una decina di centri di «free food» offrono gratis una scodella di minestrina. Sembrano i padroni della città. «San Francisco - dice Arnold - non è solo la città più liberale e probabilmente più ricca del mondo. E anche questo è anche il punto dove si concentra la maggiore disperazione in un'area di nuova e vecchia povertà». Tinamo avanti. Il club che dà da mangiare a

questo popolo di neri di tassi indipendenti di vecchie prostitute si chiama per la cronaca «Poveretto Civic Center». Due cose il quale racconta questo intellettuale americano inquieto - non ha modificato la situazione di questa parte di popolazione e il mercato del crack la potentissima droga che qui circola indisturbata. «Traffucanti e poveri sono i masti tutti qui».

Nessuna ferita morale o economica dunque è stata inferta alla città dei fiori? «Morale direi nessuna. Anzi se potessi essere cinico fino in fondo direi che è stato un divertimento. Dapprima tutto dentro il grande sensazionalismo è una caratteristica tipica della nostra società e adesso una gigantesca opera di copertura delle magagne. In somma - ecco il ragionamento collettivo - il prezzo che è stato pagato è stato minimo. Gli edifici come vedi non hanno una scalfitura e l'America Way of Live la nostra concezione del mondo può gloriarsi di se stessa». Ma i 100 mila di 880 l'autostrada che da San Francisco va ad Oakland è miseramente crollata ingando centinaia di corpi. «Questo è il vero scandalo. Ora se ne parlerà per anni con la

chieste sopra inchieste. La vera ferita come la chiama lei è questa a ben pensarci. Il valore auto viene prima del valore famiglia. A San Francisco come a Los Angeles e come in tutta la costa della California non sei nessuno se non hai una Porsche ultimo modello con il fax a bordo. Ecco è andato in crisi proprio il sistema stradale e di comunicazione che un po' era il simbolo dello Stato».

Le «strade della California» come recita il famoso serial televisivo - insomma hanno mostrato la loro debolezza e la loro vulnerabilità. Un altro punto di crisi di questo mondo pieno di certezze e di ritorni vati tecnologici - dice sempre l'amico Arnold - è stato il di partimento di sismologia di Berkeley che stava studiando il modo di predire il quake. Era come un mito e tutti lo guardavano con estremo rispetto come se da lui dipendesse poi in ultima analisi la sicurezza collettiva. Ora ha credibilità zero. Siamo ora, alla sommità della città i «coll» le strade dipinte di San Francisco si dipanano di fronte a noi ma i vecchi tram del primo Novecento oggi non sferragliano. Subito dopo il terremoto - ricorda Arnold - gli impiegati di questi grattacieli si sono riversati nell'Huntington Park. Era una scena dantesca. La città senza luce mentre i fuochi della Marina spezzavano la notte di terrore. Poteva scattare il piano che fuga fuggi la disperazione. Invece no è successa una cosa molto americana. Sono comparse decine e decine di bottiglie di birra e di whiskey. La gente in quella situazione ha avuto il bisogno che qui o non si senta o non fa stile esteriario di socializzare. Altre scene «americane» si sono verificate anche nel dopo terremoto. Ne citiamo due per tutte. Quando il municipio ha lanciato la campagna di solidarietà ovemente molta gente si è presentata a donare il sangue. Ma come - è stata questa la prima preoccupazione delle autorità - far passare il tempo alle centinaia di persone che erano in fila? Ecco la trovata: assodate magli e giocattoli per far divertire i soccorritori. Ad un'altra squadra di soccorritori invece che erano impegnati sull'autostrada da 880 a tirar fuori auto e ci daven a un certo punto è arrivato un pacco di rifornimenti. L'hanno aperto e l'hanno trovato pieno di broche.

La «guerra del chador» Vietato l'abito islamico nelle scuole francesi Proteste e polemiche

Sembrava una scaramuccia, è scoppiata invece la «guerra del chador». In numerose scuole di Francia i presidi risediscono a casa le allieve musulmane che si presentano con il fazzoletto che copre capelli e collo. Lo fanno in nome della «scuola laica», ma sono in molti ormai (musulmani ed ebrei innanzitutto) a rimproverare loro uno zelo da laici integralisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ma quale zanzara ha puntato i presidi di Francia? Dopo aver risedito a casa Fatima, Leila e Samira, tutte e tre allieve dell'istituto scolastico Gabriel Havez a Creil vicino a Parigi, è ora la volta di Souha a Marsiglia e di Salda ad Avignone. Cinque ragazze dai tredici ai diciotto anni, tutte colpevoli di portare il chador durante le lezioni, in modo da celare capelli e collo con il fazzoletto e tutto il resto con tuniche lunghe fino alle caviglie. Mostrano soltanto il viso, secondo i dettami di una interpretazione letterale del Corano. Ma i presidi vi vedono un attentato alla laicità della scuola francese. Il chador sarebbe un elemento di aggressività religiosa, di propaganda silenziosa. E in nome della scuola laica hanno imposto alle ragazze l'aut-aut: via il chador, oppure a casa. Due settimane fa, quando scoppiò l'affaire di Creil, si raggiunse un compromesso: Fatima, Leila e Samira avrebbero portato il chador a scuola, ma se lo avrebbero tolto durante le lezioni. Ma qualche giorno dopo, spinte da una presa di posizione della Federazione dei musulmani di Francia, le ragazze si ripresentarono ben coperte. Il preside, come aveva già fatto, le respinse a domicilio. Nei giorni scorsi due colleghi hanno imitato, e gli si citano simili episodi un po' dappertutto.

La guerra al chador, in un paese che conta quasi tre milioni di musulmani e che della tolleranza ha fatto una bandiera, ha assunto così connotazioni originalissime. Il retore della Moschea di Parigi, la più alta autorità musulmana, condanna i presidi laici in nome del fatto che «viviamo in un paese in cui la libertà individuale sono garantite, il paese della Rivoluzione francese». Il gran rabbino di Parigi si schiera al suo fianco, denunciando l'intolleranza di «coloro che rifiutano alle bambine musulmane il diritto di portare il chador o ai bambini ebrei quello di portare la kipa», e aggiunge che «per i piccoli francesi il confronto con la diversità è una eccellente tecnica pedagogica». Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, propone di sospendere il dibattito «fino a che le autorità musulmane non ci avranno spiegato in modo preciso il significato del velo. Che ci dica una prescrizione religiosa e a quali fini, oppure se si tratti di una prescrizione di ordine nazionale e politico, in modo da farci capire se tutto ciò contraddice la definizione francese della laicità». Michel Rocard, che è di formazione protestante, ha espresso un commento giudicato quanto meno criptico: «Perfino quando vin-

ce l'intolleranza restano degli uomini che si atteggiavano fermamente alla giusta posizione che è quella del rispetto incondizionato dell'altro e dunque delle sue opinioni. Ciò vale dal punto di vista della condotta della cosa pubblica e della laicità dello Stato. Vale anche all'interno di ciascuno dei nostri pensieri religiosi, ciascuna delle nostre convinzioni religiose». I presidi, da parte loro, ritengono ovviamente di custodire la «neutralità attiva» della scuola rispetto alle confessioni. Finora gli schieramenti in campo possono essere così riassunti, beninteso con sommarietà, da una parte musulmani ed ebrei, dall'altra laici appoggiati dalla Chiesa cattolica. In un caso come nell'altro, non è cosa di tutti i giorni. La posizione più saggia sembra averla assunta Harlem Desir, presidente di «Sus racisme»: dopo avere auspicato la sdrammatizzazione del problema, Desir afferma che «non sono tre ragazze che rischiano di imbrigliare la laicità della scuola, che si nutre essenzialmente del contenuto degli insegnamenti e della qualità degli insegnanti. Credo che dando la peggiore delle risposte - l'esclusione - si dia corpo al fantasma di quelli che vedono un ayatollah dietro ogni immigrato e si dia fiato alla provocazione degli integralisti. Questi ultimi non sperano che una cosa: che si mettano i loro figli alla porta della scuola laica per veder fiorire le scuole coraniche».

Arrestato ex viceconsole Francia, vendeva documenti ad estremisti libanesi

PARIGI. Gli agenti dell'antiterrorismo hanno arrestato ieri un francese, Pierre Lebert, che, dopo aver lavorato all'ambasciata di Beirut divenne viceconsole in Guinea, approfittò della sua posizione per vendere passaporti genuini a estremisti libanesi appartenenti al movimento scita musulmano. La notizia è stata data dall'agenzia di stampa «France Presse» e dalla radio mentre al ministero degli Esteri confermano solo che Lebert è in stato di fermo a Tolosa. Al ministero informano che Lebert ha lavorato con incassati culturali per contratto all'ambasciata di Beirut e poi venne inviato a Conakry con l'incarico di viceconsole, senza essere diplomatico di carriera. Il suo contratto di lavoro è terminato a febbraio, dopo che Lebert è rientrato in Francia stabilendosi a Tolosa. Sulla vicenda, radio «Europe 1» afferma che il fermato ha venduto fino a 50 passaporti ad estremisti sciti del Libano. L'informazione sarebbe stata fornita da persone vicine ai responsabili di un'inchiesta interna al ministero degli Esteri, avviata a seguito dell'esplosione che il mese scorso ha distrutto un Dc10 della compagnia aerea francese Uta in volo sul Niger, provocando la morte di 170 persone. Secondo «Europe 1» alcuni dei passaporti sarebbero finiti nelle mani di altrettanti terroristi libanesi. Uno di questi passaporti sarebbe stato in qualche modo associato ad un uomo ma identificato, dilaniato il 3 agosto scorso da un ordigno nella stanza che occupava al «Beverly Hotel» di Londra. Secondo la sedicente organizzazione dei mujaheddin dell'Islam il presunto terrorista intendeva uccidere Salman Rushdie, l'autore dei «Versi Satanic».

La conferma ufficiale è stata data durante il colloquio al Cremlino con monsignor Sodano

Fra il Papa e Gorbaciov storico incontro il 1° dicembre

«Stiamo per incontrarci con Sua santità...». Così Gorbaciov ha ieri confermato la visita che compirà in Vaticano il prossimo primo dicembre, in occasione della visita in Italia. Al Cremlino ha ricevuto l'arcivescovo Angelo Sodano il quale ha consegnato al presidente dell'Urss un messaggio di Giovanni Paolo II sul Libano. Discussi anche i problemi della Chiesa unita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov e il Papa si incontreranno il primo dicembre alle 10,30 in Vaticano e il presidente sovietico ieri ha mandato a dire al suo ospite che «spera di discutere dei problemi della pace, della casa comune in cui viviamo, della comune responsabilità per il suo destino, ed anche sui temi specifici più importanti». Il laico di questo messaggio sarà l'arcivescovo Angelo Sodano, segretario del Consiglio vaticano per gli affari

pubblici della Chiesa, a Mosca da giovedì scorso a capo di una delegazione della Santa sede incaricata di mettere a punto tutti i dettagli dello storico incontro. L'alto prelato, come ha fatto notare la Tass, si trova in Urss (e vi rimarrà sino al 26 ottobre) quale «rappresentante personale di Papa Giovanni Paolo II». E in questa veste che Sodano ha consegnato a Gorbaciov un messaggio del Pontefice sulla situazione nel Li-

brano, un tema che successivamente ha avuto modo di approfondire, nei «dettagli», con il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. Il presidente sovietico ha informato l'invitato papale sui tentativi effettuati dall'Urss per ottenere una soluzione politica del conflitto e per la rinascita di un Libano «indipendente e sovrano». In quest'ottica Gorbaciov ha assicurato che gli auspici del pontefice verranno «tenuti nel debito conto» nei successivi sforzi che l'Urss profonderà per la pace in Medio Oriente.

Mikhail Gorbaciov e monsignor Sodano hanno sottolineato «con soddisfazione» la «reciproca, reciproca comprensione» tra le parti. La qual cosa non ha impedito al rappresentante del Vaticano di mettere l'accento su «alcuni problemi legati all'esercizio dei sentimenti religiosi dei cat-

tolici sovietici». Sin troppo esplicito il riferimento alla condizione della Chiesa unita di Ucraina, tuttora illegale dai tempi di Stalin. A sua volta Gorbaciov ha replicato con chiarezza: «Lo Stato sovietico vuole che credenti, non credenti e le differenti chiese e religioni che esistono nel paese sviluppino buone e rispettose relazioni. Molto dipende dalla saggezza e dalla responsabilità dei capi religiosi». Il segnale sembra indicare che si va verso la legalizzazione della Chiesa unita.

Anche nell'incontro tra Shevardnadze e Sodano hanno fatto spicco i temi del Libano e della Chiesa cattolica in Urss. Secondo il comunicato ufficiale, «entrambe le parti intendono acquisire il massimo vantaggio dalle possibilità adesso offerte dall'aumentata comprensione e dall'interazione tra Vaticano e Stato so-

L'alto prelato ha portato al presidente sovietico un messaggio di Wojtyla sulla pace in Libano

Le riforme ad Est De Michelis al governo «Saranno al centro dell'iniziativa italiana»

«Sarà un incontro storico, l'ultimo del presidente Gorbaciov prima del vertice con George Bush». Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha presentato ieri al governo dei ministri il suo piano di lavoro per i prossimi mesi. Al centro c'è la visita del leader sovietico in Italia a fine novembre. De Michelis ha difeso ancora il suo viaggio a Tripoli e presentato il «quadrilatero» con Austria, Ungheria e Jugoslavia.

ROMA. Le trasformazioni ad Est domineranno l'autunno diplomatico italiano. Un Gianni De Michelis impetuoso ha deciso che questa è la scommessa che farà assumere all'Italia un ruolo internazionale più forte di quello che gli alleati occidentali sono disposti ad assegnarle. «L'incontro con Gorbaciov a fine novembre sarà storico, il primo di un numero uno di Mosca dal lontano 1906. E sarà l'ultimo che il leader sovietico avrà prima del vertice con George Bush», ha detto De Michelis. «Gorbaciov e Andreotti firmeranno una dichiarazione congiunta dal forte senso politico», ha aggiunto il ministro. Cosa contenterà? Il pieno sostegno alle riforme ad Est, meno timido di quello finora dato dagli Usa, l'assicurazione che l'Europa non approfitterà della difficile situazione dell'Urss per i propri interessi particolari.

Ci sono due paesi riformisti che l'Italia avrà particolarmente «nel cuore»: l'Ungheria e la Jugoslavia. Con questi due Stati, uno appartenente al Patto di Varsavia, l'altro al movimento dei non allineati, e con la neutrale Austria si sperimenteranno nuove forme di rapporti. A metà novembre, a Budapest, si terrà un vertice a quattro tra i ministri degli Esteri dei paesi. Nasce una nuova alleanza ai di là dei blocchi? «No, non è una fuga in avanti - ha risposto De Michelis - ma vogliamo stabilire canali di comunicazione stabili e promuovere progetti comuni oltre le vecchie divisioni dell'Europa».

Davanti ai ministri repubblicani poco convinti, il responsabile degli Esteri ha difeso anche il suo contestato viaggio in Libia. Per De Michelis l'evoluzione moderata di Gheddafi è una realtà confermata dall'incontro con il leader egiziano Mubarak. «Se non fossimo andati alle celebrazioni - ha risposto ai suoi critici - avremmo commesso un errore».

Ultimo appuntamento di fine anno, il vertice Cee di Strasburgo. L'Italia, insieme alla Francia e, sembra, alla Germania federale vuole premere per due obiettivi: l'adozione della Carta sociale europea e la convocazione della conferenza per la modifica dei trattati che istituiscono la Comunità. Questo ultimo passo è indispensabile per arrivare alla moneta unica e alla banca centrale europea. L'opposizione inglese è molto fiera. «Ma la conferenza può essere convocata anche a maggioranza - ha detto De Michelis -». Noi insistiamo su questo punto. Kohl e Genscher ci hanno detto che sono d'accordo». □L.F.

Giovanni Paolo II ha incontrato il premier polacco Mazowiecki Ordinato il primo vescovo di Minsk in Bielorussia

La Polonia rassicura il Vaticano

Il primo ministro polacco Mazowiecki, accolto ieri in Vaticano con tutti gli onori, è stato invitato a pranzo dal Papa, un fatto senza precedenti. «Speriamo che non si torni indietro», ha detto Giovanni Paolo II. «Questo non è possibile», ha replicato il ministro degli Esteri Skubiszewski. Ordinato ieri in San Pietro il primo vescovo che, dopo sessant'anni, torna a Minsk nella Bielorussia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ed il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, si sono abbracciati come vecchi amici durante l'incontro ufficiale di ieri mattina, senza nascondere la gioia e al tempo stesso la responsabilità per il momento storico di cui erano protagonisti di fronte al mondo in quel momento. Il loro colloquio privato nella biblioteca è durato poco più di venti minuti e circa cinquanta tutte le parole del Papa con la delegazione del governo polacco di cui facevano parte, tra gli altri, il ministro degli Esteri Skubiszewski (un indipendente legato a Solidarnosc), il ministro della Cooperazione economica con l'estero (comunista), l'ambasciatore presso la Santa Sede Kuberski. Il primo ministro Mazowiecki, nel presentare gli ospiti al Papa nella Sala Clementina, ha detto che la visita non era altro che «il coronamento del dialogo» «ingraziandolo per l'appoggio dato in questi anni». Papa Wojtyla ha così replicato: «Penso che se ho fatto qualcosa a questo riguardo, l'ho fatto come parte della mia missione universale e così deve essere visto». Ha detto di considerare l'udienza «un fatto storico e positivo». Ma ha subito precisato, con il pensiero rivolto a Mosca dove si trova il suo ministro degli Esteri monsignor Angelo Sodano per concordare i dettagli sulla visita di Gorbaciov in Vaticano: «Però non è storico per me soltanto sotto un profilo patriottico poiché si inserisce nell'insieme della mia missione, così come si inserisce nell'evoluzione storica del mondo». È stato evidente il riferimento alle novità che stanno emergendo nell'Est europeo. A tale proposito, Giovanni Paolo II ha detto molto significativamente: «Speriamo che non si torni indietro». A questo punto il ministro degli Esteri, Skubiszewski, è intervenuto con una affermazione molto perentoria: «Questo non è possibile». E si è proceduto ad uno scambio di doni. Il Papa ha regalato le medaglie del suo pontificato, mentre Mazo-

wiecki gli ha donato una scultura in legno intitolata «Famiglia». Ma per sottolineare la familiarità con cui un vecchio amico, oggi primo ministro, veniva accolto in Vaticano, Giovanni Paolo II lo ha invitato a pranzo, un fatto senza precedenti nella storia degli incontri ufficiali. Infatti, dopo il colloquio protocolare con il segretario di Stato cardinal Casaroli e dopo essersi raccolto in preghiera sulla tomba di San Pietro, il primo ministro Mazowiecki si è recato nell'appartamento privato del Papa e, durante il pranzo, si è discusso in modo più disteso e con franchezza dell'attuale situazione polacca e del suo ancora incerto futuro. Mazowiecki ha informato il suo illustre interlocutore delle promesse di aiuti ricevute dal governo italiano facendo presente che è necessario sensibilizzare ancora la comunità internazionale perché la Polonia venga sostenuta. I prossimi mesi non saranno facili per il popolo polacco e Mazowiecki ha sottolineato che esso «avrà ancora bisogno del sostegno morale del Papa». Per questo gli ha proposto, anche se l'invito ufficiale potrà essere formalizzato al momento opportuno, di compiere un quarto viaggio in Polonia proprio per rafforzare il consenso attorno ad una linea politica che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, viene attuata da un governo presieduto da un cattolico.

E se la visita di Mazowiecki in Vaticano è il risultato più vistoso della nuova Ostpolitik della Santa Sede, essa si inquadra in una azione molto più vasta. Sono state avviate trattative per il ripristino delle relazioni diplomatiche con l'Ungheria mentre si prepara un'altra visita storica in Vaticano, quella di Gorbaciov la mattina del prossimo primo dicembre. Intanto, ieri, ordinando nella basilica di San Pietro, dopo sessant'anni, il primo vescovo di Minsk nella Bielorussia, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, il Papa ha detto che esso «è il segno del cambiamento in atto». E si è augurato che presto possa essere «ristabilita in quelle antiche diocesi la gerarchia cattolica».



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il premier polacco Mazowiecki

Mazowiecki lascia Roma «soddisfatto»

Il premier polacco Mazowiecki esprime «profonda soddisfazione per tutti i colloqui avuti in Italia». Il ministro per la Cooperazione con l'estero Swiecicki si dichiara a sua volta «molto soddisfatto» degli aiuti promessi al suo paese. Oggi Mazowiecki torna a Varsavia, dove nei prossimi giorni riceverà il capo della diplomazia sovietica Shevardnadze. Forse già entro novembre Occhetto si recherà in Polonia.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Sta assumendo una fisionomia più precisa e corposa l'iniziativa economica italiana verso la Polonia. Sta quella pubblica che quella privata. Il ministro degli Esteri De Michelis afferma che l'intervento a sostegno dei processi riformatori in Polonia e in altri paesi dell'Est sarà «tempestivo, globale, adeguato». Il governo offre 400 milioni di dollari come copertura assicurativa Sace agli investimenti italiani in Polonia, 100 miliardi di lire in crediti di aiuto a tassi super agevolati, e forse altri 50 miliardi di lire per promuovere le joint-ventures. La Fiat produrrà in terra po-

l'emergenza polacca nelle sue parole somiglia all'anticamera di un baratro: «Urge l'invio di derrate alimentari non oltre la metà di novembre, necessitano prestiti immediati per poter sopravvivere nei prossimi due mesi». Arriva l'inverno, il gelido inverno del Nord Scarseggiano cibo e combustibile per il riscaldamento. Stando ai dati diffusi ieri dall'ufficio di statistica governativo il potere d'acquisto dei cittadini è sceso del 40% dall'inizio dell'anno. E nessuno vede una via d'uscita rapida dalla crisi. Affermata con cruda franchezza il capo di Stato generale Jaruzelski: «Non abbiamo ancora toccato il fondo. Prima che inizi la risalita passeranno dai 3 ai 6 mesi, durante i quali sarà l'inflazione, calerà la produzione, chiuderanno le imprese improduttive». Nel frattempo c'è il rischio che si sfaldi il capitale di speranza e di sostegno popolare su cui il governo guidato da Solidarnosc fa affidamento. Due leader di Solidarnosc, Ge-

remek e Walesa, hanno ammonito Mazowiecki a fare presto perché la protesta e la collera della società potrebbero esplodere con violenza. Coglie nel segno chi chiede lumi a Mazowiecki sui suoi attuali rapporti con Walesa. È l'unica domanda a cui il premier replica polemicamente: «Alcuni osservatori considerano normali certe cose che avvengono in Occidente, ma se le stesse accadono in Polonia il metro di giudizio cambia. Che c'è da stupirsi se le forze politiche, sociali, sindacali esprimono critiche? Ma il timore di un distacco tra Solidarnosc e la sua base sociale, e addirittura di una spaccatura nel gruppo dirigente non sono, alla luce di quanto sta accadendo in Polonia, per nulla infondati». Roma è stata meta del primo viaggio di Mazowiecki all'estero, e Mosca sarà molto probabilmente la seconda. I rapporti polacco-sovietici attraversano una fase cruciale - afferma il primo ministro - in cui la consapevolezza della necessità di collaborare può raggiungere vasti strati sociali.

Marcello Stefanini
LA RISORSA AGROVERDE
Da comparto marginale a settore prioritario
per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico

DATANews
LE PRENOTAZIONI SI POSSONO EFFETTUARE
PRESSO LA CASA EDITRICE DATANews
VIA CAVOUR 184 - ROMA - 06/463469

Palermo
«Di Giusva ha parlato il fratello»

■ PALERMO. Per i magistrati dell'ufficio istruzione di Palermo non ci sono dubbi: ad uccidere il presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, furono i terroristi di estrema destra Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. Nei confronti dei due esponenti del Nar, i giudici Falcone, Guarnotta e Natoli hanno emesso, l'altro ieri, mandato di cattura. Si tratta del primo atto ufficiale dopo due anni di tentativi di far naufragare l'inchiesta. Mattarella venne ucciso il 6 gennaio del 1980 da due sicari nella centralissima via Libertà. Proprio la testimonianza di sua moglie, Irma Chiazze, che assistette all'agguato, sarà importante al fine dell'individuazione della cosiddetta pista nera. Nel mandato di cattura Falcone e i suoi colleghi analizzano le modalità dell'omicidio, tipiche degli agguati terroristici e non mafiosi. Primo elemento: «127» utilizzata per l'omicidio - scrivono i giudici palermitani - venne rubata la sera prima dell'agguato: una procedura tipicamente terroristica che la mafia non ha mai utilizzato preferendo rubare con largo anticipo le proprie auto. La stessa auto venne abbandonata a soli 500 metri dal luogo dell'agguato. Anche questo particolare non è mai stato riscontrato in nessun omicidio di mafia. Strane persino le rivendicazioni arrivate al centralino della sede palermitana dell'Ansa: «Le telefonate furono tre. La prima rivendicazione venne fatta dai Nuclei fascisti rivoluzionari, la seconda da Prima linea, la terza dalle Br. È attendibile soltanto la prima».

La pista nera - scrivono Falcone e i suoi colleghi - non nasce dalle dichiarazioni di Izzo; bensì da quelle di Cristiano Fioravanti, fratello di Giusva. Cristiano ha raccontato di aver appreso dallo stesso Giusva del coinvolgimento di quest'ultimo nel delitto Mattarella. Le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti sono poi state confermate da Izzo. Volo (un estremista di destra palermitano ndr) a Calore. Si arriva così al riconoscimento di Giusva Fioravanti da parte della moglie del presidente della Regione interrogato da Falcone, il killer nero afferma di non aver mai conosciuto Cicco Mangiameli, un camerata palermitano trovato cadavere in un lago nei pressi di Roma: «Fioravanti mente - spiegano i giudici dell'ufficio istruzione - visto che nel 1979 proprio insieme a Mangiameli aveva studiato un piano per far evadere Pierluigi Concutelli dal carcere dell'Ucciardone». Infine, nel mandato di cattura viene accennato il movente dell'omicidio Falcone e colleghi citano una dichiarazione di Sergio Mattarella, fratello di Piersanti: «Mio fratello - disse l'attuale ministro alla Pubblica Istruzione - stava lavorando per il rinnovamento della politica e per far pulizia nel settore degli appalti pubblici. Aveva messo alle strette i colabrodi regionali che con la loro complicità favorivano le infiltrazioni mafiose».

Mandato di comparizione per monsignor Paolo Hnlica amico di Marcinkus e sostenitore di Solidarnosc

Pista polacca nel giallo di Calvi

I documenti di Calvi portano ad Est. Non è infatti un caso, secondo gli inquirenti, che il vescovo Hnlica, responsabile dei rapporti con Solidarnosc, abbia firmato due assegni in bianco sui conti for da 600 milioni l'uno, per far sì che il faccendiere Flavio Carboni recuperasse la borsa. Per chi agiva padre Hnlica? «Per conto del Vaticano», scrive il giudice Almerighi.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. «Per profilo il Carboni, indotto dall'Hnlica che agiva nell'interesse dello Stato del Vaticano e finanziato da Lena, acquistava la borsa di Calvi». Lo ha scritto nel capo di imputazione del mandato di cattura contro Flavio Carboni e Giulio Lena, il giudice istruttore Mario Almerighi, che ha delineato le diverse responsabilità dei tre protagonisti della vicenda legata alla borsa piena di documenti di Roberto Calvi. Paolo Hnlica, vescovo, vicino allo Ior di Paul Marcinkus, è stato l'ispiratore, e ha ricevuto un mandato di comparizione; Giulio Lena, trafficante e falsario di livello internazionale, il finanziere; il faccendiere Flavio Carboni era invece quello che aveva il possesso della borsa o, almeno, sapeva da chi potersela procurare. Questi i tre personaggi che si muovono sul possibile scenario di un intrigo internazionale e politico legato a Solidarnosc e ai finanziamenti all'associazione che cura l'arrivo dei profughi dell'Est

nella maxioperazione economica detta «esta d'antlope», al fianco di Carboni. Roba da centinaia di miliardi. Ma è stata la fretta del falsario a far scoprire l'inghippo; Lena infatti chiedeva con insistenza di riavere (aumentati del 50%) il pacchetto di miliardi anticipati per la borsa. Scrive il giudice Almerighi: «I riscontri (sulle dichiarazioni di Lena, ndr) sono costituiti dalla corrispondenza inviata ad alte personalità del Vaticano, da dichiarazioni di altri imputati, da intercettazioni telefoniche tra Giulio Lena e le persone interessate al recupero della borsa di Calvi».

Legato ai monsignori e a Calvi. Carboni compare nelle più intricate inchieste degli anni 80, in particolare per i suoi rapporti d'affari con Pippo Calò e Domenico Balducci. Sulla vicenda della borsa di Calvi e sugli assegni dello Ior è stato già interrogato dal giudice Almerighi. «Sono un uomo di chiesa - ha detto - e sono molto vicino alle opere di padre Hnlica per i polacchi. Dalle indagini della Criminalpol emerge invece l'attività di «faccendiere» di Carboni. Secondo una prassi consolidata prendeva finanziamenti anticipati per ogni operazione, poi restituiva i soldi in quote di partecipazione agli affari. In quest'ottica si possono spiegare i rapporti con Giulio Lena che, con le sue dichiarazioni, ha dato il via a questa parte dell'inchiesta».

La corrispondenza con il Vaticano. Ad anticipare i soldi (un bel po' di miliardi) a Carboni, ci aveva pensato Giulio Lena. Questo per non far apparire lo Ior nella trattativa. I soldi erano stati «ti attraverso una finanziaria romana. In cambio, Lena sarebbe entrato

L'alto prelato firmò gli assegni da un miliardo e 200 milioni intascati da Flavio Carboni per la «vendita» della borsa

nella maxioperazione economica detta «esta d'antlope», al fianco di Carboni. Roba da centinaia di miliardi. Ma è stata la fretta del falsario a far scoprire l'inghippo; Lena infatti chiedeva con insistenza di riavere (aumentati del 50%) il pacchetto di miliardi anticipati per la borsa. Scrive il giudice Almerighi: «I riscontri (sulle dichiarazioni di Lena, ndr) sono costituiti dalla corrispondenza inviata ad alte personalità del Vaticano, da dichiarazioni di altri imputati, da intercettazioni telefoniche tra Giulio Lena e le persone interessate al recupero della borsa di Calvi».

La pista polacca. È saltata fuori più volte nel corso dell'inchiesta sul crac del Banco Am-

brosiano. Venti milioni di dollari sarebbero finiti a Varsavia tra il 1976 e il 1978, per finanziare Solidarnosc e creare una rete internazionale di distribuzione di fondi per i profughi dell'Est. Che cosa c'era di tanto importante e interessante nella borsa di Calvi da far muovere proprio il vescovo Hnlica, responsabile per il Vaticano dei rapporti con i profughi dell'Est? I magistrati romani, per ora, si interessano soltanto della storia della ricettazione della borsa e del pagamento miliardario sui conti dello Ior.

Ma sul contenuto della borsa le indagini proseguono. I giudici romani e milanesi infatti hanno in mente di avviare una nuova indagine prelimina-

re per verificare la «pista polacca» sulla quale viaggiarono, senza ritorno, 20 milioni di dollari. Una delle tante operazioni effettuate da Calvi dietro suggerimento dello Ior. Il banchiere, durante la fuga dall'Italia, organizzata proprio da Carboni, aveva rassicurato la famiglia: «Sono in una botte di ferro», aveva detto, confidando proprio sui documenti che conservava gelosamente nell'«inseparabile borsa che, dopo la «strana» morte sotto il ponte dei Frati Neri a Londra, sparì dalla circolazione, per riapparire quattro anni dopo in televisione praticamente vuota. Ma prima di quella riapparizione, per stuorla dai documenti compromettenti, erano volati miliardi a palate.

Totonero Prosciolto l'allenatore Di Marzio



L'allenatore Gianni Di Marzio (nella foto) è estraneo al giro del toto clandestino ed è stato prosciolto dai fatti per i quali era stato imputato. Il pretore della 9ª sezione penale di Napoli ha, infatti, disposto di non doversi promuovere azione penale nei suoi confronti, perché «nei fatti riferiti non ricorrono estremi di reato» ed i fatti stessi sono da ritenersi «inversimili, equivoci e inconcludenti». Il pretore ha anche disposto l'archiviazione degli atti. Nei giorni scorsi Di Marzio era stato prosciolto anche nel procedimento che lo vedeva coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti.

Dopo 17 anni la pensione per figlio morto durante la naja

Ci sono voluti diciassette anni, ma alla fine la loro perseveranza è stata premiata: i genitori di un giovane, annegato nel 1972 nelle acque del Po mentre era militare di leva, hanno ora ottenuto il diritto al trattamento pensionistico privilegiato indiretto per il decesso del figlio. I giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sardegna hanno infatti riconosciuto che il tragico evento in cui trovò la morte il soldato avvenne «in servizio e per causa di servizio». La decisione dei giudici ribalta le conclusioni dell'inchiesta a suo tempo svolta, in base alle quali il ministero della Difesa aveva nell'ottobre del 1974 negato l'erogazione del beneficio ai familiari del giovane - Libero Porcu, di Bud-dusò (Sassari) - ritenendo il decesso non attribuibile a causa di servizio militare.

Scossa sismica (4° grado Mercalli) ieri sera nella Marsica

Dopo la forte scossa dell'altro giorno nei Castelli Romani, il terremoto è tornato a farsi sentire ieri sera in Abruzzo. Le stazioni della rete sismica dell'Istituto di geofisica hanno registrato alle ore 20.51 una scossa sismica di magnitudo M-3,3 pari all'incirca al quarto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato nella zona della Marsica tra i paesi di Castel di Sangro, Roccaraso, Civitella Alfedena, tutti in provincia dell'Aquila.

Zanoobla Bocciata ricusazione dei pretori

Zanoobla come Fiat: «bocciata» la ricusazione nei confronti del pretore. Il Tribunale di Genova ha respinto ieri l'istanza che, una settimana fa, i legali delle quaranta ditte «ritolte» dei rifiuti tossici imbarcati sul cargo siriano avevano presentato contro il giudice Marco Devoto. Gli avvocati genovesi, sulla falsariga dell'analoga azione promossa dai legali della Fiat contro il dottor Guariniello, avevano motivato la richiesta asserendo che, a pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, non ritenevano giusto che il dibattimento sul caso Zanoobla fosse condotto dallo stesso giudice che aveva curato l'istruttoria e formulato i rinvii a giudizio. Ma il Tribunale di Genova, come già hanno fatto nei giorni scorsi i magistrati di Torino, ha bocciato la tesi del collegio difensivo, richiedendosi alla pronuncia della Corte costituzionale che, a più riprese, ha ribadito la legittimità della «vecchia» normativa sul procedimento pretorile fino al 24 ottobre, ed anche oltre per i processi già in corso.

Bologna Il Pci querela il «Sabato»

La federazione del Pci di Bologna ha deciso di querelare per diffamazione aggravata il settimanale il «Sabato» ed il suo direttore, il giornalista Paolo Liguri, per un articolo in cui si farneticava di riunioni segrete tenute dal Pci bolognese allo scopo di condizionare pesantemente inchieste, sentenze, carriere giudiziarie, ecc. e in cui si attribuivano al nostro partito iniziative occulte ed illegali. Nella sua dichiarazione con la quale ha reso nota la decisione, Sergio Sabatini, della segreteria della Federazione bolognese, ha aggiunto che già lo scorso 30 settembre in una conferenza stampa il Pci di Bologna aveva cercato di dare tutti i chiarimenti possibili sul caso Gelli-Montorzi «sull'indagine campagna che qualcuno ha voluto inscenare». Chiarimenti che però non sono serviti a fermare gli «attacchi». Da qui la decisione della querela.

GIUSEPPE VITTORE

A cena con il faccendiere nella sua villa bunker

«Non volete sentire un pezzo di storia d'Italia? fu questo l'esordio di un fluviante monologo di cinque ore che Flavio Carboni nella notte del primo marzo 1985 regalò a l'Unità. Raccogliemmo l'intervista insieme a Wladimiro Settimelli nella lussuosa villa sotto il «fungo» dell'Eur dove il faccendiere stava agli arresti domiciliari. Ci parlò della borsa di Calvi e di un vescovo che gli faceva visite».

VINCENZO VASILE

■ ROMA. Aveva fatto sapere di voler parlare con l'Unità, cioè proprio con un giornale non certo tenero con le trame che lo vedevano protagonista. Parlo ininterrottamente per cinque ore. Ci vietò di usare il registratore. Un apparecchio professionale - campeggiava però, probabilmente acceso, su una credenza della lussuosa villa dell'Eur, vicino al «fungo», dove Flavio Carboni riceveva. Wladimiro Settimelli e me nella notte tra il primo ed il due marzo 1985. Riempimmo qualcosa come tre maxi-

block notes, ma alla fine il perché di quell'invito continuava a sfuggirci. Un'autodifesa? Un messaggio cifrato? L'una e l'altro? Certo che ne era venuto fuori un bel ritratto di uno che si definiva «ostaggio dello Stato e della magistratura», uno che aveva nemici tanto potenti da volerlo «distruggere» e che per questo sentiva il «bisogno di parlare». Mi chiamava faccendiere? Ed io vi spiego qual è la faccenda», celava. Delle trame che aveva toccato con mano in qualche modo, però, non ne sapevo nulla.



Il senatore missino Giorgio Pisanò con Flavio Carboni in una conferenza stampa del 1985

«Non volete sentire un pezzo di storia d'Italia? Fu difficile inserirci con domande. E durissimo sintetizzare in una decina di cartelle la singolare intervista, che venne impaginata nel numero di domenica 3 marzo 1985 sotto la polivalente testatina «Vita italiana», e casualmente associata ad un enorme «padellone» pubblicitario di un consorzio per lo smaltimento dei rifiuti. Circondato da strumenti musicali di ogni tipo, davanti ad un grande crocifisso, sgranocchiando «dolcetti» sardi, Carboni ci raccontò a tozzi e bocconi un po' di tutto della sua scalata dai milioni ai miliardi fino al giallo Calvi. Ma qual era il centro di quel confuso andirivieri verbale per la cronaca dei misteri d'Italia? Scegliemmo fior da fiore. E tra gli elementi da richiamare nel sommario rimase un messaggio che, alla luce degli sviluppi di oggi potrebbe servire.

«E la famosa borsa di Calvi?». E lui aveva risposto: «Era piena di chiavi, non di documenti segreti. Chiavi di cassette di sicurezza dove Calvi teneva almeno 1500 milioni di dollari suoi, personali e dei quali si è persa traccia. Dove saranno finiti? La moglie certamente lo sa...». Era per dirci questo che ci aveva chiamato? «Maglino ripetuti dinieghi ci accomodammo a cena, mentre sciamava per le vaste stanze una strana corza di amici che all'apparenza abitavano nella villa bunker assieme all'ospite un po' alla maniera degli antichi castellani. Tra gli altri, Emilio Pellicani, l'ex segretario del faccendiere che si limitava a qualche monosillabo, solo quando Carboni chiedeva il suo intervento. «Che memoria che ha Emilio, è lui che sa tutto...». Un diluvio di nomi, di episodi, di vante-rie: «Noi avevamo aiutato De Mita a diventare segretario

Avavamo chiesto: «E la famosa borsa di Calvi?». E lui aveva risposto: «Era piena di chiavi, non di documenti segreti. Chiavi di cassette di sicurezza dove Calvi teneva almeno 1500 milioni di dollari suoi, personali e dei quali si è persa traccia. Dove saranno finiti? La moglie certamente lo sa...». Era per dirci questo che ci aveva chiamato? «Maglino ripetuti dinieghi ci accomodammo a cena, mentre sciamava per le vaste stanze una strana corza di amici che all'apparenza abitavano nella villa bunker assieme all'ospite un po' alla maniera degli antichi castellani. Tra gli altri, Emilio Pellicani, l'ex segretario del faccendiere che si limitava a qualche monosillabo, solo quando Carboni chiedeva il suo intervento. «Che memoria che ha Emilio, è lui che sa tutto...». Un diluvio di nomi, di episodi, di vante-rie: «Noi avevamo aiutato De Mita a diventare segretario

Immigrati
Presto una legge del governo

■ ROMA. Il governo presenterà presto un disegno di legge per la disciplina dell'ingresso e del soggiorno in Italia? A giudicare da quanto ha affermato ieri a Montecitorio il vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, potrebbe proprio di sì. Si tratterebbe di un positivo passo in avanti - sulla direttrice delle richieste avanzate dal Pci e da altre forze democratiche - anche se le resistenze e i dubbi all'interno della coalizione sono sempre parecchi. Martelli ha preso la parola ieri mattina nell'aula della Camera per rispondere alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate sull'argomento. La comunista Silvia Barbieri ha chiesto impegni certi sulla data di presentazione del relativo disegno di legge e ha sottolineato le contraddizioni tutt'altro che secondarie che ancora permangono all'interno dell'esecutivo.

Aggredito a Mestre uomo di origine napoletana «Terrone, maledetto mafioso» E lo picchiano selvaggiamente

«Terrone, maledetto mafioso!». E giù botte, pugni, calci. Un tranquillo signore di origini napoletane, entrato in un bar di Mestre per telefonare, è stato aggredito da un cliente, forse ubriaco, so... a causa dell'accento meridionale. È finito in ospedale per cinque giorni. Nessuno lo ha aiutato. La polizia ha denunciato il padrone del locale per omissione di soccorso e favoreggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. «Una banalissima scatenata sotto i fumi dell'alcol? Può anche essere, ma nulla toglie alla gravità dell'ennesimo episodio a sfondo razzista che avviene nel Veneto. Questa volta è successo a Mestre, in un bar di periferia, un tranquillo ritrovato di famiglie e bambini, di anziani e di sportivi. Qui, il 7 ottobre scorso, un cliente entrato per telefonare è stato aggredito e pestato a sangue da un altro avventore solo perché dall'accento era stato individuato per un «maledetto terrone». La vittima ha dovuto esse-

re ricoverata in ospedale per cinque giorni. Ancora adesso, che la storia è finalmente trapelata, l'aggredito ha chiesto che non sia divulgato il suo nome. Si sa solo che è un tranquillo signore di 54 anni, nome di battesimo Raffaele, di origini napoletane ma da decenni residente a Mestre. Stiamo al suo racconto il 7 ottobre, verso le 18, ferma l'automobile davanti al bar Orfeo, in via Brendola, alla Gazzera, periferia di Mestre; deve telefonare. Entra, chiede delle monete ai titolari e subito un cliente presente con al-

sore e ai suoi compagni di andarsene. La moglie del signor Mialchi, presente a tutta la scena, la ricorda così: «Noi non abbiamo visto niente. C'era parecchia gente, ma nessuno si è mosso. Ad ogni modo, con tante cose importanti che succedono, perché voi giornalisti andate ad occuparvi di stupidaggini come questa?». Orfeo Mialchi, che da nove anni gestisce il locale, non apre bocca. Ai cronisti consegna un «esposto-memoria-querela» fatto scrivere ai suoi avvocati: «Temo lo scrivente che attorno all'episodio di violenza... si stia cercando di montare una campagna ad effetto», destinata «a creare disordine sociale suscitando convincimenti e sospetti circa l'esistenza di tensione (e quindi, in realtà, instabilità) fra cittadini di origine regionale diversa in realtà insussistenti». Occhio alla penna, insomma. Chi scrive di razzismo, lo suscita.

Ieri manifestazione a Poggibonsi, oggi a Siena Duemila giovani in corteo contro il razzismo in classe

Grande manifestazione studentesca ieri a Poggibonsi dopo la frase della professoressa nei confronti del giovane di colore nigeriano. Questa mattina anche Siena scenderà in piazza contro il razzismo. Intanto oggi si dovrebbe concludere l'inchiesta dell'ispettrice del ministero della Pubblica Istruzione, che ha assicurato che «tutto sarà chiarito».

AUGUSTO MATTIOLI

■ POGGIBONSI. Tra gli oltre duemila studenti che ieri mattina hanno manifestato per le strade di Poggibonsi il giovane nigeriano Peter Opara, vittima del caso di razzismo accaduto all'Istituto Roncalli non c'era. È rimasto chiuso in seminario. Secondo i compagni è stato consigliato dai superiori a non partecipare per evitare qualsiasi pubblicità. Nel corteo di ieri erano presenti sia studenti della Val d'Elsa senese che di quella fiorentina e anche di Siena città

manodopera meridionale viene emarginata». Il fenomeno del razzismo è dunque più diffuso anche in questa parte della Toscana, più di quanto si pensasse. Ed è forse perché ormai si sono abituati a vivere in una certa situazione che non pochi studenti della scuola si sono sorpresi della pubblicità che a quest'episodio è stata data? Il corteo ha messo in evidenza un certo disagio, una preoccupazione abbastanza diffusa tra i ragazzi, che molti a Poggibonsi condividono. «Siamo d'accordo che questo episodio non trovi giustificazioni - hanno ripetuto i giovani -». A Peter va tutta la nostra solidarietà. Invece quanto è stato scritto dai giornali ci fa apparire quelli che non ci sentiamo di essere». Per questo oltre agli striscioni antirazzisti ne sono sfilati in corteo altri dai toni diversi, anche per criticare i modi con cui «alcuni giornali» hanno riportato ciò che è successo. A

fine manifestazione con un comunicato i ragazzi hanno voluto spiegare il loro atteggiamento. «Non ritenevamo giusto dare troppa risonanza a tutta questa vicenda per rispetto di Peter, mentre ci siamo attenuti ai provvedimenti presi dalla presidenza». Intanto dietro il silenzio si chiacchiera ancora l'amministrazione scolastica, in attesa dell'inchiesta che si potrebbe concludere già oggi. Dall'ispettrice inviata dal ministro della Pubblica Istruzione viene l'assicurazione che «tutto sarà chiarito, compresi i comportamenti dei vari livelli scolastici». Intanto il «ministro ombra» della Pubblica Istruzione del Pci, Aureliano Albertini, ha affermato che «per far crescere una giovane generazione libera da xenofobia e razzismo è necessario che nella scuola si sviluppino una cultura che consideri i valori delle diverse etnie una grande occasione di arricchimento reciproco».

Il ministro della Difesa Martinazzoli durante l'incontro con i delegati dei soldati di leva: «Pubblicherò i nomi dei parlamentari che fanno segnalazioni»

Nel corso della cerimonia altri impegni sull'obiezione di coscienza, i poteri negoziali e la disciplina. Ma lo Stato maggiore insiste: nelle caserme tutto ok

«Basta coi raccomandati in divisa»



Mino Martinazzoli

Il ministro della Difesa Martinazzoli ha incontrato ieri mattina i delegati dei militari di leva. Nel pomeriggio, in una conferenza stampa clandestina, i giovani hanno espresso la loro soddisfazione per gli impegni assunti dal ministro. Fra l'altro Martinazzoli se l'è presa con l'abitudine alla «raccomandazione», per trasferimenti o dispense, diffusa anche fra i parlamentari: «Pubblichiamo i nomi di chi raccomanda».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «È vero, il problema delle raccomandazioni esiste. Quando sono stato ascoltato dalla commissione d'indagine sulla condizione giovanile, me lo hanno ricordato anche i parlamentari. E io ho fatto una proposta: raccogliamole queste sollecitazioni per trasferimenti e dispense, che arrivano anche da deputati e senatori, ed entro qualche mese rendiamo pubblici i nomi di chi raccomanda». Sono bastate poche frasi a Mino Martinazzoli per strappare ai delegati dei militari di leva, riuniti ieri mattina a palazzo Barberini per l'incontro semestrale con il ministro della Difesa, un applauso da stadio.

Nel pomeriggio, convocati clandestinamente alcuni cronisti a Villa Borghese (il regolamento vieta i rapporti con la stampa), i delegati dei «militoni» hanno commentato soddisfatti gli impegni che Martinazzoli ha assunto durante la cerimonia, durata dalle 9 alle 12.30. È stata una delle rare volte in cui un titolare del dicastero della Difesa si è presentato di persona all'incontro (quello di ieri era il ventunesimo da quando esistono le rappresentanze dei militari). I predecessori di Martinazzoli, Zanone in testa, usavano delegare il compito a un sottosegretario. Il ventunesimo incontro, che si è tenuto a maggio con la presenza del

capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Porta (che c'era anche ieri), e del sottosegretario Gorgoni, era finito in uno scontro fra i giovani da una parte e le autorità militari e politiche dall'altra. Ieri - a quanto raccontano i delegati - la musica è cambiata. Martinazzoli si è detto convinto che il malessere nelle caserme esiste, e che molte cose, nel modo di funzionare della naja, vanno riviste per creare nelle strutture militari un «clima di solidarietà». Ai giovani ha proposto di preparare una agenda dei problemi, riunendosi in gruppi di lavoro, in contatto con il sottosegretario De Carolis. «Ma questo lavoro - ha detto - non lo perdo di vista».

Altre affermazioni importanti Martinazzoli le ha fatte a proposito dell'obiezione di coscienza, della disciplina militare e della «apertura» della Difesa verso la pubblica opinione. L'obiezione di coscienza - riferiscono i delegati - Martinazzoli è convinto che vada gestita non dal suo ministero, ma da altri enti. «Fin dalla fase iniziale» - ha detto - l'opzione fra servizio militare e servizio civile dovrebbe

essere distinta. Quanto alla disciplina nelle caserme, della quale fra l'altro i giovani di leva contestano le consegne di rigore e altri provvedimenti anacronistici, il ministro costituirà una «piccola ma autorevole commissione di esperti di diritto» che compiano una ricognizione sulle «correzioni più utili da apportare».

Un vero e proprio terremoto è poi latente nelle parole che Martinazzoli ha pronunciato verso la fine della cerimonia. La televisione - ha detto in sostanza - che con tanta prodigalità segue le vicende e gli uomini politici, se fosse stata qui stamani avrebbe ricevuto e trasmesso un'immagine sincera e diretta della realtà delle Forze armate. Non è poco, se si pensa che per anni i delegati dei militari hanno chiesto allo Stato maggiore della Difesa che gli incontri semestrali con il ministro fossero aperti agli organi di informazione. Per anni, la risposta è stata che la pubblicità non è accettabile, perché si tratta di riunione interna di carattere militare.

Ora bisognerà vedere quanto la schiettezza e la disponibilità assaporate ieri riusciranno a permeare i vertici militari. I segnali non sono incoraggianti. Il documento che i giovani di leva avevano presentato prima dell'incontro riproponeva i disegni di cui si parla ormai da anni: la dignità e i diritti lesi per il solo fatto di essere sotto le armi; la necessità che ai delegati sia riconosciuto il ruolo di portavoce dei propri elettori, con pieni poteri negoziali, la richiesta di aumento del soldo a diecimila lire e di una revisione dell'orario di lavoro, e così via.

Ma le «risposte» ricevute per iscritto dallo Stato maggiore ripropongono il solito rosario di «no», fondato sulla convinzione che l'insolferenza dei giovani di leva verso il modo in cui viene svolto il servizio sia solo «presunta». I delegati, di conseguenza, si erano preparati a tacere durante la cerimonia, in segno di protesta contro l'ostinazione della Difesa. Poi l'atteggiamento di Martinazzoli ha chiarito che le «risposte» erano quelle dello Stato maggiore, non quelle del ministro. E sul ministro si sono concentrati gli applausi, ma anche aspettative che dovrà stare attento a non deludere.



Il centro storico di Firenze

Un piano anti-Prandini «Recupero e case nuove per l'affitto» propongono gli assessori

Contro il piano casa di Prandini che prevede solo cementificazione, ignorando il recupero dei centri e delle periferie degradate e calpesta i piani urbanistici e i poteri di Comuni e Regioni, gli assessori alla casa delle grandi città, riuniti a palazzo Vecchio a Firenze, hanno elaborato una controproposta che prevede piani integrati, recupero e case nuove per l'affitto.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

FIRENZE. Il piano casa elaborato da Prandini è inefficace ad affrontare e risolvere l'emergenza abitativa che sta diventando drammatica nelle grandi aree urbane, dove gli sfratti già esecutivi sono arrivati a 290mila, aggrava il già precario tessuto urbanistico delle città e rischia di essere irrealizzabile per incostituzionalità. Questo il giudizio espresso ieri a Firenze dagli assessori alla casa dei grandi Comuni, da Milano a Bari, da Bologna a Catania, a Venezia, La Spezia, Padova, che si sono incontrati ieri a palazzo Vecchio. L'obiettivo è quello di impedire che il ministro dei Lavori pubblici possa avere mano libera, trasformando il disegno, in decreto legge. Per questo i rappresentanti dei Comuni hanno presentato, se non un contropiano (del resto impossibile, non conoscendo la disponibilità finanziaria esatta) una controproposta che azzeri il provvedimento governativo. Prandini propone la costruzione di 50mila alloggi che verrebbero a costare 160 milioni l'uno, 2 milioni al mq, un prezzo record. Tenendo conto delle zone dove le case verrebbero realizzate e della tipologia, verrebbero a costare troppo, più di quelle al libero mercato. Nelle zone Pep (Piani di edilizia popolare) si stanno costruendo appartamenti attorno al milione al mq.

Ma i Comuni, lo rilevano nella controproposta - ha affermato l'assessore di Firenze Fabrizio Bartoloni -, non vogliono solo la costruzione di case e propongono uno sforzo particolare per il recupero dell'esistente. Secondo gli enti locali si deve trattare di un piano straordinario di edilizia residenziale pubblica e di case prevalentemente per l'affitto. I programmi devono soddisfare i bisogni delle aree ad alta tensione abitativa individuate dal Cipe e alla cui programmazione ed attuazione debbono presiedere il Cer (Centro edilizia residenziale), le Regioni, i Comuni e, come pretende il governo, il ministro che decide la ripartizione degli stanziamenti, le localizzazioni, gli espropri, le tipologie dei fabbricati, il costo e il prezzo di vendita. Almeno mille miliardi devono servire ai Comuni per acquistare alloggi per l'emergenza, mettendo in moto i «buoni casa» per gli sfrattati, le giovani coppie, i bisognosi di alloggio. La parte più consistente possibile di finanziamento deve essere destinata a programmi urbanistici, prevalentemente abitativi già in fase avanzata di progetto o comunque predisposti entro quattro mesi, anche d'intesa con gli operatori pubblici e privati del settore. Questi interventi consentirebbero un largo spazio al recupero urbanistico. Comunque, i fondi Gescal devono essere destinati esclusivamente alla realizzazione di programmi di case popolari a favore dei lavoratori dipendenti. L'intervento finanziario pubblico è diretto prioritariamente al recupero e alla realizzazione di alloggi da condurre in locazione. Resta ferma la possibilità per ogni Comune di individuare destinazioni diversi in base alle caratteristiche della propria emergenza abitativa. Gli assessori si sono incontrati con i segretari delle organizzazioni degli inquilini i quali hanno ribadito l'inefficienza del piano Prandini che prevede alloggi prevalentemente per la vendita e quei pochi per l'affitto sarebbero destinati a fasce di cittadini che non necessitano di protezione sociale.

Antimafia Difficile l'accordo su relazione

ROMA. Accordo di massima sui quattro quinti della relazione e «delimitazione» dei punti della bozza contestati da democristiani e socialisti. È il risultato raggiunto ieri mattina dal gruppo ristretto incaricato dalla commissione antimafia di rivedere la bozza di relazione annuale. Il documento preparato dalla presidenza dell'antimafia era stato attaccato da quei componenti della maggioranza più preoccupati di difendere il governo che di denunciare le collusioni tra malavita e amministrazione pubblica. Perciò, per tentare di evitare una frattura della commissione proprio ora che la sfida mafiosa è più alta, i componenti dell'antimafia hanno deciso di riscrivere la bozza. Al termine della riunione Giuseppe Azzaro, capogruppo dc ha smentito di essere stato designato a coordinare il gruppo di lavoro: il coordinamento spetta al Presidente e all'ufficio di presidenza che hanno goduto e godono della piena fiducia della Commissione. Il contributo che noi parlamentari daremo sarà di approfondimento e di chiarimento per tentare di giungere ad un risultato unitario. Ci sembra questo l'interesse preminente contro la mafia.

La Torre Proposta equivoca della Dc

ROMA. La vasta e positiva eco dell'approvazione - giovedì alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata velata ieri da una sceneria sorta polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo. Con questo emendamento il ministro Gava pretende di attribuire, oltre che all'Alto commissario antimafia, anche ai prefetti poteri di controllo rispetto in via d'urgenza nei confronti di comuni province e regioni nel caso di fondati sospetti di infiltrazioni mafiose in attività riguardanti appalti, concessioni, subappalti e cottimi. La norma, hanno obiettato i commissari Pci, è ambiguità inutile o rischia di tradursi in un'ulteriore complicazione di competenze, per giunta con un'impronta centralista. Ci sono infatti già casi precisi in cui scatta l'iniziativa dei prefetti. Da qui la richiesta di una pausa di riflessione - contro cui si è polemicamente espresso il capogruppo dc della commissione Giustizia, Nicotri - che consenta al governo di rivedere le sue posizioni. G.F.P.

Aperto a Venezia il quarto processo per un delitto del '76 Carlotto chiede «libertà e onore» «Ha ucciso Margherita» ripete la madre

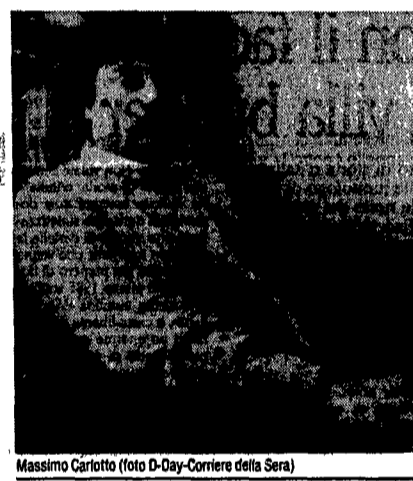
«Ripete le parole di sempre: sono innocente». Massimo Carlotto, condannato con sentenza definitiva per l'omicidio di Margherita Magello, ha risposto così ieri ai giudici veneziani che lo interrogavano, dopo che la Cassazione ha disposto la revisione del processo. La madre della vittima, sconsigliata ma implacabile, è tornata ad accusarlo: «Carlotto è colpevole. È e rimane un assassino».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole riconquistare «libertà e onore» e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicida insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella corte d'assise d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione terribile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionale giuridicità del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di carcere per avere ucciso con 60 coltellate una giovane studentessa, Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, solo assieme al marito inglese, la mamma di Margherita, la puma che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza che ricostruiva il delitto sui più dettagliati e macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogatorio di Carlotto. «Ha qualcosa da dire?», «Confermo quello che ho sempre detto, lo so, estraneo a questo delitto».

Fuori dall'aula, la signora Magello non ha retto più. «Carlotto è e resta un assassino. Non ci sono dubbi. È un uomo furbo, iposensibile. Non cerco vendetta ma giustizia. Sono straziata non solo per la riapertura del processo, ma perché avviene anche sull'onda di tante firme autorevoli raccolte a favore dell'imputato. Ma come fa tanta gente ad esprimersi su cose che non conosce?». Elegante, con una freddezza ostentata per nascondere l'ansia, Carlotto ha risposto alla corte una memoria: «Con ferma coscienza ripeto le parole di sempre: sono innocente, non sono io l'assassino». Nel '76 aveva 19 anni, oggi 33; nessuno potrà mai restituirmi gli anni che sono stati rubati. Ma voi potete restituirmi l'onore e la libertà».

assassinata mentre era da sola nella sua abitazione il pomeriggio del 20 gennaio 1976, l'atto avvenne rapidamente, fra le 17.35 (Margherita interruppe una telefonata con un amico) e pochi minuti più tardi, quando rientrò in casa la madre, trovando il corpo nudo e straziato in uno sgabuzzino. Massimo Carlotto, che si era presentato al carabinieri poche ore dopo, fu subito incriminato. Assolto in primo grado, venne condannato in appello e in Cassazione. Lui, aveva raccontato all'epoca ed ha ripetuto ieri nel memoriale, quel giorno passava davanti alla casa di Margherita per caso quando sentì urla di aiuto. Entrato dopo aver girato per le varie stanze dell'abitazione, trovò infine la ragazza, ancora viva, ma preso dal panico scappò quasi subito. Successivamente l'assassino, rimasto nascosto, avrebbe completato l'opera con tutta calma, «invidendo Margherita, ripulendosi nel bagno ed infine uscendo senza essere visto. Carlotto cadde in numerose contraddizioni, ma a suo carico il processo rimase «indiziario». Pareva tutto ormai archiviato finché la Cassazione, lo scorso gennaio, ha accolto la tesi degli irriducibili difensori di Carlotto (Giorgio Tosi e Rodolfo Bettini) ordinando una revisione del dibattimento: il quinto caso dal dopoguerra. Tre gli elementi «nuovi» che l'assise veneziana deve ora vagliare (venerdì saranno ordinati le perizie). In una re-



Massimo Carlotto (foto Day-Corriere della Sera)

cente analisi sui quanti da sci che Carlotto portava quel giorno e con i quali secondo la condanna aveva commesso l'omicidio, i periti hanno concluso: «Non possiamo affermare che le macchie siano di sangue». Un altro esame da fare riguarda la compatibilità fra le poche gocce di sangue sull'impermeabile e i calzoni di Carlotto e le modalità dell'omicidio. Terzo elemento, scoperto di recente dall'avvocato Tosi e confermato da un

perito di parte, una impronta insanguinata lasciata da una suola di scarpa a «carrarmato» sul piede destro di Margherita. Può essere la firma dell'assassino (Carlotto portava delle «Clark» a suola liscia), ma anche un'orma dei primi soccorritori, o degli in-fermieri. Se questi tre elementi risultassero inconfondibili o non pienamente fondati, ha ammonito il giudice Lanza, «questo collegio non potrà pronunciare un'assoluzione».

Divorziato? Negato il funerale

SASSUOLO (Modena). Don Ermes è un prete all'antica, ma possiede una moderna segreteria telefonica. Il messaggio è chiaro, e la frase l'ha dovuta ripetere più volte in questi giorni per lui tempestosi: «Non ho niente da dire ai giornali». Che neanche davanti alla morte siamo tutti uguali, è sempre brutto sentirselo dire, ed in questo caso la discriminazione è ancor più insidiosa, poiché proviene da un ministro del Culto ed è rivolta a tutti coloro non in regola con il pur misericordioso Diritto canonico. Tale assemblaggio di canoni è stato applicato alla lettera dal parroco di Sassuolo, e per la precisione l'articolo in questione è il numero 1184 del paragrafo 1 al numero 3: non si deve recare conforto del funerale «A chi prima della morte non mostra pentimento (eretici, ecc.)... o ad altri peccatori manifesti ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo del fedeli». Ma per la verità, sono stati proprio i fedeli, ed in

Siete separati, divorziati o convinti? Fate pure, ma per voi niente funerale. Questo il diktat di don Ermes Macchioni, affisso nella bacheca della chiesa di San Michele dei Mucchietti ed applicato nei confronti di un artigiano morto per infarto e «colpevole» di essersi separato dalla moglie. Ma non è un caso d'intolleranza, il codice di Diritto canonico consente ciò. Risultato, un paese è diviso sulla questione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

gran parte della parrocchia di San Michele dei Mucchietti, ad insorgere contro le drastiche applicazioni di don Ermes che si è così trovato al centro di una bufera da lui inattesa. «Non devo rendere conto a nessuno del mio operato, se non al mio vescovo», replica stizzito (e forse un po' impaurito) il parroco. Sia di fatto che il funerale del buon artigiano, le cui doti sono state decantate dai molti colleghi (collaggi e no) ha dovuto fare dietrofront, per trovare ospitalità nella chiesa di San Francesco in Rocca, pochi metri più in là... Ma come, un

paroco si rifiuta ed un altro no? L'interpretazione di tale articolo del codice, ci dice don Camillo Pezzoli, capo del Sinodo di Modena ed esperto di diritto, «è lasciata alla discrezione del parroco, che possibilmente con il vescovo deve valutare le eventuali cause per caso: naturalmente purché ciò non si riferisca ad un evidente scandalo pubblico». Ma il parroco in questione ha affisso l'articolo del codice nella Chiesa di San Michele già da qualche mese. Non si tratta per caso di una discriminazione a priori, di un'intimi-

**ISTITUTO GRAMSCI VENETO
FGCI AREA TRIVENETO**

GIOVANI E POLITICA

Abano Terme (Hotel Alexander)
27-28-29 ottobre 1989

Venerdì 27/10 ore 21:
«Il governo delle città»
con Pietro Barcellona, Massimo Cacciari, Mario Tronti

Sabato 28/10 ore 17:
«Riforma della politica e alternativa»
con Umberto Curi, Massimo D'Alema, Alexander Langer, Luigi Viviani

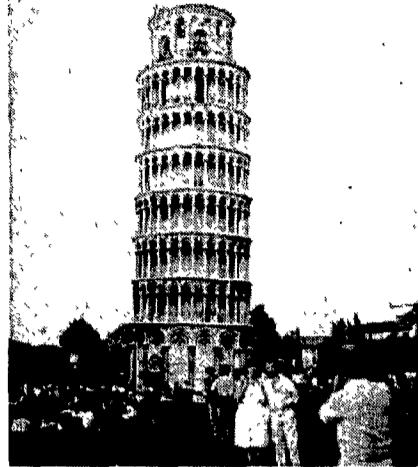
Domenica 29/10 ore 10:
«Il Veneto negli anni della modernizzazione»
comunicazioni di Ferdinando Canon - «Razismo nel Veneto» Enzo Pace «Il fattore religione, continuità ed innovazione» Mario Isnenghi «Tracce del vinti»

Domenica 29/10 ore 17, conclusioni di:
GIANNI CUPERLO
Segretario Nazionale Fgci
LALLA TRUPIA
Segretaria Regionale Pci Veneto

**CITROËN AX:
NUOVO CONCETTO
DI GRANDE
MACCHINA.**

**1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO**

FINO AL 31 OTTOBRE



«Vietato l'accesso ai turisti»: così si salva la Torre di Pisa?

Il Comitato tecnico teme per la tenuta della struttura

La Torre di Pisa sarà chiusa al pubblico?

LUCIANO LUONGO

PISA. La torre pendente, simbolo di Pisa e dell'Italia nel mondo, potrebbe essere chiusa al pubblico. È quello che propone il Comitato tecnico-scientifico della Torre pendente, creato dall'ex ministro ai Lavori Pubblici Ferri lo scorso anno. L'attuale ministro Prandini, dopo aver consultato lo stesso presidente del Consiglio, ha quindi richiesto la convocazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici che si esprimerà sul parere dei tecnici. Il Comitato, che è formato da sette membri, tutti docenti universitari e esperti di fama mondiale, ha stilato un rapporto in cui argomenta l'indicazione per una chiusura del famoso monumento, e delle zone ad esso limitrofe, ai visitatori. La sicurezza della struttura riguarda alla resistenza del terreno, lo stato delle murature che presentano lesioni e distacchi, la sensibilità della torre alle azioni accidentali, la pericolosità del percorso dei visitatori sono i punti fondanti l'analisi degli esperti. Argomenti che il Comitato tecnico-scientifico ha ritenuto di porre all'attenzione degli organi del ministero «al fine di una salvaguardia della pubblica incolumità». I visitatori della torre non sono pochi. L'anno scorso, il 1989, il monumento è stato visitato da ben 749.178 persone. «L'incasso complessivo», dice Antonio Lazzarini, segretario dell'Opera Primaziale, che gestisce il monumento - ha superato i 2 miliardi e 940 milioni, ma è impossibile quantificare il valore del turismo legato alla presenza della torre nell'economia pisana». La proposta ha suscitato perplessità soprattutto in relazione al fatto che negli ultimi tempi la torre sembra non dare segni particolari di preoccupazione. Le ultime rilevazioni rese pubbliche in questi mesi hanno evidenziato come la pendenza aumenti in maniera sempre minore. Di parere contrario invece il ministro Prandini, che già qualche settimana addietro aveva rilasciato dichiarazioni che da più parti furono definite allarmistiche. «Il ministro», dice il sindaco di Pisa, Giacomo Granchi - ha cambiato il tiro. In un primo momento parlava di pericoli imminenti per la stabilità della torre, adesso si parla dei pericoli legati alle lesioni e ai distacchi del materiale lapideo e alla pericolosità dei percorsi per i visitatori. In ognuno dei casi - dice Granchi - rimane ferma la questione, posta in più occasioni, della necessità di una informazione non per dispaaci d'agenzia, ma formale e corretta, tramite canali istituzionali. Solo così, tramite la chiarezza e la conoscenza della situazione sarà possibile, anche in città, accettare misurate che in qualche misura potrebbero anche dispiacere. Proprio per questa ragione, il consiglio comunale, che ha appreso la notizia mentre era già riunito, ha espresso una formale presa di posizione, all'unanimità, in cui si chiede all'ministero di informare la città sullo stato della torre.

Governo 130 miliardi per le opere «a rischio»

ROMA. Centotrenta miliardi per la catalogazione e la costituzione di una «mappa» delle opere a rischio, 65 (la metà) per il Mezzogiorno: è il disegno di legge del governo, varato ieri, che mira a recuperare, dice palazzo Chigi, somme stanziare per il 1989 che altrimenti sarebbero andate perse. Un lavoro che molti considerano discutibile, ma che anche il governo Andreotti fa proprio nella sua forma classica: affidamento dei progetti di catalogazione, con possibilità di «servizio» da parte di imprese specializzate, proseguendo un'attività già iniziata da alcuni anni e per arrivare ad una «mappa» dei monumenti a rischio in tutto il territorio nazionale. Ieri il disegno di legge è stato presentato dal ministro dei Beni culturali di turno, il psdi Facchinno. Consta in tutto di quattro articoli. Stabilisce la spesa di 130 miliardi per «interventi urgenti, comprendenti la inventariazione e catalogazione sistematica» del patrimonio artistico, nonché la costituzione della «mappa».

Miriam Massari, 52 anni trattata come se fosse un ingombrante e fastidioso pacco postale

Ieri ha preso il treno alla stazione Termini per andare da Roma a Torino. Le scuse di Schimberni

«Handicappata? Non c'è posto Viaggi nel vagone merci»

Ieri a Roma un'handicappata è stata «caricata» sul vagone merci di un treno diretto a Torino. Per i portatori di handicap questo è il modo «normale», nonché l'unico di usufruire del servizio di trasporto pubblico. Miriam Massari, per viaggiare nel bagagliaio, ha dovuto pagare la normale tariffa di 2ª classe. Ma l'amministratore straordinario delle Fs assicura che entro un anno la situazione sarà risolta.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Viaggiare soli, nei vagoni merci, come pacchi postali, è questo il prezzo che gli handicappati devono pagare per potersi spostare in treno. Ieri a Roma al binario 19 della stazione Termini, Miriam Massari, una donna di 52 anni affetta da una grave forma di artrite reumatoide che non le permette di lasciare la sua carrozzella, è stata letteralmente «issata» sul bagagliaio del treno 608 diretto a Torino. Otto ore di viaggio in un vagone spoglio e freddo, senza una finestra o una sedia per l'accompagnatore, privo di appigli per ancorare la sedia a rotelle. Una vera «via

crucis» per chi si sforza di vivere la propria vita autonomamente anche se portatore di handicap. L'odissea di Miriam è iniziata il 28 settembre quando è andata ad informarsi alla Stazione Termini in previsione del suo viaggio a Torino in occasione del convegno su «Handicap e prevenzione». Dopo la solita trafila all'ufficio informazioni e la risposta negativa dell'addetto allo sportello, Miriam è riuscita ad arrivare al capo della stazione Termini, dott. Luigi Amati, che senza esitazioni ha assicurato la partenza: «Lei il 20 ottobre partirà, però dovrà viaggiare in bagagliaio». Si sono proposte altre soluzioni ma nulla da fare, le carrozze per i viaggiatori hanno un comodo così piccolo da non permettere il passaggio di una sedia a rotelle per non parlare del fatto che anche la porta di accesso è inespugnabile sia per i gradini che per le sue dimensioni. Non rimane altra via che quella del vagone merci ma anche qui l'iter non è facile, bisogna ottenere l'autorizzazione scritta delle Fs altrimenti si viola il regolamento. A Miriam è andata bene, può considerarsi fortunata, anche se ha dovuto comunque pagare la tariffa intera del biglietto per sé e per il suo accompagnatore. Al momento della partenza, con il lasciapassare stretto in pugno e l'aria combattiva di chi non si dà per vinto ha dichiarato ai giornalisti: «Viaggerò allegramente perché mi conforta vedere che non mi lasciate sola a combattere. Io voglio muovermi, lavorare e divertirmi proprio come chiunque altro. Spero che la prossima volta sia più semplice, perché intendendo viaggiare spesso, per lavoro e per piacere. Certo ci si sente un po' dei deportati ad avere bisogno del lasciapassare ma l'importante è partire. Ho anche comprato una bottiglia di champagne per brindare con il mio compagno nella solitudine del bagagliaio». Per il suo accompagnatore, Piero Pannaccio, che le vive accanto da anni, è previsto un viaggio ancora più scomodo: «Probabilmente mi siederò sopra i bagagli - ha detto Piero -. Tutto questo è veramente pazzesco».

Entro la prima metà dell'anno prossimo il programma dovrà essere realizzato e le 80 carrozze saranno operative su tutta la rete». Intanto ieri alle 14,30, quando mancavano 15 minuti alla partenza del treno, Miriam ha rischiato di non partire: il vagone merci non c'era. Ma grazie al buon cuore delle ferrovie la situazione si è risolta, il vagone è arrivato. Miriam è salita, il portello si è chiuso e il treno è partito con venti minuti di ritardo. Lasciando perplessi le sbarre alla finestra e la scritta «espressi e materiali radiativi» sulla porta d'entrata della carrozza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Relazione di Giorgio Ruffolo sull'Acna di Cengio, a quasi quattro mesi dalla chiusura, il 7 luglio scorso, il ministro interdice dei lavori di contenimento dei veleni, in corso da allora. Dice che ci sono state e ci sono difficoltà, che il «percolato» accumulato sotto la fabbrica continua a riaffiorare: ma l'Acna, dice ai colleghi di governo, chiede che gli si dia il permesso di riaprire lo stesso, solo perché i lavori eseguiti sono esattamente quelli richiesti a suo tempo dalla conferenza Stato-Regioni e dal ministro dell'Ambiente. Gli interventi complessivi sull'Acna, quelli su quali Ruffolo sta giocando la sua credibilità, hanno bisogno ancora di sei mesi per essere ultimati. Il ministro dell'Ambiente propone al Consiglio dei ministri il dilemma: ritirare l'ordinanza di sospensione o procedere prima a collaudi? Parte in quarta Carlo Donat Cattin, che più volte ha detto di essere disposto a bere l'acqua del fiume Bormida. «Dove vogliamo arrivare? - protesta -. Di questo passo, bisognerà chiudere metà delle fabbriche italiane. Riaprire, riaprire subito, perché l'Acna è garantita dalla Montedison e la Montedison è una ditta seria...». La discussione si accende e Pier Luigi Romita, già Psdi passato da socialista, si affrettosamente accreditare, all'uscita dal Consiglio, come il difensore della Valle. Conclude: collaudi, incontri con le parti, consensi da cercare. Ma il governo ha deciso «all'unanimità» di muoversi per la riapertura della fabbrica. Si fa anche una previsione temporale: tre mesi.

«Capisco che per il governo sia diventata una questione politica, ma noi continueremo a trattarla come una questione di decisioni tecniche: e tuttora la documentazione in mio possesso è a sostegno della tesi che l'Acna deve essere fermata definitivamente: Chicco Testa, ministro ombra del Pci per l'ambiente, è drastico. Ha avuto di recente anche il conforto di una relazione «segreta» del servizio idrogeologico che sostiene l'impossibilità di risanare l'Acna perché la fabbrica poggia sull'alveo del fiume Bormida: i rischi per la sicurezza idrologica».

Ora è stato deciso che lo stesso Ruffolo, insieme al ministro della Sanità De Lorenzo, condurrà dei collaudi avvalendosi di tecnici, scelti dopo una discussione interministeriale, che si svolgerà già la prossima settimana.

Sul fronte sindacale la Fulc ha già fatto sapere che non si possono allungare i tempi ulteriormente per la riapertura dell'Acna, perché non è più possibile continuare la compatibilità di produzione con quelle ecologiche.

NEL PCI

Una delegazione somala del Partito socialista rivoluzionario somalo guidata da Salah Mohamed Ali, presidente della direzione del dipartimento esteri e composta da Mohamed Ali Ahmed capo del dipartimento esteri, Osman Said Hassen, primo segretario dell'ambasciata somala, si è incontrata con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione rapporti internazionali, Massimo Micucci, vice-responsabile dei rapporti internazionali e membro del Cc e Raffaele Chiostoli della sezione rapporti internazionali.

W. Veltroni, Roma (Sx: Nuova Corviale); N. Canetti, Roma (Foto Italcro); L. Libertini, Bolzano; A. Milani, Zurigo; S. Morelli, Macerata; M. Stefanini, Siena; F. Zanonato, Zurigo.

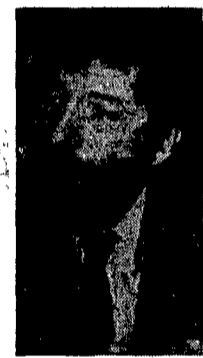
Si discute la candidatura di Venezia senza consultare il Comune. Una megarassegna che sconvolgerebbe il centro storico lagunare

Cento intellettuali contro l'Expo

Accolta da un mare di polemiche, è arrivata ieri sera a Venezia la commissione del Bureau International des Exposition che deve valutare la candidatura veneziana all'Expo 2000. Si incontrerà con Regione, sindaci veneti, De Michelis, Andreotti, ma non con il Comune di Venezia, l'unico contrario all'Expo. Intellettuali di tutto il mondo hanno lanciato ieri un appello contro la manifestazione.

DAL NOSTRO INVITO MICHELE SANTORI

VENEZIA. «Qualcuno si oppone all'idea dell'Exposizione?». All'imbarazzante domanda, una delle 65 che compongono un pignolissimo questionario del Bureau International des Exposition (Bie), la Regione Veneto ha risposto: «Il Comune di Venezia si è riservato di decidere». Figuratoci. Il Comune ha votato un no secco ed esplicito, su questa posizione si è addirittura formata la nuova giunta. Adesso, la commissione del Bie che deve valutare la candidatura veneziana all'Expo del 2000 è arrivata in Laguna per una serie di sopralluoghi tecnici ed incontri politici, informi, in cui si chiede all'ministero di verificare di persona la situazione. Ma ancora una volta non potrà vagliare direttamente la posizione della città interessata. Nel calendario ufficiale della visita, predisposto dal ministero degli Esteri, sono previsti incontri con mezza Italia (presidente della Regione, sindaci di Padova e Verona, poi a Roma con De Michelis, Andreotti e Cossiga) ma neanche un angolo libero per il sindaco di Venezia, Antonio Casellati. Ieri il sindaco ha inviato un foglietto di protesta agli Esteri. Fino a sera, nessuna risposta. C'è stata una indignata interrogazione parlamentare del Pci. Ed il capogruppo comunista in Regione, Luciano Gallinaro, ha scritto ironico al capodelegazione del Bie,



Massimo Cacciari

Ted Allan: «Ho il sospetto che l'onorevole Gianni De Michelis la abbia confezionato una visita teleguidata». I commissari troveranno comunque un clima piuttosto ostile all'Expo. Oggi pomeriggio, ad esempio, vari gruppi veneziani (Italia nostra, Lega ambientale, Urbanistica democratica eccetera)

consegneranno simbolicamente il «Premio Aulia 1989» ai «datori dell'Expo». Ma, soprattutto, è stato diffuso ieri un appello indirizzato alla Commissione del Bie da oltre cento urbanisti, architetti, storici ed intellettuali italiani, francesi, austriaci e statunitensi. Venezia, scrivono, «non sopporta le grandi dimensioni, i grandi flussi», già oggi è seriamente minacciata dalla quantità del turismo esistente ed i suoi problemi «diventerebbero del tutto irrisolvibili in presenza di un evento come l'Exposizione universale». L'Expo farebbe arrivare nel giorno di punta 150-200mila visitatori, la stessa folla del concerto dei Pink Floyd; rischia di trasformare definitivamente il centro storico in una «macchina da turismo». Tra i firmatari, Giulio Carlo Argan, Leonardo Benevolo, Massimo Cacciari, Vittoria Calzolari, Antonio Cederna, Paolo Ceccarelli, Elena Croce, Roberto D'Agostino, Cesare De Seta, Eugenio Garin, Vittorio Gregotti, Gianni Mattioli, Cristiano Toraldo Di Francia e, fra gli stranieri, lo storico dell'arte André Cha-

stel, Georges Duby, Conrad Hohenhuber, Jacques Le Goff e il direttore del dipartimento urbanistica del Mit, Tunney Lee. Le cifre che stanno alla base di tante preoccupazioni non sono affatto campate in aria. Proprio due giorni fa il Comune di Venezia ha presentato una ricerca sul turismo in città commissionata al Coses e all'Università. La conclusione è che una soglia «ottimale» di visitatori non dovrebbe superare i 22.400 al giorno. L'Expo, nella più ottimistica previsione, porterà invece in Laguna minimo minimo trenta milioni di turisti in sei mesi.

La candidatura di Venezia (e delle città circostanti) è stata formalmente presentata dalla Regione Veneto. Secondo il suo progetto la megarassegna, battezzata «Venetiaexpo», dovrebbe inaugurarsi l'11 gennaio del 2000 e durare fino al 30 giugno. Costi vivi previsti, 1.800 miliardi; più altri 20mila di infrastrutture (metropolitane, ampliamenti di autostrade e ferrovie, idroviva eccetera) che, giura la Regione, si eseguiranno comunque prima o poi.

A Francavilla, Montesilvano e Roseto in Abruzzo

Catena umana sull'Adriatica contro i «bisonti della strada»

Catena umana contro i Tir che invadono la Statale SS16. Centinaia e centinaia di cittadini di Francavilla, Montesilvano, Roseto hanno invaso l'Adriatica dalle 21 a mezzanotte. Chiedono il rispetto delle ordinanze dei sindaci che vietano ai mezzi pesanti di percorrere la Statale. Anche la commissione Trasporti della Camera ha votato il testo unificato della legge che prevede la ripartizione degli oneri.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Gli abitanti della costa adriatica, che va da Rimini a Termoli e oltre, sono esasperati. La Statale SS16 non è più una strada vivibile, ma la corsa preferenziale dei Tir. Per riappropriarsi della strada, che costituisce, praticamente, per lunghi tratti, un unico centro abitato, luogo di incontri e di vita per centinaia di migliaia di cittadini, si sono costituiti comitati, fatte manifestazioni e presentata una proposta di legge in Parlamento. Ieri sera è stata la volta della catena umana. Nei centri di Francavilla, Montesilvano, Roseto (nelle province abruzzesi di Chieti, Pescara e Teramo) i cittadini

hanno occupato il centro della strada per chilometri. Da un anno i sindaci hanno emesso ordinanze che vietano ai Tir l'uso dell'Adriatica. Comuni e Regioni si sono addossati, per lunghissimi periodi, l'onere del pagamento del pedaggio sulla vicina autostrada.

Ora anche la commissione Trasporti della Camera si è pronunciata deliberando che è giusto deviare il traffico da Rimini e Termoli e rimette ai Lavori Pubblici la ripartizione degli oneri, cioè il pagamento del pedaggio autostradale. Gli oneri vanno ripartiti tra Stato, Regioni, Province, Comuni e autotrasportatori. La linea approvata vede un 70 per cento degli oneri a carico di Stato e Regioni, e un terzo agli autotrasportatori. Tutti d'accordo in sede parlamentare anche se il sottosegretario Curci ha chiesto tempo per reperire i fondi. Ma se tutti sono d'accordo perché è stato necessario ricorrere alla catena umana di protesta? La risposta è semplice: le ordinanze dei sindaci non vengono rispettate e se di giorno i Tir che infrangono il divieto sono pochi, di notte, in totale mancanza di controlli di polizia, i camionisti fanno quel che vogliono. Di chi la responsabilità? «Noi criticiamo il ministero degli Interni e la prefettura - ci dice Enrico Paolini responsabile per l'Ambiente del Pci abruzzese e che fa parte del comitato ristretto che organizza l'azione di protesta e di denuncia - perché le ordinanze non vengono rispettate. Ci vuole una decisione immediata e rapida. Gli incidenti sono all'ordine del giorno.

Sulla linea di montagna tra Pistoia e l'Abetone

Pullman giù da una scarpata Nello schianto muoiono in tre

Un pullman di linea fra Pistoia e l'Abetone vola in un burrone, finendo sul greto di un torrente dopo un salto di 100 metri. Nel tremendo schianto sono morte tre persone. Altre tre sono rimaste ferite: l'autista e un passeggero, sbalzati fuori nella caduta, sono rimasti praticamente illesi. Uno dei primi soccorritori, accorso subito sul posto, ha trovato il corpo senza vita della moglie.

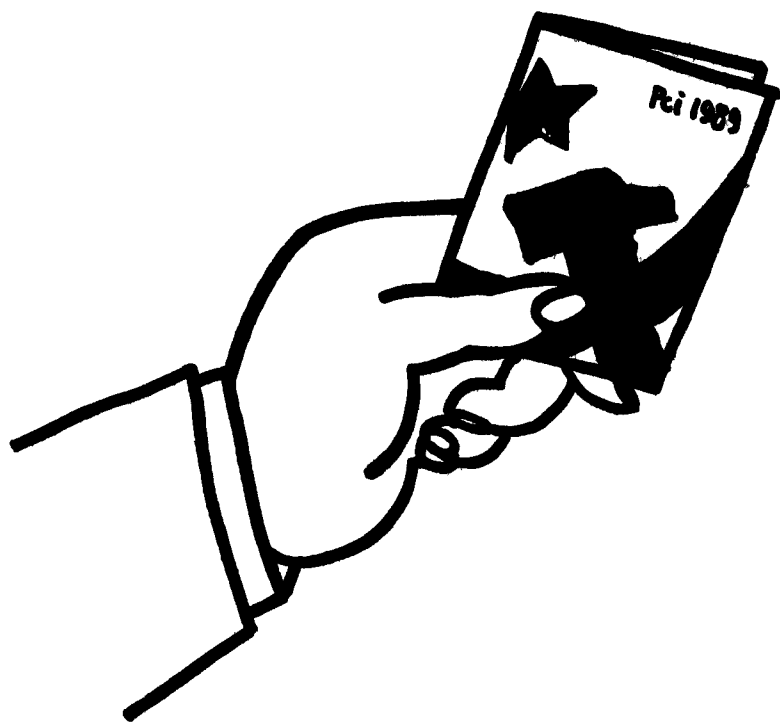
MARZIO DOLFI

SAN MARCELLO (Pt). Ha fatto un volo di un centinaio di metri il pullman di linea fra Pistoia e Cutigliano. E laggiù in fondo al burrone, sul greto del torrente Lima, si è trasformato in una bara per tre persone. Altre tre si sono salvate da quell'ammasso di ferri contorti: l'autista ed un passeggero sono stati sbalzati fuori quando il grande vetro anteriore è saltato via. Un'anziana signora è stata trovata ancora miracolosamente viva fra i rottami dell'autobus. La tragedia avrebbe potuto avere dimensioni ben più gravi se il mezzo del Copit non fosse stato semivuoto: in parecchi erano scesi a San Marcello, pochi minuti prima del salto nel vuoto. Erano quasi le 10,30, l'autobus aveva da poco cominciato la strada in salita che da La Lima porta su quella dell'Abetone. Appena un paio di chilometri di curve: a sinistra il fianco della montagna, a destra il profondo letto del fiume, costeggiato da alcune dighe. Poco prima del vasto bacino dell'Enel, su una semicirconvolta, il pullman si è scontrato con una Golf rossa condotta da Maria Teresa Lucio, di 56 anni, che proveniva in senso inverso, scendendo da Cutigliano dove abitava. Il pesante mezzo è come «impazzito»: alcuni tecnici giunti sul posto parlano anche di un possibile guasto ai freni in conseguenza dello scontro.

Fatto sta, comunque, che l'autobus è sbandato verso destra e si è «appoggiato» al guard rail. Il parapetto ha resistito per alcuni decimetri del manto: poi si è aperto, la lamiera ha ceduto ed il pullman è precipitato nel vuoto. E stato un volo tremendo. L'autobus è laggiù sul greto del fiume. La strada, bloccata al traffico per quasi tutto il giorno, è un via vai di ambulanze, di mezzi di soccorso e di auto di polizia e carabinieri. Dalle lamiere vengono estratti ormai senza via Giovanna Nesti, 36 anni di San Marcello, Luigi Ceccarelli, 65 anni, di Pian degli Ontani e Antonio De Trizio, 59 anni di Molletta, ispettore ministeriale della Pubblica Istruzione che era diretto alla scuola media di Cutigliano. Con loro, fra l'ammasso di ferro deformato c'è anche Ginevra Ceccarelli, 56 anni nativa di Cutigliano, residente a Firenze. È ancora viva. Per lei la prognosi dei medici dell'ospedale di San Marcello è riservata: ha alcune fratture e soprattutto un grave trauma cranico.

Feriti, ma del tutto lievemente, anche la conducente dell'auto, un passeggero (Alfredo Ceccarelli, 64 anni di Lizzano) e Faustina Augusto Corilli (55 anni di Gavinana). Il primo, in stato di choc, è riuscito a venir fuori dalla scarpata con le proprie gambe. Le operazioni di soccorso sono state tempestive ed hanno mobilitato tutta la montagna. E qui c'è da annotare un altro dramma, dentro il primo: un componente della squadra di soccorso del Comune, Guismano Gaglioli, ha trovato fra i corpi senza vita quello di sua moglie. E per un po' di tempo si è tenuto che con lei ci potessero essere i due figliolotti di 4 e 10 anni: a lungo i vigili del fuoco hanno frugato fra gli sterpi e i rovi lungo la scarpata. Ma poi, verso mezzogiorno, è arrivata la conferma che i due ragazzi erano uno a scuola e l'altro a casa con la nonna. Solo nel tardo pomeriggio, quando una grande gru dei vigili del fuoco ha tirato su la carcassa ridotta in due tronconi e deformata dallo schianto, c'è stata la certezza che quelle lamiere contorte non nascondevano altri corpi.

Chi è di sinistra lo dica forte.



Chi combatte mafie e camorre; chi è stanco di pentapartiti e di governi falliti; chi pretende servizi e non disservizi; chi chiede efficienza; chi vuole giustizia fiscale; chi vuol vedere affermati i diritti di donne, giovani, lavoratori, pensionati; chi chiede giustizia e lavoro per il Sud; chi vuole un'Italia dove cresce la democrazia e l'equità sociale; chi vuole un'Italia dove è bello respirare, lo dica forte.



Entra nel nuovo Pci.

Borsa
+0,54%
Indice
Mib 1118
(+11,80%
dal 2-1-1989)



Lira
Recupera
bene
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
miglioramento
(1.364,40 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Borsa
Il governo:
in sei mesi
la riforma

DARIO VENEZONI

MILANO. Invitato dagli agenti di cambio di Milano a un convegno sulle prospettive del mercato mobiliare, il ministro in vista del '92, il sottosegretario, il Tesoro Maurizio Sacconi si è sbilanciato per la prima volta, fissando alcune scadenze temporali per i principali progetti di legge in materia. «Se il Parlamento ci dà una mano» ha detto il sottosegretario, mettendo così le mani avanti e indicando già un responsabile per l'eventuale fallimento dell'obiettivo, «la legge sulle banche pubbliche potrebbe essere approvata già entro la fine dell'anno».

Sempre «se il Parlamento dà una mano», si potrà poi approvare prima dell'estate la riforma della Borsa che istituisce la Sim (società di intermediazione mobiliare), destinate a sostituire rapidamente gli agenti di cambio nelle contrattazioni. Per non mancare questo appuntamento, secondo Sacconi, bisognerà però snellire di molto l'attuale proposta di legge in discussione in Parlamento, alleggerendola di molti fardelli aggiunti strada facendo, e rinviando molti punti all'approvazione di semplici atti amministrativi che consentano un più flessibile governo del mercato.

Sempre secondo il sottosegretario al Tesoro entro il primo semestre del prossimo anno potranno essere definitivamente approvati anche i progetti di legge che istituiscono i fondi chiusi e quelli immobiliari. Per i fondi pensione, al contrario, «saremo certamente più in ritardo».

Più avanzato è il lavoro preparato in materia di offerta pubblica di acquisto e di disciplina dell'insider trading, materie queste per le quali ugualmente i provvedimenti in esame in Parlamento potranno essere approvati secondo Sacconi entro il primo semestre dell'89.

Il sottosegretario socialista ha ammesso che si tratta di argomenti troppo delicati per ricorrere allo strumento del decreto legge. «L'importante — ha aggiunto — è che le commissioni accelerino al massimo i loro lavori. Ma proprio in commissione si è verificato più di una volta quanto diverse siano state le opinioni decise le opinioni all'interno dei partiti di maggioranza, causa prima dei molti ritardi fin qui accumulati».

La comunità finanziaria milanese, raccolta per l'occasione in un grande albergo, ha sicuramente preso atto con soddisfazione dell'impegno del rappresentante del governo, pur senza nascondere un certo scetticismo. Magari — ha detto alla tribuna del convegno l'agente di cambio Leonida Gaudenzi — potremmo davvero contare in sei mesi su tutti i provvedimenti promessi. Il confronto con altre esperienze europee ha posto in evidenza infatti l'enorme ritardo accumulato dalle leggi che regolano il nostro mercato dei capitali.

Francis Bacot, direttore generale alla Borsa di Parigi di quella che da noi si chiamerebbe una Sim, ha illustrato l'esperienza recente della riforma informatica alla Borsa parigina. Gli ordini sono centralizzati in un unico elaboratore al quale hanno accesso i terminali delle società di Borsa. Gli ordini sono evasi in ordine cronologico, ed eseguiti «in circa 5 secondi». Un moto d'invidia ha percorso la sala, dove tutti conoscevano le complicate procedure seguite dagli ordini dei risparmiatori prima di essere materialmente eseguiti nella nostra Borsa. Se da noi non si è ancora arrivati a questo è solo perché evidentemente il vecchio sistema delle vecchie regole sono funzionali al mantenimento dello stato delle cose presente. Le resistenze al cambiamento — su questo il convegno degli agenti milanesi è stato persino un po' reticente — non si possono quindi sommarariamente attribuire al ritardo e alla incapacità dei politici. Non è forse proprio nelle forze che oggi dominano il mercato che si accentra la resistenza a ogni proposta di cambiamento?

La British Airways rinuncia al «take over» della società Usa United Airlines, protagonista del venerdì «nero» della Borsa

I «titoli spazzatura» utilizzati a piene mani dagli scalatori incontrano difficoltà. Nei mercati c'è sfiducia

Wall Street ora teme le scalate

La British Airways rinuncia ufficialmente alla scalata della United Airlines, la società aerea americana protagonista del venerdì nero di Wall Street. Le borse reagiscono male all'annuncio e più o meno ovunque subiscono cali, anche se leggeri. Il fatto è che ormai le scalate sono diventate più difficili e i junk bond — che servivano agli scalatori — non incontrano il favore del mercato.

ROMA. Il breve comunicato con il quale la British Airways ha annunciato ufficialmente il suo ritiro dalla scalata alla United Airlines (Ual) ha avuto ieri conseguenze negative su alcune borse europee che, impressionate da possibili ripercussioni negative a Wall Street, hanno chiuso in ribasso. Così Londra ha registrato, in chiusura, una flessione dello 0,63%, Francoforte un ribasso dello 0,16% e Zurigo dello

0,13%. Ma altre borse come Parigi o Bruxelles hanno registrato rialzi, rispettivamente dell'1,88% e del 2,94%. La British Airways non intende partecipare in un prevedibile futuro ad alcun nuovo tentativo per l'acquisto della Ual, dice il comunicato della compagnia di bandiera britannica che, come si ricordava, aveva tentato, insieme al management e ai piloti della Ual, la scalata alla compagnia aerea americana con

un'offerta di 6,79 miliardi di dollari. Ed era stato proprio l'annuncio che alcune banche (giapponesi) che facevano parte del consorzio messo in piedi per finanziare l'operazione si erano ritirate — in sostanza, non si riuscivano a trovare più i soldi per finanziare il take over — a innescare venerdì scorso il drammatico calo di quasi 200 punti a Wall Street che poi ha trascinato all'ingù tutto il resto delle borse mondiali.

È stata probabilmente la bufera che si è scatenata sui mercati finanziari a scongiurare alla British Airways di proseguire nella scalata alla Ual. Insomma, in questo momento l'atmosfera non è quella più adatta alle scalate. Ora, senza il sostegno della compagnia inglese, sarà diffi-

cile per il management e i piloti della United Airlines convincere nell'impresa e convincere le banche a finanziarla. In base al piano originario, la British avrebbe dovuto portare il 78% del denaro contante da impegnare nella scalata: la compagnia britannica avrebbe avuto, alla fine, il 15% del capitale della Ual, mentre la parte restante del capitale sarebbe andata per il 75% ai dipendenti della Ual e per il 10% ai suoi direttori. Il «leveraged buy out», sostenuto dai piloti della compagnia, era stato invece osteggiato da altri gruppi di lavoratori dipendenti che avevano minacciato agitazioni. Era stato anche il timore di un lungo periodo di agitazioni sindacali a «spaventare» le banche giapponesi che, all'ultimo momento, avevano annunciato di voler-

si ritirare dall'operazione. D'altra parte, i «junk bond» — i famosi titoli spazzatura, ad alto rendimento e alto rischio emessi per finanziare scalate e acquisizioni — dopo il «venerdì nero» di Wall Street non riscuotono più il successo dei tempi d'oro. Scriveva ieri il «Wall Street Journal»: «Dalla débâcle del mercato dei junk bond dell'altra settimana, molte emissioni di questi titoli ad alto rendimento e alto rischio sono state ritardate o sospese», mentre venerdì diventa sempre più difficile, insomma sta incontrando difficoltà uno degli strumenti finanziari che avevano «viralizzato» la Borsa di New York negli ultimi anni e che molti avrebbero ben volentieri visto apparire anche nelle borse europee.

Il fatto è che, come dice

un analista della «Shearson Lehman», il crollo di venerdì della scorsa settimana ha «minato ancora una volta la fiducia e molto del nostro business è basato sulla fiducia dei clienti». Ma l'incertezza che domina in questi giorni sui mercati difficilmente concorre a iniettare in tempi rapidi iniezioni di fiducia fra i risparmiatori. Ieri, a metà giornata, a Wall Street l'indice Dow Jones registrava un calo dello 0,41%. Oramai basta una qualunque notizia a gettare agitazione e ciò può provocare ondeggiamenti paurosi. Del resto, un mercato azionario fatto a misura degli intermediari finanziari e non dei risparmiatori e della produzione produce instabilità. Poi non ci si può lamentare se i mercati ballano come fucili sotto qualunque vento.

Agostini: «Con la Confindustria nessun vincolo»

La Fiom critica verso la Cgil: non potete trattare sui contratti

Fiom polemica con la Cgil. I sindacati sembra abbiano trovato, l'altro giorno, un'intesa su come discutere con Pininfarina di contratti. Agostini, Cgil, spiega che è molto meno di un'intesa, ma l'idea che comunque con le imprese si tratti di qualcosa legata ai rinnovi preoccupa i meccanici. Che rivendicano autonomia. Così la Fiom ha scritto a Trentin. Intanto Patrucco dice «no» alla proposta sugli oneri sociali.

STEFANO BOCCONETTI

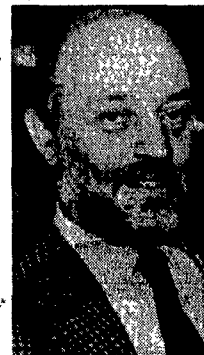
ROMA. Due notizie dal «fronte» del costo del lavoro. La prima, i sindacati ci hanno messo due mesi ad elaborare un'intesa comune sulla riforma degli oneri sociali, le tasse che le imprese pagano sulle «buste-paga». Posizione che ieri Cgil, Cisl e Uil hanno presentato alla Confindustria, sentendosi rispondere: «No, grazie. L'idea di distribuire su tutti i contribuenti il finanziamento della sanità, che oggi grava solo sulle aziende e di calcolare i contributi delle industrie non più sul numero dei dipendenti, ma sul valore aggiunto (questo, in due parole, il progetto sindacale) non piace proprio a Pininfarina. Il suo vice, Patru-

cco, ieri l'ha definita «manichea». Questa è la prima notizia. Ma, forse, non è così grave. Perché il segretario della Cgil che segue il confronto, Luigi Agostini, sostiene che tassare le imprese sul «valore aggiunto» (in soldoni: la differenza tra profitti e costi) è un'idea «qualificante» della proposta sindacale, ma se ne possono trovare anche altre. Pure gradualmente, a patto che il risultato finale sia «una riforma strutturale del sistema contributivo e fiscale e non un regalo alle imprese». Il «no» della Confindustria, insomma, non pare abbia chiuso la partita.

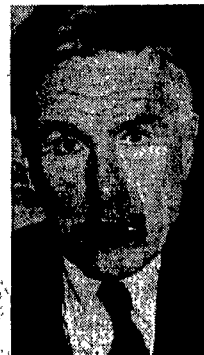
La seconda notizia è tutta interna al sindacato, invece. E racconta di divisioni. Non le

solite, tra le confederazioni, ma dentro la Cgil. La polemica è tra la Fiom — la più grande organizzazione di categoria — e la segreteria confederale. A questo punto una premessa. Si sta parlando del secondo versante del confronto con Pininfarina, quello che dovrebbe in qualche modo affrontare problemi connessi ai prossimi contratti. Su questo tema Cgil, Cisl e Uil fino a ieri erano come «separati in casa». Da una parte Manjari e Bonvicini insistevano perché con la Confindustria venissero fissate le «linee guida» dei contratti, alle quali si sarebbero dovute attenere le categorie (un po' come è avvenuto nel pubblico impiego). Dall'altra, Trentin contrario a qualsiasi «vincolo» ai rinnovi. L'altro giorno, invece, in un incontro tra Agostini, Cavignoli (Cisl) e Veronesi (Uil) è stata abbozzata un'ipotesi di intesa. Per il segretario della Cgil è molto meno di un'intesa, è solo un «primo passo, da verificare, verso una possibile posizione comune». Comunemente è certo che all'incontro dell'altro giorno le confederazioni hanno cominciato a scrivere qualche ipotesi. Che prevedono un riordino della «struttura contrattuale» (durata dei contratti, quando, come e su che materie fare gli accordi integrativi) e alcuni «principi generali» per la prossima stagione contrattuale. «Principi» che dovrebbero riguardare anche il salario. Nel senso che Cgil, Cisl e Uil vorrebbero che con Pininfarina si stabilisse il diritto dei lavoratori al recupero del potere di acquisto, più una quota di produttività. I sindacati nazionali hanno però pensato (anzi, come non smette di spiegare Agostini) «hanno solo iniziato a pensare...» che con la Confindustria questi temi siano trattati a grandissime linee, lasciando poi alle singole categorie il compito di «tradurre» in richieste contrattuali. «Ripeto — continua Agostini — Non c'è per ora alcuna intesa con Cisl e Uil. E, in ogni caso, non c'è alcuna «predeterminazione» dei contratti. La Fiom, però, non la vede così. È preoccupata. E l'ha detto chiaro, ieri, il segretario generale, il comunista Airolidi, e l'aggiunto, il socialista

Cerfeda, hanno scritto una lettera ai dirigenti di Corso d'Italia. Lamentano che la delegazione che va a discutere con la Confindustria non è composta da «rappresentanti delle categorie. Obiezione che la Cgil respinge in partenza. Il giorno gli incontri sono stati tecnici e da sabato, prima che la discussione si faccia seria, sarà creato un gruppo di lavoro per seguire il confronto, composto da chimici, metalmeccanici, etc. L'altro «ritorno» della Fiom è ben più consistente: anche se si tengono sulle generali, i segretari Cgil ora parlano di «criteri guida» dei contratti, parlano di intesa con Pininfarina. Per i metalmeccanici questa è comunque «prede-



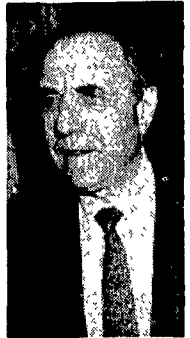
Angelo Airolidi



Bruno Trentin

terminazione». Spiega Luigi Mazzone, segretario Fiom: «Un conto è che la Cgil decida autonomamente le proprie strategie contrattuali. Un altro conto è se le discute con la controparte. Mi pare che l'ultimo esecutivo Cgil fosse stato chiaro al proposito: l'autonomia dei contratti non si tocca». Agostini ribatte: «L'importante è chiudere in qualche modo con Pininfarina. Con un'intesa o senza, ma comunque con un sindacato unito. Proprio per far partire i contratti». L'ultima battuta ancora a Mazzone: «Intesa? Mi pare che la posizione Cgil fosse stata chiara: con Pininfarina sulle retribuzioni si discute, non si fa alcun negoziato, alcuna intesa».

In attivo a settembre la bilancia dei pagamenti



La bilancia dei pagamenti ha chiuso in settembre con un attivo di 2.933 miliardi, di fronte a un saldo negativo di 2.239 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente. Nei primi nove mesi dell'89 il saldo è positivo per 6.725 miliardi, contro i 1.860 miliardi del 1988. In base ai dati provvisori della Banca d'Italia, (nella foto il governatore Ciampi) il sistema bancario, tenuto conto degli aggiustamenti di cambio, ha mantenuto sostanzialmente invariata la sua posizione verso l'estero.

Cresce anche in ottobre la produzione industriale

L'aumento delle giornate lavorative di calendario (una in più rispetto allo scorso anno) e la parità di giornate lavorative la crescita risulta infatti del 2%.

Trentin propone la riforma della Ces

La produzione industriale è tendenzialmente cresciuta nel mese di ottobre del 5,5%. Lo rivela un'indagine del Centro studi della Confindustria sulla base di un campione di imprese. L'incremento sarebbe dovuto al aumento di coordinamento, «condizionata se non paralizzata da una rigida democrazia di mandato che rende pressoché impossibile la formazione di una volontà collettiva». Trentin propone una riforma della Ces con una vera e propria delega di potere contrattuale da parte delle organizzazioni nazionali a favore sia di una confederazione europea, sia dei sindacati di settore.

Il Pci per la modifica del decreto sulle banche

Il Pci intende modificare il nuovo testo del disegno di legge Amato sulla trasformazione delle banche pubbliche. «Non si può ritenere definitivo, nonostante i progressi segnati, l'approdo cui è giunto il testo di riforma delle banche pubbliche», hanno detto Antonio Bellocchio e Angelo De Maltia, rispettivamente capogruppo alla commissione Finanze e responsabile del settore credito del Pci. Si manifesta perplessità soprattutto sulle deroghe previste dal testo al mantenimento del 51% del capitale delle banche pubbliche nelle mani dello Stato.

I sindacati insoddisfatti della proposta Amato

Anche i sindacati hanno manifestato non poche preoccupazioni sul trasferimento all'Inps — previsto dal disegno di legge Amato — dei fondi pensionistici oggi gestiti autonomamente da dieci banche pubbliche, chiedendo in proposito precise garanzie. Il segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo, infine, è sceso in campo contro «la frenetica voglia di privato che rischia nei fatti di modificare il rapporto pubblico-privato a danno degli interessi generali e, soprattutto, di quelli di fasce più deboli che sono un equilibrato sistema sociale può garantire».

Costituita l'International Bank of Mosca

Sono stati firmati a Mosca gli atti costitutivi della prima banca a capitale misto sovietico ed estero nella quale il capitale sovietico è in minoranza. Alla iniziativa partecipano alcune delle maggiori banche europee, ciascuna con il 12% del capitale: la Comit, la tedesca Bayerische Vereinsbank, l'austriaca Creditanstalt Bankverein, il francese Crédit Lyonnais e la finlandese Osake Pankki. Il restante 40% è diviso tra tre banche sovietiche.

La Banque Nationale de Paris nel Rolo

La Banque Nationale de Paris, la maggiore banca commerciale di Francia, già socia di De Benedetti nella Cenus, è il nuovo partner di lusso del Credito Romagnolo. Lo ha annunciato il presidente Francesco Bignardi, specificando che l'Istituto parigino ha acquistato sul mercato il 2% del capitale del Rolo. Per parte sua, rispondendo ad alcune improbabili indiscrezioni di stampa, la Cir di De Benedetti ha smentito qualsiasi sganciamento dal Rolo: «Il nostro impegno di lungo termine nella banca rimane immutato», ha detto il direttore generale Corrado Passera.

FRANCO BRIZZO

Un convegno sindacale a Bologna. In Italia oltre un milione di persone lo praticano

Alla scoperta del part time

Nei fast food o alla Rinascente, in generale nella grande distribuzione, sono sempre di più (30%) i giovani e le donne che lavorano solo qualche ora al giorno. Il part time è una realtà in crescita che fa discutere. C'è chi lo vede come leva di una maggiore «libertà» e chi spera che non crei ulteriori divisioni tra i lavoratori. Ma è chiaro a tutti che «ha da essere libero e consapevole. Come la maternità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Per scelta o per obbligo, comunque part time. I lavoratori che ricorrono a questa forma di attività in Italia sono ogni giorno più numerosi: il 6% degli occupati, circa metà della media europea, dicono le statistiche ufficiali senza tener conto di quel che avviene nel mare magnum dell'economia sommersa. Tradotto in cifre: 800 mila lavoratori dipendenti e mezzo milione di autonomi. Comunque un fenomeno in espansione dopo anni nei quali si è

«fatto le ossa» in punta di piede, ignorato da tutti o peggio, guardato con sospetto. Diffidenti erano soprattutto il movimento sindacale e la sinistra politica che per un decennio lo hanno visto solo come sinonimo di ghetto per le donne impiegate in mansioni di basso livello. Oggi qualcosa sta cambiando. Proprio il sindacato, o meglio la Cgil, ha un atteggiamento più «alaco», meno stretto nelle maglie del pregiudizio ideologico. Tanto che a questo tema, alle sue

caratteristiche, ai suoi problemi contrattuali e normativi, ieri a Bologna ha dedicato una giornata di studio. Non è casuale che l'attenzione maggiore venga dall'Emilia Romagna. Questa regione, infatti, è ormai la seconda per sviluppo del part time. In termini assoluti viene dopo la Lombardia, in percentuale segue la Liguria. A fotografare la situazione è il segretario aggiunto della Cgil, Andrea Stuppi. Donna, operaia, occupata prevalentemente nei servizi: ecco l'identikit di chi è occupato a tempo ridotto. In particolare dei nuovi 550 mila contratti firmati tra l'85 e l'88 (cui vanno aggiunti 138 mila derivati dal tempo pieno) il 76% riguarda le donne, il 73% il pubblico impiego, il 93% le regioni centro settentrionali. Cifre poco lontane da quelle dell'Emilia Romagna dove ormai si parla di part-time in un accordo aziendale su due. Bologna, Modena, Forlì sono le città dove il fenomeno è più radi-

cato. Tra Piacenza e Rimini si stima che siano circa ottantamila gli occupati a tempo parziale, mentre dall'84 sono stati firmati oltre 105 mila contratti, 15 mila dei quali derivati dal tempo pieno. Interessante notare che mentre quasi metà degli uomini è ricorso a questo tipo di impiego «perché non trovava altro», due terzi delle donne invece lo ha scelto «liberamente». Frutto combinato del benessere che muta la scala dei bisogni di giovani, anziani, donne e della crescente necessità delle aziende di utilizzare al massimo gli impianti, il lavoro a part-time resta però un'arma spuntata. Intanto perché nonostante una buona legge che lo regolamenta (la 863) i lavoratori non sono sempre tutelati con efficacia sul piano previdenziale. Poi perché fare questa scelta vuol dire ancora precludersi la possibilità di attività qualificata. «Noi lanciamo una sfida agli imprenditori» dice Stuppi-

ni, «i lavoratori devono restare liberi di ricorrere al part time, vediamo se le imprese sono disposte a garantire loro la formazione e quindi la crescita professionale. Perché, per esempio, non usarlo di più tra gli addetti ai computer, nell'industria e negli uffici pubblici?».

Lo strumento principe per ottenere risultati, dice la Cgil, non può che essere il contratto aziendale o territoriale. Un secondo, in odore di utopia, è spemmerare una griglia di orari di lavoro modellati sui tempi di vita dei lavoratori: ridotti quando si hanno bambini piccoli o altre necessità, più lunghi in momenti diversi della vita.

«Nel pubblico impiego, agli sportelli delle banche, nelle biblioteche si potrebbe già fare — dice il professor Vaili, docente di economia a Tonno e «padre di questa idea — Avremmo perfino un milione e mezzo di nuovi posti».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1989

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1989.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento.

IMPORTANTE

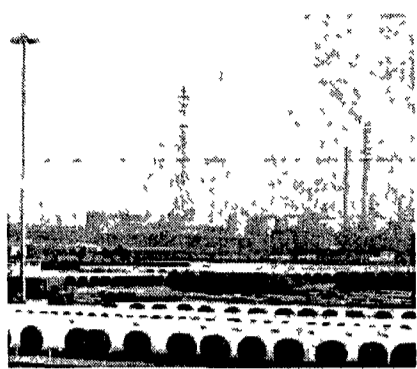
La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Blocco autotrasportatori
Precipita la crisi Ilva:
da domani in 6000 vanno
in cassa integrazione

TARANTO La tensione all'Ilva non accenna a diminuire. Il centro sindacale della costa ionica assediato da una...



Lo stabilimento Ilva di Taranto

zione (raggiunta la settimana scorsa a Roma ma non accettata dai locali) ma ha lo...

Sanità, Romiti caccia la Fiom e tratta solo con Cisl e Uil

Fim-Cisl, Uilm e Sida vogliono fare una trattativa separata con la Fiat, escludendo la Fiom che si è costituita parte civile contro i dirigenti di corso Marconi...

TORINO Un'altra trattativa separata senza la Fiom è ciò che vogliono fare sul funzionamento delle sale mediche...

modo da non superare il termine dopo il quale i lottatori si erano decisi a fare con la Fiat una trattativa unitaria...

Restano in piedi le querelle di Pirelli contro Repubblica e l'Unità. Intanto però la federazione torinese di Democrazia proletaria ha presentato un esposto in Procura...

BORSA DI MILANO

Un altro recupero con pochi scambi

MILANO Il mercato risale la china della batosta subita lunedì scorso e chiude una settimana assai sofferta...

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns for Titolo, Chiavi, Var. %

INDICI MIB

Table listing various stock indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their terms.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance.

Gli «anni felici» dei quali ha parlato un socialista

Caro *Unità*, ti scrivo qualcosa in merito ai «felicissimi» anni 30 di cui ha parlato il socialista Sodano responsabile di Rai 2.

Alle 6 di un «felice» mattino del 6 aprile 1937 cinque agenti dell'Ovra entrarono in un abitazione di piazzale Corvetto a Milano. Ne uscirono dopo alcune ore portando in carcere mio padre e mia madre, che il Tribunale fascista condannò ad altri cinque anni di confino (cinque già scontati dal 1927 al 1932) che divennero poi sette.

Io e i miei fratelli andavamo «felicemente» sparsi fra i parenti per poi riunirci, sempre «felicemente», ai nostri genitori nelle località di confino prima a S. Onofrio in Calabria, poi a Sonza, poi alle Tremiti.

Nel 1943, «anno felice», preparato dagli ancor «più felici» anni 30, «decidemmo» di dividerci ancora: mia madre in carcere, mio padre e mio fratello in montagna nella Resistenza, mia sorella staffetta partigiana nella zona del Verbano; per poi riunirci «felicemente» nel maggio 1945: mancava solo mio padre tradito dai nazifascisti nel 1944, uno degli ultimi anni «felici».

Loris Abbiati, Brescia

Tanti miliardi senza discutere ed affrontare temi decisivi

Signor direttore, il 12 ottobre 1992 si celebrerà il V centenario della scoperta dell'America. I preparativi sono dappertutto accompagnati da polemiche, perché non è ben chiaro che cosa ci sia da celebrare: la fortunata conclusione di un viaggio concepito sulla base di calcoli sbagliati o l'inizio del genocidio degli Indiani d'America? La diffusione del Cristianesimo nel Nuovo Mondo o l'espansione planetaria delle potenze europee?

Il governo italiano, tuttavia, mostra di avere le idee molto chiare e ha avviato un faraonico programma di celebrazioni destinate a esaltare l'italianità, o meglio, la genovità di Cristoforo Colombo. Così, mentre in altri Paesi ci si chiede che senso abbiano le celebrazioni previste per il 1992, in Italia si sono organizzate manifestazioni provinciali che sembrano ricalcare in peggio le celebrazioni del 1892.

Essendo queste iniziative il risultato di decisioni orientate da piccole camarille legate all'onorevole Paolo Emilio Taviani e ad altri notabili liguri, pochi sanno che la legge istitutiva dell'«Esposizione Genova 1992» prevede la spesa di 300 miliardi di lire (art. 5) per l'«Esposizione: Cristoforo Colombo, la nave e il mare» che avrà luogo a Genova dal 15 maggio al 15 agosto 1992 (art. 1).

Se si considera che il ministero dei Beni Culturali spende in un anno 600 miliardi per il restauro e la conservazione del patrimonio storico, artistico e culturale di tutta l'Italia, non si può non restare allibiti di fronte alla decisione di gettare dalla finestra 300 miliardi per una mostra di tre mesi.

Questa spesa appare inoltre particolarmente inutile se si

Che cosa in realtà hanno negoziato i sindacati con il commissario all'Ente Ferrovie e perché i comunisti hanno criticato quanto accaduto. La proposta di «irizzare»

Schimberni ha venduto fumo

Caro direttore, scrivo a nome di alcuni ferrovieri di Milano, di vario colore politico. Non abbiamo capito nulla, o abbiamo capito poco, di quello che sta accadendo nelle Ferrovie. Che cosa in realtà hanno negoziato i sindacati con Schimberni? E perché i comunisti hanno in pratica criticato questo accordo, particolarmente al Senato? E perché, dopo l'accordo, Schimberni ha annunciato un programma pauroso di tagli?

Guido Lenzi, Milano
Risponde il vicepresidente del Gruppo comunista al Senato Libertini.

Rispondo al lettore Lenzi e, con lui, a diverse altre lettere che sono arrivate anche a me da Torino, Roma, Palermo, Bari sullo stesso argomento. I sindacati devono pur trattare con qualcuno, e poiché all'Ente Ferrovie Schimberni, pur essendo egli un commissario scaduto e in pratica illegale era inevitabile che a lui si rivolgesse.

Ma Schimberni ha venduto fumo, due volte. In primo luogo perché egli non ha l'autorità legale per decidere gli investimenti. Questi ultimi infatti non sono autofinanziati dall'Ente, ma sono determinati con leggi dello Stato, che indicano nel dettaglio le opere da realizzare; dunque solo leggi votate dal Parlamento possono modificare i programmi, mentre l'accontento dei mutui per realizzare effettivamente la spesa prevista deve essere autorizzata dai ministri del Tesoro e dei Trasporti, nei limiti previsti dalla legge finanziaria annuale. Anche se Schimberni fosse il legale presidente dell'Ente e non un commissario scaduto («congelato» ma non prorogato perché la legge non contempla proroghe) non potrebbe fare ciò che ha detto ai sindacati di fare.

Ma vi è stato poi un altro inganno. Infatti Schimberni ha promesso ai sindacati 12.000 miliardi di investimenti prioritari, ma dopo questo annuncio, a sorpresa, ha annunciato 46

miliardi di tagli (che non ha il potere legale di fare) come se essi fossero stati concordati con i sindacati; i quali, invece, ne erano visibilmente all'oscuro.

Quest'ultimo episodio ha fatto traboccare un vaso che era già colmo. Per questo i senatori comunisti hanno chiesto al governo di procedere rapidamente alla riforma dell'Ente, al successivo allontanamento di Schimberni e alla presentazione alle Camere di un programma di interventi capaci di rilanciare le ferrovie e di allinearle in 10 anni allo standard europeo.

Queste richieste, avanzate nella commissione Trasporti del Senato, in pieno accordo con il ministro-ombra Garavini e con i compagni della commissione Trasporti della Camera dei deputati, sono contenute anche in una mozione firmata da tutti i senatori comunisti e verranno ripresentate nella discussione sulla legge finanziaria.

Il quadro è confuso per i nostri lettori solo perché i giornali fanno una artificiale confusione, nascondono e distorcono le limpide posizioni dei comunisti, riducono tutto ad un incomprensibile scontro tra Schimberni e Bernini.

Resta da precisare che la legge per riformare l'Ente Fs, presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente, è bloccata in Senato da un ostruzionismo dilatorio della maggioranza; e che la proposta di «irizzare» le Ferrovie, trasformandole in società per azioni, è solo una fuga in avanti, un diversivo. Tutti coloro che conoscono le cose sanno che questa soluzione, al di là della sua praticabilità, è oggi impossibile per ragioni tecniche e finanziarie. Ma parlare della irizzazione vuol dire trovare un altro modo di perdere tempo, di rinviare, mentre le Ferrovie vanno in malora. I giochi di potere prevalgono così sui problemi del Paese.

Lucio Libertini.

nulla per migliorare il trasporto di queste centinaia di persone che, per effettuare le loro otto ore di lavoro, debbono rimanere dodici o tredici ore al giorno fuori di casa. E non abbiamo ricevuto nemmeno una risposta.

Franco Pucciarelli. Per un folto gruppo di pendolari. Asti

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giovanni Sommariva, Milano; Enio Navonni, Terni; Mario Trezzi, Sesto San Giovanni; Pierangelo Vaccano, Asti; Giuseppe Callero, Cassinetta; Aurelio Cecere, Pisa; Giuseppe Vaccaro, Nichelino; Riccardo Paris, Muggio; Giovanni Alfieri, San Giano; Enzo Civile, Napoli; Herma Stürz-Badano, Savello; Luigi Bazzano, VerCELLI; Alberto Stalla, Genova; Bice Azzali, Milano; Aldo Novellini, Torino; V. Verruggio, Genova-Voltri; William Pavani, Ferrara.

Federico Pennacchia, Roma («Il Psi ha per caso preso qualche ferma decisione dopo che sono stati denunciati e persino acclariati i gravissimi fatti avvenuti nelle fabbriche Fiat? Nemmeno l'organo ufficiale di questo stesso partito, il cui direttore è stato anche un forte intenditore di calcio alla stessa stregua di un capista della cui effigie i muri della Grande Capitale sono pieni, si è preso la briga di censurare fermamente l'operato del più grande gruppo industriale del Paese»); Giorgio e Edith Pangerz Pardi, Leumann-Collegno («Grazie per aver ospitato lo scritto del compagno Petronio e complimenti all'autore che ha saputo così felicemente esprimere ciò che tanti compagni pensano ed aspettavano dal nostro giornale»).

Remo Casacci, Torino («Io sono diventato comunista e lo resto. Perché penso che nostro compito era ed è lottare per fare una società più giusta, più democratica: in poche parole, fare una società socialista; perciò non sono pentito e non faccio autocritiche e me ne vanto»); Francesco Tadini, Milano («A mio avviso l'errore più grande dell'Urss e dei Paesi dell'Est - che però non deve annullare l'ideale socialista - è la mancata partecipazione del popolo, cioè la mancanza di democrazia: questa deve essere anche per noi una lezione da ricordare»).

Sulle questioni riguardanti l'argomento Togliatti e il cambiamento del nome del Pci ci hanno scritto i lettori: Orlando Lenzi di Roma, Oreste Falorini di Firenze, Mario Roffi di Ferrara, Giacomo Principato di Capizzi, Antonio Genovese di Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Venti anni fa moriva **LUCIANO CIUFFINI** La moglie Lina lo ricorda ai compagni, agli amici e a tutti coloro che l'hanno conosciuto ed amato e sottoscrive un milione per la campagna elettorale di Roma. Roma, 22 ottobre 1989

Le compagne ed i compagni della sezione «F.lli Padovani» partecipano al dolore della compagna Manangela Camboni e del compagno Pietro De Melas per la tragica morte del figlio

GIANNI
Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 ottobre 1989

Oggi ricorre il terzo anniversario della morte del compagno

FRANCESCO BORGHI
Lo ricordano a quanti lo conobbero la moglie Rosangela, la sorella Norma, i cognati, le cognate e i nipoti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 ottobre 1989

A undici anni dalla scomparsa di **TULLO LUCOTTI** e ad un anno da quella di

DORINO CAMAGNI
la compagna Valena ricordandoli sottoscrive per l'Unità. Milano, 21 ottobre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

DORINO CAMAGNI
la moglie Renata lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Milano, 21 ottobre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa il figlio Roberto con Gabriella ricordano l'indimenticabile figura di combattente per la libertà di

DORINO CAMAGNI
Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 ottobre 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ANASTASI
la moglie, il figlio, i parenti tutti lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità. Genova, 21 ottobre 1989

Carla, Renzo Buccelloni e figli sono vicini ai compagni Piero ed Agostino per la perdita del loro caro fratello

NICATO FERRARESI
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 21 ottobre 1989

I compagni della sezione «Oldini» di Sesto S. Giovanni si stringono attorno ad Agostino e Piero Ferraresi per la scomparsa del fratello

NATALE
Sesto S. Giovanni, 21 ottobre 1989

Il giorno 19 u.s. cessava di vivere il compagno

RENZO CONTI
Addolorati lo annunciano la moglie, i figli, le nuore, le sorelle, il fratello, i cognati, le cognate e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14.30 muoveranno dalla Ven. Misericordia di Sesto Fiorentino. I familiari ringraziano i medici e gli infermieri dell'ospedale di Villa d'Agnesani, i medici di famiglia e le suore della Misericordia di Sesto Fiorentino per le cure prestate. Sesto Fiorentino, 21 ottobre 1989

I compagni della Federazione Pci di Cuneo e della sezione di Savigliano partecipano al lutto del compagno Mino Daniele e dei suoi familiari per la perdita della

MAMMA
Cuneo, 21 ottobre 1989

I compagni del C.F.P. «G. Ceppi» di Orbassano sono vicini a Mario Deambrogi per la morte della sua

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità. Orbassano, 21 ottobre 1989

Carla Lombardo nel primo anniversario della scomparsa del cugino

DORINO CAMAGNI
vuole accomunarli nel ricordo di **ELIA LOMBARDO CAMAGNI BATTISTA LOMBARDO ERSILIA CICERI LOMBARDO** con un pensiero affettuoso. Milano, 21 ottobre 1989

osserva che i contenuti dell'esposizione rimandano genericamente al tema delle tecniche di navigazione; per il Comitato nazionale per le celebrazioni colombiane, l'America e gli Indiani sembrano non esistere!

Noi proponiamo di bloccare questo sperpero di denaro pubblico per avviare una discussione alla luce del sole sulle iniziative da prendere in occasione del V centenario della scoperta dell'America.

Tuttavia, qualunque cosa si faccia per ricordare il processo innescato dal viaggio di Colombo, ci sembra che non si possa evitare di porre al centro delle celebrazioni due questioni:

- a) le culture degli Indiani d'America annientate dagli Europei;
- b) la valorizzazione degli straordinari reperti di queste culture che giacciono, spesso in condizioni pessime, nei musei italiani.

Lettera firmata da Lisa Verde di Milano, Centro Studi Terzo Mondo di Milano, Cisar di Verona, Survival International di Milano, Soconas Incomindios di Padova.

La dignità del lavoratore è collegata anche al suo salario

Caro *Unità*, nei giorni scorsi è stato disdetto il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Ora si sta discutendo di quali contenuti deve essere rivisto il nuovo contratto. Io la mia scelta l'ho già fatta: se non si porta a casa un aumento salariale minimo di 200.000 lire mensili (se pur una volta a regime), mi si dovrà spiegare che cosa significa conquistare più dignità per gli operai — magari attraverso una riduzione dell'orario — se poi non hanno abbastanza soldi per viverla, questa dignità operaia.

Nella mia fabbrica il salario si aggira attorno al milione e

duecentomila lire al mese. Se a una persona singola in Italia occorrono 500.000 lire al mese per vivere (dati Istat) mi spiegate come la un lavoratore ad assicurare una vita dignitosa a una famiglia media (di 4 persone)?

Credo che questa cosa sia molto utile dirlo subito.

Bruno Straforini, Delegato del Consiglio di fabbrica della Fox Bompani, Codigoro (Ferrara)

Caratteristiche specifiche della lotta alla cocaina

Caro *Unità*, mi trovo a ritenere incompleta l'impostazione generale che il Pci ha dato e sta sviluppando sulla nuova legge in materia di droga.

Ma sta bene l'impostazione seguita in materia di «droghe leggere». Così pure mi sta bene, in materia di tossicodipendenza da eroina, una linea imperniata sull'aiuto al malato affinché esca dalla sua condizione, e sull'estensione di poteri di polizia nella lotta anche all'estero contro le centrali criminali.

Ciò che mi lascia perplessi è la non considerazione particolare del diffondersi della cocaina in strati sociali diversi da quelli dell'emarginazione giovanile. Come non rendersi conto che questa droga è il mezzo con il quale la grande criminalità lavora ad ampliare il suo mercato nella direzione di ceti sociali economicamente ben più rilevanti di quelli colpiti attualmente dalla dipendenza da eroina?

I profitti che questo stupefacente, la cocaina, consente, sono altissimi, e la sua minor pericolosità farmacologica, cioè il fatto di non essere iniettata e di non provocare facilmente morte per overdose, tossicodipendenza, da sé, o attraverso la siringa infetta, diminuiscono per la criminalità i rischi connessi allo spaccio e la riprovazione

sociali che può mobilitare con le risorse dello Stato.

A mio parere un approccio di tipo «terapeutico-assistenziale» non funzionerà nei confronti di un consumatore che, in larga misura, non è né diventerà un emarginato. Un approccio di tipo «dissuasivo» rispetto alla libertà di assumere cocaina potrebbe invece avere una sua validità. Non basterebbe certo ad eliminare il fenomeno, ma i consumatori di cocaina, meno dipendenti dalla droga, e che molto più degli eroinomani hanno da perdere in termini di inserimento sociale, prestigio ecc., potrebbero essere molto più sensibili a sanzioni legali anche modeste ma stigmatizzanti.

Giacomo Minaglia, Crema (Cremona)

In otto «Punti Blu» si può rimagnetizzare la Viacard

Spett. redazione, abbiamo letto la lettera pubblicata sull'Unità del 15 settembre a firma Ezio Rondolini e siamo dispiaciuti per gli inconvenienti nei quali il vostro lettore è incorso.

Ad evitare però che un caso sfortunato possa apparire come rappresentativo della realtà autostradale italiana, vorremmo fare alcune precisazioni.

In particolare vorremmo ricordare che il sistema Viacard è ormai validato da cinque anni di funzionamento, con una circolazione di tessere che quest'anno supera i 2,5 milioni di unità, cui corrispondono annualmente più di 100 milioni di operazioni di pagamento con tessera.

Peraltro è possibile che in taluni casi si verifichino fenomeni di mancata lettura della tessera: questo, quando si verifica, il più delle volte deriva da una cattiva conservazione della tessera: ma sono pur sempre possibili casi di difetto

di magnetizzazione o di un deterioramento dell'apparecchiatura di lettura.

Si tratta però di casi rari, anche se l'estensione della validità della Viacard praticamente all'intera rete nazionale a pedaggio - con il coinvolgimento di ben 17 società con apparecchiature anche diverse - ne ha aumentato la frequenza.

È per questo che, contestualmente con l'estensione della rete di validità di Viacard, si è realizzata una vera e propria rete di assistenza, costituita attualmente dagli otto Punti Blu, nei quali è possibile ottenere immediatamente anche la rimagnetizzazione della tessera eventualmente smagnetizzata. E tale rete è stata pubblicizzata con una campagna pubblicitaria a livello nazionale.

Così come è stato dato ampio risalto alle aperture di «Uccide Riservata Viacard» - completamente automatizzata - che sono ad oggi ben 111 in 46 fra le principali stazioni della rete della Società Autostrade.

Una maggiore diffusione di Viacard significa fondamentalmente minori tempi nel pagamento del pedaggio e possibilità di sviluppare sistemi automatici ancora più rapidi. Ciò ha consentito già in quest'anno di ridurre drasticamente le code alle stazioni; ci auguriamo che anche con la collaborazione delle persone che usano Viacard, esse possano diventare veramente dei fatti eccezionali.

Lettera firmata per la Direzione Generale della Autostrade S.p.a. Roma

Si regala solo a chi già viene a godere di un privilegio

Signor direttore, sono madre di bambini che per nostra scelta non frequentano l'ora di religione. Quest'anno aggiungiamo un'altra ingiustiz-

zia: i bambini che frequentano l'ora di religione alla scuola elementare sono stati dotati di un testo specifico e gratuito, mentre quelli che non frequentano l'ora di religione nulla hanno avuto dallo Stato.

Vorrei sapere perché si usa un tale comportamento nelle scuole dello Stato dove tutti i bambini dovrebbero essere uguali.

Chiedo alle autorità dello Stato e alle autorità religiose se questo è un atto di giustizia.

Lucia Ferraresio, Vigonovo (Verona)

Le ferrovie non accolgono e nemmeno rispondono

Signor direttore, tre mesi o sono 406 pendolari della linea ferroviaria Alessandria/Asti/Torino avevano rivolto una petizione alle autorità ferroviarie per ottenere:

- ripristino dell'uso, per i lavoratori con abbonamento sociale, del treno n. 804 proveniente al mattino da Roma («ex diretto» trasformato in «espresso»);
- aumento significativo del numero dei posti a sedere sul convoglio n. 2010 con partenza da Alessandria alle ore 6.50 (per questo treno ad Asti, tutte le mattine, si verifica «un vero e proprio assalto alla diligenza» per accaparrarsi i posti a sedere disponibili);
- possibilità di utilizzo da parte dei lavoratori pendolari del treno «espresso» n. 732, proveniente da Lecce;
- ripristino rigoroso dell'orario del treno locale n. 10038;
- concessione alla sera della fermata straordinaria alla stazione di Lingotto e utilizzo da parte dei lavoratori pendolari dell'«espresso» n.877 proveniente da Torino;
- aumento significativo del numero dei posti a sedere sul treno diretto n. 2021, proveniente da Torino.

Ma in tre mesi le Ferrovie dello Stato non hanno fatto

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7.30: Rassegna stampa con G. Migliardi dell'agenzia Dirc. Ore 8.30: Mollo di nuovo all'Est. Parla L. Colagrande, 9. Il Salvagente di oggi. I figli. Con Carla Rodotà. 9.30: Un sindaco per Roma capitale. Intervista ad A. Rechin. 10. Utica. 11. Qualche cosa di politica. 11.30: Palermo tra ieri e domani. Intervista con Padre Piacentini. 12. Faccia il faccia con la Cgil. Film diretto da Bruno Vespa. 16. J. Kerouac vent'anni dopo. 17. Natta parla di Bobbio.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asti 100.250 / 95.250; Bari 87.600; Bergamo 101.550; Bergamo 91.700; Bari 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.800; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Cuneo 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.500; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Melegnano 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.800; Novara 81.550; Padova 107.750; Parma 82.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 90.200; Pescara 106.300; Pella 105.800; Pistoia 104.700; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 95.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 105.250; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 103.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Vercelli 97.050; Vercelli 105.600; Viterbo 99.800

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 276.000
Commerciale festiva L. 414.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Ferialli L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-Lutto L. 2.700
Economici d.l. L. 780 L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelaghi 5, Roma

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora sussiste sulla nostra penisola costituisce ancora un baluardo contro l'arrivo delle perturbazioni atlantiche che sono inserite in una vasta area di basse pressioni il cui minimo valore è localizzato sull'Europa nordoccidentale. Nelle ultime 24 ore una di questa perturbazioni è riuscita ad attraversare la nostra penisola provocando annuvolamenti e ampie precipitazioni specie sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Il tempo, nelle sue linee generali, si manterrà orientato verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle meridionali formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Sulle regioni centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale specie durante le ore notturne.

VENTI: deboli di direzione variabile.

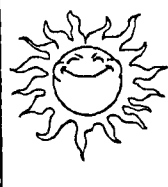
MARI: generalmente poco mossi o calmi.

DOMANI: permangono condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane ma con minore attività nuvolosa e con maggiore persistenza di schiarite. Le nebbie tendono ad intensificarsi specie sulla Pianura padana e in particolare durante le ore notturne.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	18	L'Aquila	6	13
Verona	8	18	Roma Urbe	13	20
Trieste	12	18	Roma Fiumic.	14	21
Venezia	7	18	Campobasso	7	14
Milano	11	19	Bari	9	23
Torino	11	17	Napoli	13	21
Cuneo	9	14	Potenza	9	16
Genova	14	22	S. M. Leuca	16	20
Bologna	9	16	Reggio C.	13	22
Firenze	12	21	Messina	19	24
Pisa	13	20	Palermo	20	23
Ancona	9	17	Catania	18	28
Perugia	10	15	Alghero	16	20
Pescara	8	15	Cagliari	15	

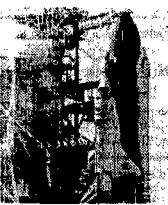
Esplosione solare: disturbi alle comunicazioni?



Una grossa esplosione solare ha scagliato una sventagliata di radiazioni che per un paio di giorni potrebbero disturbare le comunicazioni radio e gli elettrodomestici sulla Terra. Avvisi e messe in guardia contro irregolarità nelle comunicazioni sono stati diramati dalle autorità statunitensi spaziali. Mentre la Nasa (l'ente aerospaziale statunitense) ritiene che nessun problema dovrebbe porsi per gli astronauti a bordo della navetta spaziale Atlantis. Si sta comunque cercando di verificare che tutto sia a posto a bordo della sonda Galileo. Questa esplosione solare è stata rilevata per primo dal satellite Goes alle ore 13.30 italiane di l'altro ieri. E la vampata di raggi «X» scagliata nello spazio ha investito il satellite con un'intensità superiore alla capacità di misurazione degli strumenti di bordo (che arrivano ad un massimo di X-12). Una grossa tempesta geomagnetica potrebbe verificarsi e proseguire per un paio di giorni, con grossi problemi per le comunicazioni radio a lunga distanza.

Perfetta la traletteria di «Galileo»

Cape Kennedy. La traletteria s'quita dalla sonda «Galileo», lanciata mercoledì in direzione del pianeta Giove.



«Almente precisa» che non sarà apportata alcuna correzione per 20 giorni. Lo ha annunciato in serata il direttore di volo della missione Ron Dittermore. L'equipaggio della navetta «Atlantis», che ha lanciato la sonda, ha da parte sua dedicato la giornata di l'altro ieri essenzialmente ad esperimenti scientifici e all'osservazione della Terra. Utilizzando la telecamera Imax di concezione canadese, che consente di ottenere immagini ad alta definizione, gli astronauti hanno ripreso, fra l'altro, lo stretto di Gibilterra, l'attività vulcanica dell'Etna e il Mar Morto. In corrispondenza dell'Africa Centrale, che era in piena notte, sono stati fotografati temporali e fulmini, per cercare di scoprire nuovi aspetti dei fenomeni elettrici. Sorvolando a più riprese le Filippine, gli astronauti hanno potuto osservare il tifone «Elsie» che è appena passato sull'isola di Luzon e che ora è sul Mar della Cina.

Asportazione della colecisti ambulatoriale

L'asportazione della colecisti può essere effettuata senza intervento chirurgico ed addirittura ambulatorialmente: è quanto ha dimostrato, presentando in anteprima mondiale un filmato, il dottor Jacques Perissat, direttore di un servizio di chirurgia dell'università di Bordeaux. Questa nuovissima tecnica è stata discussa dal dott. Perissat durante la rassegna internazionale di videodiscopio in corso a Giardini Naxos. Presieduta dal dott. Luigi Familiari della prima clinica medica dell'università di Messina. Sono stati presentati filmati realizzati dai professori Sahel di Marsiglia e Liguory di Parigi su nuove tecniche per il trattamento endoscopico delle cisti del pancreas e per la frammentazione di grossi calcoli della via biliare. Il tutto senza intervento chirurgico. Di particolare interesse, infine, la tavola rotonda alla quale ha preso parte il dott. Familiari sulla possibilità di diagnosi e terapia delle malattie dell'apparato digerente attraverso l'endoscopia.

Malattie autoimmuni Forse una terapia

Una speranza giunge dagli Stati Uniti per coloro che sono affetti da malattie cosiddette autoimmuni: come la sclerosi multipla e le artriti. Un gruppo di scienziati americani del Cal Tech (California Institute of Technology) ha annunciato di avere identificato il meccanismo che scatenava queste patologie ed elaborato una terapia che sulle cavie da laboratorio sembra aver dato risultati soddisfacenti. Il dottor Leroy Hood che ha diretto le ricerche e firmato lo studio pubblicato sulla rivista scientifica *Cell* ha confermato che l'insorgere di queste malattie, «irreversibili nella maggior parte dei casi», è da attribuirsi essenzialmente alla perdita di «autonomia» delle cellule T, che cominciano a non riconoscere più se stesse e si autoagrediscono o agrediscono le proteine che circondano le cellule nervose, nel caso della sclerosi multipla, o agrediscono la superficie delle cellule delle giunture, nel caso delle artriti reumatoidi. «L'obiettivo che ci siamo posti - ha detto Hood - è stato: disinnescare questo meccanismo. In che modo? In primo luogo identificando le cellule impazzite, quindi creando anticorpi che le mettano fuori uso». Apprezzabili risultati sulle cavie da laboratorio ha dato sia la mielina, una proteina che blocca l'azione del sistema immunitario e gioca un ruolo chiave nelle cellule nervose, sia l'iniezione midollare di piccole parti di proteine, dette peptidi, «confezionate su misura» in maniera tale da interrompere il processo suicida delle cellule T.

GABRIELLA MECUCCI

Variabilità genetica C'è una distruzione continua di specie animali e vegetali

La biosfera dimezzata

■ CITTÀ DI CASTELLO (Pg). In principio era la varietà. I «biomi», i sistemi degli organismi viventi, cioè (piante, animali, microrganismi), erano ricchi e diversificati, e l'evoluzione procedeva seguendo le vie - tranquille - della selezione naturale. Poi è arrivato l'uomo, che, raggiunto un certo stadio di civiltà, ha cominciato ad usare coscientemente le risorse disponibili: ha coltivato il suolo, e piano piano, ha cominciato a selezionare gli animali e le piante più adatte ad aumentare la produzione di cibo, facendo riprodurre solo quelli.

Professor Bulatti, che cosa comporta la selezione artificiale?

Mentre con la selezione naturale sono avvantaggiate le popolazioni (insiemi di individui) in cui è presente molta variabilità genetica, la selezione artificiale punta alla drastica riduzione della variabilità, in modo da far riprodurre solo alcuni genotipi. È una tecnica usata per animali e piante, che ha portato all'aumento della produzione, ma anche ad effetti negativi, direi catastrofici, diretti e indiretti.

Quali, per esempio?

Per esempio, si sono eliminati a volte i geni della resistenza ad alcune malattie; in generale, piante ed animali sono stati selezionati per produrre molto solo se «spinti» con un impiego massiccio della chimica; il che, oltre ad inquinare, non si addice certo alle società arretrate del Terzo mondo, che per l'appunto hanno più bisogno degli altri di cibo. Ma quello che forse è più grave è che le piante e gli animali «scartati» non si possono più recuperare in quanto non esiste più il materiale genetico; anzi, quando si è persa la variabilità genetica necessaria per ricostruire piante ed animali adatti ad una economia diversa da quella attuale (orientata cioè verso la produzione a basso costo e rispettosa dell'ambiente), si può solo impegnarsi nell'impresa - molto difficile - di conservare la variabilità rimasta nelle specie coltivate e selvatiche. E utilizzare le mutazioni

spontanee che avvengono a frequenze bassissime. Aggiungendo anche che l'aver selezionato, in coerenza con il nostro modello di sviluppo agricolo, organismi adatti ad una produzione chimicizzata, ha indirettamente modificato l'ambiente, cambiando, con l'uso della chimica, il terreno e i microrganismi che esso contiene, come i funghi e la flora batterica. Per di più ora abbia insetti e patogeni resistenti agli antiparassitari, e ciò accelera la corsa alla chimica...

Insomma un disastro...

Si sono avuti anche interventi positivi; per esempio, sono stati creati degli «ibridi», incrociando linee della stessa specie, con ottimi risultati. Gli ibridi - come tutti i bastardi - sono «vigorosi»; lo sfruttamento del vigore degli ibridi ha provocato negli anni 40 l'aumento

enorme della produzione di mais, con una rivoluzione economica negli Stati Uniti. Tuttavia anche questo vigore naturale derivato dall'incrocio tra «linee pure» è stato usato per produrre piante adattate alla chimica, e quindi poco utilizzabili per una riconversione ecologica dell'agricoltura, ormai urgentissima. Anche l'ibridazione tra specie diverse ha prodotto nuove piante. La patata, il grano, il tabacco deriva-

no da ibridazioni naturali tra specie e da un successivo adattamento, noi abbiamo imitato questo processo producendo il Triticale, un ibrido tra grano e segale, che unisce l'alta produttività del primo alla resistenza al freddo della seconda. Negli animali, l'ibridazione è più difficile, gli ibridi interspecifici sono sterili (ne è un esempio il mulo), mentre quelli all'interno della specie sono utilizzati comunemente.

«Bastardi è bello». Semplicemente, potrebbe essere questo uno dei fili conduttori di una «carta delle biotecnologie», una serie di norme cioè che regolino le tecniche applicate alla produzione che utilizzano esseri viventi. Se ne è parlato alla «Fiera delle utopie concrete» di Città di Castello. Ne è uscito un grido d'allarme: stiamo distruggendo la variabilità genetica della biosfera, condizione dell'equilibrio dell'intero ecosistema. E mentre mancano leggi adeguate, anche in Europa s'affaccia l'ipotesi di un «brevetto sui geni»: sarebbe un colpo mortale allo sviluppo del Terzo mondo.

CRISTIANA TORTI

E l'ingegneria genetica? C'è, e in quali casi serve?

Usando enzimi particolari come fossero un paio di forbici, oggi possiamo tagliare la catena elicoidale del Dna e ricucire poi i pezzi con altri enzimi. Si creano così nuove combinazioni genetiche. In questa operazione, si deve però tener conto che un gene non è un pezzo qualunque, asportabile e sostituibile senza problemi, e

un organismo non è una macchina, cui si cambia tranquillamente una ruota. Sono tantissimi i legami interattivi tra i geni introdotti e l'organismo, e tra questo, che ne risulta modificato in modo non completamente prevedibile, e l'ambiente. Nel caso delle piante, in particolare, conosciamo ancora relativamente poco delle basi biochimiche della produzione, e abbiamo perciò a disposizione pochi geni «utili» a inserire. Per questo, ad oggi, non ci sono in commercio varietà ottenute in questo modo, mentre già si vendono alcuni geni. Per esempio, ritengo che la vaccinazione ereditaria contro i virus, recentemente ottenuta, sia un fatto positivo e non pericoloso, mentre l'inserimento di geni per la resistenza a erbicidi è negativa; piante che producono tossine insetticide, o antibiotici, antibatterici e antifungini, devono essere valutate attentamente per la loro tossicità.

E con gli animali?

Anche in questo caso i risultati sono dubbi e bisogna aggiungere che gli animali sono più rigidi, meno sensibili al cambiamento del patrimonio genetico. Ma non ci sono per ora grandi risultati. Aveva destato grandi speranze l'inserimento di ormoni per la crescita in un topo, e si sono perciò compiuti esperimenti di questo tipo su pecce e maiali; ma gli animali ottenuti sono malati ed hanno vita breve; il maiale per esempio vive da quattro giorni a due anni; tutto ciò è negativo, come negativo è l'interesse esclusivo per animali più produttivi solo in senso quantitativo: l'agricoltura deve trasformarsi puntando alla salute e alla qualità. È molto preoccupante e potenzialmente pericoloso anche l'intervento sui batteri. È difficile controllare i batteri, che hanno una notevole mobilità e si scambiano informazioni, sono ingegneri genetici naturali.

Insomma ci vogliono regole, leggi.

Sono già stati presentati due progetti di legge, il primo firmato da Chicco Testa - mini-

stro ombra dell'Ambiente - sui rischi dell'ingegneria genetica; il secondo dal gruppo parlamentare del Pci (prima firmata Anna Bernasconi) sul rischio biologico in genere. In Italia, caso unico tra i paesi sviluppati, non c'è ancora una legge-quadro contro il rischio derivato da agenti biologici in genere immessi nell'ambiente. Per esempio, quando nella lotta biologica vengono impiegati organismi (modificati o no) sconosciuti al nostro ecosistema ed importati, questo comporta un pericolo, perché non sappiamo come tali organismi possano interagire con quelli già presenti.

«Dunque quali dovrebbero essere i criteri di una legge?»

La notificazione obbligatoria sia della realizzazione che della introduzione nell'ambiente di ogni organismo nuovo, modificato e importato; nel caso dell'ingegneria genetica, una moratoria fino alla valutazione dell'impatto ambientale. Tenendo conto che sono in arrivo direttive della Cee.

Negli Stati Uniti si è brevettato l'oncotopo. Ora si parla di brevettare i geni...

Sono assolutamente contrario ai brevetti; ritengo invece che si debbano pagare le royalties dell'invenzione. Mi spiego meglio. È ormai chiaro che la trasformazione ecologica dell'economia può avvenire solo se si riesce ad attuare lo sviluppo del Terzo mondo senza che si ripercorra la stessa nostra strada. Ora, tutte queste tecnologie possono avere un impatto importante sull'economia. Lo hanno avuto, per esempio, con la «rivoluzione verde», avvenuta dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, che ha prodotto tra l'altro miglioramenti della produzione in Asia. Le nuove piante prodotte allora uscirono da laboratori di organismi di cooperazione internazionale. Oggi, invece, i geni ingegnerizzati sono in mano alle multinazionali chimiche, che chiedono il brevetto addirittura su piante ed animali; ed anche in Europa si ventila questa possibilità. Le conseguenze sarebbero gravissime. Faccio un esempio: se inserisco nel grano un gene brevettato che ne migliora la qualità, dovrò brevettare non solo il gene, ma anche il grano, la farina, il pane, la pasta. E poiché queste biotecnologie sono gestite dall'industria, sarebbero subito esclusi dalla corsa i paesi del Terzo mondo, ma avrebbero grossi vantaggi anche i paesi non ad altissima tecnologia, l'Italia, prima di tutto. Credo poi che ci siano motivi etici ed ideologici per impedire il brevetto sugli animali: sarebbe la via - pericolosissima - del brevetto sui geni dell'uomo.



Disegno di Giulio Sansonetti

Nel Principato di Monaco Un habitat artificiale che funziona per coltivare i coralli

■ I coralli hanno la funzione di depurazione delle acque marine, ma coltivarli è difficile, e ce ne sono sempre di meno, a causa della caccia spietata che vien fatta loro dai gioiellieri. «Salvare il corallo dalla raccolta indiscriminata è fatto urgente quanto lo è il salvare la foresta dell'Amazzonia», ha dichiarato il professor François Doumenge che alla direzione del Museo oceanografico del Principato di Monaco che ha di recente sostituito Jacques Cousteau. Una vasca capace di quarantamila litri di acqua è stata messa a disposizione dei coralli raccolti nei mari del Sud, dell'Oceano Indiano, del Mediterraneo e lì cura il professore Jean Jaubert, ricercatore dell'Università di Nizza. Precedenti esperimenti di

coltivazione di coralli in cattività hanno dato esito negativo, mentre invece quello nella grande vasca del museo monegasco, dove con cura è stato realizzato un habitat, si sta rivelando positivo. Il corallo trapiantato vive e prospera anche se il professor Jaubert, prima di cantare vittoria, chiede ancora qualche mese di verifica. «Il nostro esperimento di coltivazione in vasca dei coralli assume un interesse mondiale sia come fatto scientifico che economico ed ecologico», hanno dichiarato al museo di Monaco. Senza distruggere l'ossigenazione dei mari si potrà offrire all'industria il corallo coltivato, e mettere fine alla distruzione indiscriminata di una importante risorsa naturale dei nostri mari per autoprotettersi dall'inquinamento.

I nuovi e terribili arsenali degli americani

■ Anche se la neo-distensione domina le prime pagine dei giornali, gli orfani della guerra fredda al Pentagono non restano a mani conserte. Il primo ottobre 1989 è infatti entrato in vigore il nuovo Sioip (Single integrated operation plan), battezzato con la sigla 6/F: il nome è asettico, ma come ben sanno gli esperti si tratta di una nuova lista, con tutte le relative opzioni ed ordini di priorità, di decine di migliaia di possibili bersagli da colpire con attacchi nucleari nel territorio dell'Urss e dei suoi alleati, nel caso (per fortuna abbastanza improbabile) che una guerra nucleare divampi nei prossimi anni. Precedenti versioni del Sioip erano state sviluppate fin dagli anni 60; ma secondo Desmond Ball, esperto di fama internazionale e direttore del Centro di Studi strategici dell'Università nazionale australiana a Canberra, «il Sioip 6/F rappresenta il cambiamento più radicale sia nella struttura che negli obiettivi dei piani americani di guerra nucleare strategica a partire dalla pre-

parazione del Sioip-63 nel 1962». Secondo Ball, che ha tenuto una relazione su questo argomento al convegno internazionale organizzato alcune settimane fa dall'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) a Castiglione, la maggiore e più sconcertante novità del Sioip 6/F è che esso enfatizza l'opzione di un «attacco immediato contro il sistema sovietico di comando e controllo all'inizio di uno scambio nucleare strategico». In altre parole, i nuovi piani americani prevedono di colpire e distruggere i leader militari e politici dell'Urss (Gorbaciov compreso) nelle prime ore di un eventuale conflitto, con la speranza di decapitare e disarticolare il nemico sovietico e di metterlo nell'impossibilità di reagire coerentemente, provocandone quindi la resa.

Non si tratta naturalmente di un'idea originale: quest'opzione era prevista anche nelle precedenti versioni del Sioip; ma finora si trattava in sostanza di un piano da adottare soltanto come estrema risorsa, dopo una lunga serie di attacchi nucleari reciproci che avessero ridotto in condizioni disperate gli Stati Uniti. La logica della scelta di ritardare al massimo l'opzione decapitante era chiara: colpire la leadership politica e militare dell'avversario significa abbandonare subito ogni speranza di «controllare» politicamente il conflitto, passando in modo «razionale» attraverso vari gradi di escalation, ma tenendo aperta la prospettiva che, in seguito, sia possibile svolgere trattative per por fine alla guerra. Anche se questi obiettivi possono sembrare (e sono, a giudizio di quasi tutti gli

esperti) poco realistici, va ricordato che essi costituiscono la dottrina ufficiale adottata dagli Usa fin dai tempi di Kennedy e di McNamara. Dottrina che, sotto il nome di *risposta flessibile*, è stata anche ufficialmente fatta propria dalla Nato, e riaffermata recentemente nel vertice di maggio a Bruxelles come contraltare alle spinte tendenti a denuclearizzare l'Europa. Sarebbe interessante sapere che cosa pensano di questo «nuovo pensiero» degli strateghi d'oltreoceano gli alleati europei degli Usa, come la Germania federale e l'Italia, che ospitano armi nucleari americane in casa propria.

D'altra parte - notava anche Ball a Castiglione - un certo grado di schizofrenia fra le dottrine ufficiali (e la stessa linea politica pubblica della Casa Bianca, che oggi plaude alla *perestrojka* e parla di «passare dalla distensione alla cooperazione») e una serie di «piani di guerra» altamente provocatori e destabilizzanti non deve sorprendere, visto che la comunità degli esperti nella scelta dei bersagli nucleari, che ha la sua sede al comando strategico di Omaha nel Nebraska, è abituata da molto tempo a lavorare secondo logiche sue proprie, largamente indipendenti dalle priorità dei responsabili politi-

ci di Washington. Questa divaricazione riguarda non solo il *software* dell'arsenale nucleare Usa, ma anche il suo *hardware*. I nuovi sistemi di lancio sviluppati negli ultimi 10 anni si adattano infatti perfettamente alla scelta di «decapitare» l'Urss quanto prima possibile dopo lo scoppio del conflitto. I nuovi missili a più testate, di altissima precisione, come gli Mx (basati a terra) ed i Trident D5 (basati su sommergibile), la superbomba per aereo B-53 (500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima); e le avanzate ricerche in corso nei laboratori militari Usa sulle testate «penetratrici» (fatte per esplodere in profondità nel terreno): tutti questi sembrano pezzi coerenti di un unico puzzle, armi volte in primo luogo ad acquisire la capacità di distruggere bersagli protetti in bunker, sotterranei, come i centri di comando sovietici. Ed il nuovo e costosissimo bombardiere B-2, quasi invisibile al radar, ha lo scopo principale di localizzare e distruggere i possibili bersagli mobili,

o trasferibili rapidamente, all'interno dell'Urss: tra questi vi sono i nuovi missili balistici sovietici mobili, ma anche la *leadership* politico-militare, che in caso di conflitto verrebbe presumibilmente protetta spostandola in centri di comando di emergenza. Un'ultima notazione, che sfiora la curiosità ma è indicativa dell'atteggiamento abbastanza ipocrita degli strateghi americani su questa materia: il nuovo Sioip, cui da tempo i generali si riferivano come Sioip 7, è stato ribattezzato Sioip 6/F per sottolineare la continuità con la politica precedente, ed evitare di attirare troppa attenzione allarmando l'opinione pubblica. Il che indica un rischio che molti scienziati ed esperti presenti a Castiglione hanno cercato di mettere in evidenza: quello che la retorica e il trionfalismo sul disarmo e la distensione mascherino fatti destabilizzanti e pericolosi, che risultano da scelte di ristrette *lobby* tecnico-militari e sui quali l'opinione pubblica finisce per restare all'oscuro.

PAOLO FARINELLA

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 13°
● massima 20°

Oggi ● il sole sorge alle 6 29
e tramonta alle 17 19

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale mazzini 5 384841
via tronfale 7996 3370042
viale XXI aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251
eur piazza caduti della
montagnola 30 3404341

Il terremoto dell'altra notte ha lasciato il segno. Lesionato il 60% delle case del centro di Rocca di Papa 150 segnalazioni ai vigili del fuoco

La situazione dovrebbe assestarsi nei prossimi giorni. I comuni più colpiti chiedono fondi straordinari alla Regione

I Castelli col fiato sospeso

La scossa di terremoto dell'altra notte ha lasciato il segno in alcuni paesi dei Castelli. A Rocca di Papa il 60% delle abitazioni del centro storico è rimasto lesionato, trenta famiglie hanno dovuto lasciare le proprie case. Leggermente lesionati gli ospedali di Aniccia ed Albano. I comuni più danneggiati hanno già chiesto finanziamenti straordinari alla Regione.

FABIO LUPPINO

Qualcuno sarà subito andato con la memoria all'immagine recente del crollo della sopraelevata di San Francesco finita in briciole in seguito al sisma che si è abbattuto tre giorni fa sulla metropoli romana. Ma il terremoto che ha portato migliaia di abitanti di Rocca di Papa, Rocca Priora, Nemi, Lariano, Montecompatri, Albano e Aniccia a riversarsi per strada e a rimanere per tutta la notte è stato uno dei più violenti che si siano mai abbattuti nella zona dei Castelli. La scossa delle 0,33 dell'altra notte che ha raggiunto un'intensità di magnitudo 3,8 corrispondente al 6° 7° grado della scala Mercalli preceduta da due scosse e seguita da 11 di poco inferiori al massimo storico per i Castelli (1,8° grado raggiunto nel 1806 nel 1829 e nel 1927).

E il bilancio lo conferma. Non ci sono state fortunatamente conseguenze sulle persone ma a Rocca di Papa il picco del sisma il 60% delle case del centro storico è rimasto lesionato. Nello stesso paese 30 famiglie hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e stanotte hanno dormito nelle roulotte fornite dall'amministrazione provinciale. Ad Aniccia ci sono state tre ordinanze di sgombero per altrettante abitazioni, anche se per danni lievi. Nella cittadina castellana



Aniccia è in apprensione per le scosse di terremoto

piccole lesioni sono state riscontrate all'ospedale. Lo stesso è accaduto al reparto di ginecologia dell'ospedale di Albano. Un po' dappertutto case con danni alle pareti e tanta paura. In tutti i paesi interessati dal sisma sono stati subito attivati i gruppi di volontari della protezione civile.

ma non è stato necessario il loro intervento. Il centro di coordinamento dei vigili del fuoco (tel. 9331707) ha ricevuto circa centocinquanta telefonate ed è intervenuto in un centinaio di casi. Sin dalle prime ore della notte sono intervenuti anche carabinieri e tecnici della protezione civile della Regione.

In molte scuole medie ed elementari i ragazzi spontaneamente hanno deciso di non entrare. Anche stanotte qualcuno ha cercato ripari di fortuna piuttosto che tornare nella propria abitazione. Il fenomeno ha precisato il presidente dell'Istituto italiano di geofisica Enzo Boschi: «È in relazione alla sequenza sismica iniziata l'11 aprile scorso nella zona dei Castelli romani. Un mese fa un'altra scossa interessò la zona di Montecompatri e di Monteporzio. Il terremoto di eventi di relativamente bassa magnitudo è causato dalla scarsa profondità degli ipocentri caratteristici dei Castelli romani. In ogni caso non esiste alcuna relazione tra il sisma dei Colli Albani e i terremoti dei giorni scorsi a San Francesco e in Ci nna».

Per i prossimi giorni non dovrebbero esserci preoccupazioni anche se l'attività sismica pur di lieve entità continuerà.

Dai comuni più colpiti è partita una raffica di fondiogrammi indirizzati alla Regione per ottenere finanziamenti straordinari. Dal pagamento dei tecnici ai singoli interventi spiega Ada Scalchi, sindaco di Albano comunista, non siamo in grado di fronteggiare questa emergenza. Nella stessa direzione le preoccupazioni dei vertici comunali di Rocca Priora e Rocca di Papa. In proposito i consiglieri regionali comunisti Angiolo Marro e Guernio Corradi hanno presentato un'interrogazione alla Piana in cui chiedono un incontro tra i sindaci della zona unitamente alla Provincia e alla Lazio in cui vengano stabiliti finanziamenti certi e istituito un coordinamento dei Comuni dei Castelli.



Traffico impazzito, autobus intrappolati, alberi sradicati, un incidente mortale. A Fiumicino la violenza del vento ha provocato gravi danni a un cantiere navale

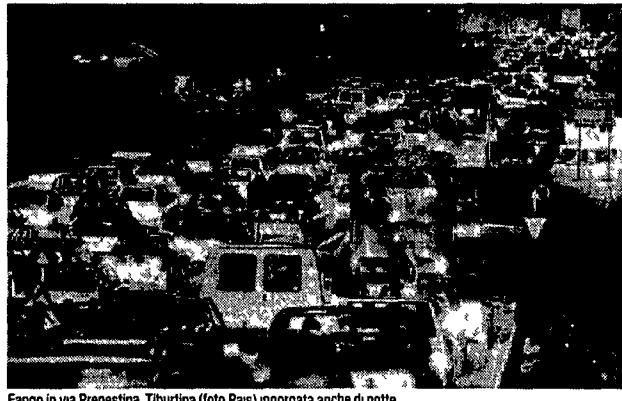
Pioggia, ingorghi e tromba d'aria

È bastato un violento temporale perché il traffico cittadino, che in questo periodo è particolarmente disastroso andasse completamente in tilt. Gli ingorghi hanno paralizzato interi quartieri e i bus dell'Atac sono rimasti intrappolati nel caos. Ci sono stati quattro incidenti di cui uno mortale. A Fiumicino una tromba d'aria ha distrutto un cantiere navale. Allagamenti e decine di interventi dei vigili del fuoco.

GIANNI CIPRIANI

L'acquazzone si è abbattuto violento sulla città alle 8 di ieri mattina. Scantinati e strade sono rimasti allagati e il traffico caotico come ogni giorno è rimasto paralizzato fino a mezzogiorno. E sempre alle 8 di ieri a Fiumicino c'è stata una tromba d'aria che fortunatamente è durata solo alcuni istanti. Un muro di cinta dei cantieri navali di via della Pesca è stato distrutto e alcune barche trascinate dal vento sono finite in mezzo alla strada.

I guai per la circolazione stradale erano cominciati alle 6,20 quando in via Appia Pigri un ragazzo di 18 anni, Pierre Vaccargiu, alla guida di una moto è finito contro un albero ed è morto. L'intera zona è rimasta bloccata. Pochi minuti più tardi si è rotto un semaforo all'incrocio tra via Albomonte e via Prenestina mentre in viale Marconi in via di Torrenova e in piazzale Metrovici sono verificati tre incidenti abbastanza seri che hanno provocato lunghe code. Alle otto in seguito all'acquazzone gli ingorghi si sono estesi in tutti i quartieri e si sono verificati allagamenti che hanno costretto i vigili urbani e i vigili del fuoco ad intervenire decine di volte. Sul ponte del ghetto dell'Eur invaso dall'acqua una donna ha dovuto rifugiarsi sul tetto della sua auto. In via dell'Oceano Pacifico la circolazione è rimasta interrotta e sulla Cristoforo Colombo si è formata una fila di sei chilometri. Lo stesso



Fango in via Prenestina-Tiburtina (foto Pass) ingorghi anche di notte

problema è accaduto a Mottaciano dove l'improvviso flusso di acqua dalla rete fognaria ha fatto saltare un tombino. Altri allagamenti si sono verificati in via Santa Emerenziana e a Corso Trieste. L'acquazzone e le raffiche di vento inoltre hanno sradicato due alberi che sono caduti su due auto in via Fos-

so della Magliana e in via Beccari. I conducenti fortunatamente sono rimasti illesi. Nella morsa del traffico sono rimasti imprigionati anche i mezzi dell'Atac che hanno accumulato ritardi enormi. I bus non hanno nemmeno potuto camminare sulle corsie protette che in mancanza di una sorveglianza adeguata sono state invase dalle auto.

I mezzi delle linee 907, 913, 990, 991 e 999 hanno raggiunto faticosamente il capolinea. Le difficoltà comuni che non hanno risparmiato alcuna linea in particolare quelle che attraversavano la Cassia, la Flaminia e i nodi di transito di Ponte Milvio, Porta San Giovanni e piazza Giureconsulti.

Donne Pci «Un albero in ogni quartiere»

Rosa verde il filo si snoderà da villa Torlonia a Casal Bertone. Lo dipaneranno domani le donne del Pci piantando un albero in tanti quartieri. «Roma città negata città desiderata» è lo slogan della manifestazione ambientalista delle comuniste. Partendo da villa Torlonia toccando il Parco degli Acquedotti, la Garbatella, villa Flora, Serpentina, Monte Sacro, villaggio Breda, Dragoncello, Infemmetto, Fiumicino, Torrepaccata e Casal Bertone le donne pianteranno un albero nelle zone che simbolicamente vogliono «adottare» il futuro. «Insieme agli alberi i semi per far crescere i prati - hanno detto - perché la città sia più vivibile».

«Infedeli» per vie sterrate

Buche pozzanghere, erbacce. La strada per arrivare alla chiesa è un percorso ad ostacoli non a portata di tutti. I fedeli fanno fatica a raggiungerla. E allora il parroco di San Francesco d'Assisi ad Acilia ha denunciato l'amministrazione comunale con un esposto alla pretura. La ragione? «Turpemente di funzioni religiose del culto cattolico e omissione di atti d'ufficio».

MARINA MASTROLUCA

Un sterrato pieno di rifiuti, sterpaglia, buche, fango e pozzanghere di varia misura. Don Vincenzo il parroco allora ha cambiato tattica. Presi carta penna e calamaio ha scritto. Ma non una delle tante lettere di sollecitazione. Con l'assistenza del Coda, con il contributo per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori ha presentato un esposto alla pretura contro i responsabili comunali per «turbamento di funzioni religiose del culto cattolico e omissione di atti d'ufficio».

«Sia chiaro che le elezioni non centrano niente e allo stesso ci stavamo pensando da prima dell'estate», dice don Vincenzo. Questa è una situazione che dura da tanto tempo. Il problema non è solo quello della piazza o delle

strade per arrivare alla chiesa ma è di tutto il quartiere. Abbiamo provato tante volte, ottenendo solo piccoli interventi, sono venuti operai del servizio giardini e hanno tagliato le erbacce. E allora abbiamo tentato anche questa strada».

La partecipazione dei fedeli in realtà non è particolarmente diminuita ma sono tanti secondo il parroco ad essere scoraggiati dai percorsi di guerra inevitabili per arrivare alla chiesa. La fede insomma qualche volta non basta. Gli ostacoli terreni hanno messo a repentaglio anche il destino ultraterreno dei fedeli di Villaggio San Francesco. Una bella responsabilità per gli amministratori cattolici. Ora don Vincenzo aspetta una risposta: «Non dico tutto dice il parroco ma almeno qualche segnale di buona volontà. Per ridare fiducia alla gente».

Marianetti contro la campagna di un candidato del Psi. Voti in cambio di pasta e olio «Ignobile e spregevole»

STEFANO DI MICHELE

Agostino Marianetti segretario del Psi stavolta è andato su tutte le furie. Non gli ha fatto proprio piacere il metodo scelto per la campagna elettorale da un suo candidato Sandro Tinti che aspira a un seggio in Il circolo scriverà ieri ha definito la strategia messa a punto da Tinti con due parole lapidarie: «odiosa e spregevole». Ed è difficile dargli torto. Ma cosa ha fatto l'aspirante consigliere del garofano? Ha semplicemente riveduto nel cuore di San Lorenzo i fasti della Napoli laurina pasta in un cambio del voto. Veramente visti i tempi mutati e le aumentate

esigenze insieme alla pasta (ben due chili) due scatole di pelati da 800 grammi un litro d'olio mezzo chilo di caffè. Peccato solo che manchi il parmigiano. Insomma un candidato che si propone agli elettori non solo per la forza degli ideali ma anche per quella della indubbia passione di vivandiere. E così, un po' come succede al cardinal Poletti con la Dc, anche Marianetti pur invitando a votare Psi non ha potuto nascondere il suo senso di ripugnanza.

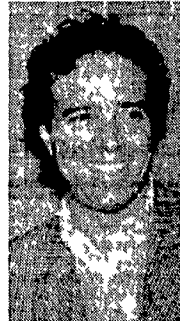
Ma come funzionava il mercato messo in piedi da Tinti? In maniera semplice. Bastava andare fino all'altro giorno in

un ex negozio di hi fi e computer al 13 della via Tiburtina. Qui una gentile signorina votata anch'essa alla causa vi prendeva nome cognome ed indirizzava insieme alla firma. Finita la trafila burocratica vi allungava una borsa con dentro tutto il necessario per la spaghettata serale e il fac simile con il nome di Tinti. In realtà il volenteroso candidato oltre a quello per la circoscrizione distribuiva anche il fac simile per il Comune con due nomi quello del capolista Franco Carraro e quello di Giampiero D'Ippolito ex Psdi come Tinti. Appunto perché la classe non è acqua.

Marianetti prima ha raccolto delle voci poi ha fatto fare

dei controlli e infine ha mandato al signor Tinti un telegramma di riprovazione e diffida. «Contestualmente - afferma il segretario socialista - ho provveduto ad informare la Commissione di Garanzia perché al momento in cui presenterà la domanda di passaggio dall'Uds al Psi tenga conto del suo comportamento e la respinga». Così Tinti voti e pasta oltre ad essersi giocato probabilmente l'agognato seggio può dire addio anche alla nuova tessera. Ne avranno a soffrire gli ideali del socialismo? Chissà. In ogni modo aggiunge Marianetti «il nostro capolista è del tutto estraneo come ovviamente il Psi alla spregevole iniziativa».

Cinecittà Domani Montesano a «Rosso di sera»



È vigilia di happening «Rosso di sera» avverrà domani a Cinecittà. La manifestazione spettacolare organizzata dal Pci a piazza Anuleno Celio Sabino (Cinecittà fermata metrò A Giulio Agricola) inizierà alle 17 in punto. Niente comizi e politici dal palco proverà solo musica. Suoneranno Mimmo Locasciulli ed Amedeo Minghi. Sarà da «mattatore» Renato Nicolini. In scena con lui Enrico Montesano, l'attore romano che ieri a confesso a l'Unità «Si sono un nuovo comunista voterò Pci».

Colli Aniene «Contro le ruspe solidarietà al quartiere»

La Lega ambiente è solidale. Contro le ruspe che a pochi giorni dall'insediamento del nuovo consiglio comunale hanno aggredito gli ultimi spazi liberi dal cemento, scende in campo a fianco dei cittadini di Colli Aniene.

«Esprimiamo tutte le nostre perplessità sulle delibere delle riunioni competenti - hanno scritto in un comunicato - e ci riserviamo ogni azione legale». Gli ambientalisti hanno inoltre condannato la violenta carica della polizia che l'altro giorno ha risposto con la forza alla manifestazione pacifica degli abitanti.

Affidate alla Selenia le stazioni antinquinamento

L'accordo è firmato. La Regione ha affidato alla Selenia (Irif Finmeccanica) ed alla Philips (in collaborazione con Ised Cogef e Tim) la realizzazione sul territorio regionale della rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. Ventisette cabine di rivelazione, 5 stazioni meteorologiche, 5 centri provinciali dotati di computer ed una struttura regionale di controllo daranno vita al sistema di stazioni antinquinamento. Dove saranno distribuite le preziose stazioni capaci di tenere sotto controllo i veleni in circolo nell'aria? Roma ne avrà 8, Colferro 2, Civitavecchia, Alimuriere, Guidonia e Pomezia ne conquisteranno 1, la provincia di Viterbo 5 come quella di Latina e Frosinone. Il centro di Rieti ne avrà 1.

Aniene «Qual fume è sempre più malato»

I dati li ha forniti la Lega Ambiente. L'inquinamento chimico e microbiologico dell'Aniene sta peggiorando. I veleni lentamente stanno scivolando nella bassa valle, ormai intensamente atrofizzata. «L'inquinamento da cloruri per esempio - hanno detto gli ambientalisti - e quello microbiologico sono sempre più consistenti. A Subiaco l'inquinamento microbiologico è preoccupante come conferma l'alta presenza di composti di azoto». Allarme anche per la stazione di Ponte Lucano dove i valori di coliformi sono elevatissimi e dimostrano che nel fiume inscortice le acque non depurate e per quella di Acquafredda.

La Filas aumenta il capitale sociale

Oltre nove miliardi in più di capitale sociale che passerà così da 35 a 45 miliardi che sto deciderà entro il prossimo mese la Filas finanziaria regionale. Ieri in una conferenza stampa il presidente Fernando Quagliariello e l'assessore regionale al bilancio Giorgio Fassetto hanno presentato le cifre delle attività finanziarie legate agli investimenti per lo sviluppo delle imprese nel Lazio. Il bilancio è positivo come dimostrano le richieste avanzate dalle imprese alla Filas: 17 nel '87, 40 nel '88 e nei primi mesi dell'89 già 45.

«Dieci domande pacifiste ai candidati al Comune»

Hanno messo insieme 10 domande e hanno spedito i questionari a tutti i candidati. «Che farete per favorire la pace e il disarmo? Denuclearizzerete la città? In occasione del 2 giugno metterete rete in cantiere feste civili? Riconvertirete le industrie belliche? Domande incalzanti alle quali si sono aggiunti i quesiti sull'utilizzo sociale del patrimonio abitativo pubblico sul rifiuto di ogni militarizzazione del corpo dei vigili urbani sulla promozione del servizio civile e la partecipazione alla marcia per la pace in Palestina ed Israele a fine anno. Hanno già risposto i comunisti (Reichlin Bettini, Rossi, Doria, Piva, Zingaretti) i verdi (Amedola, Belvisi e De Pretis) gli antiproibizionisti e Dp.

ROSSELLA RIPERT

**L'incontro tra il Pci e Unione
«Caos e inefficienza
hanno colpito i cittadini
e tutte le forze economiche»**

**Il potente sindacato non indica
candidati e per i mali di Roma
annuncia un rapporto
costante anche con l'opposizione**

Commercianti senza «simboli»

Il Pci entra nella «tana» della più potente associazione di categoria, l'Unione commercianti. Il faccia a faccia tra la delegazione comunista, guidata da Goffredo Bettini, e quella presieduta da Paolo Trani ha rivelato che con l'opposizione si può lavorare per ridisegnare Roma libera dalla morsa del traffico e dalla piaga dell'abusivismo. Per ora l'Unione, solida roccaforte dc, non appoggerà nessun candidato.



I commercianti non si sono schierati apertamente con la Dc

GRAZIA LEONARDI

«Il caos di questi anni, la mancanza di efficienza e di stabilità ha colpito i cittadini ed anche l'insieme delle forze economiche», diagnostica Goffredo Bettini, capo dei comunisti romani, appena uscito dalla «tana» della più grande associazione di categoria della capitale, l'Unione commercianti. Alla vigilia delle elezioni, memore della disponibilità dichiarata dall'Unione ad incontrare anche l'opposizione, Bettini non ha tirato per le lunghe. In via Propertio, nel grande palazzo in cemento e ferro, dove fanno capo sessantamila aziende commerciali di Roma, è arrivato ieri alle 10. Aveva richiesto l'incontro a Paolo Trani, il presidente, e si dice sia il primo dopo tanti anni, forse venti o trenta.

C'è sullo sfondo «un nuovo allarme e una nuova inquietudine che investe aree

della città che vogliono capire con la propria testa il loro futuro e il futuro di Roma», dice Bettini. Ed è su questa piattaforma «libera da vecchie baronie» che s'è iniziato un confronto sui mali di Roma, visti da quelli che stanno dietro il bancone. L'Unione commercianti, ancora spinta da un vento di laicizzazione che spira da venti giorni, ha rinnovato gli intenti già scritti il 5 ottobre in un documento apparso come uno strappo dopo lunghi anni di flirt con la Dc. Di questo partito è stata la buona serbatoio di voti, ne ha controllato più di ottantamila potendo decidere di far sedere sugli scranni del Campidoglio quattro o cinque consiglieri di sua scelta. In questa campagna elettorale, dopo barricatese riunioni interne ed esterne coi vertici della Dc romana, il potente sindacato di settore non ha dato indicazioni di

voto, non ha presentato propri candidati. Non ha promesso. Pare sia piuttosto nauseata della vita politica istituzionale, preoccupata del tono rissoso e di basso livello scatenato dai partiti, incapace forse di arginare un sostanzioso astensionismo. Per adesso l'Unione tasta il terreno e presenta i suoi programmi. Poi, assicura, verificherà l'impiego dei voti. Anche ieri nell'incontro coi comunisti ha voluto ridisegnare

Roma libera dalla tenaglia del traffico («La città è invivibile, bisogna investire molto per risolvere questo problema»); ripulita dalla valanga dell'abusivismo («Che regole certe e un piano del commercio vagliato passo passo da un futuro ufficio di gestione non potranno cancellare, perché anche noi siamo stanchi di far ricorso alla magistratura»). È la storia di questi ultimi tre anni che brucia forte, che si spinge ad aprire occhi ed

orecchie verso umori, programmi e cose concrete. E l'incontro con la delegazione del Pci li muove fino a una dichiarazione d'intenti: «d'ora in poi, col Pci, ci sarà un rapporto permanente, non aspetteranno che il caos di nuovo spadroneggi, non faranno arrivare l'emergenza. Il tono comunque è rimasto quello di osservatori «a distanza», di persone che ora parlano sperimentando autonomia, e vogliono stanare

le vacue promesse. È l'inquietudine che arriva a galla e che, dice Bettini, «è stata scatenata dall'incertezza del diritto vissuta in questi anni, durante i quali ognuno ha deciso in proprio. Anche il mondo del commercio vuole essere e si sente più libero nel giudizio sui partiti e sulle alternative programmatiche. Senza pregiudiziali, senza essere impigliati da vecchie regole della politica e da nuove fazziosità».

**Ferrovie
Viterbo-Roma
riaprirà
per i Mondiali**

Per i Mondiali del giugno '90 sarà riaperta la linea ferroviaria Roma-Viterbo. Non si tratterà di un provvedimento con scadenza limitata, e ci sarà il ripristino totale del servizio. Smentite dunque le voci sulla parziale riapertura, solo per i Mondiali, si diceva. L'interruzione successiva, con attestamento alla Balduina, avverrà solo in presenza dei finanziamenti per i lavori dell'anello ferroviario di Roma. La decisione è venuta dopo un incontro tra una delegazione di pendolari e la direzione delle Ferrovie dello Stato. I viaggiatori hanno avuto precise assicurazioni che il tanto temuto raddoppio della linea non porterà la sospensione del servizio. Solo un rallentamento dei convogli è l'inconveniente previsto dall'ente. Anche per questa parte di interventi si attendono i finanziamenti. È stata promessa agli utenti una maggiore informazione sul progresso dei lavori.

**Mondiali
Settemila
posti letto
in pericolo**

Posti letto degli alberghi in pericolo? Pare proprio di sì. A pochi mesi dall'inizio dei Mondiali di calcio, numerose strutture alberghiere della capitale rischiano di chiudere. Motivo? La cessata locazione. Insomma, come per le abitazioni, il problema degli sfratti incombe anche sugli alberghi. I posti letto in pericolo sono settemila. «Gli imprenditori che gestiscono queste strutture aspettano che le istituzioni intervengano», ha detto il presidente dell'Apra, Ottaviani, denunciando il pericolo che coronano parecchi alberghi della città. Pare che Carraro si sia impegnato personalmente per tentare di risolvere la situazione. Ma non ha fatto sapere in che cosa consisterebbero i suoi eventuali interventi. Intanto, se gli sfratti verranno eseguiti, la città si troverà ad affrontare i «Mondiali», e il relativo carico di operatori e pubblico, con settemila posti letto in meno.

**Iniziativa delle donne comuniste sui problemi della sessualità
«I consultori sono inadeguati
Prepariamo una carta dei diritti»**

Inadeguati, lontani dalle reali esigenze delle donne. È questa la situazione della maggior parte dei consultori a dieci anni dalla loro apertura. E per riaffermare il diritto delle donne alla salute, le comuniste hanno deciso di preparare la carta dei diritti delle utenti dei consultori. «Non basta denunciare le inadempienze di istituzioni e operatori. Occorre ritornare ai principi ispiratori di questo servizio».

DELIA VACCARELLO

Riprendiamoci i nostri diritti, primo fra tutti quello alla salute. È questo il leit motiv della carta dei diritti degli utenti dei consultori che è stata discussa nei punti fondamentali giovedì pomeriggio, in un incontro indetto dalle donne comuniste nella sala S. Apostoli. A dieci anni dalla loro apertura i consultori appaiono snaturati, inadeguati, lontani dalle reali esigenze delle donne. Se funzionano è per impegno personale di singoli operatori sensibili ai bisogni dell'utenza, per rare in un mare

di disorganizzazione e inefficienza. Ma, per invertire la rotta, non basta denunciare inadempienze di operatori e istituzioni, è necessario ritornare ai principi ispiratori di questo servizio, ponendo al centro le utenti e i loro diritti. Operare una «rivoluzione copernicana» che orientando il servizio al rispetto della complessità delle donne, attivi un efficiente lavoro di gruppo. Per adesso, ciascuno lavora per sé in una babele di interventi sconsiderati e spesso dannosi. «Si è persa la capacità di

lavorare in equipe, ognuno tenta di accaparrarsi il lavoro degli altri, a spese della salute delle utenti» ha detto Cristina Zoffoli, assistente sociale al reparto maternità e candidata al Campidoglio per il Pci. «Non si fa tesoro della conoscenza che le donne hanno di sé. Il medico dall'alto impone i suoi interventi e se la donna ha delle resistenze verso un tipo di contraccezione, subito vengono etichettate come false paure». È forte il bisogno di dialogo tra utenti ed operatori e la necessità di ridefinire i compiti all'interno dei consultori, come ha sottolineato anche Laura Levi coordinatrice dell'assessorato alla sanità. Non poteva mancare il drammatico problema degli spazi per le donne. «A Roma vogliamo uno spazio delle donne nei consultori che non ci veda frantumate e divise, dove riunirci alme-

no una volta la settimana, ha detto Liliana Barca del coordinamento nazionale consultori, ed ha aggiunto denunciando con forza l'obbligato binomio donne-infermiera: «Le donne non vogliono più sentir parlare di riproduzione quando si parla di loro». Questi gli argomenti principali dell'incontro. È lunga da compilare la lista dei diritti negati che sostiene l'esigenza per le donne di superare le barriere tra mente e corpo e rivendicare il diritto all'informazione, alla comunicazione, alla libera scelta di ogni evento della propria sessualità. Per scriverla tutta insieme, Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano, ha dato appuntamento dopo le elezioni a tutte le donne che si occupano di salute femminile e vogliono che sia messa in primo piano fra le emergenze della città.



**Ciclisti e pattinatori
nel tunnel
della Fleming**

Gli mancano solo i fari. Sbucano dal tunnel della collina Fleming alla stessa velocità delle automobili. È uno dei pochi effetti positivi dei lavori per i Mondiali e del blocco della viabilità in Roma nord. Chiusa al traffico, l'Olimpica è diventata una immensa, spaziosissima, pista ciclabile. Profe di ragazzini, in due

**Proteste a Colli Aniene
Zanzare «supercorazzate»
invadono il quartiere
Colpa del depuratore?**

Si fa incetta di insetticidi e Autan. Come in piena estate e forse di più, sciami di moscerini e di zanzare si sono concentrati su Colli Aniene. La gente tiene le finestre di casa serrate. La cosa sta andando avanti da cinque giorni. Alle iniziali reazioni di stupore e fastidio, a quasi una settimana dall'inizio dell'assedio, ora sta seguendo la preoccupazione. Gli insetti, evidentemente «supercorazzati» contro il freddo, vengono descritti dagli abitanti del quartiere come «enormi e fastidiosissimi». Al momento, a giustificare questo insolito fenomeno, viene formulata una sola ipotesi: dal depuratore di Roma est si leva da giorni un fetore insopportabile. E proprio nelle abitazioni a ridosso di questa struttura (il co-

siddetto settore Auspicio) si sono registrate le prime «incursioni» degli insetti. Tra le prime strade interessate dal fenomeno, via Marazza e via Togni. Adesso, però, le zanzare hanno invaso l'intero quartiere. Una delegazione di cittadini, l'altro giorno, si è incontrata con Angelo Zola, presidente della quinta circoscrizione, per discutere la cosa. Dalla circoscrizione è immediatamente partito un fonogramma diretto alla Usl Rm/10: «Mandate dei tecnici per un sopralluogo, la situazione si fa preoccupante». In realtà, non è la prima volta che la circoscrizione sollecita Usl e Comune affinché si faccia qualcosa per mettere fine ai miasmi che si levano dal depuratore. Finora, però, ogni richiesta di intervento è rimasta inascoltata.

**PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE
AL GOVERNO DELLA CITTÀ**

LUNEDÌ 23 OTTOBRE ORE 20 AL CINEMA CAPRANICA
INCONTRO DELLE FORZE DELLA CULTURA E DELLA SCIENZA, DI TUTTO IL MONDO
DELLE PROFESSIONI, DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

Promotori: Stefano Rodotà, Paolo Leon, Giacomo Marramao, Elena Gianini Belotti, Dacia Maraini, Natalia Ginzburg, Alberto Asor Rosa, Sergio Bruno, Mariella Gramaglia, Carole Beebe Tarantelli, Domenico De Masi, Mario Tronti, Marcello Cini.
Partecipa: Alfredo Reichlin, capolista del Pci.
Alle numerose adesioni precedenti si aggiungono: Fratelli Taviani (registi), Guido Calvi (avv.), Ugo Gregoretti (regista), Mario Lunetta (scrittore), Paolo Volponi (scrittore), Francesco De Gregori (cantautore), Carla Gravina (attrice), Filippo Gentili (giornalista), Nancy Loy (regista), Gigi Proietti (attore), Michele Serra (giornalista), Vincino (vignettista), Claudio Fracassi (giornalista), Alberto Severi (giornalista), Sergio Staino (giornalista), Miriam Mafai (giornalista), Angelo Scano (pittore), Fabrizio Cocchia (arch.), Luigi Bellucci (commerc.), Paolo Montalbano (pittore), Emma Maria Elia (scultrice), Rosalia Polizzi (regista), Francesco Cito Maselli (regista), Felice Laudadio (direttore Europa Cinema), Giuliano Montaldo (regista), Luigi Filippo D'Amico (regista sceneggiatore), Mario Schiano (musicista), Nico D'Alessandria (regista produttore indipendente), Giorgio Arlorio (sceneggiatore), Gioia Benelli (regista), Riccardo Napolitano (regista), Stefania Biral (condirettore Gulliver), Paola Scarnati (segret. gen. Archivio audiovisivo movimento operaio), Grazia Volpi (produttore), Massimo Felisatti (sceneggiatore), Romano Milani (giornalista Agenzia Italia), Ugo Pirro (giornalista), Claudio Andreozzi (avv.), Bianca Maria Frabotta (doc. univ.), Antonio Virgilio (ing.), Bruno Aguglia (avv.), Gaetano M. Bonifati (scrittore), Francesco Cordova (pittore), Carlo Arrotta (avv.), Giorgio Di Giorgio (arch.), Paolo Regard (ing.), Donatella Manichini (medico), Enrico Cundari (doc. univ.), Giorgio Prantera (doc. univ.), Mauro Berardi (prod. cin.), Gianfranco Piccolini (prod. cin.), Piero Barone (ricerc.), Arnaldo Frigessi (ricerc.), Sergio Cesarato (ricerc. Cnr), Roberto Natalini (Cnr), Mariella Prosperini (Cnr), Francesco Filippi (doc. univ.), Antonella Strati (economista), Laura Scalpelli (storica), Marcello Messori (economista), Paola Ferretti (filologa), Luigi Guariniello (chimico), Alberto Clementelli (agronomo), Paolo Trevisani (arch.), Alberto Alberti (isp. Pi), Paolo Raponi (presidente), Giulio Vesperini (ricerc. univ.), Teresa Tiberti (carlo), Adolfo Cecilia (presidente), Laura Ulizzi (doc. univ.), Sergio Cesarato (ricerc.), Paolo Zaccagnini (doc. univ.), Marisa Ricci (ricerc.), Alessandra Montenero (arch.), Gian Aldo Della Rocca (arch.), Mario Fales (doc. univ.), Marina Bentivoglio (doc. univ.), Fiorella Pirottono (insegn.), Bruno Pierini (arch.), Fabio Limiti (arch.), Ivana Barone (arch.), Pierluigi Limiti (arch.), Giardini Francesco (arch.), Gianfranco Scarchilli (ricerc.), Jacopo Giacomozzi (stampatore art.), Giuseppe Torquati (geom.), Gino Guida (pittore), Luigi Ferranti (pittore), Franco Gallarano (doc. univ.), Marzio Cassandro (doc. univ.), Gianni Muda Onetti (ing.), Giuseppe Pinna (pres. Casa Scienza), Gian Paolo Berto (pittore), Roberto Maraglio (doc. univ.), Luca Campolice (arch.), Paolo Zoffoli (arch.), Raffaele Patta (avv.), Gaetano Patta (avv.), Maurizio Lanza (arch.), Francesco Sanvito (arch.), Massimo Petrucci (pittore), Angela Di Corato (ins.), Alessandro Ressa (ing.), Giuliano Cerbara (arch.), Silvano Prosperini (ing.), Stefano Lanza (arch.), Marco Boniselli (arch.), Giulio Speranza (ing.), Marco Iadecola (geom.), gruppo «Quaderni di Critica», Filippo Bettini, Marcello Carlini, Aldo Mastropasqua, Fabrizio Muzio, Giorgio Patrizi, Enrico Calandri (medico), Riccardo Trese (ing.), Carlo Ambrosoli (pittore), Nino Cordi (scultore), Carlo Cattaneo (pittore), Valeriano Cial (pittore), Renato Pallavicini (arch.), Franz Prati (arch.), Luigi Moretti (arch.), Paolo Bertini (ing.), Rosario Platania (Cnr), Pasquale Patrono (Cnr), Luigia Ossicini (Cnr), Mario Tomasello (pittore), Vittorio Albergamo (ing.), Gianfranco Bianchini (doc. univ.), Aldo Bronzi (geologo), Aldo Galati (biotecnologo), Edgardo Signorotti (scultore), Giulio Valli (ing. Enea Casaccia), Pietro Fedele (ing.), Maurizio Bacigalupi (psichiatra), Luca Zuppi (psichiatra), Franco Baratta (ins.), Luca Minniti (avv.), Paolo Canevacci (avv.), Paolo Canevacci (avv.), Mauro Calamia (ing.), Angelo Gasparini (geom.), Aldo Gasparini (geom.), Ezio Neri (arch.), Valerio Danesi (arch.), Vincenzo Giorgi (arch.), Giulio Serafini (ing.), Vincenzo Latronico (avv.), Francesco Laudadio (regista), Sauro Serrini (ing.), Luigi De Iaco (ing. Casa della Scienza), Antonio Nobili (ing. Enea Casaccia), Visenta Iannicelli (arch.), Giorgio Calabria (arch.), Paolo Visentini (arch.), Anna Paola Barraco (arch.), Daniele Iacovone (arch.), Gianfilippo Biazzo (arch.), Giancarlo Storto (arch.), Alessandro Di Loreto (ing. urban.), Mario Conti (ing. Enea Casaccia), Bianca Girardi (psichiatra), Giovanna Montinari (psicologa), Mauro Basili (ing.), Emanuele Floridia (pittore), Nino Giammarco (pittore), Mauro Iori (pittore), Emilio Volpelli (art.), Edoardo Masci (pittore), Virgilio Mori (scultore), Franco Mulas (pittore), Antonio Quaranta (scultore), Gino Quintini (pittore), Alba Savoi (pittore), Italo Scelza (pittore), Andrea Volo (pittore), Elisa Ottaviani (pittore), Riccardo Merolla (doc. univ.), Paolo Piva (ing. presidente Sis Energia), Wanda Bouche (doc. univ. Casa della Scienza), Piero Pratesi (giornalista), Luigi Cancrini (psichiatra), Bruno Placidi (ricerc. Irspet), Giuseppe Grisi (avv.), Renato Tedesco (dir. Rebibbia), Simonetta Milazzo (giorn. sport.), Agostino Milanese (pittore), Ugo Moretti (scrittore), Marina Cerqueti (biologa), Mauro Degli Estensi (arch.), Tiziana Coraggio (arch.), Bruno Salvo (arch.), Fernando Cincinato (arch.), Alberto Zevi (doc. univ.), Anna Maria De Luca (medico), Carlo Magni (doc. univ.), Concetta Croci (arch.), Toni Albano (arch.), Lucio Altarelli (arch.), Mario Festuccia (geom.), Luigi Drei (arch.), Maurizio Geusa (arch.), Vittoria Crisostomi (arch.), Romano Santoro (arch.), Daniela Betti (dir. Inu), Valter Proietti (arch.), Stefano Garano (arch.), Roberta Strappini (arch.), Marcello Pazzagliani (arch.), Stefano Bianchi (arch.), Livio Bussa (avv.), Vella Serra Bussa (avv.), Andrea Zanello (avv.), Luisa Corazza (proc.), Andrea Bussa (avv.), Emilio Inghilisi (Enea Casaccia), Paolo Loizzo (Enea Casaccia), Marcello Fulignini (pianellotico), Corrado Anticchia (doc. univ.), Federico Laitano (Enea Casaccia), Claudio Maroni (arch.), Paolo Meluzzi (arch.), Luciano Bedoni (arch.), Antonio Virgilio (ing.), Elio Romano (medico), Maurizio Mazzi (sociologo), Alessandra Montoni (arch.), Raffaele Panella (arch.), Piero Somogy (arch.), Franco Tegolini (arch.), Sergio Terracina (arch.), Gianpaolo Consoli (arch.), Ariella Zattera (arch.), Costantino Dardi (arch.), Maria Luisa Anversa (arch.), Pippo Ciorra (arch.), Francesca Sella-ro (ins.), Maurizio Pietropaoli (medico), Pietro Sarto (tecnico Pmp), Simonetta Martorelli (primario serv. ig. amb.), Vincenzo Vomero (museo civ. zool.), Francesco Lai (pittore), Paolo Ricchi (arch.), Roberto Pujia (doc. univ.), Giancarlo Priori (arch.), Romeo Piccioni (arch.), Franco Mastrangeli (avv.), Paola Innocenti (psicologa), Gianni D'Arda (arch.), Maria Luisa Tognoli (arch.), Ornella De Vito (arch.), Luciano Di Vito (arch.), Sandro Iazzetti (arch.), Tullia Musatti (ricerc. Cnr), Cristiano Castellfranchi (ricerc. Cnr), Laura Benigni (ricerc. Cnr), Alessandra Laudanna (ricerc. Cnr), Maria Miceli (ricerc. Cnr), Cristina Burani (ricerc. Cnr), Rosaria Conte (ricerc. Cnr), Giovanna Zangrilli (ins.), Edoardo Turi (medico), Benedetto Vertecchi (doc. univ.), Carlo Cartocci (ins.), Maria Luisa Tranquilli (ins.), Francesco Gori (ins.), Claudia Masciandaro (ins.), Maurizio Scabarotto (ins.), Gennaro Bagala (ins.), Lorenza Aguzzi (ins.), Antonietta De Angelis (ins.), Benedetto Cigoli (ins.), Elisabetta Artico (ins.), Vissani (ins.), Enrico Mastrangeli (oper. cult.), Mara Mariotti (oper. cult.), Nicola Nardello (ins.), Mariella Ranieri (ins.), Daniela Di Vito (ins.), Bruna Tortorella (ins.), Bice Foa Chiaromonte (ins.), Albertina Setti (ins.), Sofia Trovelli (ins.), Maria Luisa Peretti (ins.), Donatella Bernini (ins.), Ermanno Testa (ins.), Francesco Tanini (cons. Onu), Lorella Costa (doc. univ.), Maria Tanini (esp. Probl. svil.), Azzi Carlo (Cnr), Alessandro Margani (Cnr), Montani Antonio (Cnr), Francesco Maracci (Cnr), Romolo Di Rocco (Cnr), Vincenzo Coiro (Cnr), Ugo Ricci (Cnr), Francesco Federici (Cnr), Augusto Call (Cnr), Tommaso Prosperini (Cnr), Andrea D'Andrea (Cnr), Lorenzo Avaldi (Cnr), Giorgio Maitta (Cnr), Mario Paganone (Cnr), Gentilina Rossi (ricerc.), Anna Maria Paolotti (ricerc.), Giovanna Pennesi (ricerc.), Elvio Semprini (ricerc.), Isabella Nicoletti (ricerc.), Lucilla Afagna (ricerc.), Donato Altaviso (ricerc.), Andrea Lapicicella (ricerc.), Paolo Piscarelli (ricerc.), Giorgio Pochetti (ricerc.), Pietro Nataletti (ricerc.), Fiorella Bachechi (ricerc.), Giorgio Li Puma (ricerc. Ispe).

**ALFREDO REICHLIN
PER NON FAR TORNARE
QUELLI DI PRIMA**



TUTTE LE SERE ALLE 22,30
SU VIDEOUNO CANALE 59
DIALOGO CON GLI ELETTORI
Libera la città. Con il nuovo Pci.

**Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse**

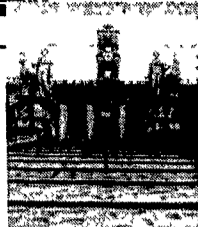
**Editori
Riuniti
Riviste**

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peglio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vice direttore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 45.000 (estero L. 70.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000 (estero L. 64.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 59.000)

Tel. 40490292
Pronto
candidato



Rapporti con le istituzioni e problemi del commercio
Impiegati capitolini, fast food e ristoranti a Trastevere
Teresa Andreoli e Daniela Valentini rispondono da «l'Unità»
«troppe» donne in lista, traffico, ma la sanità...

«I ticket per questi ospedali?»

Pronto, candidato?



Chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci: oggi sono in redazione dalle 11 alle 13, Vanni Piccolo e Ivana Conte. Lunedì risponderanno, dalle 16 alle 18, Daniela Monteforte ed Esterino Montino.

Rapporti con le istituzioni, decentramento, il diritto dei commercianti e di chi non vuole il centro invaso dai ristoranti e dalle jeanserie. Il «fido diretto» con Teresa Andreoli e Daniela Valentini è diventato uno sfogo. Lo sfogo di decine di cittadini umiliati e discriminati sul lavoro e spesso ignorati nella vita di tutti i giorni. Oggi, dalle 11 alle 13, risponderanno in diretta Ivana Conte e Vanni Piccolo.

«Non sono convinto dell'utilità delle isole pedonali - è la prima telefonata, di Duccio Guldi, 20 anni - e secondo me la chiusura del centro rende più grave il problema del traffico nelle periferie».

«Vedi Duccio - risponde Teresa Andreoli - Roma è ormai al collasso. È urgentissimo prendere dei provvedimenti che ci consentano di respirare, nel vero senso della parola. Riservare 12 grandi strade ai mezzi pubblici, creare in periferia 26 isole pedonali e avviare lo sviluppo del trasporto su ferro sono i primi provvedimenti essenziali che bisogna adottare. La costruzione della metropolitana procede a rilento, e a costi veramente eccessivi, 200 miliardi a chilometro. Bisogna utilizzare le vecchie ferrovie in disuso, creare un circuito periferico di nodi di scambio, bisogna evitare che chi va da una periferia all'altra passi per il centro della città. Soprattutto non bisogna aspettare che Roma muoia di traffico».

Marisa Graziani, 54 anni, impiegata, «è possibile attraverso le 150 ore consentite ai lavoratori di tra-

quantare corsi professionali organizzati dal Comune?».

«È possibile, ma solo a patto di un rilancio e di una riconversione dei corsi professionali. In questi ultimi quattro anni sono stati abbandonati a loro stessi, con l'incubo quotidiano della chiusura. C'è bisogno di un impegno maggiore da parte della Regione, per conto della quale il Comune può gestire i corsi».

Ogni volta che pago i ticket ospedalieri mi sento male - dice Vittorio Palmieri, 59 anni - non è possibile fare qualcosa per eliminarli?».

I ticket sono una vergogna - risponde Daniela Valentini - e i comunisti si stanno impegnando per eliminarli. Si paga due volte per servizi pessimi in strutture fatiscenti. Il pentapartito ha abbandonato la sanità. L'unica cosa che ha fatto è stato il ridurre le Usl da 20 a 12. Ora bisogna assolutamente riequilibrare la struttura sanitaria fra centro e periferia, migliorare le strutture e le attrezzature ospedaliere e istituire un servizio efficiente di assistenza domiciliare, per evitare l'ospedalizzazione obbligatoria».

Mario, 30 anni, della Garbatella. «Perché candidare il 50% di donne? Invece delle capacità adesso conta il sesso?».

Risponde Daniela Valentini. «Non essere polemico Mario, c'è il 50% di donne nella nostra lista perché c'è bisogno che i governi della città anche con l'intelligenza e la passione delle donne. Noi siamo portatrici e proponiamo una grande rivoluzione nell'organizzazione della città. Proponiamo che il tempo diventi una risorsa umana e sociale. Noi pensiamo che si debbano riorganizzare gli orari di tutta la città in funzione delle persone. Quante volte ci si lamenta perché non possiamo spendere il nostro tempo libero? Ti sembra giusto che noi ci dobbiamo adeguare agli orari della città e non viceversa? Dobbiamo rovesciare il rapporto, cambiare gli orari del commercio e gli orari dei servizi, dobbiamo migliorare la nostra vita».

Sandro, del Tufello. «Mia figlia è incinta di due mesi. Ha avuto una minaccia d'aborto e l'ho portata al pronto soccorso del Policlinico. Siamo arrivati alle 13,30 e le analisi le sono state fatte solo poco fa, alle 17,30. Sono imbestialito. Ma è possibile trattare la gente così». Quello che mi racconta è terribile - dice Teresa Andreoli - è veramente il segno di un degrado bestiale. Bisogna rimettere in moto tutte le forze vive della sanità romana. Però, io vorrei che tu ci facessi avere il nome del responsabile del reparto, bisogna denunciare

questo fatto gravissimo. Comportarsi in questo modo vuol dire calpestare la dignità dei cittadini».

«Mi chiamo Mario, abito sulla Tiburtina. Al mercato coperto di via San Romano la cosa meno costosa sono i topi. Ce ne sono in quantità. Eppure siamo del 2000, ma è possibile continuare così?».

In questi quattro anni - risponde Daniela Valentini - la giunta di pentapartito non ha speso nemmeno una lira per la manutenzione e la ristrutturazione dei mercati coperti. C'è una situazione di caos indescribibile. Bisogna restituire dignità ai lavoratori dei mercati e un po' di tranquillità a quei quartieri che vivono con l'incubo di banchi e sporizia».

«Il mio nome non importa, sono impiegata in circoscrizione. Farete qualcosa?».

Risponde Teresa Andreoli. «In questi anni le circoscrizioni sono state mortificate, ostacolate e private di ogni autonomia. Noi proponiamo una svolta decisiva: l'istituzione di nuove strutture amministrative, il comune metropolitano e il comune urbano. Per l'immediato si debbono dare altre circoscrizioni certezze finanziarie e forme di autogoverno. Bisogna semplificare i passaggi burocratici e avere la possibilità di individuare i responsabili di ogni passaggio amministrativo».

Sofia, 35 anni, impiegata comunale. «Quali sono le proposte del Pci per il per-

sonale capitolino?».

Voi tutti siete costretti a lavorare in condizioni umilianti e discriminatorie. E gli ultimi concorsi proposti da Meloni, e ribaditi da Barabato, ne sono la conferma. Noi pensiamo che si debbano separare le responsabilità politiche da quelle amministrative. Bisogna ristabilire condizioni di lavoro più giuste, meno legate ai favoritismi. Barabato si è addirittura permesso di indire un concorso per la metà di novembre, quando lui non ci sarà più e l'amministrazione della città sarà tornata nelle mani di chi è stato eletto. È una vergogna, bisogna finirlo».

«Mi chiamo De Angelis, abito a Trastevere. Siamo invasi da ristoranti e fast food, c'è il ristorante Ragnantino che sta facendo i lavori di ristrutturazione edilizia senza nemmeno mettere il cartello fuori, indicando la concessione edilizia. Ma è possibile che in questa città ognuno faccia come gli pare?».

«C'è bisogno di programmazione - risponde Daniela Valentini - Noi abbiamo fatto approvare, in deroga al piano per i pubblici esercizi, un provvedimento che vieta ai ristoranti di «mutarsi» in fast food. Ma evidentemente non è servito. D'altronde la confusione amministrativa fa comodo alle forze della speculazione. Non siamo contrari al fast food, siamo contrari a chi specula sugli interessi e sui bisogni della città».

A cura di Maurizio Fortuna



Daniela Valentini



Teresa Andreoli

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

S

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera S



Salute. Negata, maltrattata, calpesta e quant'altri participi di segno negativo si possono immaginare. Delle condizioni degli ospedali si sa. Quelle delle altre strutture - Usl, poliambulatori, consultori, centri di igiene mentale, Sst - sono, se possibile, ancora più drammatiche. Per ottenere una visita specialistica bisogna, il più delle volte, percorrere una via crucis che, troppo spesso, finisce davanti alla porta di uno studio privato, con relativa, pesante parcella. Per gli esami di laboratorio va anche peggio: il ricorso a strutture esterne è diventato praticamente la regola. E per alcuni esami, come le ecografie, l'alternativa è secca: attendere mesi e mesi, con il rischio di arrivare a diagnosticare una malattia quando ormai è troppo tardi, oppure rivolgersi, ovviamente pagando, a una struttura privata. Se sul fronte della medicina curativa le cose vanno tutt'altro che bene, è su quello della medicina preventiva che il Campidoglio si è addossato, in questi ultimi quattro anni, le responsabilità più pesanti: a essere messo in discussione, a questo punto, non è solo il diritto dei malati a recuperare la salute, ma anche quello dei sani a non perderla.

Scuola. Sembra un paradosso, e invece è una sgradevole realtà: mentre nascono sempre meno bambini, sono ricomparsi, in diverse zone di Roma, i doppi turni, che non più di quattro anni fa sem-

bravano destinati a una rapida estinzione. Il fenomeno, però, una spiegazione ce l'ha, e anche molto semplice: il calo demografico è sì una realtà, ma altrettanto reale è la storica mancanza di aule, quella che aveva provocato il diffondersi, nella prima metà degli anni Settanta, addirittura dei tripli turni. E la cura è una sola: costruire nuove aule, possibilmente (se non è chiedere troppo) nelle zone che più ne hanno bisogno. Dopo il 1985, invece, non solo se ne sono realizzate pochissime, ma in diversi casi non sono state terminate nemmeno quelle già in costruzione. E così, mentre in alcuni quartieri si è costretti a rinunciare, per mancanza di spazio, al tempo pieno, in altri si è costretti ad assistere allo sfacelo di scuole nuove, abbandonate ai vandali e alla mancanza di manutenzione.

Sdo. Se ne parla da più di vent'anni, ma in concreto finora si è fatto ben poco. A parte il tentativo del pentapartito di far passare due convenzioni, una con il Consorzio Sdo e l'altra con i tre «aggi» Kenzo Tange, Sabino Cassese e Gabriele Scrimeni, che per come sono imposte sollevano più di una perplessità. Con la sua prospettiva di investimenti per decine di migliaia di miliardi, lo Sdo suscita colossali appetiti. E sono già cominciati le grandi manovre della speculazione edilizia e fondiaria, con l'esplicito obiettivo di accaparrarsi le aree

più appetibili e di condizionare poi lo sviluppo del Sistema direzionale orientato sulla base dei propri esclusivi interessi, ricavandone il massimo profitto possibile.

Servizi sociali. C'è una sola parola per definirne le condizioni: abbandonati. Il discorso rischia di farsi monotono. Ma la monogonia sta tutta nel comportamento di chi - giunta a maggioranza capitolina - ha fatto di tutto, dal 1985 a oggi, per ridurre i finanziamenti, per impedire, di fatto, il funzionamento, per favorire la «spazzatura» dei privati. A essere colpite, ovviamente, sono le fasce più «deboli», dagli anziani, parzialmente privati dei soggiorni estivi e costretti in centri sempre più affollati e sempre più poveri, ai ragazzi delle periferie, «scippati» dai programmi di animazione estivi, alle donne che lavorano, che trovano sempre più difficile riuscire a iscriverne i figli agli asili nido, che peraltro offrono - certo non per colpa di chi ci lavora - un servizio di giorno in giorno più scadente e limitato. O agli handicappati, per i quali non è stato realizzato praticamente nulla di quanto era stato promesso. E per fortuna esiste ancora, malgrado tutto, una fitta rete di volontariato, in mancanza della quale la situazione sarebbe veramente disperata.

Sfratti. Roma ne è la capitale. Ma non è certo un primato di cui andare fieri. L'abitazione è diventata ormai il problema

principale per decine di migliaia di persone: per quelle che sono costrette a lasciare quella in cui abitano, magari da decenni, e non sanno dove andare. E per i giovani, single o coppie, che vorrebbero «metter su casa». Molti, pur essendo disposti a sacrifici anche pesantissimi, non sono in grado di pagare le centinaia di milioni ormai necessarie per acquistare un appartamento anche modesto, anche in zone tutt'altro che «pregiate». E si sa che è più facile fare 13 al Totocalcio piuttosto che trovare una casa in affitto, non solo a equo canone, ma nemmeno al mercato nero. In compenso, ci sono voluti anni per ottenere la pubblicazione delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi dell'Iaccp, il Campidoglio - e in particolare l'assessore dc alla Casa - intanto, non ha trovato di meglio che tentare di avviare una colossale operazione di svendita di diecimila appartamenti, quasi metà del notevolissimo patrimonio edilizio comunale. Nel quale, peraltro, nessuno sa nemmeno più chi ci abita, a quale titolo, se paga l'affitto o no. Di sicuro, un migliaio di appartamenti di nuova costruzione è stato lasciato occupare abusivamente, costringendo gli assegnatari di quelli ancora in costruzione a montare la guardia giorno e notte ai cantieri per evitare brutte sorprese.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

Voglia di vivere Per il Comune una lista «spia»

«Voglia di vivere» non è una lista rock. Questa è la prima cosa da chiarire. Così si presenta la lista che dal mondo della musica, del rock, trae, comunque, linfa vitale. Se non altro per la frase di Wim Wenders che è stata posta in apertura del loro mini-programma: «Credo che il rock and roll abbia dato a molti, per la prima volta, un senso d'identità: questo perché più di ogni altra cosa si avvicina alla gioia».

Ma Paolo Mazzullo, 31 anni presidente di Radio Rock e capoluogo ha molte altre idee per la testa. «Non siamo una lista monotematica. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà e delle contraddizioni di una città come Roma. Noi garantiamo a chi ci voterà, che la nostra funzione all'interno del Consiglio sarà prima di tutto di «spionaggio». Parleremo chiaro, diremo tutto quello che succede e che, sulla stampa non trova spazio. È veramente giunto il momento della trasparenza». Saprete tener testa, nel caso uno dei

vostri fosse eletto, alla politica vera e propria, al suo linguaggio, alle sue cose ad ostacoli? «Seguiremo l'iter delle deliberazioni, gli appalti, le nomine, i provvedimenti. Non lasceremo passare niente che non sia pulito, onesto. Denunceremo ogni cosa. Non bisogna dimenticare che la radio è un mezzo inimitabile, che con la radio la gente dialoga, litiga, si confida. Saremo una sorta di gazzettino dal fronte ad uso e consumo comune».

Intenzioni angeliche? entusiasmo giovanile? «Niente di tutto ciò. Siamo consapevoli di entrare, nel caso, in un universo parallelo che non ha niente a che vedere con la vita di tutti i giorni». Che cosa dovrebbe spingere un cittadino a votare per voi? «Il fatto che non proponiamo cose improponibili, che non ci facciamo belli con programmi che non potremmo realizzare. Abbiamo qualche idea buona, sul traffico o sul decentramento culturale. Non crediamo ad alleanze precostituite e in Consiglio appoggeremo sempre i progetti più onesti».

Impegno delle candidate della sinistra «Il Buon Pastore resterà alle donne»

MARINA MASTROLUCA

«Su che cosa debba diventare in futuro, ognuno ha detto la sua. Palazzo delle esposizioni, spazio da destinare a enti ecclesiastici, ostello per barboni. Ma le donne del Buon Pastore non hanno nessuna intenzione di andarsene dall'edificio di via della Lungara. E ieri hanno chiesto un impegno chiaro e preciso alle candidate di tutte le liste: la revoca della delibera 1903 adottata dalla prima giunta Signorelli, che assegnava all'ente chiesa Santa Croce alla Lungara gli spazi già destinati dalla giunta rossa alle donne nell'85. Il primo passo, ma non l'unico. L'associazione federativa femminista internazionale, che raccoglie una cinquantina di gruppi femministi storici e non, chiede anche, un impegno delle elette ad ottenere lo stanziamento di

fondi per il restauro dello stabile. Perché Roma capitale non è fatta solo dai Mondiali di calcio».

Hanno risposto all'invito del Buon Pastore le candidate del Pci, di Dp, dei Verdi per Roma, della Lega Antiproibizionista, del Psi e naturalmente la Lista di donne. Accordo unanime sulla necessità di riconoscere una volta per tutte il diritto delle donne all'utilizzo dei locali e sul progetto messo appunto dall'Associazione per l'organizzazione degli spazi dell'edificio: un programma in grande, che punta a creare al Buon Pastore un punto di riferimento culturale, associativo, di solidarietà e di servizio per tutte le donne della capitale, capace di ospitare da un teatro a un centro di accoglienza per le donne violentate, da sale per convegni a

un consultorio.

«È una cosa molto positiva il fatto che siamo riuscite a passare da una fase difensiva ad una propositiva - ha detto Franca Prisco, consigliere uscente e candidata del Pci -. È il segno di una forza nuova. Credo anche che sia matura una riflessione sulla possibilità di una contraddizione delle donne con i gruppi politici di appartenenza e sulla necessità di una solidarietà trasversale tra donne». La «trasversalità» è stato un tema centrale del dibattito aperto dal progetto del Buon Pastore. E su questa tematica si sono intessute una serie di proposte aggiuntive: la creazione di un assessore donna, una normativa che tuteli le associazioni, una commissione istituzionale che esamini le delibere pensando al femminile, un forum periodico per garantire il confronto tra le elette in tutta la città.



L'edificio del Buon Pastore

Per Cgil, Cisl e Uil le liste dei pensionati sono «corporative» I sindacati agli anziani: «No al voto frammentato»

CLAUDIA ARLETTI

«Andate alle urne, andateci tutti. Ma attenti alle liste dei pensionati». Un appello a evitare una frammentazione che isolerebbe ulteriormente anziani e pensionati è stato lanciato ieri da Cgil, Cisl e Uil. La posizione unitaria è stata illustrata durante una conferenza stampa cui hanno partecipato Osiride Pozzilli, segretario romano del sindacato pensionati Cgil; Eugenio Trabucchi, della Cisl; Giovanni Colombo e Fulvio Krizman, della Uil. In sostanza, le organizzazioni sindacali fanno appello ai cittadini affinché si rechino alle urne facendo mancare il consenso alle cinque liste di pensionati che, come ha detto Pozzilli, «pensano agli anziani come a una corporazione chiusa, anziché come a cittadini aventi tutto il di-

ritto di essere inseriti nel tessuto sociale di Roma».

Nel corso della conferenza stampa è stata anche presentata una piattaforma di rivendicazioni indirizzata a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Il documento, in realtà è lo stesso che a suo tempo venne consegnato (senza esiti) alla giunta Giubilo. Prioritario, per i sindacati, è che la città si trasformi in vista di una popolazione destinata a vedere crescere sempre più il numero degli anziani (si calcola che, nel 2023, oltre un terzo dei romani avranno più di 65 anni). In concreto, si legge nel documento illustrato ieri, il Comune dovrebbe effettuare rapidamente un censimento del patrimonio edilizio utilizzabile per la realizzazione di centri di ritrovo polifunzionali che

facciano capo alle Usl. Inoltre, occorre potenziare l'assistenza domiciliare (oggi, in tutta la città, gli anziani seguiti dal Comune sono solo 2500. Un numero ridicolo se si considera che oltre 150mila persone hanno più di 75 anni). Quanto all'assistenza sanitaria a domicilio, si aspetta che la relativa legge regionale (già approvata e finanziata da oltre un anno) venga applicata: al momento, fatta eccezione per quattro circoscrizioni, è tutto fermo.

Ancora, i sindacati chiedono la ristrutturazione delle tre case di riposo comunali, ora ridotte in condizioni pietose, e la realizzazione di altre strutture «a dimensione umana»; domandano che la distribuzione dei buoni pasto venga soppiantata da mense gestite direttamente da anziani e da

giovani e anziani insieme; e l'autogestione è la proposta di Cgil Cisl e Uil anche per i servizi di lavanderia (ora ci sono semplici convenzioni con i privati).

Nella piattaforma inviata ai partiti, si fa presente la necessità di istituire un fondo sociale per dare una mano ai pensionati a pagare l'affitto e per ristrutturare gli alloggi. Una quota dell'edilizia pubblica, inoltre, dovrebbe essere riservata agli anziani. E, ancora, i sindacati propongono che vengano bloccati gli sfratti esecutivi per gli ultrassessantenni. Altre proposte riguardano i trasporti (accesso gratuito ai mezzi pubblici per alcune fasce), il recupero dei 63 centri sociali esistenti, l'istituzione di una «carta d'argento» che consenta agli anziani di frequentare a prezzi ridotti cinema e teatri.

**Anestesisti
Lo sciopero
non blocca
le urgenze**

Il Tribunale dei diritti del malato ha raccolto ieri alcuni dati sullo sciopero indetto dalle organizzazioni dei medici anestesisti e dei rianimatori di Roma e del Lazio. In base a questo sondaggio si viene a sapere che «l'epicentro» della vertenza è stato nell'ospedale Santa Maria Goretti, dove si è verificata la massima adesione. Le camere operatorie non hanno potuto effettuare interventi chirurgici né mercoledì né giovedì e le prenotazioni sono state tutte rinviate a lunedì prossimo. Al S. Camillo è riscontrata una buona adesione all'agitazione ma solo nel reparto di chirurgia generale "Morgagni". All'ospedale San Giovanni il reparto di ortopedia ha dovuto rinviare 10 interventi preventivi. La cosa ha provocato ancora una volta uno slittamento delle operazioni e quindi, come disagio per gli utenti, un prolungamento delle degenze pari, in media, a 21 giorni in più. Al Policlinico Umberto I e al S. Eugenio infine sono stati assicurati gli interventi urgenti e spostati nel tempo quelli programmati.

All'ospedale provinciale di Rieti la sala rianimazione è rimasta in funzione perché i medici anestesisti hanno scelto di scioperare a turno, per garantire il servizio d'urgenza. Sono salite soltanto le operazioni programmate e rinviate. All'ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia l'adesione allo sciopero è stata pressoché totale, ma le urgenze sono state comunque garantite e per oggi si prevede il ritorno della normalità.

Il Tribunale del malato propone comunque un forum permanente sul diritto di sciopero negli ospedali in modo che la protesta non ricada sui cittadini.

**Il comitato di difesa della legge
accusa Regione, Comune e Usl
per omissioni di atti d'ufficio
Un affare da 600 miliardi**

La «180» svenduta ai privati

«Avete solo arricchito le case di cura private, speculando sui malati di mente». Il comitato per la difesa della legge 180 punta il dito contro la giunta regionale, il Comune, le Usl inadempienti. È presenta un dossier inviato alla magistratura e firmato da Pci, psichiatri e magistrati democratici, Verdi Arcobaleno, Dp, Cgil, e genitori delle associazioni Sarp e Gena.

RACHELE GONNELLI

Il comitato per la difesa della 180 ha presentato ieri un dossier su tutto quello che a Roma e nel Lazio non è mai stato fatto negli otto anni che sono passati dal varo della legge che aboliva i manicomi. Otto paginette fitte di dati e di riferimenti alle disposizioni non applicate, che finiranno nei prossimi giorni a piazzate Clodio, sul tavolo di un magistrato. Per il momento la denuncia è stata indirizzata alla giunta regionale, al Comune, ai presidenti dei comitati di gestione, indicati come responsabili, in pratica, del reato di «omissione di atti d'ufficio» e sottrazione di fondi pubblici a vantaggio di «interessi speculativi delle case di cura private». Un affare da 600 miliardi, tanti sono i soldi con cui la Regione paga le rette per le cliniche manicomiali convenzionate dall'85 all'89. Per le stesse convenzioni relative agli anni che vanno dall'82 all'84 il giudice Riccardo Morra, dopo due anni di fase istruttoria nel luglio scorso ha rinviato a giudizio la giunta Pnazzi. Ad agosto la giunta regionale si è quindi affrettata ad approvare una deli-

bera che stabilisce la decadenza di tutte le convenzioni con i privati. L'altro ieri la delibera è passata nella commissione sanità. Ufficialmente dal primo gennaio del '90 le 17 cliniche private del Lazio, dove i malati di mente risiedono in condizioni spesso allucinanti, dovrebbero finalmente svuotarsi. Ma quale futuro si avvicina per gli oltre 1.200 assistiti, molti dei quali sono ormai ricoverati da 40 anni, con gravi turbe nervose? In tutto il Lazio esiste una sola comunità terapeutica per disabili mentali (a Roma), delle 74 previste. Più in generale oggi 13 strutture alternative al manicomio, compresi i «centri diagnosi e cura» delle Usl, ne esiste una sola. Ma il bisogno è ancora più vasto. Si calcola che ogni dipartimento di salute mentale abbia in cura due-mila persone, la metà delle quali va incontro alla cronicità. Senza contare i nuovi «schizofrenici», giovani e vecchi emarginati che si vedono abbandonati a se stessi per le strade di ogni quartiere. «È facile tapparsi gli occhi - ha detto ieri un genitore dell'associazione "Gena", legata alla cooperati-

va "Maieusis", aderendo alla denuncia del comitato - ma le famiglie da sole non ce la fanno. Si vuole giocare sporco sulla loro disperazione per riaprire i manicomi, prima de facto e poi de jure».

Gli operatori psichiatrici sostengono che molti casi sono stati avviati al reinserimento sociale attraverso gli interventi riabilitativi previsti dalla legge 180. «Non si ottiene niente invece con dosi di psicofarmaci da cavalli ed elettrochoc selvaggi come fanno nelle cliniche private», ha affermato Fausto Antonucci, psichiatra, candidato del Pci, «il privato con scopo di lucro - ha aggiunto Giusy Gabriele, operatrice, che ha firmato la denuncia per il Pci - non può curare bene perché, ad esempio, deve risparmiare sui costi del personale». Anche i dipartimenti di salute mentale, i pochi attuali dopo 6 anni anziché dopo sei mesi dalla 180, hanno organici ridotti. Ma le centinaia di psichiatri dell'università non vengono utilizzati, come invece prevederebbe la legge regionale dell'83 e le delibere successive. Mentre ancora si attende un piano operativo per il servizio di salute mentale. La giunta regionale infatti vuole rinviare ancora l'approvazione, subordinandola ad una nuova legge quadro. «Ma ormai non si contano più i casi di scaricabarile di responsabilità da una parte all'altra anche nelle Usl - ha sostenuto Renato Piccione, presidente del comitato - ed è per questo che chiediamo un accertamento della magistratura».

**Nel Lazio c'è una sola comunità
terapeutica e si trova a Roma
ma in tutto ne erano previste 74
Un dossier inviato ai giudici**



Solo 72 letti per 20mila

Sono tra le 40 e le 50mila persone che a Roma e nel Lazio soffrono di disturbi psichici e ricorrono alle strutture di assistenza. Il 50% avrebbe bisogno di un ricovero temporaneo. Ma i posti letto nei dipartimenti di salute mentale delle Usl sono 72 in tutta la regione. Fino all'anno scorso e da dieci anni erano addirittura 45. La giunta regionale pensa di far arrivare alla S. Maria della Pietà da 556 a 740 ospiti attraverso il «riservatissimo» progetto di costruzione «Inso». Ciò smentisce l'opera del commissario ad acta, incaricato dalla Regione per la dismissione del manicomio, che aveva approvato un progetto per l'utilizzo degli edifici come centri di recupero alternativi al cronico.

A cinque anni dalla delibera regionale per l'attuazione della legge 180, rispetto al previsto, le case famiglia a Roma sono 10 su 107, le case alloggio 2 su 53. Ma anche i dipartimenti di salute mentale sono solo 6 dei 20 preventivati. La situazione non migliora in provincia dove esistono 2 case alloggio e 8 case famiglia delle 80 strutture pubbliche di supporto alle malattie mentali che la delibera 1224 programava. In pratica è stato realizzato l'8% del dettato di legge. Macroscopica è la carenza regionale: 7 centri diurni attivi su 93 programmati, di cui 5 a Roma; 1 comunità su 40, sempre a Roma; 19 case famiglia su 192; 4 case alloggio su 88; e quattro in provincia di Roma; 8 servizi di diagnosi e cura su 45. Nell'85 la giunta regionale aveva stabilito la creazione «a carattere prioritario e d'urgenza» di tre comunità riabilitative (due a Frosinone e una a Latina) e sei nuovi servizi diagnosi e cura. Di questi ultimi sono stati aperti solo La Nuova Ior e il S. Spirito. Mancano all'appello S. Giacomo, S. Eugenio, Frascati e Viterbo. Centri di riabilitazione: nessuno.

**L'Acea spenderà 300 miliardi in 15 anni
Capitale a luce gialla
Ecco il progetto per i Mundial**

Nei prossimi quindici anni l'Acea, la nuova municipalizzata per l'elettricità e l'acqua, spenderà 300 miliardi per cambiare radicalmente l'illuminazione pubblica. Il progetto presentato ieri in una conferenza stampa dai responsabili dell'azienda e dal commissario Barbato. Ottimismo, ma qualche problema. Si inizia subito dai quartieri interessati ai Mundiali. Le borgate resteranno ancora senza illuminazione?

ENRICO FIERRO

La città non sarà più al buio. L'impegno solenne è del commissario straordinario Angelo Barbato, che ieri, insieme al presidente e ai dirigenti dell'Acea, ha presentato un ambizioso programma di rifacimento della rete di illuminazione pubblica della capitale. «Ogni volta che sono venuto a Roma - ha detto il commissario - ho fatto paragoni con le altre città ben più illuminate, dove di notte si poteva leggere addirittura il giornale per strada. Si tratta, come ha sottolineato il presidente dell'Acea, di sostituire 90mila lampade delle 130mila che costituiscono l'illuminazione di strade e quartieri cittadini, passando

all'uso di lampade al sodio ad alta pressione (quelle che producono una particolare luce gialla), che garantiscono un rendimento migliore. All'Acea occorreranno quindici anni per completare il progetto, che costerà quasi 300 miliardi. «Ma non all'utente», assicura il presidente dell'azienda, Mario Bosca. Secondo i primi dati tecnici illustrati dai dirigenti dell'Acea, infatti, la trasformazione degli impianti di illuminazione consentirà un risparmio energetico di 10 megawatt. «Un regalo alla città che vale più di 20 miliardi e che permetterà al centro di Roma di avere a disposizione questa maggiore

potenza per uso privato, senza costruire una nuova centrale che avrebbe un costo uguale», assicura il presidente. L'ottimismo certamente non manca nella Sala delle Bandiere del Campidoglio, dove vengono snocciate le cifre del mega progetto. Ma alcuni interrogativi sono pur sempre legittimi. Innanzitutto i tempi estremamente lunghi dei lavori: per i prossimi 15 anni, infatti, in molte zone della città già strozzata dal traffico e invase da grandi e piccoli cantieri di lavori pubblici e privati, si agguinceranno i lavori dell'Acea, con qualche difficoltà è fin troppo facile immaginare. C'è poi la questione delle priorità e delle emergenze. Nella conferenza stampa, il commissario Barbato si è detto meravigliato dell'esistenza di borgate sprovviste di illuminazione pubblica. Passata la meraviglia dell'«Eur e di tutti i «percorsi preferenziali», come ha precisato Bosca, delle delegazioni dei Mundiali. E borgate e periferie? Speriamo che non debbano attendere quindici anni per avere un po' di luce.

progetto, infatti, fin dal titolo (programma relativo all'illuminazione a Roma per i mundiali e per il prossimo futuro) chiarisce le sue intenzioni. Una serie di lavori sono già iniziati nei quartieri interessati ai Mundiali (Prati, Flaminio ecc.), dove verrà concentrata una quota significativa dell'investimento, circa 20 miliardi. Successivamente si passerà alle zone del centro e a quelle di interesse archeologico per le quali sono previste una serie di novità. Nell'area dell'Appia, infatti, il progetto prevede l'illuminazione con speciali pali retrattili comandati elettronicamente, non visibili di giorno, e proiettori che illumineranno le bellezze archeologiche. Per il 2 dicembre, inoltre, l'Acea si impegna a completare l'illuminazione delle cascate dell'Eur e di tutti i «percorsi preferenziali», come ha precisato Bosca, delle delegazioni dei Mundiali. E borgate e periferie? Speriamo che non debbano attendere quindici anni per avere un po' di luce.

**Formata una Consulta provinciale
«Risparmiare energia»
Condomini a lezione**

Risparmiare energia è possibile. I vantaggi sono grandi se ai progetti innovativi sono interessati grandi comparti. Coibentazione degli edifici e razionalizzazione dell'uso dell'energia possono fare molto in questo senso. La legge 308 prevede finanziamenti per chi interviene negli stabili per economizzare energia. La Consulta per il risparmio propone un'operazione di sensibilizzazione ed informazione.

GRAZIELLA MENGOLZI

Il formello è da piazzare dove l'aria può cambiare, la faccetta ho sistemato così il tubo è sigillato, se il metano non lo uso tengo il contatore chiuso la filastrocca dalle cadenze di infantile memoria pone l'attenzione sul tema energia e il suo risparmio. Si può e si deve pensare seriamente al risparmio energetico, si possono coibentare le case accedendo ai finanziamenti previsti dalla legge 308, con operatori specializzati per l'installazione e la manutenzione degli impianti. Si possono inoltre trasformare a metaforo gli automezzi adibiti al trasporto pubblico nelle città. Una commissione per l'esa-

me delle fonti inquinanti e per il risparmio energetico, siede da alcuni anni presso l'amministrazione provinciale. A questa da poco si è aggiunta una Consulta per il risparmio energetico che ha lo scopo di divulgare i temi del risparmio, rendendo la materia familiare a tutti. La neonata organizzazione raggruppa quasi tutte le forze politiche nazionali. (ne fanno parte: Sunia, Assppi, Lega ambiente, Unione inquilini Sicut, Uniat, Aiaci). Sorta a carattere provinciale, la Consulta vuole allargare il proprio campo di lavoro a tutta la regione ed affermarsi a livello nazionale. Settecentomila famiglie romane, la quasi

totalità dei residenti nei condomini, potrebbe essere interessata dal progetto della Consulta. Le norme per il riscaldamento, la scelta del riscaldamento, la scelta del metano, non danno grandi riscontri di risparmio se sono adottate da un singolo cittadino. Se nel progetto è coinvolto un intero comparto edilizio le cose cambiano sicuramente. «Promuoveremo molti convegni», ha detto Cafiero Tomei del Sunia, durante la presentazione della giornata di convegno e di studi sul tema «Risparmio energetico: la nuova frontiera degli anni '90». In tutta la provincia di Roma la gente potrà trovare nella Consulta un aiuto e un consiglio in tema di risparmio di energia. Il convegno, patrocinato dal ministero dell'Ambiente, del Commercio, del Bilancio, dei Lavori pubblici, e dall'assessorato all'ambiente della provincia di Roma, ha avuto il contributo scientifico dell'Enel e dell'Enea e la collaborazione dell'Italgas.

**Scuola Roma 2
Sommersi dai debiti
protestano**

Manifestazione di studenti, genitori, insegnanti, al provveditorato, lunedì mattina. L'istituto d'arte Roma 2 non si accontenta più delle promesse, vuole proposte serie per il suo avvenire. Il bilancio approvato per il 1989 prevede una spesa di circa 4 miliardi di lire. Solo un terzo è stato versato alla scuola, per ora. Mancano i soldi per pagare gli stipendi ai 100 dipendenti, e non c'è il materiale per svolgere le esercitazioni. Da mesi i fornitori non vengono pagati, e la scuola ha accumulato un debito con la Cassa di Risparmio di oltre 750 milioni.

«Ti pago, vuoi pure lavorare?»

Lavorare stanca scriveva Pavese, non è sempre così. C'è chi è stanco invece di percepire una retribuzione per un'opera che non presta. È il caso singolare di Alfio Pulvirenti e Stefano Lulli, due massofisioterapisti con gravi disturbi alla vista, membri dell'Associazione italiana cecchi. Assunti nell'autunno del 1986 dall'allora Unità sanitaria locale Roma 3, (oggi è diventata l'Usl Rm 2), ebbero grandi promesse di qualificazione e di inserimento nel mondo del lavoro. Passarono i primi tre mesi e gli interessati dichiararono a «stare stretti» in una situazione professionale che non solo non li vedeva attivi nella propria specializzazione, ma impediva loro di prendere parte in prima persona al lavoro manuale che si svolgeva nella Usl. Dopo circa sei mesi di insistenze quasi quotidiane con i vertici del comitato di gestio-

Storia di ordinaria emarginazione si sarebbe tentati di definire quella di Alfio e Stefano, due giovani quasi non vedenti. Ma non è solo così. Assunti da tre anni in una Unità sanitaria locale, ora hanno la qualifica di centralinisti, ma sono diplomati fisioterapisti. Ghettizzati e derisi dal resto del personale sono «parcheggiati» in un dismesso ufficio postale. Vogliono solo guadagnarsi lo stipendio.

ne spuntò la tanto attesa qualifica e con essa, la speranza di un lavoro attivo. Centralinista era scritto sull'ordine di servizio, nulla a che vedere con la fisioterapia. «Esiste un albo professionale dei centralinisti, occorre aver fatto una scuola apposita e avere le cognizioni necessarie», dice Alfio - l'accesso alla professione in quel settore è anche più semplice. Grande è la domanda di centralinisti non vedenti, poca cosa è invece l'offerta. Noi abbiamo preso una maturità e fatto un corso successivo per diventare massofisioterapisti,

vogliamo esercitare». Centralinisti a tutti i costi comunque è la sentenza. Le proteste e gli appelli a chiunque possa aiutarli non si contano più. Alfio viene a sapere che al polclinico Umberto I (allora dipendente da quella Usl), mancano i fisioterapisti. La domanda viene inoltrata immediatamente ed improvvisamente sparisce l'emergenza. Ghettizzati in un piccolo ufficio di pacchi postali, Alfio e Stefano trascorrono quasi due anni. La lettura dei giornali è per loro impossibile, provano

**Servizio invalidi civili
Informazioni via telefono
e più sportelli
per accelerare le pratiche**

Per saperne di più delle faticose pratiche, gli invalidi potranno contare su nuovi servizi. L'ha messi in cantiere il prefetto di Roma per migliorare le prestazioni già rese dal servizio invalidi civili della Prefettura. Accanto alla semplificazione delle pratiche, che ormai in sei-otto mesi riescono ad andare in porto, verrà infatti istituito un servizio di informazione telefonica e l'apertura al pubblico degli sportelli un giorno in più a settimana. Dubbi, questi complicati, provvisti di norme, commi e disposizioni che cambiano in continuazione, tutto potrà essere chiarito dal neo nato servizio informativo. A partire da

dopodomani infatti saranno attivate tre linee telefoniche. Chiamando il numero 5743184 o il 5756024 o il 5782097 dalle 9 alle 13 di ogni giorno gli interessati potranno ricevere tutte le informazioni utili. Per chi invece vorrà sciogliere i propri dubbi e ottenere risposte «faccia a faccia», privilegiando il rapporto con l'operatore, potrà utilizzare gli sportelli messi a disposizione per il pubblico. Il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 13, senza nessun bisogno di prenotare l'appuntamento o svegliarsi all'alba per conquistare un numeretto, resteranno infatti aperti i nuovi sportelli.

DOMENICA 22 OTTOBRE ORE 10,30
VIA PESCAIA, 93 (MAGLIANA)
OCCHETTO

LUNEDÌ 23 OTTOBRE ORE 17,30
VIA F. PASSINO
(SEZ. PCI GARBATELLA)
OCCHETTO

SABATO 20 OTTOBRE, ORE 17
ROMANINA
Via Francesco di Benedetto, 136a
**MANIFESTAZIONE
CON I CITTADINI DELLE BORGATE
DELLA X CIRCOSCRIZIONE**
con:
GIAN CARLO PAJETTA
deputato, della Direzione Nazionale del Pci
WALTER TOCCI
della Segreteria della Federazione Romana del Pci
candidato al Comune

Federazione Romana Pci

SABATO 21 OTTOBRE ORE 16,30
OSTIA
Piazza Anco Marzio
COMIZIO DI
A. REICHLIN
CAPOLISTA DEL Pci AL COMUNE DI ROMA

Federazione Romana Pci

SABATO 21 OTTOBRE ORE 10-22
**NON STOP
ALL'ESQUILINO**
Via Ricasoli
(musica, spettacolo e testimonianza politica)
**Liberiamoci
dal pentapartito
Aria pulita
in Campidoglio**
Intervengono: Renato Nicolini; Santino Picchetti; Maddalena Tulanti; Daniela Valentini; M. Letizia Conforto; Giancarlo Micheli; Cristiana Coraggio; Gianfilippo Biazio; Miranda Martino; Gianni Palumbo; Halina Moahmed Nur; Giovanna Marini; Nanni Vella; Vanni Piccolo; Ivana Conte; Aldo Luciani; Franca Lubrano; Pierino Di Tella; Adriano Aletta; operatori del mercato; rappresentanti dei Comitati di quartiere di piazza Dante e di Esquilino
Si esibiscono: Gruppo musicale Siccano; Giovanna Marini; Maurizio Orefice (flauto) - Giorgio Carana (chitarra); Joy Sacco; Gruppo Teatro Essere; Stefano Arditi; Enrico Lombardelli; Andrea Delana; Gruppo teatrale «La cantina»; Dino Ruggiero; i gruppi rock «Feedback» e «Blak woods»; Tonino Tosto

SABATO 21 OTTOBRE ORE 15,30
TEATRO DELL'OROLOGIO
Via de' Filippini, 17a
«GOVERNARE SI PUÒ»
L'esperienza delle donne
nel governo delle città italiane
INCONTRO CON LA STAMPA
TRA LE CANDIDATE DEL Pci
AL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA
E LE AMMINISTRATRICI
COMUNISTE DELLE CITTÀ

Federazione Romana Pci

FEDERAZIONE ROMANA Pci
Il nuovo numero telefonico dell'ufficio di fusione (ex amici dell'Unità) è
4392055
chiedere di PIRIA o VITTORIO

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	4756741-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Viale Malfalida) 630972
Aids	5311507-8449695
Aied: adolescenti	880661
Pronto soccorsi	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opesadati	4756741
«Tibur» di via degli Etruschi	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trasievero	5896650
Appia	792718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403332
Servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna S. Elia)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trastevere: via del Tritone (Il Messaggero)	

Personale di Carpi il primo Wenders e cinema francese

MARISTELLA IERVASI

Mentre *Turista per caso* di Lawrence Kasdan replica oggi e domani nella sala A del «Labirinto», da lunedì a giovedì il cineclub di via Pompeo Magno 27 presenta una sceneggiatura di Fabio Carpi, sceneggiatore, regista, poeta, romanziere e saggiista cinematografico. Il primo appuntamento è alle ore 19 con due documenti: *Parliamo tanto di te: Cesare Zavattini e Cesare Musatti, matematico veneziano*. Martedì, ore 18.30-20.30-22.30, il film *Corpo d'amore*, interpretato da Mismy Farmer e François Simeon. È con questo lungometraggio del 1971 che Carpi approda alla regia. Il film è incentrato sulla meditazione in chiave metafisica su un caso di incomunicabilità sentimentale fra padre e figlio. Mercoledì (stessi orari) *L'età della pace* (1974). «Storia di un vecchio ottantenne che vive ripiegato sul passato e che si crea un alter ego immaginario attraverso cui può fare il proprio bilancio esistenziale». Giovedì, ore 18.20-19.22.30, *Quartetto Basileus* realizzato per la Rai nel 1983. Nella sala B va avanti fino a giovedì la retrospettiva su Buster Keaton.

Il «Grauco» apre la settimana rivolgendosi la sua attenzione ai ragazzi. Oggi e domani, ore 17 e 18.30, *I tre cavalieri*, una divertente festa di musica, canzoni e balli latinoamericani con Paperino, Jose Cario e Gallo Panchito. Alle 21 per «ricerca cinema tedesco»: il primo Wim Wenders, *Summer in the city* (1970). Una sorta di giallo in bianco e nero con sottotitoli in lingua francese. Mercoledì *Comicos* di Juan Antonio Bardem. Giovedì torna Ingmar Bergman con il celebre *Il posto delle fragole*. Venerdì *Il cinema senza frontiere*, annuale rassegna organizzata dall'Ancci e dall'Accc, si svolge da lunedì a venerdì presso l'Auditorium Due Pini di via Zandonati 2. Sotto il titolo «Lontano da Babele. Vivere nella società multiculturale e pluriculturale» saranno presentati (tutti alle ore 20.45) questi film: «Il cammino della speranza» di Pietro Germi (1960), «40 mq di Germania» di Tevlik Baer (1986), «Touki Boudi di Djibril Diop Mambéty (1973) e «L'uomo perfetto» di Tony Gatlif (1982). Ci saranno anche dibattiti.

Roversi, «lupo solitario» intervista i candidati del Pci

«L'informazione da eleggere è il tema della manifestazione organizzata dal Coordinamento romano della coop soci dell'Unità per domani, alle ore 10, al Cine «Rialto» (via IV Novembre 156). Patrizio Roversi, il «lupo solitario», intervista in piena libertà i candidati del Pci: Goffredo Bettini segretario della Federazione Pci, Enzo Forcella giornalista, Giovanna Marini musicologa, Maddalena Tulanti giornalista, capocronista dell'Unità. Introduce Marcello Luzzi coordinatore Sezione soci tema.

«Incontro sulle forze della cultura, della ricerca e delle professioni per una nuova classe dirigente al governo della città: lunedì, ore 20, al Cinema «Capranica» (piazza Capranica). L'incontro è promosso da Stefano Rodotà, Paolo Leon, Laura Frontali, Giacomo Marramao, Elena

Primitivi e moderni al Festival di Nuova consonanza Bartók, il «fango» originario

ERASMO VALENTE

Seconda puntata - al Foro Italoico (Auditorium della Rai, un tantino abbandonato al primitivismo) - dei concerti di Nuova Consonanza, miranti a rilevare «il mito del primitivo nella musica moderna». L'uno e l'altra avevano, questa volta, aspetti del mito e della realtà, della preistoria e della storia, quali emergono da un paesaggio ungherese, tzigano e barokiano. Ditemmo, però, che il mito si sia subito distorto sbriciolato con l' esibizione del pur magnifico complesso tzigano «Antal Szálasi» (è il violinista indemoniato che conduce il complesso), che sta al primitivo, forse ancora un po' meno che il Liszt della «Rapsodie ungherese», al quale il gruppo (due violini, clarinetto, cymbalon, viola, violoncello e contrabbasso) tiene l'occhio e il suono.

Si alternano in «cadenze» virtuosistiche, a turno, i vari strumenti, venendo con convenzionale smalto ritmico-timbriaco le manifestazioni di un suono in definitiva estraneo sia al «primitivo» che al «moderno». La rassegna di musiche tzigane - applauditissima - è trascorsa, certo, piacevolmente, ma sarebbe stato più pertinente all'assunto un «excursus» nel materiale autenticamente «primitivo», raccolto da Bartók, che ha, esso, sì, una presenza viva nella sua produzione. Per l'occasione, il «Quartetto» di Bartók, n. 4, 5 e 6, interpretati - è proprio il caso di dire - dal «Quartetto Eder» di Budapest, un complesso straordinario.

Basterebbero questi tre «Quartetti» a dare, una volta per tutte, la realizzazione di quel mito del primitivo nella musica moderna e, nello stesso tempo, il segno della palpabile genialità del compositore. Un grande Bartók continua a vivere nei «Quartetti» nei quali serpeggia la presenza di un suono originario, non immaginario.

Un tutto unico è il «Quartetto» n. 4 (1928), tremante d'intensa vitalità. È una meraviglia il quarto movimento tutto in «pizzicato», ma sono graffiati sopra un'antica pietra i segni «primitivi» di forti tensioni ritmiche e timbriche. Il quinto «Quartetto» (1934), che raccoglie, anticipa, rimedia i climi del «Mikrokosmos» e della «Musica della notte», raggiunge un vertice di emozionante voce «primitiva» (altro che mito nell'affiorare del suono).

Un grande Bartók continua a vivere nei «Quartetti» nei quali serpeggia la presenza di un suono originario, non immaginario. Un tutto unico è il «Quartetto» n. 4 (1928), tremante d'intensa vitalità. È una meraviglia il quarto movimento tutto in «pizzicato», ma sono graffiati sopra un'antica pietra i segni «primitivi» di forti tensioni ritmiche e timbriche. Il quinto «Quartetto» (1934), che raccoglie, anticipa, rimedia i climi del «Mikrokosmos» e della «Musica della notte», raggiunge un vertice di emozionante voce «primitiva» (altro che mito nell'affiorare del suono).

«In piazza c'è il mondo»: domani una manifestazione

ALBA SOLARO

Londra ha il Covent Garden, Parigi ha la zona intorno al Centre Pompidou, ogni grande città europea ha i suoi luoghi, le sue piazze dove gli artisti di strada sono liberi di potersi esibire. A Roma avviene l'esatto contrario.

«Si rispolverano vecchie disposizioni del periodo fascista come quella che vieta l'assembramento nelle piazze, per cacciare via, oppure ci sequestrano gli strumenti, ci multano pesantemente, spesso ci fermano per controllare i documenti», raccontano i ragazzi del Coordinamento Artistico di S. Maria in Via, almeno un centinaio di musicisti che presto diventeranno una associazione. «Secondo noi tutto questo corrisponde ad un preciso disegno politico che vorrebbe eliminare l'aggregazione spontanea fra le persone, per ridurre magari la vita sociale alla discoteca. Certo c'è chi suona in strada per mestiere, molti stranieri lo fanno per pagarsi le vacanze, noi lo facciamo per passione. È assurdo che per questo si debba chiedere una licenza».

Sono altre le cose che il Coordinamento chiede, e per chiarirlo è stata indetta per domani dalle 17 alle 22, a Piazza Navona, una manifestazione-spettacolo a cui interverranno, oltre ai gruppi musicali, anche Renato Nicolini, Vezio De Luca, urbanista candidato alle elezioni per il Pci, Luca Fontana del «Panzumbra», Paolo Guglielmi consigliere uscente per i Verdi, Nicola Zingarelli, segretario della Federazione romana della Fgci. Ha aderito anche Progettiva Socialista. Le richieste sono principalmente due: che si realizzi un regolamento per favorire e tutelare l'attività degli artisti di strada sull'esempio di quanto avviene nel resto d'Europa, e che siano create delle aree «protette», come ad esempio quelle tradizionali di Piazza di Spagna e Piazza Navona.

«In piazza c'è il mondo», dicono ancora i ragazzi del Coordinamento, «c'è una incredibile varietà di culture. A noi è capitato di incontrare Little Steven, e anche il chitarrista dei Queen, poi c'è stato il celebre caso di Bruce Springsteen che si fermò a suonare la notte a Piazza di Spagna. Ora invece quella è terra bruciata per chi? Per gli occhi dei pochi privilegiati che ci abitano. E invece con la musica ci si potrebbe riappropriare della città, renderla viva, riqualificare le zone della periferia, fare delle isole pedonali luoghi di incontro e non isole di solitudine».

Bufacchi e la notte zebrata che tutela il gioco della bambina

Marcello Bufacchi, Galleria Trifoglio, via del Vantaggio, 22/a. Orario: tutti i giorni 17/20, giovedì e sabato 11/13, 17/20. Fino al 25 ottobre.

Il pittore mostra cosa ha dovuto lasciare dietro di sé per trovare parole nuove che un tempo anche per lui erano antiche e dissonanti. Ha lasciato la disperazione per andare incontro alla bellezza; lascia il suicidio che indica la padricità per la gioia di vivere. È così trova lungo le vie segrete di Antonella, Gioco, alle sorgenti della notte, colata lava, eruzione, nei mitici resti di un'eredità perduta. E il colore e lo strumento per stendere il colore che diventano inanimamento per comunicare galassie e perigli. È un colore devastante che imprime al titolo quel sottile senso di invadenza che ti si attacca addosso e ti diventa tonfo e lapilli. La notte zebrata che tutela il gioco della bambina, materassi di mele che invitano al furto del truttato che accoglie Antonella. E lei sorride. E lei socchiude gli occhi. È lei che ti spinge verso le cocce di cozze già consumate al verde del Gioco.

L'acqua della bimba spenge furori improvvisi. Marcello Bufacchi viene direttamente dalla scuola di Raffaello nella Stanza della Signatura in Vaticano e nel Trionfo di Galatea alla Farnesina. Nello stesso anno, per concessione della Hall Pinacoteca di Monaco di Baviera, studia Ribeno e ne riproduce un sileno ebro di grandi dimensioni.

Marcello Bufacchi non è un pittore contemplativo di cose morte da rappresentare senza emozioni è un pittore che indica percorsi, vie segrete, bagliori da non dimenticare: è pittore di favole tragiche. □ En.Gal.

Un porto in Europa Il progetto per Anzio

FABIO LUPPINO

Un programma progettuale per restituire ad Anzio una conformazione strutturale che fu sperimentata dagli architetti romani, ovvero costruire la costa e animare il tessuto sociale sul litorale. Rivitalizzare il bacino portuale, allacciare il porto alla costa di ponente e ricreare in ambienti costruiti nell'acqua, innervare questi strumenti in percorsi meccanizzati, parcheggi attrezzati, piazze coperte per accogliere attività sportive. Queste le linee essenziali di un progetto ambizioso per restituire ad Anzio la levatura di città marinara, turistica e portuale, persa in anni di miopi amministrazioni. Autori di questa «scommessa architettonica» per rilanciare l'antica città romana sono Massimo Quaresima e Giovanni Lo Fazio, due architetti laureati a Roma, giovani, ma con idee serie ed innovative per la città, Anzio, in cui sono nati. Il loro «Progetto per Anzio» prevede la realizzazione di un porto, turistico e mercantile, un «porto» di rappresentanza, parcheggi, un hotel, isole pedonali, verde, piste ciclabili. Ma l'idea di base più forte per l'originale rilancio della città è il villaggio marino che, secondo il professor Antonio Lanza, docente di Filologia Romana all'università di Roma, che ha curato una delle tre relazioni introduttive d'accompagnamento alla mostra dei plastici realizzati dai due architetti (fino al 24 ottobre esposti in via Bengasi 20, Anzio), potrebbe diventare «un autentico avamposto scientifico e un basilare polo di interscambio di informazioni».

Il mare si rivela, quindi, una risorsa unica. Anzi oggi manca di serie infrastrutture. La città è troppo vicina alla capitale per non proiettarsi, comunque, verso uno sviluppo moderno e convincente. Questo progetto offre una originale occasione per riqualificare, insieme, la ricca archeologia di quella zona di litorale, e il profilo di una moderna città-mercantile di rilevanza europea.

Cooper: sopra ogni musica c'è il blues

STEFANIA SCATENI

Venticinque album all'attivo, suona il blues da ventisei anni, da due in Italia e non lascia mai la sua chitarra argentina, una National del '62. Mike Cooper è uno degli aficionados del Folkstudio, dove lo abbiamo incontrato prima di un concerto e dopo una tournée nella Germania dell'Est.

Perché sei venuto in Italia? Mi sono trasferito per amore. Di una donna, non del blues. Ho trovato molte difficoltà a suonare qui, anche se penso che il blues sia popolare qui in Italia, vedi il successo di Zucchero per esempio. Io comunque suono un tipo di blues poco popolare.

Che cosa ti piace della musica italiana? Mi piace molto il folk, quello siciliano in particolare come le canzoni dei Konsertu. Penso che molta musica folk sia vicina al blues, specialmente dal punto di vista dell'espressione emotiva. Puoi trovare lo stesso tipo di sentimento ad esempio nella musica greca.

Quali difficoltà incontra secondo te un musicista in Italia? È difficile essere dei professionisti perché è difficile incontrarsi per suonare o solo per scambiare idee e mancarono molte strutture, di cui è invece ricca l'Inghilterra. Purtroppo la c'è la Thatcher, che rende la vita di un artista molto deprimente. Qui manca un vero dialogo e anche una giusta retribuzione. Quando il proprietario di un locale non ti paga l'ingresso per un concerto, svaluta lo spettacolo che offre e non ha i soldi da darti. Penso che il problema principale sia il fatto che i musicisti italiani sono molto isolati.

Tu, invece, hai avuto occasione di suonare con molti artisti? Sì, ho suonato molto negli anni Sessanta con bluesmen tra i quali Jimmy Reed, Son House e Howling Wolf. Poi, nei Settanta, con molti jazzmen, specialmente africani come Miller

Moholo. Gli anni Ottanta sono stati invece quelli della musica d'improvvisazione. Ora lavoro solo e con un gruppo internazionale col quale suono musica hawaiana.

Come mai un bluesman come te non è mai stato in America? Mai avuta attrazione per gli Stati Uniti dove non è vero che trovi il blues a ogni angolo di strada. In Inghilterra invece c'erano moltissimi validi musicisti arrivati dagli States. Forse ora, però, è arrivato il tempo di andarci.

Perché proprio ora? Perché credo che non ci sarà ancora per molto... dopo quello che è successo a San Francisco.

I programmi di oggi

Ore 6.55-8.55 «In edicola» rassegna cronache romane
«Roma Notizie» 7.55-9.55-10.55-12.30-14.15-15.55-17.55-19

Ore 21.30 «L'Unità» domani anteprima della cronaca romana

Ore 9.00 «Se ne parlava sull'auto» commento a caldo sui fatti del giorno

Dalle 12.15 «Sotto la lente» per approfondire notizie, focalizzare temi e problemi, ingigantire suoni e canzoni

Ore 12.40 «Linea alla città» viaggio nelle circoscrizioni

Ore 14.30 «Ti presento il candidato»
Dalle 19.15 «Roma Italia Radio è musica» Rock, jazz, reggae, new wave e novità discografiche

Telefoni 492146-4453994

LA TRUCCATA DELL'OPERA
OTTOBRE ALL'OPERA 1989

Alvin Ailey

AMERICAN DANCE THEATER

21 OTTOBRE
Come and get the beauty of it hot
Shards - Revelations

22 OTTOBRE
Night creature - Cry
The stack-up - Revelations

Biglietti per tutti gli spettacoli al botteghino del Teatro (06-46175344/4611) da martedì 3 ottobre. Orari: venerdì 10-13/17-19, domenica 10-11, lunedì 10-11. Ritorno per scritto ad associazione culturale e abbonati della passata stagione.

TELEROMA 56

GBR

TVA

Ore 8 «Flash Gordon» 11 Tg sport 14 30 Capire per prevenire 18 40 «Piume e pallinette» novella 19 30 «Giovani avvocati» telefilm 20 30 «Lo specchio nero» film 23 Dossier di Tr 56 speciale elezioni 23 45 Dottori con le ali telefilm 0 45 Virus L' inferno dei morti viventi film

Ore 11 45 Due onesti fuorigiogo telefilm 14 30 Campidoglio 15 30 Dinamite Jim film 19 Mary Taylor Moore telefilm 18 30 Baciami stretta telefilm 19 30 «Due onesti fuorigiogo» telefilm 23 30 «Il prigioniero» film 23 «Napoli è tutta una canzone» film 0 45 In Italia si chiama amore film

Ore 13 Cartoni animati 14 Gioie in vetrina 17 Attenzi ai ragazzi telefilm 17 30 Programmazione per i ragazzi 18 30 «Great mysteries» telefilm 20 Lo sterminatore cinese film 21 30 W lo sport 24 Il mondo di Bertia novella

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Miologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 13 Tg speciale elezioni Pensonali 13 30 «Ciraonda de Pedra» teleovvia 14 30 Tg speciale elezioni 17 Dottori con le ali telefilm 18 30 Ciraonda de Pedra teleovvia 19 30 Tg 20 Tg speciale elezioni 20 Tg speciale elezioni 20 30 «Virus» film 23 Gallerie Pitti rubrica 0 30 Tg notizie

TELETEVE

Ore 9 15 «Molti sogni per le strade» film 12 Primomercato 14 15 I fatti del giorno 15 Italia è 16 30 «Sangue di zingari» film 19 Appuntamento con gli altri sport 20 I protagonisti 21 La nostra salute 22 Il diavolo in corpo film 23 40 Biblioteca aperta 1 «Lo spettro di Edgar Allan Poe» film

T.R.E.

Ore 9 15 Signore e padroni novella 11 La nonna 13 Top motori 15 Capitolato 17 30 «T and T» telefilm 18 Beyond 2000 19 30 Special motori 20 I misteri di Orson Welles 20 30 «Thunder» film 22 30 «Thunder 2» film 0 45 Anteprema goal

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Piazza Cola di Renzo 88 Tel. 6878303	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbano 5 Tel. 851195	Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR (16-30-22-30)
ADRIANO L. 8.000 Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-30-22-30)
ALCAZAR L. 8.000 Via Mory del Val 14 Tel. 5882099	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams DR (16-23)
ALCIONE L. 6.000 Viale L. Lesina 39 Tel. 6309330	In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller con Nastassja Kinski Rutger Hauer DR (16-30-22-30)
AMBASCIATORI SEXY L. 5.000 Via Montebello 101 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASCIATE L. 7.000 Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408901	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande 6 Tel. 581168	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio A (16-22-30)
ARCHIMEDE L. 8.000 Via Chimedè 71 Tel. 875567	Attili seducente di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Porizkova BR (17-22-30)
ARISTON L. 8.000 Via Ciccone 19 Tel. 353230	Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Gullotta M (16-30-22-30)
ARISTON II L. 8.000 Galleria Colonna Tel. 6793267	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weiler A (16-22-30)
ASTRA L. 8.000 Viale Jonio 225 Tel. 8176295	Marrakesh express di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono BR (16-22-30)
ATLANTIC L. 7.000 V. Tuscolana 745 Tel. 7610555	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (16-22-30)
AUGUSTUS L. 6.000 Cas. V. Emanuele 203 Tel. 675455	La sarta di Jim O'Brien DR (16-30-22-30)
AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	Saletta Lumiere Tuttosport/Il vangelo secondo Matteo (18) Uccellini cuccellini (20) Edipo re (22) Cantando sotto la pioggia (24) Sala grande Birdy le ali della libertà (16-30) Mignon è partita (18-30) Donne sull'orlo di una crisi di nervi (20-30) L' amico americano (22-30) Il grande Black (24)
BALDUINA L. 7.000 P. za Balduina 52 Tel. 347592	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-30-22-30)
BARBERINI L. 8.000 Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22-30)
BLUE MOON L. 7.000 Via dei Cantoni 53 Tel. 4743358	Film per adulti (16-22-30)
CAPITOL L. 7.000 Via G. Sacconi 39 Tel. 393280	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (16-30-22-30)
CAPRANICA L. 8.000 Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Fonda Gregory Peck DR (16-22-30)
CAPRANICETTA L. 8.000 P. za Montecitorio 125 Tel. 6796567	Voglio tornare a casa di Alan Resnais con Gerard Depardieu Linda Lavin BR (16-30-22-30)
CASSIO L. 6.000 Via Cassia 692 Tel. 3651607	Un pesce di nome Wanda di Charles Clrichon con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16-30-22-30)

COLA DI RIENZO L. 8.000 Piazza Cola di Renzo 88 Tel. 6878303	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
DIAMANTE L. 5.000 Via Pretesto na 230 Tel. 295606	La casa 4 di Martin Newlin con Catherine Holland Anne Ross H (16-22-30)
EDEEN L. 8.000 P. za Cola di Renzo 74 Tel. 6878562	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-30-22-30)
EMBASSY L. 8.000 Via Stoppan 7 Tel. 870125	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
EMPIRE L. 8.000 V. te Reg. na Margherita 29 Tel. 8417719	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
EMPIRE 2 L. 8.000 V. te dell' Esercito 44 Tel. 5010552	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
ESPERIA L. 5.000 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	Mary per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola DR (16-22-30)
ETIOLE L. 8.000 Piazza In Lucina 41 Tel. 697125	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
EURCINE L. 8.000 Via Liszt 32 Tel. 5910966	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
EUROPA L. 8.000 Corso Italia 107/a Tel. 665736	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
EXCELSIOR L. 8.000 Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5982295	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-30-22-30)
FARNESE L. 8.000 Campo de Fiori Tel. 684395	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (16-22-30)
FIAMMA 1 L. 8.000 Via Bissolati 47 Tel. 4821100	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams DR (15-22-30)
FIAMMA 2 L. 8.000 Via Bissolati 47 Tel. 4821100	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-22-30)
GARDEN L. 7.000 Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	Polliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi BR (16-30-22-30)
GIOIELLO L. 7.000 Via Nomentana 43 Tel. 864149	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15-30-22-30)
GOLDEN L. 7.000 Via Taranto 36 Tel. 7596802	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15-30-22-30)
GREGORY L. 8.000 Via Gregorio VII 160 Tel. 6380600	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weiler A (16-30-22-30)
HOLIDAY L. 8.000 Largo B. Marcello 1 Tel. 858326	Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Fonda Gregory Peck DR (15-30-22-30)
INDUINO L. 7.000 Tel. 582495	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15-30-22-30)
KING L. 8.000 Via Fogliano 37 Tel. 8319541	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-30-22-30)
MADISON 1 L. 8.000 Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	La casa 4 di Martin Newlin con Catherine Holland Anne Ross H (16-22-30)

MADISON 2 L. 8.000 Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller con Nastassja Kinski Rutger Hauer DR (16-22-30)
MAESTOSO L. 8.000 Via Appia 418 Tel. 786086	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
MAJESTIC L. 7.000 Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	Che ho fatto lo per meritare questo di Pedro Almodovar BR (16-22-30)
MERCURY L. 5.000 Via di Porta Castello 44 Tel. 6873924	F. Imperadulti (16-22-30)
METROPOLITAN L. 8.000 Via del Corso 8 Tel. 3609303	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-30-22-30)
MIGNON L. 8.000 Via Viterbo 11 Tel. 669493	Rosalie va a far la spesa di Percy Adlon con Marianne Sägebarth BR (16-22-30)
MODERNETTA L. 5.000 Piazza Repubblica 44 Tel. 480285	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO L. 5.000 Piazza Repubblica 45 Tel. 480285	Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK L. 7.000 Viale delle Cave 44 Tel. 7810271	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-30-22-30)
PARIS L. 8.000 Via Magna Grecia 112 Tel. 7595658	Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Gullotta M (15-20-22-30)
PASQUINO L. 5.000 Vicolo del Piede 19 Tel. 803622	Criminal law (in lingua inglese) (16-22-40)
PRESIDENT L. 5.000 Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146	Porno peccato preferito dai maschi con grande misure E (VM18) (11-22-30)
PUSSICAT L. 4.000 Via Cairoli 96 Tel. 7313300	Porno schiave del sesso bisessuale E (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale 190 Tel. 482653	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
QUIRINETTA L. 8.000 Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR (16-30-22-30)
REALE L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
REX L. 7.000 Corso Trieste 118 Tel. 684165	Polliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi BR (16-30-22-30)
RIALTO L. 6.000 Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	Mia dolce assassina di Claude Miller con Isabelle Adjani G (16-22-30)
RITZ L. 8.000 Viale Somalia 109 Tel. 837481	Che ho fatto lo per meritare questo di Pedro Almodovar BR (16-22-30)
RIVOLI L. 8.000 Via Lombardia 23 Tel. 480883	Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati DR (17-15-22-30)
ROUGE ET NOIR L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 864305	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
ROYAL L. 8.000 Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
SUPERCINEMA L. 8.000 Via Viminale 53 Tel. 485498	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari 18 Tel. 8631216	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weiler A (16-22-30)
VIP SDA L. 7.000 Via Gallia e Sidama 20 Tel. 8395173	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 22/A Tel. 3604705)
Prossima apertura
AL BORGO (V. a dei Pentenzari 11 Tel. 6861926)
Alle 21 30 Saranno fumosi con Enzo Guarnini Gabriella Di Luzio reg. a di Leone Mancini
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel. 6565715)
Alle 17 30 e alle 21 15 Invito a nozze da Molière diretto ed interpretato da Franco Mole
ANTIFRONE (Via S. Saba 24 Tel. 575827)
Alle 17 30 e alle 21 15 Invito a nozze da Molière diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Panhis
DUSE (Via Crema 8 Tel. 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114)
Alle 15 30 e alle 20 30 Besuche di Botho Strauss con Umberto Orsini Franco Branciaroli regia di Luca Ronconi
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 Tel. 7887211)
Alle 21 PRIMA Terramadre di e con Mario Donnarumma
GIORNE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372594)
Alle 17 e alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Oreste Lionello Martufello Valentina Sisti
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel. 353360)
Alle 17 e alle 21 Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo Giuliano Rino Marcellino Regia di Giovanni Lombardo Radice
N. TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 585782)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 18 Siddharta di Hermann Hesse con la Compagnia CST con Luigi Mezzanotte Regia di S. Keradmand
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 Crazy Cabaret di G. Finn con Ramella Gloria Piedmonte Musiche di Franco De Matteo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6787205-6783148)
Riposo
META TEATRO (Via G. Mameli 5 Tel. 5858007)
Alle 21 Hedda Gabler di H. Ibsen con Marco Caraccioli Patrizia D'Orsi Regia di Pippo Di Marco
OLIMPIDO (Piazza Gombio da Fabriano 17 Tel. 3952935)
Alle 21 Attaccare le cinture di sicurezza con il Trio Lopez Mar chesini Solegnis
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel. 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Esercizi di stile da Raymond Queneau con Gigi Angelillo Ludovica Modugno regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ Riposo
MISERIA (Piazza S. Maria Liberata Trince 8 - Tel. 574058-5740170)
Alle 17 e alle 21 Vita e morte di Capuccetto rosso con la Compagnia Attori & Tecnici Regia di Attilio Corsini

Alle 21 Come si regina una banca di Sany Fayad con Gigi Rieder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel. 7407612-7404644)
Alle 10 Medico per forza di Molière con la Cooperativa Teatro Artigiano di Roma
DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli 24 Tel. 810118)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788559)
Alle 21 30 Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Panhis
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6542770)
Alle 17 e alle 21 Benpontante sperebbe affettuosa di E. Cagnieri e C. Durante Regia di Lolla Ducchi
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114)
Alle 15 30 e alle 20 30 Besuche di Botho Strauss con Umberto Orsini Franco Branciaroli regia di Luca Ronconi
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 Tel. 7887211)
Alle 21 PRIMA Terramadre di e con Mario Donnarumma
GIORNE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372594)
Alle 17 e alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Oreste Lionello Martufello Valentina Sisti
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel. 353360)
Alle 17 e alle 21 Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo Giuliano Rino Marcellino Regia di Giovanni Lombardo Radice
N. TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 585782)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 18 Siddharta di Hermann Hesse con la Compagnia CST con Luigi Mezzanotte Regia di S. Keradmand
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 Crazy Cabaret di G. Finn con Ramella Gloria Piedmonte Musiche di Franco De Matteo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6787205-6783148)
Riposo
META TEATRO (Via G. Mameli 5 Tel. 5858007)
Alle 21 Hedda Gabler di H. Ibsen con Marco Caraccioli Patrizia D'Orsi Regia di Pippo Di Marco
OLIMPIDO (Piazza Gombio da Fabriano 17 Tel. 3952935)
Alle 21 Attaccare le cinture di sicurezza con il Trio Lopez Mar chesini Solegnis
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel. 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Esercizi di stile da Raymond Queneau con Gigi Angelillo Ludovica Modugno regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ Riposo
MISERIA (Piazza S. Maria Liberata Trince 8 - Tel. 574058-5740170)
Alle 17 e alle 21 Vita e morte di Capuccetto rosso con la Compagnia Attori & Tecnici Regia di Attilio Corsini



ANNO DI COSTRUZIONE 85/86/87/88 | TUTTE LE VETTURE SONO STATE COMPLETAMENTE CONTROLLATE | GARANZIA 12 MESI | SENZA ANTICIPO SENZA IPOTECA | CONSEGNA IN SOLO 3 GIORNI | SI ACCETTANO PERMUTE USATO CON USATO | PIENO DI BENZINA O DI GASOLIO COMPRESO NEL PREZZO!!!

AUTORAMA SALARIO

LA GRANDE CONCESSIONARIA FIAT

Roma - Via Salaria, 741
Tel. 81.08.345-81.08.255

Roma - Via Tuscolana, 1528
(FRONTE CINECITTÀ 2)
Tel. 72.13.503-72.13.500

Roma - Via Salaria, 1280
(300 mt dopo il G.R.A.)
Tel. 69.17.827-69.17.828

Stasera
terza puntata di «Fantastico»: dopo il calo d'ascolto, Raiuno promette aggiustamenti e ritocchi. La parola a Maffucci

Intervista
con Uli Edel, il regista tedesco che ha diretto «Ultima fermata a Brooklyn» dal famoso romanzo-scandalo di Hubert Selby jr.

Vedi retro



In lutto teatro e cinema britannici E morto Quayle

Grave lutto per il cinema britannico. È deceduto ieri, minato dal cancro, l'attore Anthony Quayle (nella foto). Aveva 76 anni. Nell'85, in riconoscimento dei suoi meriti artistici, era stato nominato cavaliere (un privilegio accordato a altri grandi interpreti britannici del cinema e del teatro, come Laurence Olivier, Alex Guinness, John Gielgud, Ralph Richardson, John Mills e Rex Harrison). Più che il cinema, il suo grande amore era stato il teatro. Autore versatile di stampo classico, aveva debuttato sulle scene londinesi nel 1931, divenendo una delle colonne della compagnia dell'Old Vic. Nel '46 si era cimentato per la prima volta nella regia teatrale, dirigendo John Gielgud, Peter Ustinov e Edith Evans in «Delitto e castigo». Divenuto direttore dello Shakespeare Memorial Theatre a Stratford on Avon, nel '48, riuscì ad assicurarsi con compensi irrisori la collaborazione artistica di stelle di prima grandezza come il succitato Gielgud, Ralph Richardson e Laurence Olivier. Per il cinema aveva dato il meglio di sé come attore in «The wrong man» (Il tatro), diretto da Hitchcock; «I cannoni di Navarone»; «Lawrence d'Arabia»; «Anne of the thousand days», che gli valse una nomination all'Oscar.

Film e spot: «Il Sabato si sbaglia» precisa Scola

Etторе Scola predica bene e razzola male? Così ha scritto il «Sabato», immediatamente ripreso da «Il Giornale» di Berlusconi: il regista e ministro ombra del Pci, che tanto si è compiaciuto della sentenza della corte d'appello di Roma contro gli spot nel film, avrebbe permesso che la Fininvest interompeesse con la pubblicità due sue pellicole in cambio di 225 milioni; inoltre, Scola farebbe non meglio precisati affari con la Rai, «Stette male e maliziosamente informato», ha scritto Scola ai due giornali, precisando che: 1) gli affari fatti con la Rai riguardano la realizzazione del progetto «Piazza Navona», che ha permesso il debutto di sei giovani registi, di sceneggiatori, scenografi, direttori delle luci, montatori... «Spero - aggiunge Scola - che altri affari di questo tipo si concludano con la Rai per altre opere giovanili»; 2) i diritti di due pellicole della «Mass-film», tra cui «Passione d'amore» diretto dallo stesso Scola, vennero ceduti alla Fininvest «con l'esplicito divieto di inservire informazioni pubblicitarie: era anche prevista una penale in caso di violazione. Le emittenti private violarono l'accordo e furono costrette a pagare la penale». Dunque, conclude il regista, si può stare tranquilli perché «la coscienza e lo sdegno dei ministri ombra non hanno nessun prezzo. Come non dovrebbero averlo neanche per i giornalisti...».

A Strasburgo la rivoluzione in una mostra tutta italiana

Si apre martedì a Strasburgo, nelle sale del Consiglio d'Europa, la mostra che quattro pittori italiani, Maurizio Valenzi, Armando di Stefano, Antonio Nocera e Piero Leddi, hanno creato ispirandosi alla rivoluzione francese del 1789 e a quella partenopea del '99. La mostra, organizzata dall'Istituto italiano di cultura e dalla municipalità di Strasburgo, si propone di far conoscere gli avvenimenti esaltanti e drammatici di quel capitolo poco noto della storia europea che fu la rivoluzione partenopea. Accanto all'esposizione, l'Istituto di studi filosofici ha allestito una mostra di documenti, libri e miniature relativi agli avvenimenti del '99. Mercoledì, durante la visita al Parlamento europeo, si recherà alla mostra anche Mitterrand.

Sinopoli dirige Mahler per aiutare i leucemici

Sabato prossimo, a Roma, presso l'Auditorio di Santa Cecilia, il maestro Giuseppe Sinopoli dirigerà l'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia nell'esecuzione della «Settima Sinfonia» di Gustav Mahler. Il ricavato del concerto sarà interamente devoluto a favore dell'Associazione italiana contro le leucemie (Ail). L'Associazione è stata fondata nel 1969 a Roma da un comitato di clinici e scienziati, tra cui il premio Nobel Sabin, con lo scopo di approfondire gli studi nel campo delle leucemie.

Tre italiani al festival delle colonne musicali

Tra i finalisti del concorso «Colonna sonora 1989» ci sono anche tre film italiani. Si tratta di «Nuovo cinema paradiso» di Giuseppe Tornatore (musica di Ennio Morricone), «Zoo di Cristina Comencini» (colonna sonora di Marco Werba) e «Mery per sempre» di Marco Risi, con musiche di Giancarlo Bigazzi. Nella rassegna, che culminerà con la consegna del premio a Sanremo il prossimo 18 novembre, sarà il pubblico ad esprimere il suo giudizio sulla colonna sonora più bella della passata stagione cinematografica. In gara anche molti film stranieri, tra cui «Chi ha incassato Roger Rabbit» di Robert Zemeckis (musica di Alan Silvestri) e «Voci lontane, sempre presenti» di Terence Davis (musica di Tommy Reilly) e «Surdi» di Ferdinando Solanas (musica di Astor Piazzolla).

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

Strade di Kerouac

Vent'anni fa moriva lo scrittore che segnò con il suo «viaggio» intere generazioni

VITO AMORUSO

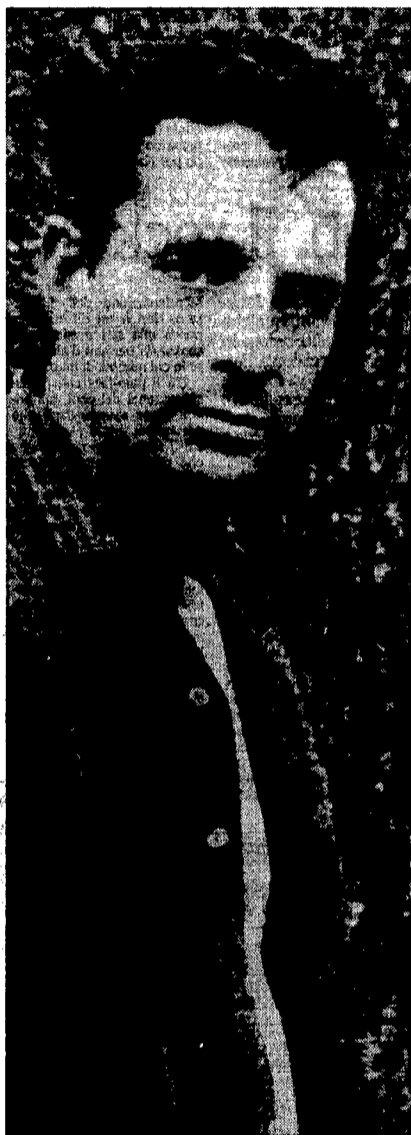
■ A vent'anni dalla sua morte, Jack Kerouac è ancora il simbolo stesso della beat generation, nonostante che il tempo e la storia intercorsi rendano così remota quella stagione e abbiano sbiadito la foto di gruppo di quegli artisti fissandoli in una immagine di ostinata e malinconica giovinezza. Ho riletto, per questa occasione, l'unico libro di Kerouac che sia sopravvissuto come un mito e un archetipo a quella stagione, *Sulla strada*, pubblicato nel 1957, dopo lunghe vicissitudini editoriali, il romanzo fu composto in poche settimane nel 1951, come testimonianza e nostalgico momento di un grande viaggio, insieme reale e iniziatico, compiuto da costa a costa, da New York a San Francisco, nel 1947.

La pagina le proprie esperienze di vita vissuta insieme a Neal Cassidy o Allen Ginsberg (nel romanzo, rispettivamente Dean Moriarty e Carlo Marx), l'unico esempio analogo di prosa «torrenziale» rintracciabile nella tradizione del novecento narrativo americano era quella dei romanzi di Thomas Wolfe: per il resto, il ritmo libero, frenetico, di *On the Road*, scritto come se fosse pronunciato in un unico respiro, era l'esatto contrario di tutto ciò che ha contraddistinto una certa idea della «modernità» americana, da Hemingway a Salinger, e cioè, economi, saturazione, selezione, dominio e controllo formale dell'informazione.

Del resto, il vero, dichiarato, modello espressivo di Kerouac era extralitterario, era la frase libera, l'assolo del jazz, dunque un rifiuto d'ogni sequenza logica, d'ogni stacco segnato da punti finali e da timide virgole abitualmente inutili, come Kerouac stesso affermò in un suo celebre decalogo «sulla prosa spontanea», e l'opzione, al contrario, per una sorta di «respiro teorico» non dissimile da quello di un suonatore di jazz fra una frase musicale e l'altra.

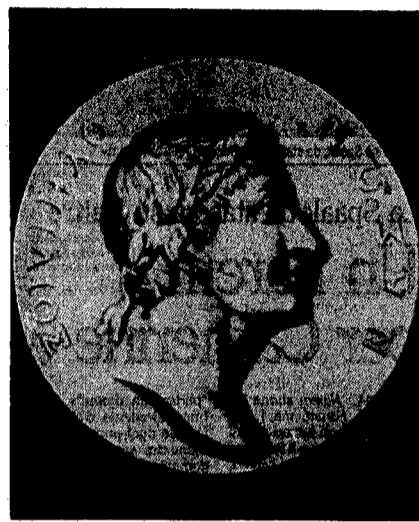
Ma spontaneità e frase melodica erano, ovviamente, esse stesse una scelta letteraria, e così la naturalezza e la libertà erano in qualche modo un calcolo e puntavano dunque a un obiettivo, eliminare ogni barriera fra vita e letteratura, offuscare ogni separazione o distacco fra ciò che si vive e quel che si scrive, fra la poesia e la realtà.

Era il messaggio beat per eccellenza, lirico e anarchico a un tempo: il gesto della rivolta nell'avventura esistenziale marginale, periferica, underground, contro l'America della guerra fredda, dei grigi anni Cinquanta, dai conformismi sociali e culturali, gesto che rende visibile la propria natura d'illusione dentro uno spazio fisico e simbolico nel quale l'esuberante slancio della scoperta ha già il sapore nostalgico di una ricerca del tempo perduto.



Jack Kerouac, lo scrittore scomparso vent'anni fa

La letteratura era dunque connotata al romanzo, ma quello stato di grazia che Kerouac non seppe davvero più ritrovare in seguito, quell'equilibrio fra istinto e calcolo, fra esaltazione dell'avventura e sua effettiva impossibilità, è esattamente, io



Ovidio in una raffigurazione cinquecentesca

Parla Christoph Ransmayr autore de «Il mondo estremo»

«Io e Ovidio nell'esilio del Mar Nero»

MARCO FERRARI

■ Una striscia di terra tra il mare e la palude, un'isola, il volleggiare dei corvi, le ripide discese dei fiumi, la terra alzata dal vento e l'idea perenne di un confine, di un limite invalicabile, laggiù oltre il mar Nero, oltre il turbinoso delta del Danubio. Doveva essere così il luogo di esilio di Ovidio, in quella Tomi che oggi si chiama Costanza. Lo scrittore Christoph Ransmayr, mettendosi sulle tracce del grande poeta della latinità, trascrive l'immagine del passato con tutti gli accessori del presente. Non sappiamo e non vogliamo domandare se mai sia passato da quelle parti, in Romania: certo è che la Tomi di ieri assomiglia molto alla Costanza di oggi, ironia della sorte. Sì, perché il giovane scrittore austriaco nega di aver voluto scrivere un romanzo storico: «Il mondo estremo», che esce in questi giorni per i tipi di Leonardo (pagg. 218, lire 26.000), gioca più sul piassibile che sulla rappresentazione storica. Qualche esempio? I poeti parlano dai microfoni di uno stadio, la gente che manifesta è sfollata da gas lacrimogeni, il protagonista, Cotta, ha frequentato l'accademia Dante Alighieri pur essendo amico e contemporaneo di Ovidio. E via dicendo. «Un miscuglio dei tempi» - dice Ransmayr che incontriamo in un albero milanese in occasione dell'uscita del libro - «che dei fuori convive dentro di noi e ruota di noi». Il mondo estremo è stato salutato lo scorso anno come uno dei grandi eventi culturali degli anni ottanta. A Francoforte decine di case editrici hanno fatto a gomitate per assicurarsi dalla Greno Verlag i diritti di traduzione. Il trentacinquenne Christoph si è visto sollecitato da un paese all'altro come un viaggiatore di commercio, confessa lui candidamente. Sembra che un giorno qualsiasi la fata della fortuna sia passata dalle parti di Vienna ed abbia baciato sulle gote rosse il robusto ragazzino austriaco: «Vai, tocca a te! E lui, abituato a fare i mestieri più impossibili per mantenersi gli studi - da imbianchino ad autista - è andato a bussare alla porta di Enzensberger. Accolto, quasi senza crederci. Andato bene il primo approccio, il secondo è stato perfetto: un articolo su una spedizione austro-ungarica del 1872 che gli ha aperto le porte al romanzo «Gli orrori dei ghiacci» del 1984 uscito in Italia dal Mandarino». Il terzo aggancio, poi, è stato sublime: Enzen-

sberger chiede al giovane «tre lance» di trascrivere «Le metamorfosi» di Ovidio in prosa. Lui, tenenna, non se la sente, forse deve fare qualche lavoretto. Si mette a leggere l'opera, si innamora di Ovidio e soprattutto dell'archetipo, ricorrente nella storia, dell'intellettuale «strappato dal suo mondo per colpa del potere, di un uomo esiliato dalla sua cultura e dalla sua terra».

Nasce così «Il mondo estremo», come viaggio verso il destino, verso i vuoti da riempire relativi alla vita di Ovidio. Ma cammin facendo Ransmayr, di nuovo baciato dalla fatina, completa la sua metamorfosi: senza perdere di vista la storia, il viaggiatore austriaco sconvolge la logica dei secoli, crea una sottile metafora dell'umanità, l'incubo di un mondo senza uomini, di un deserto senza uomini, là in quella fetta di mondo davanti al mar Nero che allora rappresentava davvero la fine. E proprio dalla fine parte Ransmayr per raggiungere, attraverso le metamorfosi, «il termine della notte» dell'umanità insita nella pazzia. «Ogni scrittore - dice l'austriaco - racconta una propria ossessione. La mia è quella di descrivere la trasformazione della civiltà che contiene in sé il germe della devastazione e il principio dell'autorità». Una molla che, nel caso di Ovidio, scatta per il mancato ossequio del poeta al potere: così Publio Ovidio Nasone da Sulmona diventa cenere, diventa oblio, scompare persino dal suo rifugio di Trachis, sulla collina che sovrasta Tomi. L'amico Cotta si mette sulle orme di Ovidio ma troverà solo il suo servo e i segni sparsi, in quell'avamposto del nulla, delle «Metamorfosi». Così come in «Gli orrori dei ghiacci», anche in questo secondo romanzo è la partenza a smuovere lo scacchiere delle emozioni: «Mi interessa il viaggio - dice Ransmayr - soprattutto per quello che uno si lascia alle spalle. Solo allora comprendi che non vivi al centro del mondo». Di qui la delusione dei suoi paesaggi estremi che rendono ancora più ridicoli quelli abituali. Tra luoghi di nostalgia e luoghi di fantasia, Ransmayr muove la sua penna con arguzia e puntiglio lasciandosi andare talvolta ad una descrizione troppo barocca e pomposa. Un difetto che forse non dispiace alla cultura di lingua tedesca: ognuno ha i suoi fantasmi nel cassetto. Speriamo che non disturbino troppo Ovidio, abituato ormai al suo eremo sconosciuto al mondo.

Perestrojka a fumetti Topolino sbarca in Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Topolino arriva in Urss

■ MOSCA. Topolino approda nell'Urss della perestrojka e ogni tre mesi, insieme a Minnie, Pippo e gli altri personaggi di Walt Disney, sarà disponibile nelle edicole al prezzo di un rublo e trenta copechi (circa 3000 lire). La pubblicazione sarà in lingua russa e nella prima fase verrà edita in circa 200mila esemplari. Le notizie sull'imminente arrivo di Topolino in colabacco sono state date ieri da *Trud*, il giornale dei sindacati, che ha intervistato il direttore della casa editrice *Cultura fisica e sport*, Zhilzov, il quale ha firmato un accordo con la compagnia internazionale «Guttenberghus», alla recente Fiera del libro che si è tenuta a Mosca. «L'idea - rivela Zhilzov - era venuta due anni fa, alla precedente edizione della Fiera ma poi è maturata

solo adesso. Abbiamo costituito un'impresa editoriale mista cui è stato dato il nome di El». La nuova casa editrice utilizzerà le pellicole sulle avventure di Topolino inviate dalla Danimarca, mentre i vuoti dei fumetti saranno riempiti a Mosca con i testi preparati da autori in lingua russa. L'accordo con la compagnia danese prevede la prossima pubblicazione di un'altra rivista a fumetti. Si tratterà di una specie di storia illustrata dell'Urss che verrà pubblicata nelle lingue dei paesi in cui verrà inviata. Il direttore di *Cultura fisica e sport* ha detto che i profitti ricavati dalla produzione di Topolino e delle altre riviste, verranno equamente divisi tra la parte sovietica e quella straniera. □Se.Ser.

Diritto chi legge

In fatto di diritto vince chi la sa più lunga. La legge raccolta e ordinata da Zanichelli nell'edizione 1989 del Codice Civile, a cura di Giorgio De Nova, è aggiornata con gli ultimi interventi legislativi in materia di responsabilità da prodotti difettosi e con il D.L. 30.12.1988 in tema di locazioni. Il Codice Civile da Tavolo 1989 offre l'organicità e la completezza dell'opera precedente in un'edizione di prestigio e conquisterà una posizione di rilievo sulla vostra scrivania. Infine, per i nuovi professionisti europei, il West's Law & Commercial Dictionary: 17000 voci dall'inglese all'italiano, al francese, al tedesco, all' spagnolo, in un'opera di 1856 pagine che abbraccia il diritto, la politica e l'economia internazionale. Opere tutte da leggere, studiare e consultare. Prima, durante e dopo la laurea.



Parola di Zanichelli

RAIUNO ore 23 10

Terremoto «quasi» in diretta

Si occuperà del terremoto di San Francisco lo Speciale Tg1 in onda questa sera sulla prima rete della Rai subito dopo Fantastico...

Dopo il calo di spettatori allo studio molti aggiustamenti

Fantastico, l'ora del restauro

Fantastico atto terzo ospiti Michael Douglas Nino Manfredi e Maria Schneider Si punta molto su di loro per «scaldare» il programma in calo di audience...

MARIA NOVELLA OPPO

Mano Maffucci capostruttura di Raiuno è l'uomo dei grandi numeri della tv monstre di Fantastico e di Sanremo gli appuntamenti «storici» del palinsesto...

cia nelle mani di Maffucci è la patata bollente di Fantastico sceso di due milioni nella seconda puntata dopo che già era partito più basso degli altri anni...

sto a secco ma sta anche affrontando lo stesso problema per Sanremo Il Festival è già chiaro nella testa del patron Aragozzi per quel che riguarda gli ospiti e orchestra...



Catherine Spaak da stasera conduce su Raitre «Harem»

La Spaak da stasera su Raitre Un harem per Catherine

ROMA. Harem suona un po' come Forum ma i due programmi non hanno niente in comune Se non il fatto che Harem (da oggi ogni sabato alle 22.25 su Raitre) ha Catherine Spaak come conduttrice...

Joe Jackson, il rock del perfezionista



Joe Jackson un successo il suo unico concerto milanese

Fedele alla linea della contaminazione Joe Jackson gioca a tutto campo jazz, ritmi latini qualche sprazzo di rock e una concessione allo swing in uno show costruito con maniacale precisione...

ROBERTO GIALLO

MILANO Joe Jackson è una mania vagante uno che ama contraddirsi ma che soprattutto ama contraddire gli altri Un odioso signore inglese insomma tutto preso da sé forse narcisista certo presuntuoso...

Is she really going out with him? ad esempio che ha messo in un suo live in ben tre versioni o la geniale You can't get what you want che apre il concerto...

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 7.00 MELODIE IMMORTALI, 9.30 DSE NICHOLAS NICKLEBY, 11.00 IL TERZO INVITATO, etc.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles like 7.00 SILVERHAWKS, 8.15 CARAMBOLA D'AMORE, 9.45 VEDRAL, etc.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles like 10.35 ISOLIISTI VENETI, 11.45 VEDRAL, 12.00 MAGAZINE, etc.

TMG program schedule table with columns for time and program titles like 11.30 BASKET Torneo Mc Donald's, 12.45 BOXE DI NOTTE, 13.00 CALCIO Camp inglese, etc.

ODEON program schedule table with columns for time and program titles like 13.30 TOP MOTORI, 14.00 FORZA ITALIA, 15.00 CAPITOLAC, etc.

Table with columns for time and program titles like 10.50 VIA MARGUTTA, 17.30 UN FIUME D'ORO, 20.30 LE CHAT, etc.

5 program schedule table with columns for time and program titles like 7.00 FANTASLANDIA, 9.00 AGENZIA MATRIMONIALE, 10.00 VISITA MEDICA, etc.

5 program schedule table with columns for time and program titles like 7.00 CAFFELATTE, 8.15 CANNON, 9.10 OPERAZIONE LADRO, etc.

5 program schedule table with columns for time and program titles like 8.30 IL VIRGINIANO, 10.20 VIA MARGUTTA, 12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL, etc.

5 program schedule table with columns for time and program titles like 15.00 NOZZE D'ODIO, 16.30 LA MIA VITA PERTE, 18.30 VENTI RIBELLI, etc.

RADIO program schedule table with columns for time and program titles like 15.00 NOZZE D'ODIO, 16.30 LA MIA VITA PERTE, 18.30 VENTI RIBELLI, etc.

Table with columns for time and program titles like 20.30 AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE, 0.20 ELETTRA, etc.

Domani Gp del Giappone

Anche sulla pista di Suzuka pole position provvisoria per il pilota brasiliano che deve assolutamente vincere

La Ferrari seconda con Mansell e quarta con Berger può giocare un ruolo decisivo nella lotta per il titolo

Tra Prost e Senna c'è di mezzo l'Honda

GIULIANO CAPECELATRO

Ventiquattro anni fa, un tele-dal Messico ci annunciò la prima vittoria dell'Honda in Formula 1. Nel segno dell'Honda, va da sé, si apre questo Gran premio del Giappone, terzo della nuova era, che ha per teatro l'idilliaco scenario di Suzuka, quinto della storia automobilistica nipponica: nel 1976 e 1977 si corse a Mont Fuji con vittorie di Niki Ayrton e James Hunt. E nel segno, ancora più ovvio, di Ayrton Senna, che dell'Honda e della McLaren è oggi tanta parte e che vorrebbe riportare al trionfo mondiale, come lo scorso anno, lasciando con un palmo di naso il nasuto Alain Prost, inviso leader della classifica mondiale con sedici incommensurabili punti, già accasato con la Ferrari e sempre più indigesto ai vertici del-

la casa giapponese ed al suo stesso ex amico Ron Dennis, padre padrone della McLaren riconvertitosi sulle strade della Formula 1 alla religione di Senna: la McLaren è grande, Ayrton è il suo profeta.

Vola per la vittoria, Ayrton il Rapidissimo, uomo di meditate letture bibliche, proiettato verso un futuro di pastore spirituale. E proiettato verso un futuro molto più a portata di mano di vittorie e record di contorno. Deve vincere le ultime due gare della stagione, se vuole riconfermarsi campione mondiale e mettere in mutande quel piagnone di Prost. E lui si presenta a colpi di giri più veloci. Nella prima giornata, tra le palme e i laghetti di Suzuka, ha conquistato la provvisoria pole position:

1'39"493 il suo tempo; oltre un secondo meglio di Nigel Mansell (1'40"608), tornato alle gare dopo l'onta della squalifica; quasi un secondo e mezzo meglio di Prost (1'40"875), che gioca di rimessa, convinto che il intero Giappone e la stessa McLaren congiurino contro di lui, quasi due secondi meglio di Gerhard Berger (1'41"253) cui ha levato anche il primato sul giro (1'40"942), stabilito dall'austriaco nel 1987.

Ayrton vola per la vittoria, l'unica strada possibile per il titolo mondiale. E l'Honda vola con lui, desiderosa di ripetere il doppio successo dell'anno scorso (primo Senna, secondo Prost), ebbra di ardori celebrativi. Tutto, nello scenario paradossalmente ecologico del circuito, parla dell'Honda. Tutto diventa gadget, regalo, ricorrendo da paga-

re profumatamente. Dai completi da sci stile Prost, Piquet, Patrese, ai caschi e alle miniture dei bolidi. O anche al maglione che ricorda il faticoso telex da Città del Messico di ventiquattro anni fa e che spara un tracotante «Veni, vedi, vici» seguito dalla storia dei successi dell'industria motoristica.

Il campionato mondiale di Formula 1 edizione '89 vola verso gli archivi. Ma sulle ali dell'incertezza. Destinata a durare, con ogni probabilità, fino all'ultima gara. Senna o Prost? Suzuki è il terreno prediletto del brasiliano. Se non gli occorre qualche infortunio o non fa, come talora gli capita, il malto autolesionista, vince facile. Il responso, allora, verrà da Adelaide. Dove Prost, congiure a parte, ha qualche possibilità in più di contrastare il rivale. E dove, soprattutto,

potrà contare sulla Ferrari di Mansell. L'inglese, ansioso di rivincite, si darà da fare anche a Suzuka con una macchina che sembra giunta al meglio della forma. Ma contro Senna e i giapponesi non potrà fare più di tanto.

Questo il copione delle ultime due settimane di campionato. Gli altri sono lontani anni-luce. Da Alessandro Nannini, che riesce ad occupare il quinto posto, alla miracolosa (miracolosa?) Osella di Nicola Larini, settima alle spalle della Williams di Riccardo Patrese, all'incredibile Zakpseed/Yamaha di Bernd Schneider, fantasma della Formula 1 che sulla pista amica di Suzuka trova l'energia necessaria per abbandonare, una tantum dopo il fortunoso ripescaggio del Brasile, il limbo delle pre-qualifiche. Un piccolo miracolo giapponese.



Senna il più veloce anche nelle prove in Giappone

Oggi Devils contro Saima C'è il derby a Milano La punta di un iceberg chiamato hockey

REMO MUSUMECI

La Lombardia ha tre squadre di hockey su ghiaccio in serie A. Non era mai accaduto. E che Milano ne avesse due non accadeva dal '55. E questo pomeriggio alle 18 Milano ritrova il sapore del derby. Diciamo che trova un sapore nuovo perché l'ultimo derby del ghiaccio - ci riferiamo ovviamente alla serie A e cioè all'eccellenza - Milano l'ha gustato nell'ormai lontanissimo 1955. Al Palacandy, un impianto nuovo capace di ospitare 4.500 spettatori, si affrontano i Devils Mediolanum e il Milano Saima. È un evento eccezionale che modifica profondamente la struttura dell'hockey italiano da anni rinchiusa nel fortissimo alpi-gliano del nord-est. A rompere lo schema ci aveva provato, con successo, l'Hockey Varese campione d'Italia nell'87 e quest'anno. Ma che Milano mancasse all'hockey e che questa assenza ne frenasse lo sviluppo era chiaro a tutti.

A Milano si torna a respirare ghiaccio e chi ne respira di più sono i giovani. Al Palacandy, per esempio, su 1.000-1.200 spettatori più della metà sono giovani. Tra il pubblico del Milano Saima si annota un aumento di giovani pari al 20-25 per cento. A Varese la parte più rilevante degli abbonamenti l'hanno acquistata i giovani tra i 18 e i 25 anni. A Varese sono tesserati un centinaio di ragazzini, al Milano Saima di giovanissimi ne hanno 120. Il fenomeno è dunque a double face: i giovani guardano e giocano.

Al Palacandy dicono che è un problema liberare la pista un'ora prima della partita. Vi sono centinaia di ragazzi e ragazze che pattinano beati e che si divertono. Ma cosa richiede di tanto bello questo sport che nel nostro paese ha sempre vissuto una vita stentata e comunque ridotta a po-

chissime persone? Abbiamo cercato di capirlo.

Il ghiaccio affascina perché consente acrobazie, leggerezza di movimenti, ebbrezza di un tipo di corsa assai diverso da quella che si fa col cavallo di San Francesco. Sciare, dicono, non è così semplice. Sciare costa molto di più ed è assai più arduo. E l'hockey? L'hockey è bello. Produce spettacolo e sensazioni gradevoli. L'hockey non ha tempi morti e in più una partita in meno di tre ore è finita. Ma sono tre ore intense, senza tregua.

Non può essere, abbiamo chiesto, che in questo sport rude e spesso violento si annodi il mito di Rambo? No, non lo pensa nessuno. Ad affascinare i giovani sono la spettacolarità, la velocità, la destrezza, le geometrie che i giocatori disegnano sul ghiaccio. E non basta. L'hockey è sprejudicato, aggressivo. Non permette catenacci di nessun tipo. La squadra che si difende non potrà mai erigere una barriera insormontabile perché la rapidità del gioco di chi attacca non tarderà a scardinare. Ecco, nell'hockey bisogna sempre giocare. Un esempio: se un giocatore rinvia alla meno peggio, giusto per liberare la sua area, non risolve niente perché in meno di due secondi gli avversari gli sono addosso nuovamente.

Al Palacandy dicono che se Milano avesse cinque palazzi del ghiaccio il riempirebbe tutti tanto è l'interesse per il pattinaggio che poi si traduce in interesse per l'hockey che è la massima espressione agonistica del pattinatore.

E comunque stasera derby, un sapore dimenticato che due belle squadre sappiano far rivivere. E auguriamoci che la violenza se ne stia lontana, dagli spalti e dal ghiaccio.

Doping Il giudice inizia gli interrogatori

ROMA. Stamattina a Savona alla Procura della Repubblica entra un allenatore azzurro, Claudio Polletti, con quattro anni di condanna del sollevamento pesi italiano. Sarà interrogato dal giudice Russo per il plagio dell'atleta Pietro Pujia convinto e costretto a imbottirsi di steroidi per poter competere sulle pedane internazionali. Ma la realtà, con Polletti è accusato tutto uno sport, o meglio sul come è stato gestito negli anni del doping facile, quelli che vanno dal '70 sino alle Olimpiadi di Seul. Diciotto anni di libertà farmacologica quasi assoluta, la maggior parte del centro Matteo Pellicone - presidente della federazione lotta, pesi e judo - Pellicone è di Reggio Calabria, viene dal settore lotta, ha conquistato la sua poltrona ai danni di un savonese, Zanelli, il fondatore del centro federale dove Pujia - secondo le sue accuse - subiva iniezioni, inghiottiva pasticche e si esercitava con i bilancieri. Passa per un duro, Pellicone, che in Calabria ha lasciato al fratello Giuseppe la presidenza del Comitato regionale. Tanto duro e sicuro è da querelare quei giornali che in questi giorni hanno chiesto la sua testa ritenuta la principale responsabile del dilagare dell'uso di anabolizzanti tra i pesisti. Tanto duro e certo delle sue protezioni da convincere la Giunta del Coni a difenderlo, offendendo invece la gran parte dello sport italiano che a fare risultati con l'aiuto di farmaci o altro non ci pensa affatto.

Tuttavia, e al di là di quello che potrebbe succedere già da oggi a Savona, il tempo non lavora per Pellicone anche se il presente ha iniziato, dopo Seul e dopo essere stato colto con le mani nel doping con il caso Oberburger, una corsa contro il tempo per ridare alla Fipi una facciata pulita di musei irrobustiti solo dagli allenamenti e di ragazzi floridi grazie solo alle vitamine. Ha patrocinato convegni sui rischi degli anabolizzanti, ha licenziato il polacco che con Polletti e Faragaglia è impunito a Savona ma che non presenterà. Ha anche, in extremis, fatto circolare elenchi di atleti e medici sospetti. E proprio con uno di questi elenchi ha inguaiato Farragiana, il medico che dall'85 assisteva Polletti e gli azzurri, tra cui Pujia. Farragiana infatti è ora il primo candidato a diventare il capro espiatorio del doping italiano dei pesi dopo esser stato per l'atletica leggera.

Ma le strategie a tavolino non sempre funzionano in campo. E il duro Pellicone forse lo ha già capito. Le sue dimissioni sono nell'aria. Gattai lo ha difeso pubblicamente ma è stato un autogol. E ora lo scontro si alza di tiro. Cosa farà il socialista Carraro che sullo sport mantiene sempre la sua ala protettiva? La Dc ha già scelto con l'ode di plauso al comportamento di Gattai fatto dall'on. Ombretta Fumagalli (come presidente del Movimento sportivo popolare, ovvero Comunione e liberazione). Anche il Coni potrebbe ripensarsi e riaprire il caso se - come si mormora - dall'interno della Fipi, dal settore judo in particolare, si chiedono con insistenza un commissario. □/US

Sport al femminile. Il difficile arrivo della Lang Ping: intervenne il Sismi Era una eroina nazionale, nelle file della Cemar è già un idolo

Modena e la sua «muraglia cinese»

Sono intervenuti persino i servizi segreti italiani per farla arrivare, con tanto di nuovo sposo, in Italia. Si chiama Lang Ping, 28 anni. Professione: pluricampione mondiale di pallavolo. È la prima cinese sbarcata nel campionato italiano di A1. A Modena dove gioca nella Cemar, l'adorano. Terribilmente brava (in Cina è un'eroina nazionale) non fa la diva, non perde mai la calma. Ama la pesca e la musica classica.

MODENA. L'avevano pensata bene, quest'estate, i dirigenti della Cemar Modena, società storica del volley femminile. «Perché non facciamo venire in Italia, Lang Ping, è vero che ha smesso di giocare due anni fa, e che ora è in America a studiare. Ma è stata la più forte schiacciatrice della squadra campione del mondo nel 1982 e 1986. E poi,

Intemi, della Prefettura, Questura e chi più ne ha, più ne metta. Il governo cinese del dopo Tien An Men, pare ci pensi due volte prima di rilasciare permessi di soggiorno a chissà chi.

Quando è arrivata (e ormai si erano perse le speranze, veduta e adorata, a Modena, è stato un tutt'uno. Lang Ping è arrivata un venerdì sera, dopo due notti in bianco a causa del fuso orario e per di più con un ginocchio malconco (è stata sottoposta di recente ad artroscopia). La Cemar l'ha messa subito in campo il giorno dopo contro il Conad Fano. Beh, Lang Ping ha fatto meraviglie. Incontro sirivinto. E lei candida a spiegare: «Scusate, ma sono soltanto al 30%». Dice di lei William Bel-



Emanuela Pierantozzi medaglia d'oro a Belgrado

Ma per Emanuela la medaglia d'oro nel judo ha il suo rovescio

Sei donna? Solo 30 milioni

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Cos'è questa aria di preoccupazione? Ha vinto o non ha vinto Emanuela Pierantozzi, 21 anni, il titolo mondiale di judo a Belgrado? Eppure alla sede della sua società, la Sempre Avanti di Bologna, quasi un'istituzione cittadina con i suoi 89 anni suonati di attività, le facce sono, come dire, sul chi va là. «Siamo un po' preoccupati. Succede sempre così quando la "Piera" vince. Adesso per esempio: ha vinto il titolo mondiale a Belgrado. Bene, come minimo dobbiamo fare una festa. Ma lei come la prenderà? È una ragazza chiu-

sa, timidissima. I festeggiamenti la imbarazzano. E noi a chiederle, dio mio sarà contenta? Sarà anche contenta, ma non lo dimostra. Insomma un bel grattacapo.

Timidissima, chiusa, una ventunenne tutta casa e palestra. E poi: un talento clamoroso, una che non ha paura di nessuno, una schiacciassissima. Gli aggettivi si sprecano per Emanuela Pierantozzi, la 66 chili italiana più forte del mondo sul tatami, che a Belgrado, come culegiana finale, ha steso la giapponese Sasaki, medaglia d'oro a Seul.

E lei? A vederla è una bella ragazza, del tipo di quelle della pubblicità dell'Ovomolina o dei biscotti che ti danno la carica. È alta 1,77, fisico atletico, bocca carnosa, occhi profondi. Una persona da indagare. Il suo titolo mondiale per esempio ha un che di imbarazzante per l'Italia, un paese dove le strutture scarseggiano, dove non esiste una grande cultura nel settore. Da dove spunta fuori costei?, si sono chiesti in tanti, ascoltando le notizie da Belgrado.

«La mia storia in fondo è semplice - dice Emanuela - Prima il solito colpo di fulmine a dieci anni. Come ti innamorati del judo, ti freghi, perché

poi non ne puoi più fare a meno. Di me dicono che sono un talento naturale. Non lo so, però è vero che da quando ho cominciato ho sempre vinto tutto in mezzo mondo: titoli italiani a ripetizione, piazzamenti europei, torneo di Parigi di Londra. Belgrado è stato il culmine. Ecco fra le favorite. Ma io impossibile. Sono una che si tiene tutto dentro, che non dà confidenza. In campo è diverso. Divento una furia. Non ho timori reverenziali per nessuno. Il judo è un fatto di testa, oltre che fisico».

E adesso? «Adesso da campionessa del mondo, spero di poter fare qualcosa: non dico

per me, ma per gli altri. Molte cose vanno cambiate. Prendiamo la federazione. A me daranno un premio di 30 milioni. Però se ero un ragazzo me ne davano cinquanta. È giusto? Prima cosa i premi devono essere equiparati. E non basta un premio ogni tanto, quando si vince. A me quando vado fuori con la nazionale, danno un rimborso spese di 30.000 lire al giorno. E pensare che i soldi ci sono, ma c'è disorganizzazione, spreco. Molti dirigenti andrebbero cambiati. E poi le società. La mia, la Sempre Avanti di Bologna, è costituita da persone splendide: mai sentito parlare del volontariato? Sarà anche

bello, ma io spero che adesso la società si decida a trovare qualche sponsor, a darsi un assetto più manageriale».

A Belgrado le uniche medaglie sono venute dalle donne: Pierantozzi e Giungi. Come mai? «Ah - ride Emanuela - i nostri dirigenti, che hanno molto più a cuore i maschi, dicono che è perché noi donne siamo quattro gatti. Io dico che è perché le donne hanno il doppio di grinta. Lì ho visto io, i miei compagni, mollare tutto, perché tanto erano arrivati in finale. Insomma quando c'era da soffrire non lo hanno fatto e ti assicuro che nel judo bisogna stringere i denti».

Open. A Roma Palaeur semivuoto per il torneo

Basket con il silenziatore

Il Palaeur semivuoto, le pon-pon girls un po' patetiche a bordo campo e l'inno americano suonato prima delle gare. L'Open di Roma è cominciato così, con i Denver Nuggets che hanno superato nella prima partita il Barcellona. In mattinata, in una sopporifera conferenza stampa, il presidente della Lega De Michelis ha difeso l'Open: «Non è solo uno show, ma un grande avvenimento sportivo».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Alla merendina offerta dalla McDonald's no, ma alla conferenza stampa del presidente della Lega De Michelis bisognava almeno presentarsi. Così, all'ora di pranzo, un centinaio di giornalisti - presenti anche alcuni inviati della stampa americana - hanno affollato una delle salette extra-lusso dell'Hotel Sheraton in attesa del ministro degli Esteri. Trafelato, De Michelis si è presentato con i fidi scudetti Porelli e Bulgheroni. «C'è un po' di scetticismo

per questo torneo - ha spiegato - ma l'Open non è solo un grande show. Il basket mondiale sta cambiando, si sta trasformando. Gli anni Novanta sanciranno l'apertura totale al professionismo e l'avvenimento anticipa queste novità. Perplesità per il nome della squadra americana invitata, tutti aspettavano i Los Angeles Lakers o i Detroit Pistons, campioni in carica dell'Nba, e invece gli americani hanno mandato in vacanza i Denver Nuggets, formazione

La Jugoplastika beffa la Philips

ROMA. Nella seconda partita del torneo Open, la Jugoplastika ha battuto la Philips per 102 a 97. Decisivo il break realizzato dai campioni d'Europa nel terzo quarto di gioco dopo che i primi due si erano chiusi in parità: 48 a 48. Nella Jugoplastika ottimo Radja (31 punti) e il «ragno nero» Kukoc (31). Tra i milanesi non sono bastati un McAdoo in versione Nba (44) e Pitts, molto motivato nella vana rincorsa degli ultimi minuti.

La finale di domani sera vedrà quindi di fronte Denver e la Jugoplastika. Stamattina appuntamento al palazzetto di Viale Tiziano dove Julius Erving terrà un «clinic» didattico ai ragazzi romani.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Bravo!

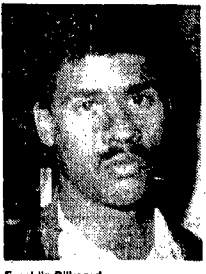
8 GIORNI DA L. 1.150.000

Bravo per gli azzurri di Vardaro e le notti del Tropico! Quanti tesori del passato coloniale a Trinidad e l'Avana Vecchia! La cultura negra attesa. E i cubani seducono con la loro ospitalità.

Che vacanze! A pieno sole, A Cuba.

Cuba è offerta in EPITOUR, GRAND SOLEIL, ORANTOUR, ITALYTRIP, PRESS TOURS, YENTANA, VIAGES ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fari, 30, 20124 Milano. Tel. 66281495. Fax 666666.



Franklin Rijkaard

Il presidente della Federcalcio vuole affrontare il problema degli arbitri che «non mi lascia tranquillo» e promette novità

Un nuovo segnale di sfiducia verso la categoria, dopo le ultime polemiche ma la «riforma» è rinviata a dopo i Mondiali

Matarrese dà gli otto mesi

Milan Rijkaard niente frattura

MILANO. L'avevano dato già per fratturato, forse lasciandosi prendere la mano dal clima ospedaliero che avvolge il Milan. A Frank Rijkaard, invece, basteranno alcuni giorni di riposo per poter tornare di nuovo in campo. Il piede sinistro del «tulipano nero» è stato sottoposto ieri ad un esame radiografico e ad una Tac. Il responso ha escluso fratture ossee. Si tratta solo di una lieve distorsione dell'articolazione del quinto metatarsale del piede sinistro. Rijkaard, quindi, dovrebbe saltare solo la partita di domani al Meazza contro la Roma.

Inizio l'Uefa ha comunicato le date delle partite tra Milan e Barcellona per la Supercoppa. Il primo round tra i rossoneri, detentori della Coppa dei Campioni e i blaugranes, detentori della Coppa delle Coppe, si svolgerà a Barcellona il 23 novembre. Il ritorno a Milano è stato fissato per il 7 dicembre.

Cartellino rosso per l'uomo in nero

La domenica degli errori e degli orrori è lontana: Magni domani se ne starà a casa nella sua Bergamo, ma gli arbitri, nonostante dosi massicce di clorofornio sparse da Campanali e Gussoni, tengono sveglio il Condotto del nostro Calcio. Antonio Matarrese lo ha confermato ieri. «Gli arbitri non mi fanno stare tranquillo...». E il Buon Antonio ha calato ancora una volta un asso. Occorre cambiare, occorre riarmare la tappezzeria. Un messaggio chiaro e neppure troppo allusivo. Il mondo delle giacchette nere è arretrato e governato da leggi anacronistiche. La rivoluzione è proiettata a dopo i Mondiali: un anno di transizione per poi dare il benvenuto a uomini e leggi che appaiono irrimediabilmente datate. Una porta aperta al professionismo? Se è così perché aspettare tanti mesi e non cominciare a parlarne apertamente? □Ma.Ma.

In occasione dell'assemblea generale della Lega, il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha mandato un minaccioso messaggio al mondo arbitrale: «Si deve adeguare al processo di trasformazione del calcio. Un processo lento, che dovrà concretizzarsi dopo i mondiali. Adesso non conviene a nessuno. Il problema degli arbitri non mi lascia tranquillo». Totocalcio: la Federcalcio vuole di più dell'attuale 5,5%.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Festa per tutti tranne che per gli arbitri. L'assemblea generale della Lega, convocata ieri per la consegna dei premi conseguiti nella scorsa stagione, lascerà parecchie inquietudini nel mondo arbitrale già nell'occhio del ciclone per le recenti polemiche in cui si è trovato coinvolto. Questa volta infatti la sassata, anche se ammorbida da un tono conciliante, è arrivata non da un dirigente reso isterico da un rigore a sfavore ma bensì da Antonio Matarrese, il presidente della Federcalcio. «Il problema arbitrale - ha detto Matarrese rispondendo ai giornalisti - non mi lascia tranquillo. Anche l'associazione arbitrale deve subire un processo di trasformazione che vada a integrarsi con la generale evoluzione del calcio italiano: questo processo deve essere lento e si dovrà concretizzare dopo i mondiali. Adesso non con-

viene a nessuno». Adesso è meglio far finta di niente e tirare fino al mondiale: dopo bisognerà metterci le mani, e anche piuttosto radicalmente. Matarrese, per addolcire la pillola, ha usato toni più concilianti parlando ai presidenti delle società. «A loro ho detto che non bisogna fare processi a nessuno, e che bisogna cercare di capire le difficoltà e il ruolo delicato della classe arbitrale. Tutti si devono tranquillizzare. Bisogna dare serenità, non aggredire». E a proposito della dura reazione di Agnolin verso Magni, Matarrese ha aggiunto: «Non addebito agli arbitri atteggiamenti che fomentino la violenza, lo difendo la classe arbitrale, ma non certo ad occhi chiusi».

All'assemblea di Lega, che ha visto la partecipazione a sorpresa di Silvio Berlusconi,



Il presidente Matarrese insieme a Pellegri e Berlusconi

si è preferito accantonare polemiche e questioni, come le recenti norme anti violenza che hanno diviso i presidenti (in particolare quello rossoneri) da Matarrese. In questa occasione - ha spiegato il presidente della Lega, Luciano Nizzola - abbiamo voluto trasalasciare ogni problema per avere una conferma che il presidente della Federcalcio è consapevole delle nostre esi-

genze e che sarà garante in prima persona». Lo stesso Berlusconi ha evitato di gettare altro sale sulla ferita: «Delle norme anti violenza non ho parlato. Ci siamo tutti riconosciuti in quel che ha detto Nizzola. Questa è una giornata di festa e non c'è stata nessuna nota dissonante. Per quanto mi riguarda è molto difficile conciliare l'attività del rivoluzionario con quella del presidente di una squadra che vuol vincere». La questione, insomma, è ancora aperta, ma per il momento è congelata. Matarrese si è limitato a dire: «Le norme anti violenza hanno innanzi tutto lo scopo di prevenire, dopo eventualmente di punire». Il presidente del Milan, cui è stata assegnata la coppa Disciplina, ha detto che questo riconoscimento è «la concretizzazione degli sforzi fatti a tutti i livelli, in questo settore, dalla società rossoneria». Prima si era congratulato con Pellegri per la conquista dello scudetto. Nei programmi di Matarrese c'è l'obiettivo di «aggiornare» la fetta (attualmente il 5,5%) che il Totocalcio passa alla Federcalcio. Non sarà una battaglia frontale, comunque si farà. Le società di A e di B, adesso, ricevono, il 2,5%. Il restante lo gestisce la Federcalcio.

Un sovietico è l'acrobata ai Mondiali di ginnastica



Con il suo decimo posto l'azzurro Yuri Chechi (nella foto) è stato il migliore degli azzurri ai campionati mondiali di ginnastica artistica che si sono conclusi a Stoccarda. Il titolo è andato al sovietico Igor Korobchinski che ha così aggiunto la corona mondiale a quella europea conquistata l'anno scorso. Fra gli italiani, oltre a Chechi, si sono piazzati Paolo Bucci (al quindicesimo posto) e Ruggero Rossato (al trentaseiesimo).

Calcio Under 21 i 18 azzurri per l'incontro con la Svizzera

Mondiali 90 Ora la Cina ha la strada in salita

Colpo alle residue speranze dei cinesi. I coreani si sono aggiudicati l'incontro per 1-0, davanti a 26.000 spettatori. Ha segnato Kim Jong Suk al 66'. Nell'altra sfida, la Corea del Nord ha battuto il Qatar per 2-0 con gol di Kim Pung il 24' e Chu Gyong Sik al 31'.

Brasile Da lanciata la petardi a capotifosa

Bene o male un po' di strada ne ha fatta Rosemary Melo, brasiliana, passata alla celebrità per aver lanciato il famigerato petardo contro il portiere cileno durante la partita nella quale il Brasile si qualificò per la Coppa del Mondo di calcio. Rosemary è stata promossa «capo» della tifoseria brasiliana ad Italia '90. «Petardi? Non ne toccherò mai più uno», assicura la giovane, decisa più che mai a sfruttare la popolarità. Tanto per cominciare ha accettato senza troppe riserve l'offerta di posare per Playboy. «Non ero fanatica di calcio - ha detto - Ma ora è diventato assieme alla nazionale brasiliana parte essenziale della mia vita».

Polemica replica di Gardini al Mercury Bay

Raul Gardini ha replicato al comunicato stampa di ieri del «Mercury Bay Boating Club» in merito alla Coppa America di vela. Ecco la risposta: «Il Mercury sta tentando di agitare il fantasma di una possibile rottura del protocollo che tutti hanno accettato l'8 settembre dello scorso anno. Questo atteggiamento è rivelatore di una mentalità sempre più orientata a trascinare la Coppa America in vertenze distruttive». Quindi Gardini, facendo riferimento alla pretesa «violazione dell'accordo di non interferenza», sostiene che proprio il Mercury potrebbe essere sospettato di non rispettare gli accordi presi a San Diego per la prossima America's Cup.

Al Foro Italo Convegno nazionale sugli impianti

Con una relazione dell'architetto Enrico Carbone, responsabile del centro studi del Coni, si è aperto ieri a Roma il convegno sulla gestione degli impianti sportivi. I lavori proseguono oggi. Si discuterà sul pieno utilizzo del patrimonio esistente; le forme di gestione; la manutenzione e i costi di gestione. Per il Pci, il sen. Nedo Carretti ha annunciato la presentazione di un piano decennale di 13.000 miliardi che prevede un intervento sugli impianti (compresi quelli scolastici), per quanto riguarda la costruzione, l'utilizzo e la gestione degli impianti stessi.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiduno, 14,30 Sabato sport; Ginnastica artistica, da Stoccarda, mondiali.
Raidue, 13,15 Tg 2 Tuttocampionati; 17 Rotosport: Ciclismo, Firenze-Pistoia a cronometro - Pallavolo, serie A - 18 Formula 1, prove del Gp del Giappone; 18,55 Tg 2 Dribbling; 20,15 Tg 2 Lo sport; 22,45 Tg 2 Notte sport.
Raitre, 15 Rugby, Scavolini-Mediolanum; 15,45 Equitazione, Derby dei fiori da Sanremo; 18,45 Tg 2 Derby.
Canale 5, 24 La grande boxe.
Italia 1, 22,45 Superstars of Wrestling.
Odeon, 14 Forza Italia; 19,30 Speciale Motori.
Tmc, 13 Sport Show: Mondiali di ginnastica artistica; 4,15 Auto, Gran Premio del Giappone di F1.
Capodistria, 13,45 Sottocanestro; 14,30 Fish-eye; 15 Calcio, campionato inglese; 16,45 Basket, Torneo Open di Roma; 19 Fish-eye; 19,30 Sportime; 20 Calcio, campionato tedesco; 8 Monaco-Leverkusen; 22 Calcio, campionato inglese; C. Palace-Milwall; 23,45 Calcio, campionato tedesco; Kaiserslautern-St.Pauli.



Il benvenuto di Baggio al neoacquisto del viola

ha alternato cose egregie a pause inquietanti. Nel Genoa prima, e successivamente nel Brescia, da dove lo ha prelevato la Fiorentina, Nappi ha messo in luce discrete doti di realizzatore, ed ora attende da Baggio una mano per affermarsi definitivamente come uomo-gol.

Il benvenuto a Marco Nappi, ventitreenne romano, centravanti di professione, gliel'ha dato l'uomo-simbolo, nel bene e nel male, della Fiorentina, quel Roberto Baggio che, alla guida della nazionale e alla guida della squadra giuliana, ha fatto della Fiorentina, e Genoa-Juventus, il nuovo stadio di Marassi sarà accessibile in ogni ordine di posti, per un totale di 42mila spettatori, appena duemila in meno rispetto al progetto iniziale. Ieri pomeriggio, in occasione dell'ennesimo sopralluogo della Commissione di vigilanza, sono stati rimossi gli ultimi ostacoli. A dire il vero la commissione prefettizia, come sempre era avvenuto finora, non ha firmato alcun decreto di agibilità. Ancora una volta si è limitata ad una semplice ordinanza di non pericolosità, rifiutando di assumersi la piena responsabilità dell'apertura totale dell'impianto. L'escamotage però ha permesso al sindaco Cesare Campari di firmare l'ordinanza (la quarta da quando ad agosto, data d'inizio del campionato, è cominciata l'opera del Ferraris) grazie alla quale domani Genoa-Juventus potrà essere vista da ogni

Genova, lavori finiti: il costo 30 miliardi in più
Allo stadio Ferraris il cartello «completo»

Marassi apre i battenti. Non a scartamento ridotto, ma in misura completa. Domani per Genoa-Juventus il Ferraris sarà agibile in quasi tutta la sua capienza, 42mila posti, appena duemila in meno rispetto al progetto dell'architetto Gregotti. Ancora una volta però è stato decisivo l'intervento del sindaco Campari, che per la decima volta in questa stagione si è preso la responsabilità di autorizzare l'ingresso dei tifosi.

SERGIO COSTA

GENOVA. Si alza il sipario. Il «Ferraris» è finito. Agibile finalmente in tutta la sua capienza. Per la prima volta domani, in occasione di Genoa-Juventus, il nuovo stadio di Marassi sarà accessibile in ogni ordine di posti, per un totale di 42mila spettatori, appena duemila in meno rispetto al progetto iniziale. Ieri pomeriggio, in occasione dell'ennesimo sopralluogo della Commissione di vigilanza, sono stati rimossi gli ultimi ostacoli. A dire il vero la commissione prefettizia, come sempre era avvenuto finora, non ha firmato alcun decreto di agibilità. Ancora una volta si è limitata ad una semplice ordinanza di non pericolosità, rifiutando di assumersi la piena responsabilità dell'apertura totale dell'impianto. L'escamotage però ha permesso al sindaco Cesare Campari di firmare l'ordinanza (la quarta da quando ad agosto, data d'inizio del campionato, è cominciata l'opera del Ferraris) grazie alla quale domani Genoa-Juventus potrà essere vista da ogni

angolo del nuovo stadio. Nell'ultimo decreto sottoscritto dal sindaco, quello che era servito per il derby del primo ottobre e per Sampdoria-Verona dell'8 ottobre, la capienza era stata fissata in 34mila posti. Erano stati aperti due anelli (il primo e il terzo) dei distinti, che si erano aggiunti alle gradinate e ai due piani della tribuna. All'appello mancavano solo l'anello mediano dei distinti e i due parterre. Domani saranno disponibili anche questi due settori. Per i parterre (ultimati nella ristrutturazione da due mesi) era necessaria l'installazione di pareti divisorie in cristallo, che separassero tale settore dalla gradinata. I cristalli sono stati installati. Non è mancato, come spesso accade in questi casi, il colpo di scena: tre cristalli nel montaggio si sono rotti e sono stati sostituiti momentaneamente da grate antistetiche. Ma l'inconveniente non ha impedito di decretare la non pericolosità dei parterre. Momentaneamente si an-

Inter a Napoli con Serena in sala d'attesa

Clima sereno in casa nerazzurra. Trapattoni gioca a fare il misterioso e non parla della formazione che domani al San Paolo affronterà il Napoli. Klinsmann dovrebbe essere l'unica punta dei campioni d'Italia, che devono rinunciare ancora ad Aldo Serena. Il bomber dell'Inter, perfettamente guarito dopo l'infortunio con il Malmoe, va in panchina, ma potrebbe fare il suo ingresso.

MILANO. Trapattoni si cuce la bocca e fa pretattica. La formazione che affronterà domani il Napoli è ancora un mistero. Cosa ha in mente Trapattoni? Difficile capirlo. Di certo al San Paolo non schiererà subito Aldo Serena, che è clinicamente guarito dall'infortunio con il Malmoe, ma non ha certo i novanta minuti nelle gambe e potrebbe essere impiegato solo nel caso che le cose non si mettessero nel verso giusto. L'Inter giocherà con il solo Klinsmann di punta, anche perché Morello soffre di una nevrite. Centrocampo invece rafforzato da Mandorlini, mentre Verdelli sarà impiegato nella posizione di libero. Nel clan nerazzurro il clima è comunque sereno e caricato. La mente dei giocatori corre subito a quel fantastico 28 maggio quando i nerazzurri incontrarono il Napoli di Ottavio Bianchi. L'intercontro fu duro e terminò 2 a 1 per la squadra di Trapattoni che festeggiarono la conquista del tredicesimo scudetto con cinque giornate di anticipo. «Quella era una partita particolare - ricorda Ferri - per noi un successo significava lo scudetto e di conseguenza in campo c'era parecchia

tensione. Domenica è un'altra partita, non è decisiva, forse lo sarà quella del ritorno. Non temete un incontro rovente come quello che c'è stato prima della sosta al Flaminio tra Roma e Napoli? «Non mi pongo questo problema - prosegue il terzino nerazzurro - trenarsi negli interventi sarebbe come limitare il gioco del calcio». Quanto vale la partita con il Napoli? «Solo due punti - dice con sicurezza Ferri - e anche se dovessimo tornare da Napoli a mani vuote per noi le cose non cambierebbero affatto; il cammino verso lo scudetto è ancora molto lungo». Non è dello stesso parere capitano Bergomi: «Se vince il Napoli sono dolori. Andare a tre punti non sarebbe: cosa piacevole, soprattutto visto come vanno i partenopei, che prima vincono senza stranieri con assoluta sicurezza e poi divertono con l'estro e la fantasia di Maradona e Canessa». Per Trapattoni, votato alla pretattica, un incontro importante ma tutt'altro che decisivo. «L'Inter deve giocare la sua partita come sa e deve dimostrare che quello che ha ottenuto fino ad ora non è frutto del caso». □A.S.



GUARDIAMOLA DA VICINO!

Un bel applauso!

PER SCOPRIRE IL RAPPORTO TRA SPETTATORE E PROGRAMMA PER PARLARE DI TELEVISIONE CON CHI LA GUARDA.

UN PROGRAMMA DI MAURIZIO COSTANZO E ALBERTO SILVESTRI



OGNI SABATO 23.00



BIRRA

Stazionario il trend dei consumi, mentre continua la scalata alle case produttrici italiane: una sola è ancora «nazionale»

È «genuina», piace ai giovani e... all'industria straniera

La birra gode di una immagine di genuinità e salubrità. I giovani italiani ne apprezzano la freschezza e il basso tenore alcolico. A partire dagli anni Settanta ha avuto in Italia una veloce ascesa fino ad attestarsi su un consumo annuo pro capite di 23,24 litri. Le prospettive immediate parlano di mercato stazionario ma non per le case produttrici: una sola è ancora totalmente nazionale.

no seguito un trend ascendente, almeno fino agli ultimi tre anni in cui si è attestato intorno ai ventitré ventiquattro litri pro capite.

Le aziende produttrici vedono una certa stazionarietà anche per i prossimi anni sia sotto l'aspetto quantitativo sia qualitativo. In Italia ha rappresentato finora un mercato tra i più tradizionali d'Europa. Il consumo è orientato su birre leggere in modo ancora più deciso dopo gli anni in cui «faceva chic» consumare particolari birre straniere. Passata la moda si è precisato il gusto del consumatore medio e in parte si è segmentato. A questo ha risposto l'invenzione delle aziende produttrici di birre di diverse proposte in funzione del target e delle occasioni.

Gia le occasioni il limite attuale al consumo di birra consiste proprio nella stagionalità. L'oscillazione dei consumi anche marcata tra le stagioni e l'inverno è un «gap» che non è facile colmare in tempi brevi. La birra «per tutti

giorn» è comunque un «biondo» a bassa gradazione alcolica non troppo costosa. Se questo carattere corrisponde a una grossa percentuale di consumatori non vanno trascurati altri «target». Per chi è meno sensibile al discorso «tradizionale» per esempio l'imagine punta al tema della «socialità» offrire una birra a una ragazza appena conosciuta è come offrire amicizia «onestà». Tutta la serie delle «cure» «ale» «stout» «vert» e i propri birre da «meditazione» sono invece più mirati adatte a un pubblico più sofisticato a serate tra amici per bere bene senza questo eccedere nell'alcol. Insomma l'offerta dei produttori cerca di tenere dietro alla differenziazione dei gusti e tutte le operazioni di marketing hanno fatto sì che da qualche tempo il divario tra produzione nazionale e produzione del nord Europa si restringesse progressivamente.

Qualtronde una certa uniformità di impostazione è per

finire logica dal momento che dalle nove aziende che operano in Italia (complessivamente le fabbriche sono 25) solo una è rimasta di proprietà completamente italiana. Ormai più concentrato di così il settore non potrebbe essere nel giro di un anno scarso sono state portate a termine tre grosse operazioni: l'acquisizione di Sibi e Messina da parte di Dreher la quale a sua volta fa parte di un gruppo che comprende anche Heineken ed Henninger il passaggio della Wührer alla Peroni con un'operazione targata Ili (ossia Fiat e Bsn Danone) e il passaggio della Prinz alla Moretti per il 70% acquistate dalla Bal. Si tratta quindi di un'importazione un po' per modo di dire semplicemente degli 11.252.955 ettolitri prodotti negli stabilimenti italiani 62.119 sono andati fuori Italia contro i 1.768.726 entrati dall'estero. Ma sarebbe meglio parlare di un semplice scambio che permette al consumatore italiano di disporre di un più ampio e ricco ventaglio di scelta.

Luoghi comuni da sfatare
Proprietà da rivalutare

I piccoli segreti benefici di luppolo e malto

Non è vero che la birra fa latte. Il luogo comune sentito spesso e volentieri dalle neo-mamme è totalmente falso. Così come la convinzione che faccia ingrassare. Sono altre le proprietà della birra che andrebbero correttamente riconsiderate perché utili all'organismo. Per esempio, ha funzione diuretica, antistress e digestiva. Purché, ovviamente non si ecceda nei consumi.



Birra e sai quel che bevvi? Lo spot di qualche anno fa era categorico. Ma in realtà in quanti sanno veramente che cosa bevono quando sorseggiano un boccale di birra? Sicuramente in pochi visto che i luoghi comuni attorno alla bionda bevanda e alle sue proprietà più o meno salutari si sprecano. Cento grammi (o millilitri) di birra contengono il 3,4% di alcool, il 4,6% di malto, il 93% di acqua e lo 0,35% di anidride carbonica. Nell'esigua parte di malto sono presenti gli zuccheri i prodotti minerali, le vitamine B1, B2, B5 e B6. Data la loro bassa percentuale gli zuccheri non rappresentano certo un pericolo per i bevitori di birra. Bisogna invece tener d'occhio la gradazione alcolica. Come si sa l'alcool per il suo contenuto calorico tende a fare ingrassare. Inoltre un consumo smodato porta a conseguenze deleterie soprattutto per il fegato. Ottimale sarebbe non superare il 10% dell'assunzione calorica globale richiesta dall'organismo. Se ad esempio un individuo necessita di 2000 calorie giornaliere non dovrebbe bere più di 200 ml di birra. Anche se il nostro fisico riesce a tollerare fino a 700 al giorno non eccedere è una buona regola in particolare modo per chi ha problemi con la bilancia o presenta patologie particolari come obesità, diabete, allergie, ipertensione, ecc.

La birra si ottiene dalla fermentazione alcolica dei mosti preparati con malto di orzo torrefatto e acqua aromatizzata con luppolo. Il colore che varia dal bianco pallido al bruno deriva dall'orzo utilizzato e dalle modalità del suo essiccamento. Invece il sapore dolce o amaro dipende dalla qualità del luppolo. Se la birra è di buona qualità in cui il malto è di buona qualità e la schiuma densa e persistente in genere su ogni bottiglia o lattina è riportato il grado sac-

carometrico che indica la quantità di zuccheri disciolti nel mosto prima della fermentazione. Da questo dato si può risalire facilmente al grado alcolico che più da vicino interessa i consumatori. moltiplicando il livello saccarometrico indicato per 0,3. Basta comunque bere birra con moderazione per trarne tutti i vantaggi come sottolinea il professor Elio Muti del Centro dietetico-didattico di Milano autore di numerosi scritti sul rapporto alimentazione e salute. «La birra dice Muti - stimola l'appetito favorendo la secrezione gastrica e la digestione grazie alla presenza dell'acido carbonico. E inoltre il suo contenuto di sali di potassio la rende diuretica. Gli oli di luppolo rappresentano un sedativo per il sistema nervoso in caso di stress o di insonnia. Attenzione però se si esagera gli oli possono diventare tossici. L'anidride carbonica stimola le pareti intestinali svolgendo così un'azione lassativa e antisettica. Ha anche un effetto tonificante dovuto alla componente salina e vitaminica».

Si può insomma concludere che la birra bevuta correttamente coadiuva diverse funzioni fisiche. Naturalmente alcune convinzioni vanno sfatate: non è vero che la birra aiuta a «formare» il latte nelle puerpere. «Per nessuna ragione al mondo» dice Marisa Storza dietista una donna in stato interessante deve cominciare a bere birra o altre sostanze alcoliche per sentirsi più in forze. Se è già abituata a bere può continuare a farlo tranquillamente in caso contrario la provochi solo danni. Lo stesso vale per chi allatta il vino o la birra non si tramutano certo in latte. È vero che una moderata quantità di alcool fa bene all'organismo ma gli astemi non hanno niente da temere. L'alcol non è indispensabile.



«Cipolloni» di fermentazione in una moderna industria birraria.

PATRIZIA ROMAGNOLI

Pace. Ha l'aria «onesta». Non è troppo alcolica. Toglie la sete. È allegria. È naturale. Il consumatore odierno ha voluto in positivo caratteristiche che per lungo tempo hanno impedito l'affermazione della birra in Italia. Una volta infatti di una bevanda alcolica si apprezzava di più la «forza». Oggi invece se si escludono le «speciali» i tre o quattro gradi alcolici di media suonano come una garanzia di salubrità. Inoltre il fatto che la bevanda non consente molte possibilità di adulterazione aumenta l'apprezzamento del consumatore che spesso ha la sensazione di essere perseguitato dalle sofisticazioni alimentari.

Sempre in tema di genuinità secondo recenti ricerche condotte dalle aziende produttrici pare che il passaggio da un modo di produzione artigianale a uno industriale non sia stato avvertito. Sembrava infatti implicita l'idea che la birra sia sempre stata prodotta nello stesso modo e che le innovazioni tecnologiche non abbiano inciso sulla qualità del prodotto.

A cominciare ad amare la birra negli anni Settanta sono stati i più giovani conquistati al piacere del pub ma anche dello spuntino a mezzogiorno. È dato che questo piacere si è consolidato col tempo anche i consumi han-

Non avendo una «cultura» birraria, ci fidiamo di più del marchio estero. Non importa se poi è prodotto in Italia su licenza.

Il bevitore medio? Esterofilo

Azienda/Gruppo	Produzione		Differenza %	Produzione		Differenza %	Quote di mercato %	
	gen/mar 1988	gen/mar 1989		12 mesi 31/3/88	12 mesi 31/3/89		1988	1989
GRUPPO PERONI	1.263.152	1.005.627	- 20,4	4.765.588	4.262.154	- 10,6	41,9	39,8
GRUPPO HEINEKEN	957.428	757.542	- 20,9	3.323.122	3.270.627	- 1,6	29,3	30,5
GRUPPO PORETTI	243.593	254.380	+ 4,4	935.895	886.651	- 5,3	8,2	8,3
WUNSTER	173.666	173.985	+ 0,2	688.525	692.920	+ 0,6	6,1	6,5
FORST	156.109	133.278	- 14,6	718.148	654.159	- 8,9	6,3	6,0
MORETTI	88.818	85.141	- 4,1	410.759	425.206	+ 3,5	3,6	4,0
PRINZ	110.544	25.093	- 77,3	449.194	398.053	- 11,4	4,0	3,7
CASTELBERG	11.700	23.400	+ 100,0	11.700	71.700	+ 512,8	0,1	0,7
O.G. MENABREA	10.743	12.746	+ 18,6	55.067	44.941	- 18,4	0,5	0,4
TOT PROD ITALIA	3.015.753	2.471.142	- 18,1	11.357.998	10.706.412	- 5,7	100,0	100,0

Fonte: da «Il mondo della birra» per gentile concessione



MANUELA CAGIANO

Peroni, Dreher, Poretti, Moretti, Forst. Sono le maggiori case produttrici di birra in Italia. Anche se definite «italiane» è un po' azzardato in tutte e lo zampino o meglio la cosiddetta quota di partecipazione di qualche multinazionale. L'unica finora, ad essere rimasta completamente «indigena» è la Forst. Ma reggere il confronto per la ditta di Merano non è cosa facile, anche perché si paventa non problemi di successione. La tradizione che per i Forst si tramanda di padre in figlio sta correndo seri pericoli di spezzarsi. E nuovi acquirenti stranieri sono già pronti a rilevare il pacchetto azionario.

Il fenomeno dell'inserenza straniera nella birra nostrana è ormai in atto da qualche anno. Le multinazionali hanno trovato terreno fertile nel nostro mercato dove i produttori messi alle corde da una spietata concorrenza e da costi di gestione a dir poco proibitivi hanno dovuto accettare l'apporto di alleati di ferro. Del resto come ci confermano all'Associazione nazionale degli industriali della birra e del malto il potere delle multinazionali sta facendo piazza pulita in tutto il settore alimentare. «Le multinazionali spiega il dottor Fontanelli, presidente dell'Assobirra, si stanno espandendo non solo in Italia

ma in tutta Europa. I motivi? Trarre economie vantaggiose concentrandosi nella produzione e arricchire i prodotti con marchi di prestigio. Il tutto si tramuta ovviamente in maggior guadagno».

Muoversi a fianco dei grandi di colossi stranieri è come camminare su un terreno minato anche perché vendere birra in Italia ancora e sempre di più fedele al vino non è semplice. I consumi nel primo semestre del 1989 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente hanno fatto registrare un calo del 5,1. Un italiano beve in media 24 litri di birra all'anno contro i 50 dei francesi e 65 degli spagnoli e i 100 dei superalcolizzati tedeschi. Questo confronto spiega

ulteriormente la scelta delle multinazionali in Italia rispetto ad altri Paesi europei: esiste ancora un ampio margine di crescita. Secondo i produttori è ormai ora di escogitare qualche espediente per incentivare i consumi.

«La considerazione di fondo da fare spiega Massimo von Wüster dell'omonima azienda è che nel nostro Paese non esiste una cultura della birra. La bevanda per eccellenza rimane il vino. Ed è difficile stradicare abitudini consolidate nei secoli. Ecco perché acquistare una conoscenza e un ruolo rilevante nel panorama birrario internazionale è quasi impossibile. Di conseguenza anche eventuali strategie lasciano il tempo che

trovano. La maggior parte della birra prodotta in Italia prende la via del mercato estero dove la concorrenza è davvero tremenda». Molti bevitori italiani inoltre preferiscono le birre straniere che chissà perché danno più garanzie di freschezza e genuinità. In realtà molte di queste sono prodotte su licenza in fabbriche italiane. È il caso ad esempio della Tuborg della Heineken e della Kronenbourg. La loro percentuale di consumi «fiora il 10% ed è decisamente superiore alle nazionali definite «speciali» come la Nastro Azzurro e la Bock che sono a quota 6%. La fetta più rilevante del mercato spetta con un 69-70% alle nazionali che hanno un costo deciso-

mente inferiore. Ma quando si comparano prodotti di qualità più elevata «come si vede in italiano è attratto dal fascino delle straniere. Come mai? «A dire il vero», sostiene Marcello Verrini direttore generale della Peroni la birra italiana che su licenza produce la Spilberg e la Tuborg e la Carlberg, «è difficile stabilire quale sia la molla che spinge un consumatore verso l'una o l'altra birra. Le birre di origine estera, importate o fabbricate su licenza hanno sicuramente un'immagine più prestigiosa. Nella realtà del mercato comunque non ha molto senso tracciare a priori una distinzione di prezzo fra nazionali e importate come invece fa la legge. A proposito

di prezzi voglio aggiungere una cosa. L'elevato costo di un bicchiere di birra nei nostri locali pubblici che non scende mai al di sotto delle 2500 lire costituisce un serio freno al consumo. La disorganizzazione e i numerosi passaggi nella distribuzione fanno lievitare i costi a dismisura a tutto discapito del prodotto birra».

Alla Peroni leader del mercato italiano con il 40% della produzione nessuno se la sente di affrontare la problematica del rapporto e della convivenza fra industrie italiane e straniere. La ditta del Nastro Azzurro della Wührer e della Kronenbourg del resto ha da poco venduto circa il 25% delle sue azioni all'Ili e alla francese Bsn.

civitelli import

importazione e distribuzione birre estere

LA CHOULETTE Duvel

Settimo Milanese (Milano) - Via Keplero, 21 - Tel. (02) 32.87.800



QUESTIONE DI IMMAGINE

Basta con gli spot di elite. Ancora una volta si impone la necessità di un'azione collettiva per far aumentare i consumi e destagionalizzarli.

Pubblicità anche qui l'unione fa la forza



Una sequenza del fortunato spot di Arbore

La stasi del mercato consiglia ancora una volta il ricorso ad azioni promozionali collettive. Basta quindi con gli spot che reclamizzano singoli marchi attraverso immagini elitane. Come già in passato, si sta studiando una campagna comune per invogliare i consumatori e bere più birra e in qualsiasi stagione. I fortunati precedenti ne testimoniano l'efficacia.

GIANLUCA LO VETRO

A pochi anni dal famoso spot arboreo «birra o sia cosa bevi» si ripresenta la necessità di una campagna pubblicitaria comune. Gli esperti non hanno dubbi. Le

recitate individuali recitano coralmemente travasando i consumi da un marchio all'altro mentre quelle collettive li incrementano. E visto che il mercato attuale è in stasi

probabilmente proprio per l'assenza di una comunicazione di gruppo pare non ci siano scelte. Lo conferma anche la storia della pubblicità. La prima collettiva partì negli anni 30 quando i consumi si erano ridotti del 50% per quella coscienza autarchica che privilegiava il vino nazionale. I produttori cercarono «forza» nella proverbiale unione varando una campagna comune rimasta celebre per l'ammonezione «Chi beve birra campa cent'anni». Per quanto attenuati dallo scoppio della seconda guerra mondiale gli effetti benefici di

questa operazione non mancarono. Ne è prova il fatto che a tutt'oggi lo slogan venga citato quasi come un proverbio. La seconda collettiva comparve negli anni 60 e vide protagonisti i testimonial spumeggianti Anita Ekberg e Fred Buscaglione. Mina e da ultimo Ugo Tognazzi. Risultato? La produzione levò del 132% e i consumi del 135%. Rivitalizzati da questi successi i birrai puntarono sull'individualismo pubblicitario sofisticato come quello della Dreher che commissionò uno spot a Lelouch o ammucante

come la bionda Peroni. I consumi però tornarono rapidamente nel baratro toccando minimi storici e stimolando un'altra collettiva. L'ultima della serie quella che ha visto protagonista Renzo Arbore testimonial ideale in equilibrio tra due generazioni. Gli esiti della promozione furono ancor più evidenti del solito poiché si sommarono agli influssi positivi di alcuni cambiamenti di costumi in particolare l'avvento delle birre col conseguente incremento della «bionda» bevanda d'oro.

Con l'arresto dello spot di Arbore il trend della birra è tornato negativo. Così alle soglie degli anni 90 i produttori si accingono a pianificare una nuova campagna collettiva, affidando nei suoi contenuti il testimone ideale in equilibrio tra due generazioni. Silvano Rusmini direttore della rivista il Mondo della birra ha fornito solo suggerimenti senza sottolineare per esempio l'enorme potere aggregante di questa bevanda. Inoltre le lattine compongono sempre in contesti elitari in barca ai Caraibi luoghi e situazioni dove potremmo trovare qualsiasi altro

prodotto estivo dai bikini al solare. Dopo cinque anni di questa comunicazione fuorviante sembra dunque giunto il momento di una collettiva. «Di una campagna come puntualizza Luciano Fontana nel nome dell'Asso Birra veramente efficace». Ma quali caratteristiche potrebbero fruttare ad uno spot ilusinghiero attributo? Ne parliamo con Mario Giammusso padre della campagna di Arbore ora in gara con altre due agenzie per la produzione del prossimo spot collettivo. «Occorre una

pubblicità educativa in forma attiva sostiene Giammusso e non certo di immagine. In questi anni si sono verificati dei cambiamenti di costume che impongono regole ben precise. La cultura delle diete il salutismo la fitness in ducono ad evidenziare la genuinità della birra, le materie prime impiegate la sua bassa gradazione alcolica. «Obiettivo primo catturare la clientela giovane far conoscere la birra alle nuove leve proponendola come una bevanda alla moda». «Perché adesso continua Giammusso. I ordi

nazione più in è il bianco inzzante ed è più probabile che una ragazza si vergogni a chiedere una birra che un bicchiere di vino». Ma non è tutto. «La birra incalza Giammusso è ancora considerata bevanda stagionale pertanto ha risentito persino dell'andamento climatico degli ultimi anni». Come ovviare all'inconveniente? «Destagionalizzando il prodotto» risponde Giammusso. Visto che sulle variazioni meteorologiche anche il più abile dei produttori pubblicitari nulla può.

LA BIRRA NEI MINIMI TERMINI

Ale - È una definizione ricorrente sulle etichette delle birre inglesi. Indica che la tecnologia di fabbricazione è ad «alta fermentazione». Vuol dire birre fermentate con lievito la cui temperatura ottimale è compresa tra i 15 e i 20° C e che a fine fermentazione vengono alla superficie del tino. La Bitter Ale è amara, la Brown Ale è scura e dolce, la Mild Ale, sempre dolce, ha colore rosso ambra, la Strong Ale è ad alta gradazione, ed ha colore ambra.

Altbier - Con questa espressione vengono indicate le birre ad alta fermentazione della Germania.

Barley wine - E così che in Inghilterra sono definiti i prodotti ad alta fermentazione, che hanno una gradazione alcolica sostenuta.

Bouza - Birra africana a fermentazione spontanea. Significa senza aggiunta di lieviti. La fermentazione av

viene infatti con il lievito presente nell'aria del locale dove il prodotto soggiorna in attesa della trasformazione degli zuccheri in alcool e anidride carbonica. Il processo di fermentazione avviene in assenza di aria.

Einfachbier - È una birra prodotta nella Germania Federale cosiddetta semplice è a bassa gradazione e a bassa fermentazione. La diversità fra l'alta e la bassa fermentazione sta anzitutto nella temperatura qui, contrariamente all'alta fermentazione l'optimum è fra i 5 e i 10° C. L'altra differenza è che alla fine il deposito avviene sul fondo del tino, invece che in superficie.

Extra Zwaar Bier - Birra prodotta in Olanda e Belgio, superiore ai 13° C.

Grutbier - È un prodotto dell'epoca medioevale e neomoderna. Invece del luppolo, venivano impiegate erbe aromatiche e bac-

che mirto alloro, cumino, anice e ginepro. L'uso di questa tecnologia ha ritardato l'introduzione del luppolo fino a pochi secoli fa, in molte regioni e in special modo in Inghilterra.

Gueuze - Birra di fermentazione spontanea prodotta in Belgio.

Kaffir - Anche questo prodotto, di Bantu (Africa) è a fermentazione spontanea.

Kölsch - Sono birre prodotte nella Germania del nord e sono ad alta fermentazione.

Kwass - Bevanda fabbricata in Unione Sovietica, a fermentazione spontanea.

Lager - Il termine viene usato anche per indicare generalmente le birre chiare ma in realtà designa quei prodotti a bassa fermentazione maturati in cantine di deposito.

Münchner - È la tipica birra di Monaco di Baviera di colore scuro a bassa fermentazione.

Petite Bière - Prodotta in Francia, ha bassa gradazione alcolica e colore chiaro.

Pilsner - Nata in Cecoslovacchia, a Pilsner Urkuel, è la classica birra chiara, di media gradazione alcolica ottenuta col sistema della bassa fermentazione. Oggi il termine compare in tutte le birre di questo tipo prodotte nel mondo. La fabbrica cecoslovacca infatti, per una «ingenuità» a suo tempo non ha registrato il marchio e ora, impropriamente, tutte le birre prodotte con analogo tecnologia si servono della stessa dizione.

Trappiste - Originariamente prodotte in Belgio, sono birre di alta fermentazione ad alta gradazione alcolica.

Welschbier - È molto chiara e viene chiamata «birra bianca», prodotta con una parte di malto di frumento, la sua caratteristica è la fermentazione in bottiglia. □RC



24 litri all'anno procapite. Poca, comunque bionda.

ANTONELLO MARZI

È l'ultimo giorno di scuola alcuni compagni di classe hanno deciso di pranzare in una nota pizzeria della città per festeggiare l'arrivo delle vacanze. Tra ragazze e ragazzi saremo una quindicina ci accomodiamo ai tavoli, ordiniamo tutti una quattro stagioni e per accompagnare il gusto della pizza la maggior parte di noi chiede una birra chiara. Una scelta non casuale in questo caso quello che si beve si addice a quello che si mangia.

Le statistiche dicono che in genere gli italiani preferiscono le «bionde» e se si lasciano tentare da una «rossa» è solo per provare un sapore diverso. Aldo Bassetti presidente dell'Unione italiana fabbricanti di birra e malto lo conferma. La bir-

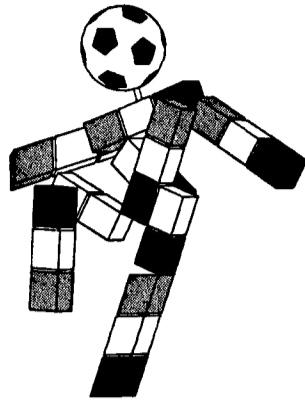
ra chiara è quella più gradita al palato degli italiani. È sicuramente la più conosciuta e anche la più pubblicizzata dai mass media. Questo in qualche modo, contribuisce a condizionare ancora di più il gusto di massa già orientato al consumo quotidiano delle birre chiare per una tradizione generalizzata un po' in tutta Europa.

Se si guarda invece alla quantità, ogni italiano ne beve circa due litri al mese. Relativamente poco, se si mette il dato a confronto con le medie europee ma il nostro si sa, è un Paese a tradizione vinicola. «E la cultura della birra», commenta Aldo Bassetti, «è più forte in quei Paesi dove è minore l'influenza dell'industria vinicola». Inghilterra

e Germania in testa dove la cultura birrana è fortemente radicata.

A favorire i consumi è la presenza capillare dei pub che offrono una gamma di prodotti molto diversificati e un servizio ineccepibile. Cosa che non si può dire dei nostri locali «birrai». È vero che negli ultimi anni in Italia, soprattutto nelle grandi città, i pub sono letteralmente cresciuti come funghi, è altrettanto vero che nella maggioranza dei casi il servizio e la varietà dell'offerta lasciano ancora molto a desiderare. Così gli estimatori sono costretti ad accontentarsi in quei pochi posti davvero «giusti» (generalmente collocati nel centro-città) che cercano i prezzi a dismisura in nome - si passi il bisticcio - del nome del locale.

FESTIVAL FIAT



LA UNO SCENDE IN CAMPO.

**VIENI A VINCERE
LA UNO E LA
FINALISSIMA DEI
MONDIALI DI CALCIO
20-21-22 OTTOBRE**

Dribblate ogni impegno: siete invitati alla festa più mondiale d'Italia. Facilissimo partecipare. E' sufficiente scendere all'edicola (su "TV Sorrisi e Canzoni" e "Gente Motori" troverete la vostra tessera) e correre alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat. A questo punto siete pronti a vincere il Mondiale. I premi Mondiali, ovviamente. Un consiglio: scendete in campo subito. La Uno fa il tifo per voi.

1° PREMIO: 10 VINCITORI

Una Fiat Uno 45 Super 3p più due biglietti per la finalissima del Mondiale che si terrà a Roma l'8 luglio 1990. Spese di viaggio e soggiorno comprese.

2° PREMIO: 10 VINCITORI

Due biglietti per la finalissima. Spese di viaggio e soggiorno comprese.

3° PREMIO: 1000 VINCITORI

Un biglietto di 1ª categoria per una partita eliminatoria dei Mondiali.

4° PREMIO: 1000 VINCITORI

Un biglietto di 2ª categoria per una partita eliminatoria dei Mondiali.

5° PREMIO: 8000 VINCITORI

Un borsetto "Italia '90".



LA TESSERA PER GIOCARE LA TROVATE SU "GENTE MOTORI" IN EDICOLA DAL 16 OTTOBRE E SU "TV SORRISI E CANZONI" IN EDICOLA DAL 18 OTTOBRE.

FIAT